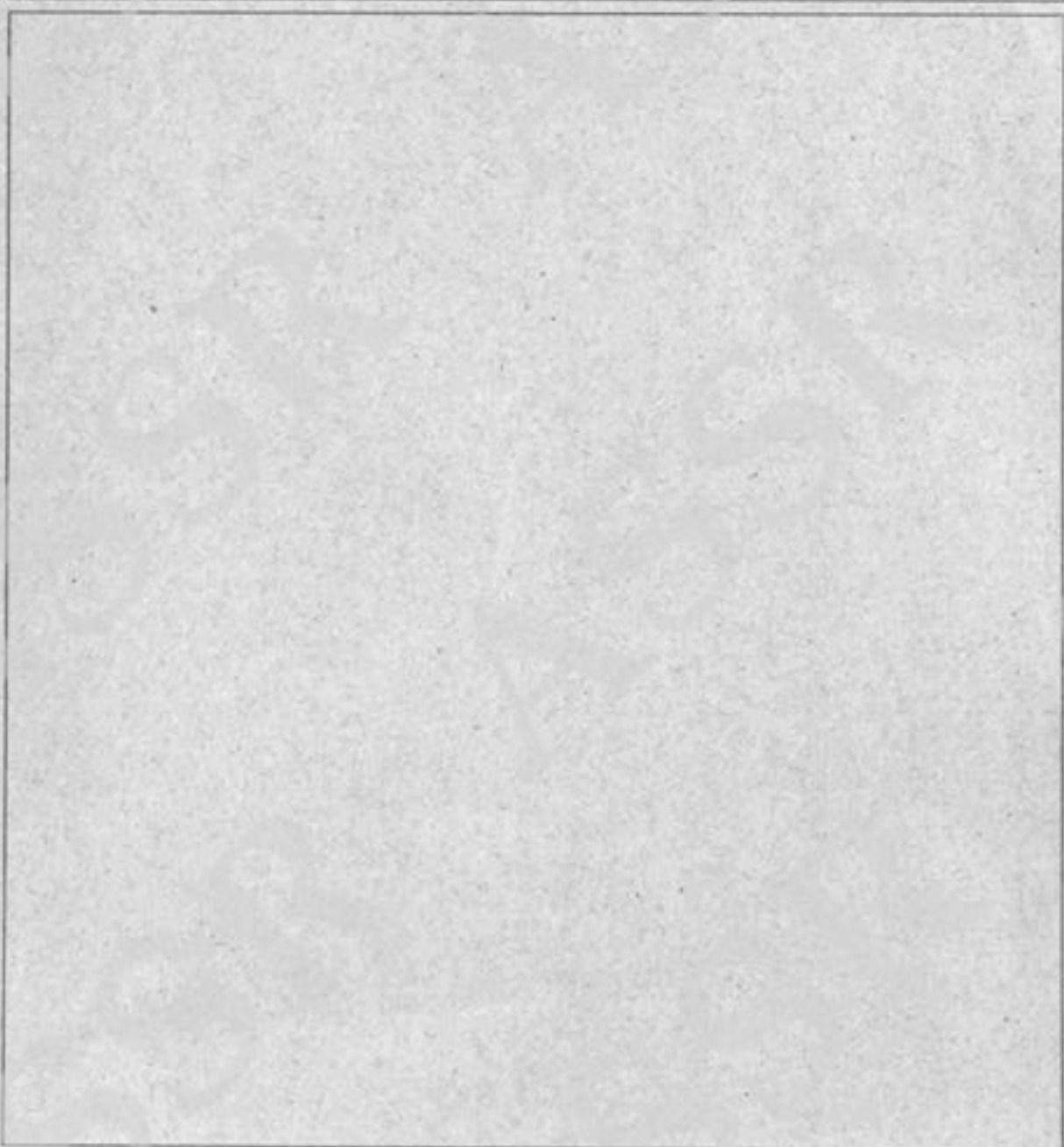
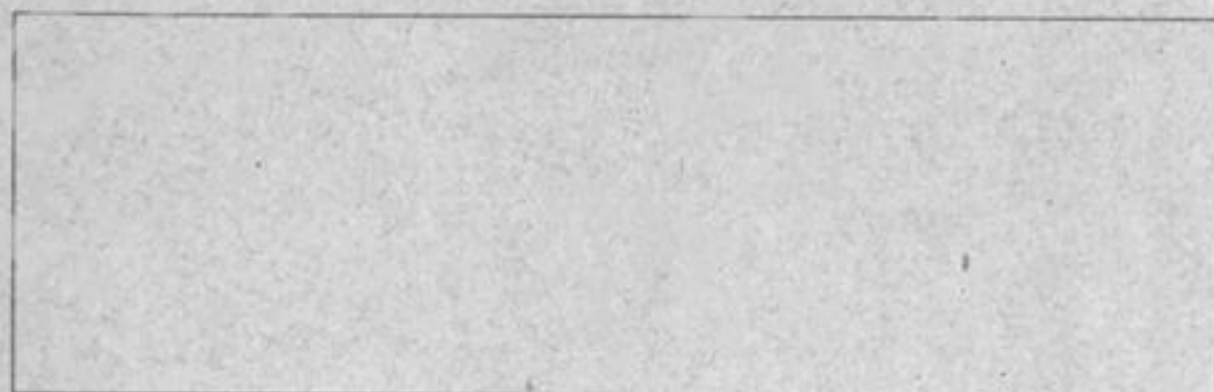




U.E.F.
Union Européenne des Fédéralistes

N.F.E.
Nederlandsche Federatie

1

2^{ème} CONGRÈS INTERNATIONAL DE L'UNION EUROPÉENNE DES FÉDÉRALISTES
2nd INTERNATIONAL CONGRESS OF THE EUROPEAN UNION OF FEDERALISTS
2^o CONGRESSO INTERNAZIONALE DELL'UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI

Roma, 7-8-9-10-11 novembre 1968

ROMA - VIA OFANTO, 18 - TELEFONO 841.019

1268

Avv. MICHELE CIFARELLI

Via D'Azeglio 3

B A R I

2^{ème} CONGRÈS DE L'UNION EUROPÉENNE DES FÉDÉRALISTES
ROME, PALAZZO VENEZIA 7-11 NOVEMBRE 1948

CARTE D'OBSERVATEUR

Nom Avv. Michele Cifarelli

Mouvement Movimento Federalista Europeo

Pays Italia

Signature de l'Observateur

Michele Cifarelli



Signature de la Commission
d'organisation

[Signature]

COMITATO GENERALE PER L'ORGANIZZAZIONE DEL CONGRESSO U.E.I.

R O M A

ASQUINI Giuseppe, senatore
BASTIANETTO Celeste, senatore
BENVENUTI Lodovico, deputato
BERGMAN Giulio, senatore
BORSA Mario, giornalista
CALAMANDREI Piero, deputato
CANEPA Giuseppe, senatore
CASATI Alessandro, senatore
CARANDINI Niccolò, ex ambasciatore a Londra
CLERICI Edeardo, deputato
CONTI Giovanni, senatore
CORBINO Epicarmo, deputato, ex ministro
DE RUGGIERO Guido, professore
FINZI Enrico, professore
GIACCHERO Enzo, deputato
GRONCHI Giovanni, presidente della Camera dei Deputati
JACINI Stefano, senatore, ex ministro
LA MALFA Ugo, deputato, ex ministro
LEVI Alessandro, professore
LOMBARDO Ivan Matteo, deputato, ministro dell'Industria
MAINO Carlo, avvocato
MARZETTO Libero, industriale
MILO DI VILLAGRAZIA Antonio, avvocato
MIRA Giovanni, vice-commissario del Touring-Club-Italiano
MONDOLFO Ugo Guido, deputato, direttore di "Critica Sociale"
MONTI Augusto, professore
OLIVETTI Adriano, industriale
OLIVETTI Massimo, industriale
PARRI Ferruccio, senatore, ex presidente del Consiglio
QUARTI Bruno, industriale
ROSSI Ernesto, professore, presidente dell'ARAR, ex sottosegretario di Stato
SALVATORELLI Luigi, professore
SILONE Ignazio, scrittore
SPINELLI Altiero, segretario del M.F.E.
STORONI Enzo, avvocato, ex sottosegretario di Stato
TORRACA Vincenzo, dottore
TRABALZA Mario, industriale
ZAGARI Mario, deputato
USELLINI Guglielmo, giornalista, segretario del Comitato

4

ORDINE DEL GIORNO PROVVISORIO DEL 2° CONGRESSO ANNUALE DELLA
UNION EUROPEENNE DES FEDERALISTES

Sabato, 6 novembre - Arrivo e ricevimento dei congressisti.

Domenica, 7 novembre - Ore 9,30 = Seduta plenaria, sotto la presidenza di Ignazio Silone, presidente del Comitato Centrale dell'U.E.F. = Verifica dei mandati = Elezione dell'Ufficio del Congresso (Steering Committee) = Nomina dei Presidenti delle sedute = Costituzione delle Commissioni (e sottocommissioni):

1. COMMISSIONE COSTITUZIONALE = a) dell'assemblea = b) della Carta dei diritti dell'uomo
2. COMMISSIONE ECONOMICA = a) economia generale = b) sindacalismo e problemi dell'emigrazione = c) questioni agricole
3. COMMISSIONE DELLA DIFESA EUROPEA = (passaggio degli eserciti nazionali all'esercito federale)
4. COMMISSIONE CULTURALE = (questioni universitarie)
5. COMMISSIONE DI POLITICA GENERALE

N.B. Il tema generale del Congresso essendo la costituzione federale dell'Europa in funzione dell'ASSEMBLEA EUROPEA in via di formazione, le commissioni dovranno, in tutti i casi, per quanto è possibile, limitarsi allo studio delle misure pratiche di transizione immediatamente realizzabili.

Ore 15 = Seduta plenaria: SOLENNE INAUGURAZIONE DEL CONGRESSO (presenza effettiva delle LL. EE., il Presidente della Repubblica italiana, il Presidente della Camera dei Deputati, di Membri del Governo e del Parlamento italiani).

Lunedì 8 novembre - Ore 9,30 = Sedute delle Commissioni = Esame dei rapporti.

ore 15 = Continuano le sedute delle Commissioni.

ore 21 = Conferenza pubblica

Martedì, 9 novembre - ore 9,30 = Seduta plenaria = Discussione e voto delle mozioni.

ore 15 = Seduta plenaria = Segue la discussione e il voto delle mozioni

ore 21 = Conferenza pubblica

Mercoledì, 10 novembre - ore 9,30 = Seduta plenaria = Segue la discussione e il voto delle mozioni

ore 15 = Seduta plenaria = Segue la discussione e il voto delle mozioni

ore 16,30 = Elezione del nuovo Comitato Centrale e voto della mozione finale

ore 17 = CHIUSURA SOLENNE DEL CONGRESSO (Le più alte personalità europee presenti al Congresso prenderanno la parola in questa occasione).

PER SABATO 13 NOVEMBRE E' PREVISTA A TORINO UNA GRANDE MANIFESTAZIONE PUBBLICA dei Federalisti Europei.

CAMERA DEI DEPUTATI



5

Movimento Federalista Europeo :
tessere (1947-51)

1947	1948
1949	1950
1951	1952
1953	1954

MFE

Sezione di **BARI**

6

Tessera N. **387 627**

Rilasciata al Sig. **Dot. Avv. Michele**

Ciarello

residente a **Bari**

Il Segretario
della Sezione

Il Segretario
Generale

Antonio F. P. P.

A high-contrast, black and white graphic of the European continent. The landmasses are represented by solid black shapes, while the surrounding oceans and seas are represented by white space. The map includes major landmasses like Scandinavia, the British Isles, France, Germany, Italy, and the Iberian Peninsula.

7

**MOVIMENTO
FEDERALISTA
EUROPEO**



8

Sezione Bari (Prov.)

TESSERA N° 1330

del Signor Cifarelli

avv. Michele

residente a Bari

IL SEGRETARIO
DELLA SEZIONE

IL SEGRETARIO GENERALE
DEL M. F. E.

A. Spinelli



1950

**MOVIMENTO FEDERALISTA
EUROPEO**

ADERENTE ALL' UNION EUROPEENNE DES FÉDÉRALISTES



10

Sezione: BARI (Prov. =)

TESSERA N° 42015

del Signor CIFARELLI

Avv. Michele

residente a

IL SEGRETARIO
DELLA SEZIONE



IL SEGRETARIO GENERALE
DEL M.F.E.

BARI

[Handwritten signature]



**MOVIMENTO FEDERALISTA
EUROPEO**

ADERENTE ALL' UNION EUROPÉENNE DES FÉDÉRALISTES

Movimento Federalista Europeo

Aderente all'Union Européenne des Fédéralistes

N. Prot.

Bari, li 22 marzo 1950

Rif. V/S

OGGETTO: Comitato d'Onore Cittadino
per la Petizione-

ALL'ILL.mo Sig.

Avv. Michele Cifarelli

B A R I

Il Movimento Federalista Europeo ha indetto una campagna per la sottoscrizione della alligata Petizione per la creazione dello Stato Federale Europeo.

All'uopo è stato formato un Comitato Nazionale costituito di eminenti uomini politici di ogni tendenza e di personalità del mondo culturale e scientifico e si vanno costituendo Comitati in ogni capoluogo di regione.

Mi pregio comunicare che il Movimento Federalista è assai onorato di designare V.S. quale componente del Comitato per lo svolgimento della campagna di raccolta delle adesioni alla Petizione, nonché di quello esecutivo provvisorio per la costituzione delle sezioni a Bari e nella provincia.

La suddetta Petizione chiede la formulazione di un Patto Federale, in virtù del quale le nazioni democratiche aderenti si vincolino irrevocabilmente a creare un'autorità europea sovranazionale, democraticamente eletta, munita di poteri necessari per:

- a)-garantire l'egualianza dei diritti dei suoi popoli e le libertà fondamentali dei suoi cittadini;
- b)-realizzare una progressiva unificazione economica;
- c)-condurre una politica estera comune;
- d)-organizzare la comune difesa.

La Petizione sarà firmata nei due prossimi mesi nelle nazioni democratiche dell'Europa dal maggior numero di cittadini e sarà presentata da ciascun popolo al proprio Parlamento Nazionale e all'Assemblea Consultiva Europea.

Sarò oltremodo grato alla S.V. se si benignerà comunicarmi gentilmente la Sua adesione e di assicurare il Suo intervento alla riunione che avrà luogo (1)-giovedì alle ore 19 per stabilire il programma di una manifestazione che avrà luogo il 2 aprile prossimo nel Teatro Petruzzelli, gentilmente concesso dal proprietario, convinto Federalista.

p. IL COMITATO

Vincenzo Aquaro

(1)- Sede del Partito Repubblicano
Via Argiro n° 25

B A R I

STAMPE

Ll. ^{un} Lt.

Car. Michele Cifarelli



1 Jan

Via D'Azeglio, 3

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
aderente all'Union Européenne des Federalistes

Bari, 25 Marzo 1950.

La prego di voler intervenire alla riunione degli aderenti al Movimento Federalista che avrà luogo lunedì 27 c.m., alle ore 19,30, nella sede del Partito Repubblicano, in via Argiro 25, per la discussione del seguente ordine del giorno:

- 1°) Manifestazione del 2 Aprile per l'inizio della campagna per la petizione.
- 2°) Costituzione del Comitato d'onore e dei Comitati ristretti provinciali e locali per la Petizione.
- 3°) Nomina del Comitato Direttivo della Sezione barese del Movimento Federalista.
- 4°) Varie.

PER IL MOVIMENTO FEDERALISTA

Vincenzo Aquaro

Ow.



Micheli Ciferelli

Via D'Azeglio, 3

BARI

Movimento Federalista Europeo

Aderente all'Union Européenne des Fédéralistes

N. Prot.

Rif. V/S

Bari, il 3 maggio 1950

Ill.mo Sig.

Avv. CIFARELLI Michele

B A R I

La invito ad intervenire all'Assemblea generale degli iscritti, che avrà luogo sabato 6 corr., alle ore 19 in prima e 20 in seconda convocazione, nella sede del Partito Repubblicano, via Argiro n. 25.

Sarà discusso il seguente O.d.G. :

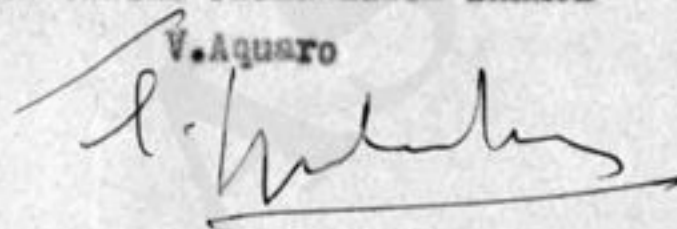
- 1°) Relazione politica
- 2°) Relazione finanziaria
- 3°) Nomina del Comitato Direttivo
- 4°) Varie.

Data l'importanza di detta Assemblea, La prego vivamente di non mancare.

Cordiali saluti.

p. IL CENTRO FEDERALISTA BARESE

V. Aquaro



Movimento Federalista Europeo

Aderente all'Union Européenne des Fédéralistes

CENTRO REGIONALE PUGLIESE

BARI - Via Argiro, 25

Bari, li 28 giugno 1950

N. Prot. 283/c R

Rit. V/S

Preg.mo Sig.
Avv. Michele Cifarelli
B a r i

Si porta a conoscenza della S.V. che il Comitato Direttivo della Sezione di Bari del Movimento Federalista Europeo è convocato, con carattere di urgenza, sabato 1° luglio 1950 alle ore 21 nella Sede di Via Argiro N. 25 per discutere il seguente

C. d. G.

- 1°) Relazione della Sede della Sezione e del Centro Regionale Pugliese;
- 2°) relazione situazione organizzativa;
- 3°) distribuzione delle cariche di Presidente, Segretario e Cassiere della Sezione;
- 4°) relazione svolgimento campagna petizione;
- 5°) Varie.

Si prega vivamente di non mancare.

IL FIDUCIARIO REGIONALE
(Avv. Corrado Massimo)

Movimento Federalista Europeo

18

Aderente all'Union Européenne des Fédéralistes

476/s

SEZIONE DI BARI

3 settembre 1950

N. Prot.

CONVOCAZIONE

Via Argiro, 25

Bari, It.

Rif. V/S

Sig. Avv. Michele Cifarelli
B a r i =====

Il Comitato Direttivo della Sezione di Bari del M.F.E.
è convocato nella propria Sede di Via Argiro 25 per martedì 5 corr.
alle ore 19,30 in prima ed alle ore 20 in seconda convocazione per
discutere il seguente

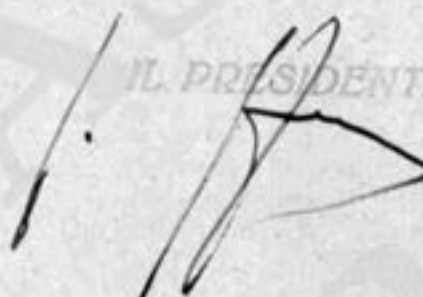
O. d. G.

- 1°) Relazione sul prossimo Congresso Regionale del M.F.E.
- 2°) Relazione amministrativa;
- 3°) Varie.

Si prega vivamente di non mancare.

Cordiali saluti.

IL PRESIDENTE



Movimento Federalista Europeo

Aderente all'Union Européenne des Fédéralistes

CENTRO REGIONALE PUGLIESE

BARI - Via Argiro, 25

N. Prot. 507/PR

Bari, li 5-10-1950

Rif. V/S

On. Michele Cifarelli
Bari

Il Comitato Direttivo Regionale, di cui Ella fa parte, si riunirà per la prima volta in Bari nella Sede del Comitato Regionale Pugliese a Via Argiro, n. 25 - (Telef. n. 14-568) domenica 15 ottobre alle ore 16,30.

L'ordine del giorno della seduta è il seguente:

- 1) - Presediamento del Comitato Direttivo e ratifica dell'Esecutivo regionale;
- 2) - Orientamenti politici ed organizzativi;
- 3) - Problema finanziario;
- 4) - Organizzazione della manifestazione pubblica in discussione nella presentazione al Parlamento italiano dei risultati per la petizione;
- 5) - Varie ed eventuali.

IL SEGRETARIO





movimento federalista europeo

aderente all'Union Européenne des Fédéralistes

Segreteria Nazionale

Via Ofanto, 18 - Tel. 841.019

ROMA

N. Prot. 6433/4-2

Rif. Vs. _____

Roma, li 18 novembre 1950

Ind. Teleg. fedeuropa - Roma

Aw.
Michele Cifarelli

MEMBRO DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Giovani
Sabato pomeriggio 28, alle ore 15.30 precise, e *domenica*
29 dicembre, è convocata a LA SPEZIA, in luogo che successivamente
te comunicheremo, il Consiglio Nazionale del M.F.E. per discutere
il seguente ordine del giorno:

- 1) Elezioni della Presidenza e della Commissione per l'esame
dei ricorsi al Consiglio;
- 2) Relazione politica del Segretario Generale;
- 3) Discussione dei principi da porre a base di alcuni emenda
menti allo Statuto;
- 4) Convocazione del IV° Congresso Nazionale del M.F.E.;
- 5) Rapporto della Commissione dei ricorsi.

IL COMITATO DIRETTIVO NAZIONALE
(Altiero Spinelli)

A. Spinelli

A V V I S O

I Membri del Comitato Direttivo Nazionale e del Consiglio Nazionale del M.F.R. che, in vista delle riunioni che si terranno a LA SPEZIA il 28 e 29 dicembre, desiderano prenotare l'albergo, ed avere ogni informazione per il soggiorno, sono pregati di rivolgersi non oltre il 20 dicembre al Prof. LUCIANO BOLIS, Segretario Regionale Ligure, Via S. Luca 4/12 no. C - GENOVA.

Le spese di viaggio e di soggiorno sono a carico dei partecipanti o dei Centri Regionali e Seminali.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

*La riunione avrà luogo nella Sala della
Camera di Commercio (Via Chioldi 7)*

Bari, 18 dicembre 1950

Prof. Luciano Bolis
via S. Luca, 4/12 sc. C
Genova

Caro Bolis,

con riferimento alla circolare del 18 nov. prot. N. 6433/G-2 della Segreteria Nazionale del M.F.E., ti confermo la mia partecipazione per la Puglia alla riunione del Consiglio Nazionale, prevista a La Spezia per i giorni 28 e 29 dicembre p.v. Ti prego, quindi, di provvedere per la relativa prenotazione dell'albergo. Arrivederci, dunque. Cordiali saluti, per quanto riguarda la relazione su "Il Mezzogiorno e l'unità europea". Arrivederci, dunque. (Michele Cifarelli)

(Michele Cifarelli)

Bari, 18 dicembre 1950

Dott. Altiero Spinelli
M.F.E.

R o m a

Carissimo,

ho ricevuta la circolare in data 15.12.1950, ~~www~~
prot. N. 662I/G-2 relativa alla convocazione del Consiglio Nazionale, a
La Spezia, nei giorni 28 e 29 dicembre. Assicuro la mia partecipazione.
In tale occasione prenderemo accordi per l'incremento della propaganda
federalista in Puglia e nel Mezzogiorno, e manterrò le mie promesse per
quanto riguarda la relazione su "Il Mezzogiorno e l'unità europea".

Arrivederci, dunque; cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

26



movimento federalista europeo

aderente all'Union Européenne des Fédéralistes

Segreteria Nazionale

Via Ofanto, 18 - Tel. 841.019

R O M A

Roma, li 15 dicembre 1950
Ind. Telegr.: Fedeuropa - Roma

N. Prot. 6621/G-2

Rif. Vs.

AI MEMBRI DEL CONSIGLIO
NAZIONALE DEL M.F.E.
LORO SEDI

Cari amici,

vi sarei grato se, a stretto giro di posta, voleste inviarmi l'assicurazione della vostra partecipazione alle riunioni del Consiglio Nazionale nei giorni 28 e 29 a La Spezia (Salone Camera di Commercio-via Chiodo 7).

In attesa, vi saluto molto cordialmente.

IL SEGRETARIO GENERALE

Altiero Spinelli

A. Spinelli

28 dicembre 1950 in Spasia - Consiglio Naz. M.F.E.

25

Giuristi: Ropes do Strasbourg - forse con
creta di ispirazione - Università -
Situazione ~~attuale~~ internazionale Paulsen

la fronte delle diverse discipline	ferro più giorni anarchismo e anarchia Philip e l'Europa
I ministri - Propaganda	
I partiti nei parlamenti	la dichiarazione ^{negli} professori universitari
la battaglia nei partiti	
Socialismo e gollismo	Di Rezo.
I gruppi fascisti	il falso europeismo

[Europa e Spagna]

Meglio il problema tedesco,
italiano, evidente - Gotti

2011 26

Mod. 30 - (1962)

Bollo
d'Ufficio

MODULARIO
C. Teleg. - 03

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in caso per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnare la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

INDICAZIONI DI URGENZA

Ricevuto 26/11/1989
19 20 089
Ricevuto
Per circuito N. 9

La ore si contano sul meridiano centrale del tempo medio dell'Europa Centrale.
Nel telegrammi impressi a carico sempre il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello della parola, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.



Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	Data della presentazione Giorno e mese	Ore e minuti	Via e condizioni d'ufficio
	LASPEZIA	54900	15	26	1815	=	

A. Strada, Provinciale - 19,5x11 - 6.150.000

PRENOTATO ALBERGO SANGIORGIO VIA MANZONI DIECI =

CELLE +++++

Falevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMME ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA.

27

TELEGR.
N. *lia* di recapito Rimesso
Nulla
ricevuta AVV MICHEL
1
VIA D' AZEGLIO



Sezione di BariASSEMBLEA DELLA SEZIONE DEL M.F.E.

Si è riunita ieri sera l'Assemblea della Sezione di Bari del Movimento Federalista Europeo.

L'Avv. Massimo per il Centro Regionale Pugliese ha fatta un'ampia relazione sull'attività politica e organizzativa del M.F.E. specie in relazione alla Petizione per gli Stati Uniti d'Europa, che fra breve avrà inizio in tutte le Nazioni democratiche.

Al termine dell'ampia discussione, nella quale sono in particolare modo intervenuti l'Avv. Raffaele La Volpe, il Prof. Avv. ~~Nisio~~ Nisio, l'Avv. Michele Cifarelli, il Prof. Acquaro, il Prof. Bartolo, l'Avv. Antonio Volpe, il Dr. Oberdan La Forgia, il Dr. Spadavecchia, è stato dato mandato al Prof. Acquaro per la preparazione della Petizione e per lo sviluppo dell'organizzazione federalistica a Bari.



movimento federalista europeo

Segreteria Nazionale

Via Ofanto, 18 - ROMA - Telef. 841.019

Avv. MICHELE CIFARELLI

Via M. D'Azeglio 3

B A R I



movimento federalista europeo

Segreteria Nazionale

Via Ofanto, 18 - Tel. 841.019

ROMA

N. Prot. 2485/Org/XI

Rif. Vs.

Roma, li 28 Dicembre 1949

Avv. MICHELE CIFARELLI
Via D'Azeglio 3
B A R I

Caro Cifarelli,

dai giorni del Congresso non ho avuto più occasione di vederti e la mancanza di una nostra organizzazione a Bari non ci ha permesso di stare maggiormente a contatto.

Ho pensato tante volte a Bari e mentre vedo che in molte zone pugliesi l'idea federalista fiorisce con nuove Sezioni, mi dispiace immensamente non veder sorgere a Bari almeno un nucleo efficiente del nostro Movimento.

A Firenze ti presentasti con un elenco di 34 soci: che ne è stato più? E' sorta una Sezione anche a Brindisi, a Squinzano, a Mesagne, a Fasano di Puglia; la Sezione di Molfetta sta svolgendo un ottimo lavoro e per il momento, essendo la Sezione meglio organizzata e più efficiente, le ho affidato l'incarico di Centro Regionale Provvisorio.

In altre parti d'Italia il M.F.E. ha avuto uno sviluppo considerevole e i soci, dal Congresso ad oggi, sono aumentati sensibilmente. Solo Bari segna il passo, mentre sono convinto che a Bari una nostra Sezione avrebbe un seguito soddisfacente.

Recentemente la Segreteria Organizzativa del Partito Repubblicano ha emanato a tutte le Sezioni una circolare che anche tu avrai avuto e che, comunque, ti rimetto in copia. In essa puoi vedere come il Partito Repubblicano consideri la nostra azione e la nostra politica.

Dall'ultimo numero di "Europa Federata" avrai appreso che nei prossimi mesi si svolgerà su scala internazionale una gran



movimento federalista europeo

Segreteria Nazionale

Via Ofanto, 18 - Tel. 841.019

ROMA

Roma, li

Foglio n. 2

N. Prot.

Rif. Vs.

de campagna popolare per raccogliere milioni di firme sotto una petizione rivolta all'Assemblea Consultiva di Strasburgo e ai Parlamenti Nazionali per chiedere un patto di unione federale tra i Paesi democratici d'Europa. Anche il M.F.E. in Italia svolgerà questa scampagna e mi sembra superfluo rilevarne l'importanza dal punto di vista politico. Dovremo dimostrare che l'opinione pubblica europea è decisamente orientata verso la soluzione federalista della politica internazionale. Per tale campagna che stiamo organizzando con molta cura, avremo bisogno di ottimi collaboratori: tu sei tra questi, e ti sarò veramente grato se vorrai prenderti l'impegno di risvegliare Bari da questo sonno troppo duro. Ho fiducia sulla tua collaborazione e ti prego di esaminare tutte le possibilità e di usare delle tue influenze per riuscire a formare a Bari un'efficiente Sezione federalista. Potresti prendere contatto anche con il Sig. Raffaele La Volpe (Via Cognetti 15) che una volta aveva dimostrato buona volontà di lavorare per il M.F.E. Oggi stesso gli scrivo esortandolo al riguardo.

Ti mando in allegato la circolare n° 10 con il questionario annesso, che ti prego di rimandarmi con sollecitudine, rispondendo alle domande in esso poste.

Attendo con cortese urgenza una tua risposta di conferma e con buone notizie.

Ti saluto molto cordialmente.

IL SEGRETARIO GENERALE
Altiero Spinelli

A. Spinelli

1 alleg.

COMITATO ORGANIZZATORE DELLA PETIZIONE FEDERALISTA

Via Ofanto 18 - C.P. 7159 ROMA

Roma, data del timbro postale

- ALLE FEDERAZIONI REGIONALI DEL PRI
- ALLE CONSOCIAZIONI PROVINCIALI DEL PRI
- ALLE CONSOCIAZIONI CIRCONDARIALI DEL PRI
- LORO SEDI

Oggetto: Petizione per un patto di unione federale europea

Cari Amici,

con riferimento alla circolare della Segreteria Organizzativa della Direzione centrale del Partito, n°1748/O di protocollo, in data 1° Aprile 1950, a firma Franco Simoncini, provvediamo a rimettervi un primo quantitativo di stampati e precisamente:

50 schede per la raccolta di venti firme
60 cartoline per la raccolta di cinque firme
80 volantini di propaganda

Sappiamo che questo materiale è molto inferiore a quello che potreste distribuire ai vostri aderenti e perciò vi preghiamo di rivolgervi ulteriori richieste proporzionali alle necessità che si manifesteranno nel corso della campagna.

Crediamo opportuno farvi pervenire in allegato una nota sulle origini e gli sviluppi della campagna in corso e richiamare la vostra attenzione sulle eminenti personalità internazionali che hanno dato il loro nome al Comitato promotore. In particolare sottolineiamo le adesioni di alcune eminenti personalità del Partito Repubblicano Italiano.

Oltre che nella distribuzione delle schede e nella raccolta delle firme individuali, la vostra collaborazione alla campagna in corso potrebbe consistere in uno o più dei seguenti atti:

- 1) - nomina di fiduciari, se possibile da parte di ogni Federazione e Consociazione, per integrare i nostri Comitati organizzativi della petizione, dove già esistano, e per promuoverli dove non esistano;
- 2) - affissione dei manifesti federalisti nell'interno delle Sedi, facendone richiedere dei quantitativi proporzionati.

I repubblicani italiani, che già con Mazzini e Cattaneo riconob-

bero nell'Europa la loro patria più grande, ritenendo oggi con noi che l'edificazione dell'unione federale europea costituisca un elemento indispensabile per la pace e per il progresso dei popoli, fanno dell'idea federalista uno dei cardini della loro azione politica: siamo perciò convinti che tutti gli organizzati del vostro glorioso Partito scenderanno in linea e prenderanno il loro posto e di responsabilità nella campagna in corso.

Cordiali saluti.

p. Il Comitato Organizzatore della
Petizione Federalista

Albino Spinelli

NOTA CONCERNENTE L'ORIGINE E GLI SVILUPPI DELLA CAMPAGNA
PER LA PETIZIONE

Nell'agosto dell'anno scorso, l'Assemblea Consultiva di Strasburgo ha raccomandato "la istituzione di una autorità politica europea, munita di funzioni limitate, ma di poteri effettivi" ed ha incaricato la sua Commissione degli Affari Generali di elaborare "un patto europeo che definisca i principi direttivi del Consiglio d'Europa".

Per tradurre tale raccomandazioni in realtà, in un Congresso tenuto a Parigi nell'ottobre scorso, l'Unione Europea dei Federalisti (U.E.F.), presieduta da Henri Frenay, ha deciso di sviluppare nei paesi europei aderenti al Piano Marshall una campagna per far sottoscrivere ai cittadini, alle Associazioni ed ai rappresentanti dei corpi costituiti, una petizione in favore di un patto di unione federale da rivolgere all'Assemblea Consultiva di Strasburgo ed ai singoli Parlamenti nazionali. La stessa decisione è stata poi presa dal Movimento Socialista per gli Stati Uniti d'Europa, presieduto da André Philip, dalle Nouvelles Equipes Internationales, presiedute da Robert Bichet, e dal Movimento dei Lavoratori Cristiani per l'Unione Europea. Queste organizzazioni si sono messe d'accordo su un testo unico di petizione (vedi testo allegato) e sul modo in cui doveva essere composto il Comitato promotore internazionale.

Successivamente, in una riunione tenuta nel gennaio, a Londra, il Comitato Esecutivo del Movimento Europeo (presieduto da Churchill, De Gasperi, Blum e Spaak) - in cui l'U.E.F. rappresenta la tendenza più spiccatamente federalista pur senza far propria direttamente l'iniziativa, che in Inghilterra incontra ancora fortissime opposizioni, auspicando la creazione di una autentica autorità politica, ha riconosciuto che essa si trova nel quadro della sua politica generale ed ha dichiarato esplicitamente che "gli Stati, i quali desiderano fin dall'origine stabilire legami organici più stretti, devono essere incoraggiati a creare fra loro una organizzazione federale..... L'organizzazione federale dovrebbe rimanere aperta a quegli Stati che desiderassero più tardi aderirvi".

L'organizzazione della campagna ha già preso forme definitive soprattutto in Italia, Francia e Germania, cioè nei tre Paesi che dovrebbero costituire il primo nucleo federale del nostro Continente. In tali Paesi i Consigli Nazionali del Movimento Europeo hanno fatto propria l'iniziativa. Al Comitato promotore internazionale hanno dato il loro nome personalità di primo piano nella vita politica, economica e culturale dell'Italia, della Francia, della Germania e della stessa Inghilterra (vedi lista allegata).

In Italia è in via di costituzione un comitato nazionale al quale hanno già aderito più di 70 personalità. Alla campagna, che è diretta da

./.

un Comitato organizzatore composto di rappresentanti del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (C.I.M.E.), partecipano uomini politici delle diverse tendenze politiche, che hanno in comune l'obiettivo di unificazione federale dei paesi democratici europei. L'iniziativa impegna ormai, oltre ai gruppi federalisti della Camera e del Senato, del Movimento Federalista Europeo, anche i vari partiti democratici governativi ed all'opposizione, i quali hanno promesso di diffondere le schede per la raccolta delle firme. Ugual promessa hanno dato le organizzazioni sindacali non dipendenti dai comunisti e molte associazioni economiche, assistenziali, culturali, ecc.

Lo scopo della campagna è di dare maggiore fiducia agli uomini di governo ed ai parlamentari, perchè siano spinti a sostenere con più vigore le tesi federaliste del Consiglio Europeo e nei Parlamenti Nazionali, dal riconoscimento che esiste nei loro paesi una diffusa opinione pubblica favorevole all'unificazione federale, e di contribuire all'educazione politica popolare diffondendo idee precise sugli ordinamenti federali, quali strumenti di pace, di benessere e di libertà.

Delegazioni dei comitati organizzatori della campagna sono già state ricevute dal Presidente M. Auriol e dal Presidente Prof. Einaudi, i quali hanno manifestato tutta la loro simpatia per l'iniziativa.

La raccolta delle firme verrà fatta nei mesi di aprile e maggio.

Le risposte devono essere compilate ed inviate con la massima sollecitudine.

QUESTIONARIO

Nota 1 -- Le risposte debbono essere precise e realistiche. Poiché si tratta di previsioni, occorre non esagerare né in ottimismo, né in pessimismo.

" 2 - Segnamo in rosso per la Vostra Sezione le domande a cui dovete in particolare rispondere.

A - OGNI SEZIONE DEVE RISPONDERE

ALLE SEGUENTI DOMANDE

- 1) - Quali personalità federaliste, o comunque eminenti, contate di poter invitare a far parte del Comitato d'azione comunale?
- 2) - Su quali propagandisti attivi ed efficienti potete contare nel Vostro Comune?
- 3) - A chi contate di affidare la Direzione organizzativa della campagna?

- 2 -

4) - Quali Associazioni ed Enti del Comune contate che ci appoggeranno?

5) - Potete contare sull'appoggio del Sindaco e del Segretario comunale?

6) - Potete contare sull'appoggio del o dei Parroci?

7) - Quante schede per la petizione, contenenti ciascuna lo spazio per venti firme con indirizzo, contate di poter distribuire nel Comune, per tramite dei soci e dei vari Enti e Associazioni che ci aiuteranno?

8) - Quante firme contate di poter raccogliere nel Vostro Comune?

9) - Potete fornirci i nominativi di fiduciari per i Comuni vicini al Vostro, nei quali non esista ancora una nostra Sezione?

./.

- 3 -

B - OGNI SEZIONE DI CAPOLUOGO DI PROVINCIA DEVE RISPONDERE

INOLTRE ANCHE ALLE SEGUENTI DOMANDE

- 10) - Il Comitato d'azione che costituirà, potrà assumersi anche il compito di essere Comitato d'azione provinciale?
- 11) - Quali Associazioni o Enti provinciali pensate che potranno aiutarci?
- 12) - In quali Comuni della Vostra provincia pensate di riuscire a far sorgere un Comitato d'azione comunale, o a nominare un Fiduciario Comunale?

./.

- 4 -

13) - Quali Comuni della Provincia pensate di poter raggiungere con la Vostra azione?

14) - Quante schede, ciascuna per venti firme, contate di poter diffondere nella Provincia?

15) - Quante firme contate di poter raccogliere nella Provincia?

C - DOMANDE ALLE QUALI DEVONO RISPONDERE SOLO

I CENTRI REGIONALI

16) - Il Comitato d'azione del capoluogo della Regione è in grado di fungere anche da Comitato d'azione regionale e provinciale, eventualmente dividendosi in sotto-comitati?

17) - In quali capoluoghi provinciali pensate di poter riuscire a costituire un Comitato d'azione provinciale?

- 18) - Su quali e quanti propagandisti efficienti contate nella Regione?
- 19) - Siete in grado di costituire un Comitato finanziario regionale?
- 20) - Quali somme pensate di poter raccogliere per il lavoro nella regione?

D - DOMANDE A CUI DEVONO RISPONDERE LE SEZIONI
DELLE REGIONI IN CUI NON ESISTE UN CENTRO
REGIONALE O UN FIDUCIARIO REGIONALE

- 21) - Siete in grado di promuovere la formazione di un Comitato d'azione regionale efficiente?
- 22) - Ed in caso negativo, in quali provincie della Vostra Regione siete in grado di promuovere la formazione di Comitati d'azione provinciali efficienti?
- 23) - Nel caso che a promuovere la formazione di un Comitato regionale debba pensare il Centro nazionale, quali indicazioni di personalità, Associazioni, o Enti siete in grado di fornirci?

E - DOMANDA A CUI PUO' RISPONDERE

QUALSIASI SEZIONE

- 24) - Quali suggerimenti potete darci per il miglior successo della
petizione nella Vostra Regione?

Manifestazione federale - 2 aprile -

- Centro { Petruzzelli
 Pizzini

- Alto parlante

- domande in bello stile Questioni, anche
 per metter fuori l'alto parlante.

- Manifesti murali (500 - 2)

- finanziamento (contributo del Centro Regional)

Comunicare preventivo a Mollette

- Comitato esecutivo

anche per una prima
raccolta fondi -

La Jorgin
Bianco
Volpe
D'Amico
Nico
Cipriotti
Volpe

Filare
mura esecutiva
Stilo 22 feb.
Raccolta
Lorenza?

- Annuncio Toffetti e Lettore - Corrispo

deuti locali dei quotidiani.

- Tiro di ar. Suda, ar. etc., ecc. -

- permesso del 2/4 riunione organo Stato.

Queste
24-8-1951

Organizzazione

43 depos. data 7 ottobre
chiusura 15 ottobre

1/ Grande -

Arquicon Brévia

25451

2/ Oratori -

Borgini
Allegretti

Lulluff -

30 settembre

Puccinardi -

5 ottobre
(ultimo giro)

Reale -

Christberg -

Unicelli -

Fallaci

Luoncin -

Ravanti -

Immerigo -

Ansaldo
Cestelli

Luders: Ancona, Folli, Ravenna, Cep

Moro
Reggiani

Carra -

Giorini

Una ragazza in pancha

Mayratti

3/ Organizzatore in 15 giorni: Ravanti?

4/ Bozzetti manifesti —

Indire materica di topis

Hayany —

Via delle Zuccherche 1 — fronte

tel. 96062

- Alleanza e Austria
- Vecchie nostalgici austro-slavi
e indipendentismo
- Prospettive Austria ed Jugoslavia
et Trieste Stato libero -

Aspirazioni e interessi opunti
tutto sloveni - Jugoslavia
nazionale sloveni - Jugoslavia
sine di altre sloveni
a Trieste - Già da 180
anni italiani in Jugoslavia -

Questione ^{già capta} ~~dei~~ ^{di} Trieste
Lo Stato ^{di} Trieste

arrestato per 2 mesi, un avvocato
sloveni ^{arrestato} ^{per} ^{sentenza}
facile

Prof. PINO TAGLIAFERRO
Libero Docente Clinica Ostetrica Ginecologica
TRIESTE

Via Cesare Battisti 2 - Tel. 58.13
Riceve ore 15-16

46

Hocchisus istepnab e
perich di artensu
a destra -

Hocchisus istepnab:
des cuque partit: oleu
cent. 100 - ~~favorevole~~ -

"Il unico ingiustificato - Rumania"

Louza : non esclude un blocco
democratico, ma esclude
Fin provato per un blocco
socialista, che esso blocco
gioca contro l'astensione
contro l'indipendentismo, contro
il neofascismo, ecc -

Romano - Vedere se la causa
italiana si serve meglio in
un modo o nell'altro -

L'altra volta avevano, i par-
titi italiani, il 63% dei
voti; potrebbe essere forse
di un 3% per aumentati
l'indipendenti. Se di-
ven 60% non si può fare
dare un'affermazione
obliqua. Quest
va scelta. Il bloc
sarebbe un vera madama.
Sottoscriva per questo modo
capo di governo

grande la différence ⁴⁹tr
Races de nos centres - 5 e
blocc. nationale - Membre
de l'assemblée - L'objet
de répondre -

Europa e demagogia
fatto febrile

50

l'idea d'pace
la neutralità d'Europa
l'avvicinare dell'Europa e l'Occidente
comunicare d'Europa
Raffaellino ed Europa

l'Europa è
causa
della perfidia
Abriss

due e 1998

L'Europa, la neutralità, con l'Europa
tra i due blocchi, crolla alla
lunga.

Europa terzo blocco.

Stasburgo che rischia di far
alla storia come l'Occidente
la posizione di Treves, post schuman

I problemi di Europa su
Scala europea

Il movimento e la rigiolata
non solo organizzati
di un partito politico.

Perché combattere in una 32 guerra

Ne tenessimo da uno stato solo omogeneo
 te, la diversità da pochi stati omi-
 potenti. —

Insopprimibili le ^{Aspirazioni} Aspi-
 le si appaiono; pluralità nel
 movimento. Supremo

Senza d'influenza dell'economia
 americana sono gli

^{Fazio}
- ~~Contra~~ la ~~corruzione~~ ⁵³
la democrazia anglosassone
e le istituzioni politiche
ammin. ^{ve} dell'Inghilterra
Francia -

- Non si può chiedere
di battersi per uno
Stato che non è democra-
tico effettivamente
per lo Stato nazionale -

54 1958

Relaz. Nijis - de Bruxelles 1960 a Strasburgo

- in ciascun popolo: meriti e demeriti -
pluri-ecclari e forze centrifughe
tutte stabili -
- ~~la~~ liberare il movimento del Vichy
di ^{facce ohi} afferimenti che altro ci imputa
- il nostro grido è "ridare l'Europa al
mondo" -
- delle cose in poi si disputano il
mondo due blocchi opposti -
Che fa l'Europa? Allora?
- Fondamenta millenarie nostra cultura
storica -
- ? Voluntas. Attribuzione delle forze di Europa
- ? Strumento da fare tre o due blocchi

ha ferrea volontà che l'Europa non
sia al servizio di nessuno
Sotto ambite condizioni:

- 1) la libertà
- 2) rispetto delle patrie e delle
sue libertà della civiltà

unppio concordanz con l'America
e discordia con la Russia

Possiamo pretendere che la nostra
Europa vuol prendere nel
mondo.

Il movimento si era stretto a
diletti della vera democrazia

esse verso nessuno veramente
diletti Eur. lit. ind. democratica

Prof. PINO TAGLIAFERRO
Libero Docente Clinica Ostetrica Ginecologica
TRIESTE

Via Cesare Battisti 2 - Tel. 58.13
Riceve ore 15-16

Prof. Romano - S.C. 1987

a titolo personale conten-

ta - per la mia prima
Bibliol ha successo del
Pless de Garpi per via.

Prof. Lusa - socialista -

- preoccupaz. indipendenti.

- M. S. G. -

- in fine B

- socialista del P. S. G.

Rigetti la distribuzione

Comitato, presente Sargat,
finito nel 25 agosto -

L'attuale movimento non
favorevole per i discorsi
plebiscitarie e fruste -
Opportunità di tenerci
nel primo movimento an-
ticonstituzionale -

Ungary - P. d'Hervey

- peraltro -

- ~~distinzione~~ Portioni formate
del plebiscito: Italia -

Ungheria - Persepolis -

- Distinzioni tra plebiscito
collegiale e carattere
plebiscitario -

Bari, 23 marzo 1950

Dott. Altiero Spinelli
via Ofanto, 18

R o m a

Carissimo,

rispondo alla tua del 20 marzo, ringraziandoti. Già sapevo della manifestazione del 2 aprile e mi sto occupando da alcun tempo con gli amici di Molfetta (Centro Regionale Pugliese del M.F.E.) per la organizzazione a Bari. Così pure, d'intesa col prof. Aquaro, mi sto adoperando per la riorganizzazione e lo sviluppo della Sezione di Bari del Movimento. Devo farti presente, con riferimento all'invito che tu mi fai per detto giorno, che il 2 aprile io sono già impegnato a parlare a La Spezia per il P.R.I., onde non potrò dare la mia opera né a Bari né altrove per l'iniziativa della petizione. Però a Bari né io sarei stato utile, né può esserlo, pur con tutto il rispetto che gli è dovuto, il deputato democristiano on. Troisi. Per dare spicco a tale manifestazione, che qui poi sarebbe la prima del Movimento Federalista, occorrono personalità di grande rilievo sul piano nazionale. Qui si vorrebbero avv. Carandini e Giaccherò o Mario Ferrara o altri di così ampia notorietà tra i federalisti. Perché la situazione a Bari è di fiacchezza: quando per i comizi liberali è venuto qui l'avv. Cortese, non ha messo su se non un limitato pubblico. Ti prego, perciò, di fare tutto il possibile per accontentare in tal senso me e gli amici federalisti, perché altrimenti rischieremmo di fare un "forno".

Sicuro di essere compreso, ti prego di provvedere nel senso su indicato, informando il prof. Aquaro o me. Grazie. Buon lavoro. Tanti saluti cordiali,

(Michele Cifarelli)



movimento federalista europeo 59

aderente all'Union Européenne des Fédéralistes

Segreteria Nazionale

Via Ofanto, 18 - Tel. 841.019
ROMA

Roma, li 20 Marzo 1950
Ind. Telegr.: Fedeuropa - Roma

N. Prot.

Rif. Vs.

Avv. MICHELE CIFARELLI

B A R I

Caro Cifarelli,

il 2 aprile terremo una manifestazione federalista per iniziare la campagna per la petizione in favore di un patto di unione federale.

Conto molto sulla tua partecipazione e ti prego di confermarmi, possibilmente per telegrafo, se sei disposto a parlare in quest'occasione a Bari o in un'altra città che, eventualmente, ti comunicherei.

Grazie e con cordiali saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE
Altiero Spinelli

A. Spinelli

Bari, 1° novembre 1950

Comm. Luigi de Secly
B a r i

Egregio don Luigi,

dev'esservi pervenuto un articolo dell'on. Troisi sui problemi europei in relazione alla chiusura della campagna per la Petizione, che, come sapete, avrà luogo solennemente a Roma come a Bari il 4 novembre. Mi permetto di pregarvi per la sollecita pubblicazione di detto articolo affinché l'opinione pubblica sia adeguatamente orientata e preparata anche mediante quello, prima del 4 novembre. Grazie. Scusatemi. Tanti cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

*Illegale
\$ 1.000 = in resto
suficiente prestito
Unif*

62

Bari, 29 ottobre 1950

Avv. Corrado Massimo
Molfetta

Cariissimo,

a Roma gli amici del M.F.E. mi hanno prospettata la situazione che parrebbe determinarsi qui per oscitanza o, malvolere dell'autorità prefettizia per quanto concerne la manifestazione del 4 novembre. E' parso colà incredibile tutto ciò, tanto vero che hanno telegrafato a te ~~www~~ presso la sede di via Argiro chiedendoti precisazioni. Ad ogni buon conto, essendo assente Pacciardi, ho pregato il Segretario Politico del P.R.I., avv. Oronzo Reale, di fare un energico intervento presso Scelba, qualora noi da Bari gli confermiamo che ostacolo viene qui frapposto per l'attuazione della manifestazione federalista. Negli stessi termini sono rimasto con gli amici di via Ofanto, che farebbero intervenire Ernesto Rossi. Sono appena tornato questa mattina e Calvario non è a Bari. Conto di vedere te qui domani per gli opportuni accordi, in relazione ai quali possiamo contare sull'appoggio dell'on. Troisi che è giunto qui con me, conosce la questione ed è pronto ad aiutarci.

Arrivederci, quindi. Parleranno a Bari Mario, Ferrara, Rollier e il sen. Raffaele Ciasca. Cordialmente,

(Michele Cifarelli)

Segreteria Organizzativa

Prot. n. 578/0

Circ. n. 63/0/39

Oggetto: Movimento Federalista Europeo

Roma, 8 Novembre 1949

- Federazioni Regionali del PRI
- Consociazioni Provinciali del PRI
- Consociazioni Circondariali del PRI

LL. 83.

Cari amici, oggi come ieri, i repubblicani riconoscono nell'Europa una loro Patria più grande, ritengono che la edificazione della unione europea costituisca elemento fondamentale di pace e di progresso per i popoli, riconoscono nell'idea federale uno dei cardini della scuola repubblicana, uno dei principi fondamentali dell'insegnamento dei nostri maestri.

Sono sorte in Italia varie associazioni, che si propongono la propaganda dell'idea federalista. Per evitare che i repubblicani possano lasciarsi attrarre da associazioni spurie, equivocate, poco serie o manovrate da interessati politicanti, vi segnaliamo il Movimento Federalista Europeo al quale già aderiscono molti esponenti repubblicani, raccomandando agli amici di aderire a questa organizzazione e di favorirne l'opera con la loro collaborazione.

Mentre l'idea della Federazione Europea rimane - specialmente nell'ora attuale - elemento integrante dell'azione e della propaganda del Partito Repubblicano Italiano, è opportuno potenziare l'opera d'una Associazione che, per la sua indipendenza dai partiti politici, può penetrare ed irraggiare anche in settori della pubblica opinione che sarebbero meno sensibili allo stesso richiamo e allo stesso messaggio, se questi fossero loro trasmessi soltanto per tramite della propaganda di parte. D'altra parte l'attiva presenza dei repubblicani garantirà sempre più la serietà dell'associazione e darà la giusta intonazione all'opera di educazione che in essa e per mezzo di essa si dovrà svolgere, evitando al tempo stesso gli errori dei federalisti improvvisati, l'inutilità dei retori e il confusionismo degli acchiappanuovo.

Due cose dunque dovranno fare gli amici e le amiche per iniziativa e con la guida dei segretari di sezione:

- 1) iscriversi alle sezioni, sottosezioni e nuclei del M.F.E., nei luoghi in cui questi hanno già costituito;
- 2) promuovere, negli altri luoghi, la costituzione d'una sezione, d'una sottosezione o d'un nucleo del M.F.E.

"Il Movimento Federalista Europeo" (M.F.E. - dice lo Statuto - "associa tutti coloro che si propongono di realizzare - come avviamento all'unificazione mondiale - l'unificazione federale degli Stati europei. Il Movimento

Federalista Europeo non è un partito. Ne sono soci tutti coloro che - indipendentemente dall'appartenenza a partiti - si iscrivono ad essi, consentono non i suoi scopi, ne accettano la disciplina, pagano le quote sociali, e mantengono buona condotta (art. 1). L'iscrizione al Movimento Federalista Europeo è individuale e si chiede presentando agli organi direttivi della Sezione del luogo di residenza o di domicilio la domanda, sottoscritta dall'aspirante compilata su un modello formulato dal Comitato Direttivo Nazionale (art. 2). Perché possa essere costituita una Sezione comunale occorre che sul luogo vi siano almeno dieci aderenti al Movimento Federalista Europeo (art. 6). In uno stesso comune possono essere costituite sottosezioni, se il numero dei soci e le esigenze organizzative lo consigliano. La costituzione della sottosezione deve essere autorizzata dalla Sezione; (art. 6). Qualora in un comune gli aderenti non raggiungano il numero di dieci, essi si costituiscono in nucleo, che si aggrega alla Sezione più vicina o più importante della zona, e dipende da questa (art. 7).

In attesa di notizie sull'attività svolta vi raccomandiamo di diffondere queste notizie e direttive alle dipendenti Sezioni.
Per informazioni rivolgersi a questa Segreteria.
Saluti cordiali.

Franco Simoneini.

Del: storici, geografici
e politici della
Venezia Giulia -
in particolare sui problemi Trieste

- 1 -

E' superfluo rammentare che verso Nord l'Italia è chiusa e protetta dalla gran cerchia delle Alpi, le quali dipartendosi dal golfo di Genova costituiscono un potente e naturale baluardo in difesa delle regioni dell'alta Italia. La Venezia Giulia contiene le ultime propaggini alpine. Superata la Carnia e la Valle di Tarvisio, si elevano tosto le Alpi Giulie che piegando verso Sud-Est formano una muraglia a difesa della Valle dell'Isonzo. Continuano più a Sud col nome di Altopiano del Terno e della Selva Piro terminando nel Monte Nevoso (o Monte Re) che sta a guardia della conca di Postumia e della Valle del Vipacco. Il fiume quest'ultimo che, sorgendo nei pressi del Monte Nevoso, si avvia attraverso Aidussina e sbocca nell'Isonzo a Sud di Gorizia. Il terreno forma subito un'abbassamento. Le Alpi Giulie culminano nel Monte Tricorno (metri 2868). Sul limite a sud della Selva Piro e del Monte Nevoso il suolo si abbassa fortemente e forma un'ampia e comoda via naturale alta non più di 400 m. sul livello del mare, via che mette in comunicazione la Valle della Sava (Conca o piana di Lubiana) col basso Isonzo e quindi col Friuli e il Veneto e più oltre con la pianura del Pò. Questa è la grande Porta Orientale dell'Italia, aperta dalla natura attraverso le Alpi Giulie fra le valli della Sava e del Pò. Attraverso questa via scesero in Italia vari popoli provenienti dall'Oriente e dal Balcani: i Veneti, i Celti, e per questa via i veterani di Ottaviano Augusto mossero contro i Pannoni (attuale Ungheria) quando minacciarono d'invadere l'Italia.

E quando andò distrutto il vallo ^{romano}, e mancarono i Legionari alla difesa di questa Porta, vi irruperro le orde barbariche degli Unni, dei Visigoti, degli Ostrogoti, degli Avari, dei Longobardi, degli Slavi, dei Magiari. Nei secoli successivi, da prima gli Imperatori di Germania e da ultimo quelli d'Austria ^{per se} la vollero e la tennero aperta per poter invadere e dominare l'Italia.

Dopo tanti secoli la Porta Orientale fu nuovamente chiusa e sbarrata dal valore dei soldati italiani.

Però gli errori e ^{la} sconfitta del regime fascista pose la Porta Orientale nelle mani della Jugoslavia.

A sud della cennata Porta Orientale, il suolo si eleva nuovamente formando gruppi montani senza procedere a catena regolare e continua. Le cime di questi monti sono meno elevate e i suoi dossi meno ripidi e quindi più facilmente accessibili: Monte Aureliano, e verso l'Istria il Monte Taiano, il Monte Aquila (Monti Vena), Monte Maggiore (circa m. 1200) che attraverso i Monti Caldiera scende nel Quarnero.

Ottaviano Augusto estese la cittadinanza italiana alle popolazioni del Veneto e della Venezia Giulia. Formò qui la cosiddetta Decima Regio (comprendente l'Istria fino al Monte Maggiore).

(L'Uca Wilson)
Successivamente attraverso tutto il Medio Evo, i vari dominatori della regione la considerarono sempre facente parte dell'Italia.

Attorno alla Marca Orientale (Austria-Vienna) si formò uno stato che gradatamente estese il suo dominio a Gorizia, sul Carso, nell'Istria interna e che incorporò pure nel suo complesso la città di Trieste ⁽¹³⁸²⁾ assicurandole una certa autonomia (Comune con propri statuti analoghi a quelli delle città istriane e delle altre città d'Italia). Nel Friuli e nella alta Valle dell'Isonzo si stabilì la Repubblica di Venezia. I suoi confini verso Trieste, arrivarono all'incirca alle foci del Timavo. In Istria la Serenissima estese il dominio dalla Valle della Rosandra (Zaule, Muggia) su tutta l'Istria costiera (Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Pola, Dignano, Albona). Pisino nell'interno dell'Istria appartenne a ^{Porti} dipendenti dall'Austria, mentre tutto il resto come detto, fu per secoli e fino all'epoca Napoleonica, dominio della Serenissima.

Nel 1382, con un colpo di mano, truppe tedesche, partendo dal Castello di Duino, tenuto da un conte dipendente dai Duchi d'Austria, si impadronirono della città di Trieste. Nei secoli successivi la città ebbe sprazzi di ribellione e visse una vita povera. Le sue risorse erano limitate ai prodotti agricoli (vino, olio) e ricavavano cespiti pure dalle saline. Nei primi decenni del 700 l'Imperatore Carlo VI concesse il porto franco. Lo sviluppo ^{del porto} non fu rapido ma irto di difficoltà. Soltanto ~~durante~~ al tempo dell'Imperatrice Maria Teresa (1740-1780) la città cominciò a fiorire. Lo sviluppo maggiore si verificò durante il periodo Napoleonico e successivamente. All'inizio dell'800 la città contava 30.000 abitanti che andarono rapidamente aumentando. Alla fine dell'800 aveva raggiunto già 200.000 unità. *per la città conta 225.000 abitanti*
A seguito della guerra 1915-1918, l'Impero Austro-Ungarico, è superfluo rilevarlo, si sciolse, e sorsero gli stati nazionali: Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Austria, Jugoslavia e la Venezia Giulia passò all'Italia.

L'Italia nella Venezia Giulia.

Dopo pochi anni di governo liberale, la Venezia Giulia passò sotto il dominio del Governo fascista.

La Venezia Giulia aveva circa ~~1.000.000~~ un milione di abitanti.

Le zone italiane erano: Gorizia, Friuli orientale (Cormons, Cervignano, Monfalcone), Trieste, ed in Istria, le zone costiere (Muggia, Capodistria, Pirano, Buie, Peranzana, Rovigno, Pola, Albona, Montona, Pinguente, Pisino). Gli slavi abitano compatti la conca di Postumia, l'alto Isonzo, la Valle ~~del~~ del Vipacco, il Carso triestino e l'Istria ²⁰²² ~~con~~ orientale (Castelnuovo, Villa del Nevoso ed il distretto di Pisino). Fiume era una città prevalentemente italiana.

Si può calcolare che nella Venezia Giulia gli italiani erano circa 550.000 e gli slavi 450.000. Cedendo alla Jugoslavia la conca di Postumia, una parte del Carso triestino e le zone ad est del Monte Maggiore (Linea Wilson) si sarebbe potuto limitare il confine d'Italia al menzionato Monte Maggiore e così si avrebbe una regione ridotta ma prevalentemente italiana.

Italiani e slavi nella Venezia Giulia.

Il fascismo tolse agli slavi ogni diritto. Negò loro le scuole nella loro lingua. I fascisti governarono col terrore, costrinsero le popolazioni a iscriversi nei fasci, a indossare la camicia nera e a entrare nella Milizia.

Le vessazioni provocarono reazione negli elementi più giovani ed audaci. Ci furono processi e condanne gravissime.

I sistemi fascisti fecero sorgere odio contro gli italiani. Le squadre fasciste bastonarono, incendiarono villaggi interi. Nel settembre 1939 furono fucilati al Poligono di Basovizza (frazione di Trieste) quattro giovani imputati di aver collocato una bomba nella redazione del giornale fascista "Popolo di Trieste" e che provocò la morte di un giornalista (Guido Neri).

Nel 1940 le persecuzioni si intensificarono e furono operati molti arresti fra sloveni e croati di tutti i ceti. Come è noto nella primavera del 1941 l'Italia dichiarò guerra alla Jugoslavia, assieme alla Germania. La Slovenia fu occupata ed annessa al Regno d'Italia. Le truppe italiane assieme a quelle tedesche invasero il resto della Jugoslavia. L'Italia si fece iniziatrice della creazione di uno stato indipendente di Croazia con Pavelich ed offrendo la Corona del nuovo Regno ad un Principe di Casa Savoia.

La storia non ha ancora detto quello che i fascisti fecero in Slovenia, in Croazia e nel resto della Jugoslavia a fianco ed in unione alle truppe naziste.

L'Italia e la Germania vollero sciogliere l'unità della Jugoslavia e ferirono profondamente il sentimento nazionale dei popoli slavo-meridionali. Tutti sanno che si formarono i gruppi partigiani che iniziarono la lotta specialmente nelle zone boschive della Bosnia ed ovunque in Jugoslavia giungendo sul Carso, in Istria e sulle Alpi Giulie.

E' noto che gli slavi tennero occupata per 42 giorni anche la città di Trieste.

Oggi la Jugoslavia per il Trattato di Pace ha avuto tutta la Venezia Giulia meno Gorizia e la piana del basso Friuli orientale (Cormons, Cervignano, Monfalcone) ~~annessa~~ e meno il cosiddetto Territorio Libero di Trieste.

*Nel dicembre 1941 fu celebrato per molto a Trieste un corteo di Triestini e Sloveni
(Cristiani) contro il che 70 imputati; condannati e morti o in parte
organizzati o fucilati da 10 ad oltre 20 anni.*

La Jugoslavia è una Repubblica Federale e si compone di sei Repubbliche : Serbia, Croazia, Macedonia, Bosnia, Montenegro e Slovenia.

I serbi (circa 7 milioni) abitano la Serbia, il Montenegro, parte della Bosnia e parte della Macedonia. Essi gravitano verso il mare Egeo. Non hanno odio verso l'Italia. Anzi nelle lotte contro i turchi per l'indipendenza hanno tratto insegnamento dal Risorgimento Italiano. Di grande importanza per l'unità jugoslava ebbe un giornale denominato : Piemonte.

Il popolo croato comprende circa 4 milioni di unità e non ha rivendicazioni nei confronti dell'Italia dopo che possiede le coste dalmate, Fiume e l'Istria (esclusa la Zona B).

I croati nutrono sentimenti non benevoli verso gli italiani.

Gli sloveni ammontano a circa 1 milione e mezzo : abitano nella Stiria meridionale, la Slovenia propriamente detta (Lubiana) e le terre della Venezia Giulia a lei cedute nel Trattato di Pace, esclusa l'Istria abitata in parte da croati.

E' da tenersi presente che nell'interno dell'alta Istria (Zona B) ci sono alcuni villaggi sloveni (Maresgo, Monte, Albero Vescovà). La presenza di una lieve minoranza di sloveni in Zona B (circa 20% di contro a 80% di compatta popolazione italiana) ha fatto sorgere il desiderio di annettersi terre prevalentemente italiane.

I serbi sono ortodossi ed hanno una civiltà che risente ancora influenze orientali. Tengasi presente che i serbi durante vari secoli furono soggetti all'Impero turco. I croati invece ed i sloveni sono cattolici; per secoli furono soggetti ai tedeschi d'Austria. Pertanto hanno una civiltà più occidentale ed ebbero influenze della cultura tedesca. Sotto l'Austria fu iniettato loro odio contro l'Italia. Odio e disprezzo per gli italiani sussiste ancora fra sloveni e croati, aumentati dalle nequizie commesse dal regime fascista. Il popolo sloveno è preso da una specie di mania nazionalista che mira ad impossessarsi della città di Trieste. Nessuna corrente slovena è disposta ad una transazione e tanto meno a riconoscere l'italianità della città di Trieste. Non possono negare la presenza di una maggioranza italiana nel Territorio Libero, ma il loro fanatismo nazionale arriva al massimo a riconoscere ~~un~~ un Territorio Libero

limitato alla città di Trieste. Ritengono ~~quasi~~ ormai proprio il Territorio della Zona B, dove essi hanno agito come se avessero l'imperium, modificando le leggi italiane ed introducendo tutta la legislazione della nuova Jugoslavia comunista.

Non bisogna dimenticare che in Jugoslavia vivono popoli non slavi che ammontano circa ad un milione e mezzo (tedeschi, in Slovenia e nel Banato già ungherese, ungheresi nel Banato stesso, macedoni che sono bulgari, albanesi nella parte sud-occidentale della Serbia ed italiani di Zara, Fiume ed Istria).

Gli italiani ceduti alla Jugoslavia ammontavano a circa 150.000 (Zara, Fiume e Istria). Secondo il Trattato di Pace gli italiani optarono in gran parte per l'Italia e sono ora sparsi come profughi un po' dovunque nella Repubblica. Non si sa quanti siano rimasti nei territori ceduti e sono in gran parte contadini attaccati per forza stavica alla propria terra.

Azione slava a Trieste.

Gli Alleati hanno concesso agli sloveni scuole elementari e medie. Nella città di Trieste gli sloveni vivono ^{in gran parte} nei villaggi della periferia ~~musici~~ posti sul Carso. Di contro ad una popolazione di 275.000 unità vivono circa 20.000 sloveni che parlano tutti l'italiano e che sono legati alla città da interessi economici. Essi danno operai/muratori, manovali, vendono i pochi prodotti agricoli. Sono molto attivi nel lavoro ed in certe categorie in città hanno notevole rappresentanza (pistori, alimentaristi, vendita carbone dolce e legna). Vi è quindi pure una limitata categoria di piccoli ^{slavi} esercenti. Dopo il 1945 sono sorte in città varie ditte di commercianti all'ingrosso controllate da slavi. Tengasi presente che la Jugoslavia ha abolito il commercio libero; il commercio pertanto viene esercitato da enti e Cooperative statali, i quali creano proprie filiazioni a Trieste ed anche in Italia. Tutto il commercio estero jugoslavo filtra attraverso i cennati organismi e gli utili che si ricavano possono andare almeno in parte a vantaggio della propaganda nazionale. A Trieste la Jugoslavia è riuscita ad avere pure un proprio Istituto bancario denominato: Società Finanziaria per il Commercio Internazionale e che possiede un proprio palazzo in via Geppa n. 9. La banca non ha la concessione di tenere

aperti sportelli nè di emettere assegni. Due anni fa fu messa in contravvenzione mercè l'intervento del direttore locale Comm. Picucci della Banca d'Italia e multata per oltre cento milioni di lire. Però la Banca trovò il mezzo per salvarsi. Un avvocato di Milano (Werner) fece tanto che la multa fu tolta dal Governo Militare Alleato col consenso, credesi, anche delle autorità di finanza del Territorio.

Nel contempo fu data una parvenza di veste italiana alla Banca mercè l'intervento dell'ingegnere Enrico Casò (già presidente dell'Azienda Tranviaria di Milano ed appartenente alla D.C.) e di tale signor Manzoni non meglio specificato. Essi sono entrati nel consiglio di amministrazione della Banca ed il Casò ne è il Presidente. *Nessuno degli italiani possiede il 50% delle azioni. Nel Subtass*

Comunque la Banca è della esclusiva proprietà dei Jugoslavi. Essi sono i titolari
Naturalmente le varie ditte acquistate o create dai titini a Trieste, operano attraverso la detta Banca dimodochè tutte le operazioni svuogano al controllo della banche italiane. Senza aver la pretesa di essere dei tecnici bancari, si può pensare che attraverso detta Banca si frodi abbondantemente la valuta italiana con conseguente danno della nostra lira e del nostro commercio.

La Jugoslavia a Trieste ha un proprio rappresentante con uffici ubicati in una villa di Grotta (ex Villa Panfili). Detto rappresentante ha il grado di Ministro, pari credo, nella gerarchia diplomatica al Capo della Missione Italiana.

La Jugoslavia tiene in città una larga rappresentanza economica la quale possiede molto personale e vari uffici. Automobili jugoslave circolano liberamente fra Trieste ed il retroterra jugoslavo.

La Slovenia, com'è noto, essendo Repubblica autonoma ha un proprio Governo ed un proprio Minist. ex. Di quest'ultimo fanno parte il dott. Kraiger medico di Postumia che ha fatto tutte le scuole in Italia e che copre il posto di Ministro dell'Interno, nonchè il signor Reggent di Prosecco (frazione di Trieste) già socialista e già comunista triestino. Detti signori dirigono gli interessi politici jugoslavi nella Zona B ed a Trieste. A Capodistria risiedono i luogotenenti del signor Kraiger, che giornalmente si recano a Trieste portando ordini e prendendo contatto con la burocrazia politica jugoslava creata in città. A Trieste gli slavi hanno vari uffici di propaganda, un quotidiano sloveno (Primorski Dnevnik) un quotidiano italiano che giornalmente vomita ingiurie contro l'Italia e fa propaganda per il Territorio Libero (Corriere di Trieste). In detto

giornale hanno lo zampino gli inglesi in veste di laburisti ed, a quanto consta sotto le parvenze di interessamento da parte della Società di Navigazione Inglese (Cunard Line). Gli slavi possiedono inoltre un trisettimanale scritto in italiano : Trieste Sera che fa la polemica più aspra e più sleale a danno dell'Italia ed in favore della costituzione del Territorio Libero.

Gli slavi a Trieste sono divisi in :

comunisti titini e sono rappresentati al Comune da un consigliere (Avv. Decleva).

comunisti cominformisti inquadrati nel partito di Vidali. Il Partito Comunista pro Russia ha saputo atterre a sé una parte degli operai slavi.

nazionalisti sloveni che si affermano democratici e pubblicano un settimanale in sloveno denominato : Demokrazja. Al Comune hanno un consigliere (Avv. Agneletto). Non faccia meraviglia il nome di origine italiana. Molti slavi hanno cognomi italiani o di origine italiana. Un giorno trovandomi nei pressi di un villaggio sloveno (S. Dorligo della Valle) chiesi un'informazione ad un giovane. Gli domandai come si chiamasse. Mi rispose mi chiamo Bandi. Meravigliato gli chiesi se era italiano, si dichiarò invece sloveno e mi indicò che così la sua famiglia sempre si denominava e che potevo accertarmi di un tanto visitando il vicino cimitero. Osservai effettivamente sulle lapidi incisi cognomi italiani o di origine italiana. Lo stesso giorno entrai in un'osteria di un'altra frazione (Mocò) del detto Comune e seppi che quasi tutti gli abitanti si chiamavano Petaros (Pettiroso). Cognomi evidentemente pure italiani. Salito nello stesso giorno sul ciglione del Carso sopra la Valle della Rosandra incontrai un conoscente che mi invitò a bere un bicchiere di vino in casa di un suo parente. Il villaggio di S. Lorenzo è abitato da slavi e l'ospite mi si presentò col bel cognome italiano : Boneta.

Il capo degli sloveni della Zona B porta pure un bel cognome italo-friulano (Beltrame). L'avvocato più in vista fra gli sloveni della Zona B si chiama Della Savia. A Trieste in periferia si possono accertare fra gli sloveni cognomi di origine italiana :

Micheluzzi, Vecchiet, Verginella, Cuccagna, Magagna, Nardin, Fonga, Visintin, Franceschin, Zulian (Giuliano), Pertot, Perfoglia ecc. ecc.

Come si spiega il fatto ? Il territorio di Trieste, una parte del Carso e le campagne della Zona B erano in origine abitate

~~in origine~~ da italiani. La Repubblica di Venezia teneva il Friuli fino a Morfalcone nonché le coste occidentali dell'Istria fino a Muggia. La Serenissima con la sua organizzazione statale ed i suoi funzionari tamponò l'afflusso di slavi. A nord di Trieste per molti secoli rimase aperta un gran falla^{ella} lenta invasione slava. Da Gorizia tenuta da conti tedeschi soggetti all'Austria, ^{allora} nel Carso pure occupato da castelli tedeschi filtrarono sloveni fatti venire dai signorotti feudali tedeschi come servi della gleba e come ausiliari delle loro truppe. Si formò così attraverso i secoli una massa che assunse la lingua slava. Non c'erano giornali né scuole, né partiti. Un popolo analfabeta di poveri contadini poté venir facilmente assimilato dal vicino popolo avanzantesi e che era protetto dai potenti signori annidati nei castelli di Gorizia, Vipacco, Duino, Corgnale (Migri-gnano) Casteruovo ecc. Così soltanto si può giustificare la presenza di tanti cognomi di origine italiana fra gli sloveni del Territorio di Trieste e dell'Istria. Evidentemente si tratta di italiani che da lungo tempo sono stati acquisiti allo slavismo.

Gli Alleati nei confronti degli italiani.

Del 1945 al 1949 gli Alleati hanno fatto una politica favorevole agli italiani. Durante tale epoca la Jugoslavia era aggregata alla politica Russa. Il Partito Comunista di Trieste lottava per la unione alla Jugoslavia.

Dopo lo sganciamento di Tito dal Cominform, gli Alleati cominciarono a tessere una rete di interessi e di simpatie con la Jugoslavia. Gli Alleati oggi lavorano per la costituzione del Territorio Libero di Trieste. Pertanto si può affermare che in loco l'attività degli Anglo-americani non è diretta a svolgere una politica favorevole alla riannessione del Territorio Libero all'Italia. Essi non sanno come svincolarsi dalla dichiarazione fatta nel marzo 1948 e sperano che le prossime elezioni diano un risultato incerto alla tesi italiana. Essi guardano con gran simpatia agli indipendentisti, anche se il ~~loro~~ massimo esponente, Teodoro Sporer, ex impiegato statale dei Magazzini Generali abbia scontato una pena di quattro anni di carcere per peculato.

Gli indipendentisti, durante la campagna elettorale del 1949 non poterono mai fare un comizio discretamente numeroso e fu una gran sorpresa per tutti quando si seppe che erano spuntati cinque consiglieri indipendentisti. L'avv. Stocca italiano (ex liberale, cavaliere della Corona d'Italia, già consigliere comunale liberale nel 1924, fallito per commercio in valute nel gennaio del 1927, fallimento concordato al 7% come allora consentito dalla legge austriaca vigente qui fino al 1929), *det. Giampiccoli ecc.*

Gli indipendentisti sperano in un ulteriore loro successo e pertanto credono di poter aumentare il numero dei consiglieri.

Da chi è costituito il loro fondo di elettori? La Polizia Civile ricevette l'ordine dei superiori inglesi di votare per la lista degli indipendentisti. La Polizia Civile raggiunge e forse supera 8000 unità. Non si tratta più di una comune polizia ma, si può definire invece un piccolo esercito coloniale reclutato in massima parte fra gli italiani di Trieste. I poliziotti assieme alle loro famiglie costituiscono un complesso non indifferente. Non si può affermare che votino tutti per gli indipendentisti. Da informazioni avute da noi facenti parte della Polizia ho rilevato che in buona parte i poliziotti sono per il territorio libero temendo di perdere il pane nel caso di riannessione o di vedere comunque messa in pericolo la posizione attualmente goduta. Indipendentisti sono pure molti funzionari del Governo Alleato. A Trieste vi è la piaga delle donne che vivono in amicizia con soldati ed ufficiali americani ed inglesi. Tenga presente che a Trieste e nei dintorni ci sono circa 10.000 soldati anglo-americani. Specialmente gli americani sono bene pagati e spendono molto e possono prendersi il lusso di avere delle amanti. Anche intorno a dette donne ci sono interessi e simpatie che si possono tradurre in voti indipendentisti. Vi è ancora a Trieste un reliquato dell'Austria costituito da ex pensionati statali (polizia, esercito ecc.) i quali certamente non votano per una lista italiana. Ci sono inoltre esercenti, artigiani, piccoli commercianti senza una ben chiara fede nazionale italiana, i quali vanno assuefacendosi all'ordine costituito in loco dal G.M.A., che temono un cambiamento ^{di governo} ~~in peggio~~ e costoro vanno pure, ad ingrossare parzialmente la lista degli indipendentisti.

J. P.	25	crusker.
L.R.	4	
P. R. 1.	3	crusker
L. l.	1	33 may. giant
	—	

Crusker.	13	} p. dictuorum tute & Tomatoes hibers.
T. L. li	1	
Plori bianchi - den.	1	
<u>Indipenda.</u>	<u>5</u>	20.5 crusker

M. H. li	4	} crusker
blocco (memorabili - den.	3	
	—	7 itshain

Pro V. H. li : 5 tute 33 + 7 = 40



movimento federalista europeo

Segreteria Nazionale

Via Ofanto, 18 - Tel. 841.019

ROMA

N. Prot. 1244

Rif. Vs.

Roma, li 15 marzo 1949

Avv. Michele Cifarelli

Via D'Azeglio, 3

B a r i

Caro Cifarelli,

Il nostro amico Gadaleta si è offeso assai per la mia mancata venuta in Puglia, quantunque la mia giustificazione fosse più che valida, poichè ero dovuto andare ad una riunione del Comitato Esecutivo dell'Union Européenne des Fédéralistes a Parigi.

Ti sarei grato se riuscissi a fare un minimo di tesseramento a Bari in modo che possiate partecipare al nostro Congresso Nazionale il quale si prospetta assai interessante per la partecipazione di tutta una serie di uomini politici. Non credo che Carandini possa venire presto a Bari, poichè è già impegnato per una conferenza a Biella e per una a Napoli. Se volete, io vengo molto volentieri, purchè teniate presente che domenica 20 corr. io sarò a Biella al Congresso Regionale Piemontese, che dal 23 al 26 aprile ci sarà il Congresso Nazionale a Firenze e che i primi di maggio dovrò essere a Parigi per il Comité Central de l'U.E.F. Per potenziare il nucleo esistente a Bari, credo che dobbiate anzitutto preparare una manifestazione pubblica ed in secondo luogo diffondere "Europa Federata" procurandole nuovi abbonati. Non appena avrete un minimo di persone, sarà bene che fissiate riunioni periodiche in cui discutere di problemi dell'Unità Europea, come si fa a Milano ed a Roma ed in genere nelle principali Sezioni.

Il Movimento Europeo, della cui costituzione abbiamo parlato nel n. 6 del nostro giornale, di cui in ogni modo ti invio copia, è costituito praticamente dal Gruppo Parlamentare Federalista e dal M.F.E., con cooptazione di alcune altre personalità. Fra essi vi è purtroppo anche il cialtruncello Palumbo la cui ammissione è stata richiesta da Ruij, col quale non si voleva cominciare una lite subito dal primo giorno per questa questione. Palumbo non ha nessuna carica speciale nel Consiglio Italiano del Movimento Europeo e ti sarei grato se mi facessi sapere chi ti ha detto che egli sarebbe oggi Segretario Generale. Ferruccio Parri è in qualità di Presidente del Gruppo Parlamentare del Senato, membro dell'Esecutivo del Consiglio Italiano del Movimento Europeo. La Malfa ed Ernesto Rossi ne fanno parte. Questo



movimento federalista europeo

Segreteria Nazionale

Via Ofanto, 18 - Tel. 841.019

ROMA

Roma, li

- 2 -

N. Prot.

Rif. Vs.

Consiglio non è un organo che abbia proliferazioni e chiunque tenta di creare gruppi o altro di simile del Movimento Europeo è semplicemente uno che vuole pescare nel torbido. L'unica organizzazione che abbia sezioni periferiche è il M.F.E. nel quale è ormai ~~anche~~ confluita anche la piccola organizzazione federalista del M.I.F.E. (Movimento Italiano per la Federazione Europea) che finora era stato indipendente. Di tutta l'attività federalista parlamentare e non parlamentare "Europa Federata" è l'organo che informa in modo esauriente.

Nella speranza di vederti presto, ti saluto cordialmente.

IL SEGRETARIO GENERALE

Altiero Spinelli

A. Spinelli

K. F. E.

78

Bari, 12 marzo 1949

Dott. Vincenzo Torraca

Teatro Eliseo

Roma

Carissimo amico,

mi sto occupando di ridar vita a Bari al Movimento Federalista Europeo, purtroppo pressoché inesistente qui finora. D'accordo col presidente provvisorio di questa Sezione, avv. Raffaele La Volpe, invitammo l'on. Carandini per una prima manifestazione di propaganda europeista, si da suscitare l'interesse dell'opinione pubblica in questa che poi non è un borgo selvaggio, ma la seconda città per importanza del Mezzogiorno d'Italia. Pare che l'on. Carandini non possa o non voglia. Intanto apprendo che si è costituito a Roma il Comitato Centrale del "Movimento Europeo", del quale sarebbe V. Segretario Generale il prof. Pier Fausto Palumbo, che finora ha lavorato con noi, facendo spesso da tramite tra lo ambiente pugliese e i circoli federalisti romani. Vuoi darmi qualche spiegazione al riguardo? Che rapporto c'è tra l'uno e l'altro Movimento? Dov'è Spinelli? Dove Ernesto Rossi? Dove Parri? Dove La Malfa? Io non riesco quasi più a raccapazzarmi, specie poi imperversando i neo-socialisti, ex azionisti, come Tommaso Fiore, ed altri della stessa fonte.

Non vorrei arrecarti troppo grave disturbo, ma una tua lettera chiarificatrice mi è veramente necessaria, giacché qui non siamo in pochi a ritenere che sulla base europeista si possano suscitare larghi consensi, specie ora che agli occhi di tutti è evidente la preminenza dei problemi internazionali su tutti gli altri e la necessità che l'Italia si senta e si faccia "regione di Europa" ma viva e civile. Inoltre, dette notizie sono indispensabili per non commettere gaffe nei confronti degli amici e degli ambienti romani.

In attesa, grazie e cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

49
Bari, 12 marzo 1949

Dott. Altiero Spinelli
via Ofanto, 18
Roma

Cariissimo Altiero,

speravo che venissi a Bari, come mi preannunciasti nel colloquio che avammo il giorno dell'inaugurazione del XXI Congresso Nazionale del P.R.I. Invece siamo rimasti ancora lontani e noi, qui a Bari, inerti e male informati. Eppure è convinzione diffusa che su base europeista si possa suscitare un notevole interessamento e riscuotere larghi consensi. Io mi sto occupando, d'accordo col presidente provvisorio avvocato La Volpe, per riattivare la Sezione barese del M.F.E. E' stato invitato Carandini per prendere largamente contatto con l'opinione pubblica attraverso un suo discorso, ma non ha accettato, o almeno ha rinviato di non to una sua eventuale venutana Bari. Potrebbe venire qui a tenere un discorso l'ottimo Mario Ferrara? Hai modo di fare tu una capatina a Bari? Che mi consigli per potenziare il nucleo qui esistente? E che ne è tra M.F.E. e Movimento Europeo, del quale ora apprendo essere V. Segretario Generale quello stesso prof. Pier Fausto Palumbo, che qui si è molto adoprato per il M.F.E.? Qual'è la posizione al riguardo dei nostri amici, Ferruccio Parri, La Malfa, Ernesto Rossi? Ho scritto anche a Torraca per avere qualche appoggio e qualche lume. Attendo tue notizie. Ti saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

R. il 26/2/49
e invia £ 200 = + in ipso
per abbonamento mio e
£ 200 = quote contributi
onorariis - *Meif*



21/2

Sig. Michele Cifarelli
Via D'Azeglio 3

BARI

81

M. F. E.

Movimento Federalista Europeo

Via Ofanto 18 - ROMA

europa federata

PERIODICO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
RED. ED AMM.: ROMA, VIA OPANTO N. 18
TELEFONO 841.01.01; C/C POSTALE 1/21022

32

Roma, febbraio 1949.

Egregio Signore,

La ringraziamo per il sostegno da Lei dato col Suo abbonamento a "M.F.E. - Bollettino del Movimento Federalista Europeo".

Dopo la sospensione di un mese, dovuta alla riorganizzazione della pubblicazione, abbiamo il piacere di comunicarLe che essa uscirà d'ora innanzi in nuovo formato col titolo "EUROPA FEDERATA - Periodico del Movimento Federalista Europeo".

La principale novità che Lei potrà trovare in "EUROPA FEDERATA" consiste nel fatto che il Gruppo Parlamentare per l'Unione Europea pubblicherà su questo periodico i suoi atti e documenti, e che potremo perciò contare su una sempre più stretta collaborazione con i parlamentari federalisti.

"EUROPA FEDERATA" proseguirà nell'esame dei principali avvenimenti della vita politica europea, dal punto di vista federalista, mirando a sviluppare una sempre più chiara consapevolezza della necessità di giungere agli Stati Uniti d'Europa. Fra le numerose iniziative per l'unione europea che sono oggi in corso, "EUROPA FEDERATA" sarà alla avanguardia, non essendo legata a nessuna tattica di partito, né alle legittime prudenze governative, ma unicamente alle sue convinzioni federaliste.

Poiché la nostra opera può essere fruttuosa solo mediante una sempre più larga diffusione del nostro foglio, ci permettiamo di contare sul Suo aiuto.

1. — Anzitutto La preghiamo di scriverci, mandandoci tutte le proposte, critiche, suggerimenti che Ella ritenga opportuno avanzare per un miglioramento della pubblicazione, dando così il Suo contributo a quella conversazione sui problemi federalisti che ci auguriamo si intrecci sempre più fra i seguaci di questo ideale.

2. — Le saremmo grati se volesse indicarci nuovi indirizzi cui inviare "EUROPA FEDERATA" e se ci procurasse nuovi abbonati. Le accludiamo a questo scopo un foglio, con preghiera di restituircelo riempito. A tutte le persone che vorrà indicarci, manderemo "EUROPA FEDERATA" in saggio gratuito per tre numeri consecutivi. Come Ella saprà, la quota di abbonamento stabilita in L. 200 per dodici numeri non copre nemmeno le spese vive della pubblicazione. Attiriamo perciò la Sua attenzione sui due altri tipi di abbonamenti, l'uno "sostenitore" di L. 500 e l'altro "benemerito" di L. 1000.

3. — E' infine nostra intenzione diffondere sempre più largamente le nostre pubblicazioni in tutti gli ambienti. Contiamo, ad esempio, di inviare "EUROPA FEDERATA" alle diverse categorie di insegnanti, professionisti, ecc. Questa forma di propaganda è tuttavia subordinata allo aiuto finanziario di tutti i federalisti. Invitiamo perciò i nostri abbonati a volerci rimettere un contributo straordinario che ci renda possibile questa opera di penetrazione.

Sicuri del Suo consenso e del Suo aiuto, La ringraziamo e La salutiamo cordialmente.

EUROPA FEDERATA

P. S. — La preghiamo di segnalarci eventuali errori nella compilazione del Suo nome e del Suo indirizzo, per evitare spiacevoli ritardi o disagi nel ricevimento.

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di Lire
eseguito da

residente in
via

sul c/c N. 1/31622 intestato a:
MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Via Ofanto, 18 - ROMA

Addi 19

Bollo Fiscale dell'Ufficio accettante

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

N.
del beneficiario c/c 2

Mod. ch. 8 bis
(Edizione: 1948)

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.
(in cifre)

Lire
(in lettere)

eseguito da
residente in
via

sul c/c N. 1/31622 intestato a:

Movimento Federalista Europeo

nell'Ufficio dei conti correnti di **VIA OFANTO, 18 - ROMA**

Firma del versante

Addi (1) 19

Bollo fiscale dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

Cartellino
del bollettario

L'Ufficiale di Poste

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L.
(in cifre)

Lire
(in lettere)

eseguito dal

sul c/c N. 1/31622

intestato a: **Movimento
Federalista Europeo**

Via Ofanto, 18 - ROMA

Addi 19

Bollo fiscale dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numero
di accettazione

L'Ufficiale di Poste

Bollo e data
dell'Ufficio
accettante

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.



movimento federalista europeo

Segreteria Nazionale

N. Prot. 913

Roma, li 18 gennaio 1949

Avv. Michele Cifarelli
Via D'Azeglio, 3
B a r i

Caro Cifarelli,

ti ringrazio molto per la tua lettera, per il tuo interessamento al Movimento Federalista e per la tua offerta di collaborazione a "Quarto Potere". Ti sarei grato se mi mandassi una copia di questo giornale che non ho mai visto ed a cui farò il possibile per collaborare.

Riceverai d'ora innanzi il Bollettino, per il cui abbonamento ti ringrazio.

Mi comunichi che si è creato un nuovo Comitato Direttivo, però hai dimenticato di dirmi chi è il Segretario. Accludo perciò a questa la lettera per il Segretario della Sezione di Bari, pregandoti di consegnargliela, affinché io mi possa mettere in diretto contatto con lui.

Con cordiali saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE
Altiero Spinelli



movimento federalista europeo

M. F. E.

Segreteria Nazionale

Movimento Federalista Europeo
Via Ofanto 18 - ROMA

Roma, li 23 dicembre 1948

N. Prot. *Sh*

Sig. Michele Cifarelli
Via D'Azeglio, 3
B a r i

e p. c.

Sig. Antonio Gadaleta
Segretario della Sezione
del M.F.E.
Via Amedeo, 85
M e l f e t t a

*Sezione di Roma
"Agostino Zucchi"
Via 4 Novembre 154
tel. 67994*

Care Cifarelli,

Da qualche tempo ho fra le mani gli incartamenti riguardanti le Sezioni del M.F.E. delle Puglie. E ho constatato che, mentre vi sono alcuni centri fiorenti in piccoli paesi, e soprattutto a Molfetta grazie all'attività del nostro amico Gadaleta, a Bari non vi è nulla. O meglio, vi è una Sezione fantasma che non si fa viva in alcun modo.

Poichè so che tu ti interessi al nostro Movimento, vorrei pregarti di far sì che anche a Bari, come nelle principali città d'Italia, si formi una Sezione attiva, con numerosi iscritti, capace di fare periodicamente delle manifestazioni e che diffonda le nostre pubblicazioni.

Tu sai che il M.F.E. è in rapporti assai cordiali con il Gruppo federalista parlamentare, ed in particolare con Ferruccio Parri. Ti dirò che io sono assai contento del fatto che Ferruccio abbia deciso di gettarsi in pieno nella difesa del Federalismo, e che lo faccia con molta autorità conquistandosi una sua posizione abbastanza forte nel Senato, dove è seguito da numerosi parlamentari, anche democristiani. Con Parri, con Carandini, Calamandrei ed una dozzina di altre persone che non ti sto qui a nominare esplicitamente, si sta costituendo in Italia un serio nucleo federalista nella classe politica dirigente del nostro Paese. Mi pare assolutamente necessario far sì che a loro sostegno vi sia un forte Movimento Federalista.

../..



movimento federalista europeo

Segreteria Nazionale

Roma, li

N. Prot.

- 2 -

In alcuni casi delle Sezioni del M.F.E. servono semplicemente a soddisfare piccole ed insulse vanità di persone insignificanti, come accade di solito in tutti i Movimenti al loro inizio. Alla Direzione del Movimento siamo riusciti ad assicurare un certo numero coerente ed abbastanza qualificato, ma occorre che esso sia rinforzato alla periferia. E' perciò che conto su di te, come su di tutti gli altri amici che hanno il senso di queste cose.

Ti accludo copia dell'ultimo nostro Bollettino, nella speranza che ti ci abbonerai e che ci troverai altri abbonati.

Ti sarei grato se ti mettesse d'accordo con Gadaleta, Patrone e con gli altri, per far sì che il Federalismo getti forti radici nell'Italia meridionale, la quale potenzialmente è la parte d'Italia più aperta ad esso.

Ti saluto cordialmente.

IL SEGRETARIO GENERALE

Altiero Spinelli

A. Spinelli

Bari, 12 gennaio 1949

Dott. Altiero Spinelli
Movimento Federalista Europeo
via Ofanto, 18

R o m a

Carissime Altiero,

ho ricevuta la tua lettera del 23 dicembre 1948 prot. N. 824 con la quale mi chiedi di dare un contributo di collaborazione per lo sviluppo del Movimento Federalista Europeo a Bari ed in Puglia. Puoi essere sicuro che un inviato del genere mi trova assolutamente pronto. Ma io, come già ebbi a comunicare tempo fa all'amico Usellini, non da ora mi sto occupando del Movimento Federalista: già me ne ero occupato a Napoli, ove sospinsi, fra l'altro, la giovane e fattiva energia dell'avv. Alfredo Boccia, allora rappresentante regionale del M.F.E.

Quanto a Bari, per impulso mio, e di altri amici fra i quali Giuseppe de Philippis, Vittore Fiere, Antonio Velpe, ~~non~~ si è tenuta una riunione per la riorganizzazione della Sezione di Bari, e si è creato di questa un nuovo Comitato Direttivo, così composto: avv. Raffaele La Velpe, prof. Francesco Saverio Nisio, prof. Erasmo Antre, avv. Giuseppe de Philippis, dott. Antonio Velpe, ing. Mario Pellice, prof. Vincenzo Aquaro, dott. Vittore Fiere, prof. Sada. In tale riunione si è anche predisposto un inizio di lavoro, che dovrebbe culminare in una conferenza di Carandini a Bari nella seconda metà di gennaio. Ciò per rompere l'inerzia dell'ambiente locale ed interessare all'azione e al Movimento una città importante, ma quasi completamente politicizzata quale è Bari. Se che l'avv. La Velpe ha scritto a Carandini, ma finora non ne ha avuta una risposta impegnativa. Ti pregherei, anzi, di insistere affinché Carandini accetti e venga a Bari al più presto. Mi tengo a contatto con Beppe Patrone e con i federalisti della Sezione di Molfetta, ed abbiamo in animo di creare nuclei un po' in tutti i Comuni, utilizzando le nostre amicizie e conoscenze, che abbracciano uno schieramento politico abbastanza largo, dai repubblicani ai liberali, dai democristiani ai socialisti. La mia opera, però, non può essere di diretta organizzazione, in quanto sono assorbita dalla Federazione Regionale del P.R.I. e da tante altre cose, tra le quali non ultima il settimanale meridionalista "Quarto Petere" che è uscito di recente e per il quale sto lavorando con una certa intensità. Ti sarei anzi tanto grato se tu volessi, presane visione, enerarle di tua collaborazione. Il tutto, oltre la professione ferense, che è poi la base della mia vita e le obbiettive dei miei sforzi maggiori.

Acclude alla presente la somma di lire 200 per abbonamento annuo al mio nome al Bollettino del M.F.E. -

Abbiati con i più cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

ARIO
n. 69

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto e

CT della telegrafia

Il di

CT CIFARELLI +

presentata dal fatto di non avervi
da. In mancanza di altre indicazioni
in caso di ritardo a

INDICAZIONI DI URGENZA

Ricevuto il 27 - 19 - 18.35
Ricevuto

Dal circ. N. 30

Le ore si contano sul meridiano e corrispondente al tempo medio
dell'Europa Centrale

Nei telegrammi impressi a carattere romano, il primo numero dopo
il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo
quello delle parole; gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA

DESTINAZIONE

PROVENIENZA

NOM.

PAROLE

DATA DELLA PRESENTAZIONE

VIA E INDICAZIONI
ESSENZIALI DI TEMPERA

61 + URGENTE BARI FR ROMA NOM 314/102 16 27 1810

Ord. 203 29-0-48 FOLLETO Napoli

+ SPINELLI TRATTAMENTO NORD IMPOSSIBILITATO

VENIRE DOMENICA CORDIALITA + SEGRETERIA NAZIONALE +



Fatevi correntisti postali.

PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA
REPUBBLICA-FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI
TE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

TELEGRAMMA

TELEGRAMMA

89

N. 19
Nuovo
coda di

TELEGRAMMA

Wp.

OD MICHELE CIFARELLI

D AZEGLIO 3 BARI

europa federata

PERIODICO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
RED. ED. AMM.: ROMA, VIA OFANTO N. 18
TELEFONO 841.0181 C/O POSTALE 1/21022

90
ROMA, LI 15 marzo 1949

Avv. Michele Cifarelli
Via D'Azeglio, 3
B a r i

82

Egregio Avvocato,

Dato che il n. 8 di "EUROPA FEDERATA" uscirà domani e che è rimasto un certo numero di copie del n. 7, Le invio un pacco di 50 giornali che Le potranno servire per far conoscere "EUROPA FEDERATA" agli amici federalisti di Bari, appoggiando così la nostra campagna di abbonamenti. Se poi allo stesso scopo Le servirà un adeguato numero di copie del n. 8, saremmo lieti di inviargliele dietro Sua indicazione.

Con cordiali saluti.

EUROPA FEDERATA

p. il direttore

M. Cifarelli

europa federata

PERIODICO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
RED. ED AMM.: ROMA, VIA OPANTO N. 18
TELEFONO 841.0181 C/C POSTALE 1/31622

ROMA, 11

91
18 MAR. 1949

Caro amico,

Fino ad ora Lei, oltre al Suo abbonamento personale, ha sempre ricevuto un certo numero di copie di "EUROPA FEDERATA" destinate alla Sezione.

Non essendoci più possibile continuare a mandare gratuitamente il giornale alle tante nostre Sezioni, Le proponiamo di far ciò che molte Sezioni hanno già fatto in questi ultimi tempi: e cioè di abbonarsi, quale Sezione, per il numero di copie che occorrono per un efficace svolgimento della sua attività.

Siamo in grado di fare alle Sezioni che si abbonano per più copie di "EUROPA FEDERATA" un trattamento speciale, e cioè:

L. 900 per cinque abbonamenti (12 numeri)

L. 1800 per dieci abbonamenti (" ")

Inoltre faremo il possibile per tenere a disposizione un certo numero di giornali che invieremo, dietro Sua richiesta, in occasione di qualche manifestazione o su Sua indicazione a persone o gruppi di persone che desiderano avere in saggio qualche numero del nostro periodico. Naturalmente per far ciò abbiamo bisogno di essere tempestivamente informati.

Sicuri che Lei comprenderà le ragioni di questa nostra iniziativa e vorrà appoggiarla. La salutiamo cordialmente.

EUROPA FEDERATA
Il direttore

A. Spinelli

europa federata

PERIODICO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
RED. ED. AMM.: ROMA, VIA OFANTO N. 18
TELEFONO 841.019 - C/C POSTALE 1/31622

92
7 agosto 1950

ROMA, LI

448/E.F.

N. Prot.

Rif. Vs.

Egregio Abbonato,

consultando i nostri schedari, abbiamo visto che con il numero 28... del mese di luglio..... è scaduto il Suo abbonamento ad "EUROPA FEDERATA".-

Dal 30 marzo u.s., in occasione della campagna della petizione per un patto di unione federale europea, il giornale è uscito settimanalmente, e per questo fatto le scadenze degli abbonamenti per 12 numeri si sono esaurite in minor tempo.-

Abbiamo comunque continuato ad inviarLe il giornale per tenerLa informata dell'azione che il Movimento Federalista Europeo ha condotto in questi mesi con la campagna della Petizione.-

Poichè crediamo che il Suo interesse per il nostro periodico sia rimasto inalterato, ad evitare una interruzione degli invii, La preghiamo di provvedere al rinnovo dell'abbonamento, e ci auguriamo di poterLa annoverare tra i sostenitori del giornale.-

Accludiamo perciò alla presente il modulo del nostro conto corrente, affinchè Lei possa valersene per l'invio della quota di abbonamento.-

Con cordiali saluti

IL DIRETTORE
Altiero Spinelli

P.S. - Condizioni di abbonamento per 12 numeri:

Ordinario	L. 200
Sostenitore	" 500
Benemerito	" 1000



A PROPOSITO DEGLI ACCORDI

TRA LA FRANCIA E LA SARRE

105/B.E.

7 Marzo 1950

L'Esecutivo dell'UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI, presa conoscenza degli accordi tra la FRANCIA e la SARRE firmati a Parigi il 4 Marzo 1950, si rammarica che i Governi francese e della SARRE abbiano creduto necessario e possibile risolvere mediante un'intesa bilaterale un problema la cui ampiezza oltrepassa largamente il quadro dei due paesi.

Il suo rammarico è tanto più vivo in quanto ritiene che simili misure non possono avere, da un lato, altro effetto che di rafforzare in GERMANIA gli elementi nazionalisti contro i quali non senza ragione si vorrebbe premunirsi; e, d'altro lato, quello di rendere precaria la posizione delle frazioni democratiche e federaliste il cui appoggio è necessario.

Le manifestazioni nazionaliste in GERMANIA provocheranno delle reazioni in FRANCIA. Si rischia così d'incamminarsi per la via della reciproche incomprensioni che la propaganda comunista non mancherà di avvelenare e di sfruttare. A poco a poco le possibilità di un'intesa tra i due popoli diminuiranno, intesa che, niuno può contestarlo, costituisce una delle pietre angolari dell'edificio europeo necessario alla pace.

L'Esecutivo dell'U.E.F. crede necessario ricordare qui i termini della risoluzione adottata il 4-5 febbraio 1950 dal Comitato Centrale. I punti seguenti prendono oggi un rilievo particolare:

- " 1. La questione della SARRE considerata come il principale litigio tra la Repubblica Francese et la Repubblica Federale Tedesca non può essere risolta mediante negoziati bilaterali tra i due Stati.
2. Il rinvio dell'adesione della Repubblica Federale Tedesca al Consiglio Europeo di Strasburgo fino a regolamento avvenuto di tale litigio rappresenterebbe un ostacolo fatale alla conclusione di un patto federale europeo, cioè alla formazione dell'unità europea.
3. Per questi motivi la Repubblica Federale Tedesca et la SARRE dovrebbero entrare il più presto possibile nel Consiglio d'Europa. Nel suo seno, dopo aver inteso tutte le parti interessate e col loro concorso, potranno essere trovate delle convenzioni che risolvano il conflitto in via provvisoria o definitiva.
4. Deve essere espressamente fissato che l'ammissione della SARRE come membro associato del Consiglio d'Europa non pregiudica il suo statuto definitivo nella comunità europea, cioè che né l'autonomia della SARRE né la sua introduzione nello spazio economico francese non possono essere considerate come un fatto compiuto.

5. I diritti di proprietà e l'amministrazione delle miniere della SARRE costituiscono un aspetto essenziale del problema. Solo la creazione di un Sindacato europeo per le materie prime su una base cooperativa (come l'U.E.F. e il M.E. hanno richiesto per la Ruhr) risolverà la questione. Così le pretese economico-politiche degli Stati nazionali e le questioni di prestigio saranno scartate. La SARRE in luogo di essere un ostacolo all'unificazione dell'Europa, diverrà veramente un elemento d'unione tra i due principali popoli del continente europeo."

Dato il carattere essenzialmente europeo del problema e dei suoi riflessi, l'Esecutivo dell'U.E.F., forte dell'appoggio di 30 organizzazioni aderenti e appartenenti a 15 paesi raccomanda:

- a) che la GERMANIA e la SARRE entrino simultaneamente nel Consiglio d'Europa in qualità di membri associati, senza che codesta ammissione possa essere ulteriormente invocata contro qualsiasi Stato come un riconoscimento de jure dello statuto attuale della SARRE;
- b) ai Governi Francese, della SARRE e Federale Tedesco d'investire congiuntamente l'Assemblea Consultiva della questione e d'accettare come un arbitro la raccomandazione ch'essa formulerà.

In tali condizioni, nulla potrà giustificare che la SARRE et la GERMANIA siano respinte dal Consiglio o che esse rifiutino di presentare la loro domanda d'adesione.

Se l'uno dei tre Governi volesse sottrarsi all'arbitrato internazionale, esso sottolineerebbe il carattere nazionalista del suo atteggiamento nonché la debolezza della sua posizione. Se al contrario, tutti e tre lo accetteranno, essi daranno al mondo un esempio luminoso del loro spirito democratico ed europeo che non mancherebbe di avere i più felici effetti sul corso degli avvenimenti ulteriori.

95

UNION EUROPEENNE DES FEDERALISTES
39 Bld Malesherbes - Paris 8ème
Téléphone : ANJou 17-65

UEF

L'OFFERTA DI UN'UNIONE
FRANCO - TEDESCA
del Cancelliere ADENAUER

106/B.E.
9 Marzo 1950

L'Esecutivo dell'UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI, esaminata la proposta di un'unione franco-tedesca del Cancelliere Adenauer, tiene a precisare al riguardo le osservazioni seguenti:

1. Tale proposta, venendo immediatamente dopo gli accordi tra la Francia e la Sarre, testimonia il desiderio del Cancelliere di giungere a una intesa franco-tedesca nel quadro europeo, considerato da lui stesso come l'obiettivo necessario. Tali sentimenti non possono che suscitare la soddisfazione di coloro che militano per l'unificazione europea.
2. Tale proposta non sembra tuttavia destinata ad essere presa in considerazione per le seguenti ragioni:
 - a) il Cancelliere Adenauer non può ignorare che la condizione preliminare del ritorno della SARRE alla GERMANIA non sarà accettata dal Governo Francese il quale, a torto o a ragione, ha consacrato da pochi giorni appena l'autonomia politica del territorio della SARRE;
 - b) la struttura delle economie tedesca e francese è tale che un'unione limitata alla FRANCIA e alla GERMANIA non risolverebbe alcuno dei problemi che si pongono ai due paesi. In particolare, la disparità dei costi di produzione a beneficio della GERMANIA provocherebbe in Francia legittime e violente resistenze nel mondo della produzione e del lavoro;
l'unione franco-tedesca, presentata come una tappa verso l'unificazione europea, otterrebbe nell'opinione pubblica francese lo scopo opposto a quello ricercato;
inoltre, tale unione non mancherebbe di creare gravi inquietudini negli altri stati europei;
 - c) è infine necessario ricordare - benchè il Governo e il Parlamento federale tedeschi non portano alcuna responsabilità negli avvenimenti degli ultimi dieci anni - che l'occupazione tedesca della FRANCIA è ancora troppo vicina perchè l'opinione pubblica francese possa accettare senza esitazione una simile proposta.

Per tutte queste ragioni, l'Esecutivo dell'U.E.F. ricorda che è attualmente a STRASBURGO dove si può trovare la soluzione del problema europeo. Ogni intesa bilaterale, per quanto rispettabile possa essere il suo movente, è in definitiva contraria allo scopo ricercato.

E' solo mediante un patto federale concluso tra il più gran numero possibile di nazioni nel quadro del Consiglio d'Europa che la necessaria unione europea sarà realizzata.

ENTE AUTONOMO
FIERA DEL LEVANTE
B A R I

96
Bari. 16 e 17 Settembre 1950

IL CONGRESSO REGIONALE PUGLIESE DEL MOVIMENTO
FEDERALISTA EUROPEO

Il primo convegno di lavoro del movimento federalista europeo si è svolto a Molfetta.

Questo pomeriggio a Molfetta, nello storico Palazzo Cappelluti, ha aperto i suoi lavori il primo convegno regionale pugliese del movimento federalista europeo.

Costituitosi l'Ufficio di Presidenza del Convegno nelle persone del dott. Altiero Spinelli, Segretario Generale del Movimento, del Dott. Loiacono e del Prof. Bartolo, dopo il saluto del Sindaco di Molfetta e quello del Presidente della locale Sezione del Movimento, ha preso la parola l'Avv. Michele Cifarelli, oratore ufficiale di questa primogiornata del Convegno che ha relazionato sul tema "Mezzogiorno e Federazione Europea".

L'oratore, attentamente seguito dai convenuti, ha fatto una breve storia del Mezzogiorno, della sua depressione economica rispetto alle altre zone italiane, riportandosi alla letteratura meridionalistica che ha segnato pagine validissime nella storia economica sociale dell'intero Paese con i nomi di Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Carano Donvito, Gaetano Salvemini, Antonio Gramsci e Guido Dorso, nomi che hanno rappresentato in questi ultimi cinquantanni l'élite dell'intelligenza meridionale.

Posto l'accento sul fenomeno del trasformismo meridionale, l'avvocato Cifarelli entrando nel vivo del tema, ha prospettato all'uditorio i benefici che sia sul piano economico che su quello politico-spirituale potrebbe il Mezzogiorno ricavare da un'unione Europea. "Non saremmo meridionalisti se non fossimo federalisti - egli ha detto -. Nell'unità europea il Mezzogiorno sarà molto meno zona depressa di quanto non lo sia stato nell'unità italiana".

Ha preso poi la parola il prof. Saverio Nisio, il quale ha posto il problema dell'unità economica dell'Europa, sostenendo che l'opportunità di aprire le barriere, di dare vita alle attività commerciali, agricole e comunque produttive, seguendo il regime puramente liberalistico, debba essere considerata di volta in volta, a seconda dei momenti e delle circostanze.

Han fatto seguito gli interventi dell'avv. Pasquale Calvario del Dott. Loiacono, della Prof. Grippo, del Prof. Maurantonio, del Prof. Vincenzo Valente, del Prof. De Simone, del Dott. Azzolini e del relatore Avv. Cifarelli che ha risposto alle dichiarazioni delle obiezioni mossegli dagli intervenuti.

A coronamento di questa prima giornata di lavori il Segretario Generale del Movimento Federalista Europeo, dott. Altiero Spinelli, ha fatto alcune considerazioni finali, riassumendo le valide

Telegramma (Servizio Pubblico)

Arrivo

Mod. M-106

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DEI TRASPORTI

FERROVIE DELLO STATO

~~DISPACCO DI SERVIZIO~~

Impetenza, in arrivo o in transito

STAZIONE di

RICEVUTO da <u>MC 24/10</u> ore <u>16.30</u>		TRASMESSO a <u>U</u> ore <u>19</u>			
per Circuito N. <u>21078</u> dell'Impiegato <u>R</u>		per Circuito N. <u></u> dell'Impiegato <u></u>			
Indicazione d'urgenza e categoria	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	DATA DELLA PRESENTAZIONE	
				giorno e mese	ore e minuti
<u>P</u>	<u>Cernusco</u>	<u>Cernusco</u>	<u>2415-P-15</u>	<u>13-10</u>	<u>10</u>

Conduttore R. 492 per Vig-
 quatore Avv.^{to} Michele Cifarelli
Cernusco
Dispettatore e Sezione Man-
lacine - Miani Prati

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. **100 =**
(in cifre)

Lire

cento
(in lettere)

eseguito

dal **L'As. Micheli**
Ciprelli

sul c/c N. **1/31622**

intestato a: **Movimento**

Federclista Europeo

Via Ofanto, 18 - ROMA

Addi **21-aprile** 19 **50**

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Versamento

N. 21



La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio
il cartellino gommato numerato.

99
Movimento Federalista Europeo
III Congresso Nazionale

1949

Materiale riferibile

al III Congr.

Costituito da lei e altri



PALAZZO DI PARTE GUELFA

23 - 24 - 25 Aprile 1949

MOZIONE EUROPAIL III CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO FEDERALISTAEUROPEO:

APPROVATA, dopo attento esame l'azione svolta dal C.D.N. eletto al II Congresso;

CONSTATATO che il M.F.E. ha ormai acquisito il prestigio e la responsabilità di un'unica organizzazione italiana raggruppante i federalisti provenienti da qualsiasi corrente di politica interna;

ESAMINATA la situazione internazionale e interna dal punto di vista delle opportunità che essa offre ad una feconda azione diretta alla creazione degli Stati Uniti d'Europa;

RIAFFERMA, che nessun problema della rinascita di una sana e vigorosa civiltà democratica europea è solubile finchè non si proceda alla creazione di una Federazione dei popoli democratici di Europa - aperta a tutti i popoli che in avvenire saranno in grado di accettarne i principi e che vorranno parteciparvi - premessa necessaria dell'unione di tutti i popoli della terra;

RITIENE che il Consiglio Europeo la cui creazione è imminente, non costituisce un passo ~~effettivo~~ ^{auton} verso l'unità federale europea, poiché nè il Comitato dei Ministri ha poteri esecutivi, nè la Assembleia Consultiva Europea ha poteri legislativi, nè alcuna frazione delle sovranità nazionali è stata trasferita dagli Stati al Consiglio; ma che ciò nonostante, ove i delegati all'Assemblea ~~-----~~ siano eletti liberamente dai Parlamenti, e l'Assemblea abbia il diritto di fissare il proprio ordine del giorno, si può costituire nell'Assemblea una frazione internazionale federalista di delegati i quali, mostrando la vanità delle pure funzioni consultive perseguano la trasformazione dell'Assemblea consultiva in Assembleia Costituente o chiedano la convocazione di una Assembleia Costituente incaricata di elaborare il PATTO FEDERALE DEGLI STATI UNITI D'EUROPA da sottoporre alla approvazione dei singoli paesi secondo le norme previste nelle rispettive ~~-----~~ costituzioni nazionali;

CONSTATA che il programma di Ricostruzione Europea (E.R.P.) ha mancato durante il primo anno di applicazione alla funzione di fattore di unificazione economica a causa del permanere delle sovranità nazionali e che esso fallirà alla creazione di una economia europea vitale se non si procede ~~pi~~ ^{il} più rapidamente possibile almeno al trasferimento del diritto di fare una politica monetaria dagli sta-

in

ti nazionali allo Stato federale europeo essendo tale trasferimento la condizione preliminare della progressiva liquidazione delle economie autarchiche ~~ancora~~ che ancora resistono, e che in alcuni casi, attraverso nuovi protezionismi doganali tendono ad ulteriori sviluppi;

AFFERMA che l'Europa disunita non è capace di organizzare la propria difesa, e che l'appoggio americano cui ha fatto ricorso può salvare l'Europa democratica dalla degradazione a protettorato di una grande potenza solo se la riorganizzazione della difesa europea prenderà la forma non già di rafforzamento di forze armate nazionali, ma di costruzione di un nucleo fondamentale di forze armate europee destinate ad assorbire progressivamente le forze armate nazionali e dipendenti da un potere politico europeo;

DICHIARA che le larghe frazioni dei vari popoli che vengono distolte da ogni interesse alle sorti della civiltà democratica europea e si lasciano inquadrare in movimenti totalitari possono essere riconquistate agli ideali di libertà e di civiltà, solo creando un'Europa unita, forte prospera capace di dar loro le possibilità di una vita civile;

RIAFFERMA che il rinascere di uno stato democratico in Germania rende impellente la creazione della federazione europea di cui la Germania deve fare necessariamente parte per la salvezza della civiltà democratica in Europa ed in Germania stessa;

CONSTATA con piacere il progressivo rafforzamento dell'idea della Federazione Europea nella Francia, la quale sempre più si rende conto che la salvezza della democrazia francese è inscindibilmente connessa con la salvezza di tutta l'Europa democratica;

RITIENE che le riluttanze britanniche verso sviluppi federali possono essere superate solo se nei principali paesi del Continente europeo si formi una volontà forte e decisa di unità federale in modo da costituire per l'Inghilterra un'appello irresistibile;

CONSTATA con compiacimento che in Italia l'opinione pubblica democratica si mostra sempre più aperta all'idea della federazione europea ed un forte Gruppo Parlamentare si è costituito. Rileva tuttavia che il Governo esita a fare della soluzione federalista il perno della sua politica estera, come sarebbe reale interesse del paese, ed invece facilmente cede ad ispirazioni di protezionismo e di colonialismo pur nell'intento di perseguire una politica ad orizzonte non angustamente nazionale, mentre la rinata democrazia italiana potrà consoli-

*il quale fu del 6 doc. 1948 fu presentato con
proprio federalista, accettato dal Gov. e approvato dal
Parlamento - Rileva tuttavia che la soluzione federalista
auspicata dal M. F. E. non è ancora*

- 3 -

darsi e diventare costume di tutto il popolo solo se l'avvenire dell'Italia sarà nel seno di una Federazione Europea;

CONSTATA che nelle organizzazioni internazionali che promuovono la causa dell'unità europea, i federalisti italiani hanno avuto metodicamente una funzione di avanguardia che va proseguita per dare a queste organizzazioni un carattere più nettamente federalista;

E DA' MANDATO

al Comitato Direttivo Nazionale di dirigere l'azione dell'M.F.E. in modo da promuovere la realizzazione della politica sopraindicata mirando in particolare:

- a) a stringere rapporti di sempre più intensa e coordinata collaborazione con il Gruppo Parlamentare impegnandolo ad agire collegialmente in senso federalista;
- b) ad arrivare a costituire in ogni città o paese una Sezione del M.F.E. capace di conquistare l'opinione pubblica;
- c) a mobilitare metodicamente nel seno dei partiti democratici e dei sindacati e di tutte le altre organizzazioni capaci di esercitare nel paese una influenza politica le tendenze federaliste, cercando di coordinarne la attività;
- d) a studiare ed applicare i metodi più atti a far risuonare con voce sempre più ampia l'idea federalista nella stampa e nella radio;
- e) a curare in modo particolare che il pensiero federalista penetri nelle scuole, affinché le giovani generazioni dal cui seno sorgeranno le classi politiche di domani siano acquisite all'ideale della federazione europea;
- f) a prendere nelle organizzazioni internazionali di cui il M.F.E. fa parte tutte le iniziative atte a promuovere la formazione di un'articolata e forte lega europea per gli Stati uniti di Europa.

==/==/==/==/==/==/==/==/==/==

PROGETTI DI EMENDAMENTI

S C O P I

- Riga 7 Sovra nazionali invece che super nazionali.
- Riga 16 Disporre in modo esclusivo dei poteri ecc. invece
invece che disporre dei poteri ecc.
- Riga 20 Si aggiunge: dovrà anche garantire il diritto di
libera circolazione nel territorio federale.
- Riga 20-21 Per la costituzione dello stato federale sarà ne-
cessario - il nuovo di: per l'esercizio di tali po-
teri saranno necessari.
- Riga 24 Sopprimere l'inciso: responsabile verso tali governi.
- Riga 26-27 Sopprimere: Europei e responsabili verso di essi.

Seconda colonna:

- Riga 4 Tenere le forze armate in luogo di: tenere un pro-
prio esercito.
- Riga 14 Si aggiunge: o delle controversie attinenti le li-
bertà fondamentali civili e politiche che sorges-
sero tra cittadini e uno o più stati federali.
Sopprimere in tale stato.
- Riga 23 Si aggiunge dopo europeo: cura lo studio dei proble-
mi europei in vista della loro soluzione federativa;
svolge propaganda dell'idea federalista; provvede
all'organizzazione delle forze federaliste; ecc.
- Riga 26 Partiti in luogo di partiti politici.

S C O P I

Pag.2 - prima colonna

- Riga 5 Sopprimere politici
- Riga 6 Consentono in luogo di consentendo.

- 2 -

- Riga 6-7-8 Si sopprime l'inciso: quali vengono precisati nel presente statuto.
- Riga 8 Ne accettano la disciplina, pagano le quote sociali e mantengono ecc.
- Riga 9-10 Si sopprime l'inciso: che abbiano compito i diciotto anni.
- Riga 11-12 Si sopprime: e se maggiorenni godono dei diritti civili e politici.

Seconda colonna.

- Riga 8 Si sopprime provinciali
- Riga 15-16 Si sopprime: presentando il nulla osta alla Sezione di provenienza.
- Riga 23-24-25-26 Si sopprime: il socio dimissionario è tenuto a pagare la quota sociale per tutto l'anno in corso.

O R G A N I Z Z A Z I O N E

Prima colonna

- Riga 4 Si sopprime provinciali e.
- Riga 8-9 In luogo di comitati direttivi comunali comitati direttivi sezionali.
- Riga 10-11 Si sopprime i Comitati direttivi provinciali.

Seconda colonna

- Riga 5 Si sopprime provinciali.
- Riga 7 Sezioni sottosezioni e nuclei in luogo di sezioni comunali e sottosezioni.
- Riga 11 Dieci aderenti in luogo di cinque aderenti.

- 8 -

Pag.3 -prima colonna

Si sostituiscono le prime 11 righe con le seguenti:

Per la costituzione di ogni sezione i promotori devono redigere un verbale da trasmettere alla Segreteria Regionale competente per territorio, la quale ne dà notizia alla Segreteria Nazionale.

In mancanza della Segreteria regionale il verbale va trasmesso direttamente alla Segreteria Nazionale, questa, su parere della Segreteria regionale, ove esista, dà il benestare necessario alla costituzione della Sezione.

Riga 13

In luogo di iscritti in un comune si sostituisce: della Sezione.

Riga 16

Dopo amministratore si aggiunge: o ove lo ritenga opportuno un Presidente.

Riga 25

Si sopprime comunale.

Riga 27-28-29-30

Si sopprime: e quando il numero degli aderenti lo renda necessario un comitato direttivo.

Dopo l'art.6 si aggiunge il seguente articolo:

Art.7 - Qualora in un comune gli aderenti non raggiungano il numero di dieci, essi si costituiscono in nucleo, che si aggrega alla Sezione più vicina o più importante della zona, e dipende da questa. Il nucleo nomina un fiduciario.

Tutto il paragrafo relativo ai centri provinciali viene soppresso.

- 4 -

CENTRI REGIONALI

Pag. 3 seconda colonna.

- Riga 19 Dopo: un segretario si aggiunge: un vice segretario.
- Riga 24 L'attività delle Sezioni in luogo di: l'attività dei Centri Provinciali.
- Riga 25-26 Si sopprime orale e scritta.
- Riga 26 Vigilarne in luogo di vigilare.
- Riga 27-28 Si sopprime: dei Centri Provinciali e delle Sezioni.

COMITATO DIRETTIVO NAZIONALE

Pag. 4 prima colonna.

- Riga 21 Si sopprime: fra essi.
- Riga 24 Si sopprime: e un amministratore.
- Riga 24 Dopo vice-segretario si aggiunge: il C.D.N. nomina un amministratore che può essere scelto anche al di fuori dei suoi componenti.
- Riga 28 Dopo si riunisce si aggiunge: almeno 1 volta ogni 3 mesi o ecc.

CONSIGLIO NAZIONALE

Si sopprimono le prime 6 righe e si sostituiscono con le seguenti:

Il Consiglio Nazionale del M.F.E. è composto dei membri del C.D.N., dei segretari e dei vice presidenti dei Centri Regionali e di delegati designati dai Congressi Regionali in ragione di un delegato per 500 iscritti, o frazione, nella sezione. I componenti il Consiglio hanno tutti voto individuale.

- 5 -

CONGRESSO NAZIONALE

Riga 8-9-10

Si sopprime dopo regolamento.

Si sopprimono le righe 31,32,33,34,35, 36,37 e la prima della pagina 5, colonna prima. Si sostituiscono con:

Il numero di iscritti regolarmente tesserati che ogni delegato rappresenterà sarà determinato dal regolamento.

Pag. 5

Riga 6

Si sopprimono le righe 12,13,14,15,16.

Riga 28

Dopo probiviri si aggiunge: e di tre sindaci.

DISCIPLINA

Colonna Seconda

Si aggiungono i seguenti articoli relativi alla organizzazione giovanile:

a) E' consentita, in seno alle Sezioni, la costituzione di Gruppi Giovanili, ai quali sono iscritti i soci di età inferiore ai 21 anni ed i soci studenti fino al compimento del ventiseiesimo anno. Anche dopo il raggiungimento di tale età si può restare membri dei Gruppi Giovanili se si occupa cariche direttive.

b) i Gruppi Giovanili sono organizzati in gruppi regionali e questi in gruppi nazionali.

L'organizzazione giovanile è disciplinata da un apposito regolamento da approvarsi dal Comitato Direttivo del Movimento e le cui norme non possono contrastare con quelle del presente Statuto.

L'azione dei gruppi e dei raggruppamenti giovanili si uniforma ai deliberati degli organi del Movimento.

c) Dei Comitati Direttivi Sezionali, regionali e nazionale fa parte di diritto un rappresentante dell'organizzazione giovanile da designarsi, rispettivamente, dal Gruppo Giovanile Sezionale, dal Gruppo Regionale e da quello Nazionale, con voto consultivo.

- 6 -

NORME COMUNI AI DIVERSI ORGANI DEL M.F.E.

- Riga 3 Si sopprime provinciali.
- Riga 17-18 Si sopprime provinciali.
- Riga 22 Si aggiunge dopo: Congresso, o dell'Assemblea.

D I S C I P L I N A

Pag. 6

- Riga 34 Dopo nazionale si aggiunge: o del Consiglio Nazio-
nale.
- Riga 37 Si sopprime provinciale.

M E Z Z I F I N A N Z I A R I

Pag. 6 seconda colonna.

- Riga 17 Si sopprime provinciale
- Riga 30 Si sopprime provinciale.
- Riga 37 Si sopprime provinciale.

Pag. 7 seconda colonna.

- Riga 8 Si sostituisce: i Sindaci dovranno ogni anno con-
I sindaci dovranno entro il ¹⁰ gennaio di ogni anno e
prima dei Congressi ordinari.

STATUTO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SCOP I

Il Movimento Federalista Europeo associa tutti coloro che si propongono di realizzare - come avviamento alla unificazione mondiale - la unificazione federale degli Stati europei, e cioè la formazione di uno stato sovranazionale al quale siano trasferiti i poteri sovrani riferentisi agli interessi comuni, a tutti i cittadini degli attuali stati europei.

Tale stato federale deve garantire le libertà fondamentali civili e politiche - compreso il diritto di opposizione al Governo - e disporre in modo esclusivo dei poteri concernenti la difesa, la politica estera, gli scambi internazionali, la moneta, la emigrazione. Dovrà anche garantire il diritto di libera circolazione dei cittadini nel territorio federale. Per la costituzione dello stato federale sarà necessaria:

a) Un parlamento composto non di delegati dei governi degli stati nazionali, ma di rappresentanti liberamente eletti dai cittadini;

b) Un governo federale con gli organi necessari in rapporto diretto con i cittadini, per potere - nei limiti stabiliti dalla costituzione - riscuotere le imposte, tenere le forze armate ed imporre il rispetto delle leggi federali nei territori degli stati membri, indipendentemente dal consenso dei loro governi;

c) Un tribunale supremo federale cui affidare la risoluzione di tutte le controversie nascenti tra gli stati membri, o tra gli stati e la federazione; o fra i cittadini e la federazione, o delle controversie attinenti le libertà fondamentali civili e politiche che sorgessero tra i cittadini e uno o più stati federati. Sarà istituita una cittadinanza federale per tutti i cittadini, in modo che ognuno di essi abbia diritti e doveri verso la federazione europea, oltre che verso il proprio stato nazionale.

Per il raggiungimento dei sopra detti scopi il Movimento Federalista Europeo cura lo studio dei problemi europei in vista della loro soluzione federativa; svolge propaganda dell'idea federalista; provvede alla organizzazione di forze federaliste; promuove accordi e prende iniziative in comune con tutti i Movimenti, le associazioni e i partiti che in Italia ed all'Estero svolgono una attività indirizzata alla unificazione federale dell'Europa.

- 2 -

I
S O C I

1) Il Movimento Federalista Europeo non è un partito. Ne sono soci coloro che - indipendentemente dall'appartenenza a partiti - si iscrivono ad esso, ~~consentano~~ con i suoi scopi, ne accettano la disciplina, pagano le quote sociali, e mantengono buona condotta.

2) L'iscrizione al Movimento Federalista Europeo è individuale e si chiede presentando agli organi direttivi della Sezione del luogo di residenza o di domicilio la domanda, sottoscritta dall'aspirante, compilata su un modello formulato dal Comitato Direttivo Nazionale.

Sull'ammissione decide il Comitato Direttivo della Sezione. Contro la sua decisione l'aspirante o qualsiasi altro socio possono presentare ricorso al competente collegio dei probiviri.

Nessuno può essere iscritto in più di una Sezione.

3) Gli organi direttivi delle Sezioni rilasciano agli iscritti una tessera comprovante la loro partecipazione al Movimento.

Le Sezioni ritirano le tessere dalle Segreterie Regionali, o, in difetto, direttamente dalla Segreteria Nazionale.

In caso di cambiamento di residenza o di domicilio, l'iscritto deve chiedere il passaggio alla Sezione del Comune di nuova residenza o domicilio.

Tale iscrizione ha luogo di diritto.

Le Sezioni debbono tenere un elenco aggiornato degli iscritti; con le loro generalità e il loro domicilio.

4) Le dimissioni debbono essere presentate per iscritto.

II

O R G A N I Z Z A Z I O N E

5) Il Movimento Federalista Europeo è organizzato in Sezioni comunali, che possono raggrupparsi in Centri Regionali.

Gli organi del Movimento Federalista Europeo sono:

- a) i comitati direttivi sezionali;
- b) i comitati direttivi regionali;
- c) il comitato direttivo nazionale;
- d) il consiglio nazionale;
- e) le assemblee sezionali ed i Congressi regionali e nazionali.

SEZIONI SOTTOSEZIONI E NUCLEI

6) Perchè possa essere costituita una Sezione comunale occorre che sul luogo vi siano almeno dieci aderenti al Movimento Federalista Europeo. Per la costituzione di ogni sezione i promotori devono redigere un verbale da trasmettere alla Segreteria Regionale competente per territorio, la quale ne dà notizia alla Segreteria Nazionale. In mancanza della Segreteria Regionale il verbale va trasmesso direttamente alla Segreteria Nazionale, questa, su parere della Segreteria Regionale, ove esista dà il benestare necessario alla costituzione della Sezione.

L'assemblea generale dei soci della Sezione elegge il comitato direttivo, che nomina nel suo seno il Segretario ed un'Amministratore, ove lo ritenga opportuno un Presidente. Essa elegge anche un collegio di tre probiviri ed i sindaci.

In uno stesso comune possono essere costituite sottosezioni se il numero dei soci o le esigenze organizzative lo consiglino. La costituzione della sottosezione deve essere autorizzata dalla Sezione. Nelle sottosezioni l'Assemblea dei soci elegge un fiduciario.

Art.7) Qualora in un Comune gli aderenti non raggiungano il numero di dieci, essi si costituiscono in nucleo, che si aggrega alla Sezione più vicina o più importante della zona, e dipende da questa. Il nucleo nomina un fiduciario.

CENTRI REGIONALI

3) I Centri Regionali vengono costituiti da un congresso di delegati delle Sezioni della Regione, indetto a iniziativa di una o più Sezioni della Regione stessa.

Il Comitato Direttivo Nazionale, qualora nella Regione non sia stato ancora istituito un Centro Regionale può provvedere a convocare il predetto Congresso.

Salvo diverse decisioni del Congresso Regionale, la sede del Centro Regionale è nel capoluogo della Regione.

I Centri Regionali sono diretti da un comitato eletto dal Congresso delle Sezioni della Regione: Il Comitato Regionale nomina nel suo seno il Segretario, un Vice-Segretario, un Amministratore ed un collegio di Sindaci.

- 4 -

9) E' compito dei Centri Regionali sviluppare e coordinare l'attività delle Sezioni, stimolare la loro propaganda, vigilarne la linea politica e l'amministrazione, collegare la loro attività con quella del Comitato Direttivo Nazionale, riferendo ad esso sul loro sviluppo, sulle loro necessità e sulle loro deficienze.

COMITATO DIRETTIVO NAZIONALE

10) Il Comitato Direttivo Nazionale è composto di 19 membri eletti dal Congresso il quale elegge anche un collegio di 5 probiviri.

Il Comitato Direttivo Nazionale sceglie la città in cui stabilisce la sede centrale del Movimento Federalista Europeo.

Il Comitato Direttivo Nazionale dirige l'attività politica ed amministrativa del Movimento Federalista Europeo, secondo la linea tracciata dal Congresso Nazionale, vigila perchè lo Statuto sia rispettato, coordina e sorveglia l'attività degli organi periferici. Il Comitato Direttivo Nazionale elegge nel suo seno un Comitato Esecutivo, che ne attua le decisioni, composto da 7 membri: il Comitato Direttivo Nazionale designa un Segretario Generale, un Vice-Segretario; nomina un Amministratore che può essere scelto anche al di fuori dei suoi componenti. Il Segretario Generale ha la rappresentanza del Movimento Federalista Europeo. Il Comitato Direttivo Nazionale si riunisce almeno una volta ogni tre mesi, o quando il Comitato Esecutivo ne ravvisi l'opportunità, o quando un terzo dei suoi membri ne faccia richiesta.

CONSIGLIO NAZIONALE

11) Il Consiglio Nazionale del M.F.E. è composto dai membri del C.D.N., dai Segretari dei Centri Regionali ed i delegati designati dai Congressi Regionali in ragione di un delegato per 500 iscritti o frazione, nella Sezione. I componenti il Consiglio hanno tutti voto individuale.

Il Consiglio Nazionale è convocato su richiesta del Comitato Direttivo Nazionale o di Sezioni o di Centri Regionali rappresentanti complessivamente almeno un quinto degli iscritti al Movimento Federalista Europeo.

Il Consiglio Nazionale è consultato circa l'interpretazione dei deliberati Congressuali, le direttive e le indicazioni di carattere generale e particolare richieste dalle circostanze e cir-

- 5 -

ca le controversie sorte tra le Sezioni, i centri regionali da una parte ed il Comitato Direttivo dall'altra.

Il Comitato Direttivo Nazionale deve tempestivamente comunicare ai membri del Consiglio Nazionale l'ordine del giorno della riunione.

CONGRESSO NAZIONALE

12) Il Congresso Nazionale è l'Assemblea sovrana del Movimento Federalista Europeo. Esso viene convocato almeno una volta all'anno nella città ed alla data fissata dal Comitato Direttivo Nazionale che ne stabilisce anche il regolamento.

L'avviso di convocazione e l'ordine del giorno del Congresso ordinario vengono inviati dal Comitato Direttivo Nazionale a tutte le Sezioni almeno due mesi prima della data fissata per il Congresso stesso.

Ogni Sezione farà pervenire, almeno quindici giorni prima del Congresso, alla Segreteria Nazionale l'elenco aggiornato dei suoi iscritti ed il verbale dell'Assemblea nella quale sono stati eletti i delegati, con l'indicazione del numero dei presenti e dei risultati della votazione.

13) Il Congresso Nazionale è costituito dai delegati eletti dalle singole Sezioni con rappresentanza delle eventuali minoranze. Il numero di iscritti regolarmente tesserati che ogni delegato rappresenterà sarà determinato dal regolamento. Le Sezioni possono essere rappresentate anche da Delegati iscritti ad altre Sezioni.

I delegati al Congresso hanno diritto a tanti voti quanti sono i tesserati che rappresentano.

14) All'apertura del Congresso si provvede all'elezione di un Collegio di presidenza e di una Commissione per la Verifica dei Poteri.

15) Il Congresso Nazionale esamina l'attività politica, organizzativa ed amministrativa svolta dal Comitato Direttivo Nazionale; traccia la linea politica da seguire; prende le necessarie decisioni sui metodi politici ed organizzativi e sui provvedimenti amministrativi e finanziari;

16) Il Congresso Nazionale elegge il C.D.N. ed un Collegio di 5 probiviri e di 3 sindaci.

17) Il Congresso Nazionale può anche eleggere una presidenza d'onore del M.F.E., composta di non più di 5 membri, conosciuti anche all'estero per le particolari benemerienze acquisite con la loro attività nel campo politico e culturale in favore dell'unificazione federale dell'Europa.

ORGANIZZAZIONE GIOVANILE

18) a) E' consentita, in seno alle Sezioni, la costituzione di Gruppi Giovanili, ai quali sono iscritti i soci di età inferiore ai 21 anni ed i soci studenti fino al compimento del ventesimo anno. Anche dopo il raggiungimento di tale età si può restare membri dei Gruppi Giovanili se si occupa cariche direttive.

b) I Gruppi Giovanili sono organizzati in gruppi regionali e questi in gruppi nazionali.

L'organizzazione giovanile è disciplinata da un apposito regolamento da approvarsi dal Comitato Direttivo del Movimento e le cui norme non possono contrastare con quelle del presente Statuto.

L'azione dei Gruppi e dei raggruppamenti giovanili si uniforma ai deliberati degli organi del Movimento.

c) Dei Comitati Direttivi Sezionali, regionali e nazionale fa parte di diritto un rappresentante dell'organizzazione giovanile, da designarsi rispettivamente dal Gruppo Giovanile sezione, dal Gruppo Regionale e da quello nazionale con voto consultivo.

NORME COMUNI AI DIVERSI ORGANI DEL M.F.E.

19) Le Assemblee delle Sezioni per l'elezione di delegati ai Congressi Regionali e Nazionali debbono essere convocate con inviti a domicilio almeno una settimana prima della data delle Assemblee.

20) I Congressi Regionali saranno pure convocati normalmente una volta all'anno ed anche per essi si seguiranno, in quanto applicabili, le norme sopra indicate per il Congresso Nazionale.

21) Se uno o più membri del C.D.N. e dei Comitati Direttivi Regionali per qualsiasi ragione, vengono a cessare dalle proprie funzioni, gli altri membri dello stesso organo possono sostituirli per cooptazione fino al Congresso o all'Assemblea. Non possono però essere cooptati complessivamente più di un terzo dei membri di ogni Comitato. Qualora più della metà, dei membri eletti dal Congresso venga a cessare dalle proprie funzioni, deve essere convocato, entro due mesi, il Congresso per la rielezione del Comitato.

DISCIPLINA

22) I membri dei Collegi dei Probiviri non possono ricoprire cariche del M.F.E. né direttive né amministrative;

23) E' compito del Collegio dei Probiviri di ogni Sezione esaminare i reclami verso i soci che abbiano agito contro gli scopi e la disciplina del M.F.E., o si siano dimostrati indegni di appartenere ad esso. Al Collegio dei Probiviri della Sezione sono altresì

- 7 -

devolute le vertenze personali dei soci sorte in occasione della loro attività nell'ambito del Movimento. L'azione disciplinare può essere iniziata dietro richiesta di un socio, del Comitato Direttivo dei diversi organi locali o dall'organo nazionale, o per iniziativa del competente collegio dei Probiviri. All'interessato vanno contestati gli addebiti mossigli con l'invito a presentare le proprie discolpe in un termine che sarà stabilito di volta in volta tenendo conto delle varie situazioni. L'interessato può rispondere oralmente o per iscritto. Agli iscritti che manchino ai loro doveri politici e civili il Collegio dei Probiviri può infliggere le seguenti sanzioni: la deplorazione, la sospensione dalla attività del Movimento per un periodo non superiore ai sei mesi, la espulsione. Avversa la decisione del Collegio dei Probiviri della Sezione è ammesso ricorso al Collegio dei Probiviri presso il C.D.N. Il ricorso dovrà essere deciso entro il termine di due mesi dalla presentazione ed ha effetto sospensivo. Contro le decisioni del Collegio Nazionale dei Probiviri è ammesso il ricorso al Congresso Nazionale o al Consiglio Nazionale.

24) Qualora il Comitato Direttivo di una Sezione o di un Centro Regionale svolga azione in grave contrasto con le direttive del Movimento, o trascuri completamente di svolgere l'attività di sua competenza, il C.D.N. lo deferisce al Collegio Nazionale dei Probiviri e lo sostituisce con un commissario. Entro un mese dalla data del deferimento il Collegio dei Probiviri è tenuto a decidere la reintegrazione del Comitato o il suo scioglimento. In questo ultimo caso il commissario convoca l'Assemblea o il Congresso per la rinnovazione delle cariche.

25) Anche contro le Sezioni possono essere aperte su iniziativa del Comitato Direttivo del Centro Regionale o del C.D.N. procedure disciplinari promosse da atti contrastanti con le direttive deliberate dai Congressi Nazionali o da completa trascuranza nello svolgimento dell'attività di sua competenza. In questo caso l'istruttoria è condotta dal Collegio Nazionale dei Probiviri che può deciderne lo scioglimento. Del pari può essere aperto procedimento disciplinare contro i Centri Regionali su iniziativa del C.D.N. In questo caso l'istruttoria è condotta dal Collegio Nazionale dei Probiviri. Contro le decisioni del Collegio Nazionale dei Probiviri i Centri Regionali e il C.D.N. possono ricorrere al Congresso Nazionale o al Consiglio Nazionale.

- 8 -

MEZZI FINANZIARI

26) Il M.F.E. attinge i mezzi necessari per lo svolgimento della sua attività:

- a) dalla tessere di iscrizione;
- b) dalle quote sociali annuali;
- c) dalla vendita delle pubblicazioni del M.F.E.
- d) dalle oblazioni e sottoscrizioni volontarie;
- e) dal ricavo di conferenze; feste, collette e altre iniziative che ogni singolo organo nel suo ambito vorrà prendere.

27) L'importo del pagamento delle tessere, l'importo della quota sociale, la ripartizione dei proventi relativi fra i vari organi del Movimento Federalista Europeo ed il contributo da versare all'organizzazione internazionale per il collegamento fra i movimenti federalisti dei diversi paesi europei, sono stabiliti annualmente dal Congresso Nazionale su proposta del C.D.N.

28) Le Assemblee delle Sezioni, i Congressi regionali ed il Congresso Nazionale nomineranno ciascuno un Collegio di tre sindaci per il controllo dell'attività finanziaria, rispettivamente, del Comitato della Sezione, del Comitato Regionale, del C.D.N.

I sindaci dovranno entro il gennaio di ogni anno e prima dei Congressi ordinari, ciascuno entro i limiti della propria competenza, presentare alle Assamblee o ai Congressi la loro relazione scritta sulla gestione finanziaria dell'anno precedente. A tale fine i segretari amministrativi dovranno presentare i loro conti ed i loro registri ai Collegi dei Sindaci entro il gennaio di ogni anno.

12/3/49 117

Circolare n. 2 del C.D.N. del M.F.E.

A TUTTE LE SEZIONI DEL M.F.E.
AI CENTRI REGIONALI E PROVINCIALI
AI MEMBRI DEL C.D.N.
AI SINDACI NAZIONALI
AI PROBIVIRI NAZIONALI

CONVOCAZIONE DEL TERZO CONGRESSO NAZIONALE DEL M.F.E.

Nella seduta del 6 marzo 1949, il Comitato Direttivo Nazionale del Movimento Federalista Europeo ha deciso di convocare il terzo Congresso Nazionale del Movimento stesso a Firenze nei giorni 23 - 24 - 25 aprile.

1) L'ordine del giorno è il seguente:

<u>Sabato 23</u>	mattina:	Insedimento, elezione delle cariche, nomina della Presidenza, nomina delle commissioni.
	pomeriggio:	Discorsi inaugurali, saluti delle delegazioni estere e delle organizzazioni italiane invitate.
	sera:	Relazione del Segretario Generale. Rapporto della Commissione per la riforma dello Statuto e discussione.
<u>Domenica 24</u>	mattina:	Discussione politica generale.
	pomeriggio:	Seguito e conclusione della discussione politica.
	sera:	Conclusione della discussione sullo Statuto o di quella politica, nella eventualità che queste non siano state esaurite.
<u>Lunedì 25</u>	mattina:	Discussione sui problemi organizzativi.
	pomeriggio:	Votazione delle mozioni, elezione del C.D.N.

2) Tutte le Sezioni riceveranno nei prossimi giorni una relazione del C.D.N. per la cui elaborazione è stata incaricata una Commissione composta da Garosci, Patri, Rossi, Silone, Spinel-
li. Questa relazione potrà servire come traccia delle discussioni che avranno luogo nelle Assemblee precongressuali delle Sezioni.

3) Avranno diritto a partecipare alle Assemblee precongressuali e ad eleggere i delegati al Congresso tutti i soci del 1948 in regola con le quote, tesserati e schedati e tutti i soci del

1949 in regola con le quote, tesserati e schedati entro il 31 marzo 1949 e la cui segnalazione alla Segreteria Nazionale sia giunta alla Segreteria stessa entro il 5 aprile.

4) L'Assemblea precongressuale di ogni Sezione eleggerà un delegato per ogni 100 iscritti o frazione di 100, nonché un congruo numero di supplenti. Un delegato può rappresentare un massimo di 200 iscritti.

5) I delegati non possono avere mandati imperativi.

6) A convalida dell'elezione, i delegati di ogni Sezione dovranno portare al Congresso una regolare delega firmata dal Presidente e dal Segretario della Sezione. Accluse alla presente circolare sono diverse copie del modulo della delega che deve essere riempito e firmato dal Presidente e dal Segretario della Sezione.

7) Ogni Sezione potrà inviare un numero di soci osservatori uguale a quello dei delegati.

8) Nella scelta dei delegati e degli osservatori tutte le Sezioni sono pregate di ricomprensere qualche socio appartenente ai Gruppi Giovanili e, ove ciò non sia possibile, i Gruppi Giovanili potranno inviare loro delegati a titolo di osservatori, in modo che si possa tenere contemporaneamente al Congresso un convegno giovanile secondo modalità che saranno tempestivamente inviate dal Centro Nazionale Giovanile d'accordo con la Segreteria Nazionale.

9) Le spese di viaggio e di soggiorno dei delegati e degli osservatori saranno a carico delle Sezioni o dei delegati od osservatori. Saranno comunicate in tempo utile tutte le facilitazioni che il Comitato Organizzatore del Congresso costituito a Firenze sarà in grado di offrire ai delegati ed agli osservatori.

10) Sarà inviato in tempo utile a tutte le Sezioni il regolamento completo del Congresso le cui linee direttive generali sono state fissate dal C.D.N. e della cui redazione definitiva è stata incaricata una apposita Commissione.

11) Il Periodico "EUROPA FEDERATA" pubblicherà nei limiti dello spazio disponibile articoli e mozioni eventualmente inviate dalle Sezioni.

12) Per tutte le informazioni e comunicazioni riferentisi al Congresso, occorre rivolgersi alla Segreteria Nazionale, Roma, Via Ofanto 18.

p. IL COMITATO DIRETTIVO NAZIONALE
Il Segretario Generale
Altiero Spinelli

Roma, 28 marzo 1949

Circolare n. 3

n. prot. 1328

A TUTTE LE SEZIONI DEL M.F.E.
AI CENTRI REGIONALI E PROVINCIALI
AI MEMBRI DEL C.D.N.
AI SINDACI NAZIONALI
AI PROBIVIRI NAZIONALI

REGOLAMENTO DEL III CONGRESSO NAZIONALE DEL M.F.E.

1° - Hanno il diritto di partecipare alle Assemblee precongressuali delle Sezioni e di eleggere i delegati al Congresso i soci del 1948 in regola con il pagamento della quota tessera per il 1948, tesserati e schedati, nonché tutti i soci iscritti nel 1949 in regola con il pagamento della quota per il 1949, le cui schede, trasmesse dalle relative Sezioni, siano pervenute alla Segreteria Nazionale entro il 5 aprile 1949.

2° - L'Assemblea precongressuale di ogni Sezione eleggerà un delegato, anche se iscritto ad altra Sezione, per ogni 100 iscritti o frazione di 100 nonché un congruo numero di supplenti. Un delegato non potrà rappresentare più di 200 iscritti. I supplenti potranno subentrare ai delegati nel caso che costoro non possano recarsi al Congresso, e li sostituiranno nell'ordine in cui sono stati eletti. Nessuna sostituzione sarà tuttavia ammessa dopo avvenuta la consegna delle deleghe alla Commissione per la verifica dei poteri.

3° - Ogni Sezione potrà inviare un numero di soci osservatori non superiore a quello dei delegati.

4° - I delegati non potranno accettare mandati imperativi dalle Sezioni rispettive.

5° - Le mozioni e proposte estranee agli argomenti posti all'ordine del giorno che fossero presentate al Congresso potranno, nei limiti di tempo disponibile, essere oggetto di discussione e di voto; in difetto il Congresso le terrà in conto di raccomandazioni.

6° - I delegati di ogni Sezione dovranno presentarsi al Congresso muniti di una regolare delega firmata dal Presidente, ove esista, e dal Segretario della Sezione, nella qua-

le risultino chiaramente specificati: a) la Sezione rappresentata; b) il numero di soci di essa tesserati e schedati aventi il diritto di nominare i delegati al Congresso, con la precisazione del numero di quelli in regola con le quote per il 1948 e dei nuovi tesserati e schedati entro il 31 marzo 1949; c) la data dell'Assemblea precongressuale; d) i nomi, cognomi, numeri delle tessere dei delegati (specificando se le tessere siano del '48 o del '49); e) il numero dei voti rappresentati da ogni delegato; f) i nomi ed i cognomi dei delegati supplenti e degli osservatori (a tal uopo basta riempire il modulo già trasmesso alle Sezioni della Segreteria Nazionale; eventualmente richiederlo).

7° - I delegati depositeranno la delega alla Segreteria del Congresso, la quale passerà tali documenti alla Commissione per la Verifica dei Poteri. Questa consegnerà ad ogni delegato unan bollettino di voto.

8° - All'inizio dei lavori del Congresso saranno nominati: a) un ufficio di Presidenza con tre presidenti e tre segretari del Congresso; b) una Commissione per la Verifica dei Poteri, composta di 5 delegati; c) una Commissione di scrutinio per le votazioni composta di 5 delegati.

9° - Il Presidente di turno del Congresso ha la facoltà di concedere, in particolari casi, la parola ai non delegati e quella di limitare, in caso di necessità, la durata degli interventi.

10° - Il Segretario di turno curerà, sotto la propria responsabilità, la stesura del verbale per la parte di propria competenza, e prenderà nota delle risoluzioni, mozioni, ordini del giorno, nonché dei risultati delle votazioni, allegando i documenti comprovanti gli/siti di tutte le votazioni a scrutinio segreto trasmessigli dalla Commissione per lo scrutinio, ed i documenti presentati dai Congressisti alla presidenza del Consiglio.

11° - La Commissione per la Verifica dei Poteri, sulla base dei documenti in merito trasmessi dalla Segreteria, verificherà le deleghe, stenderà un verbale, riferirà al Congresso specificando il numero dei delegati presenti, il numero dei voti validi per i delegati, e sottoporrà al Congresso le eventuali invalidazioni. Inoltre la Commissione consegnerà ai delegati il bollettino di voto, stendendo un elenco nominativo dei delegati con il numero dei voti di cui ognuno dispone.

- 3 -

12° - La Commissione per lo scrutinio verifica i voti per alzata di mano, effettua lo spoglio delle liste per il rinnovamento delle cariche votate a scrutinio segreto, compila un verbale con il risultato delle votazioni e lo consegna alla Presidenza del Congresso.

13° - Iniziato lo svolgimento delle relazioni si aprono le iscrizioni per gli interventi. Gli iscritti parleranno secondo l'ordine delle iscrizioni tenendosi nei limiti dell'argomento e dell'o.d.g. del Congresso.

14° - Hanno diritto di parola e di voto i soli delegati muniti di delega vistata dalla Commissione per la verifica dei poteri. I membri del C.D.N. uscente, ove non siano delegati, non hanno diritto alla parola ed al solo voto individuale. Gli altri non delegati possono ottenere la facoltà di parlare in casi particolari solo se autorizzati dal Presidente di turno del Congresso.

15° - Le deleghe sono strettamente personali anche agli effetti del voto, salvo le sostituzioni previste nell'art. 2 e risultanti dalle deleghe delle Sezioni.

16° - Le liste per il rinnovamento delle cariche saranno votate per numero di soci rappresentati, a scrutinio segreto. Le votazioni sulle relazioni politico organizzativa ed amministrativa nonché sulle risoluzioni, le mozioni, gli ordini del giorno, e sullo Statuto, saranno votate per delegato mediante alzata di mano, o, a richiesta, per numero di Soci rappresentati, mediante appello nominale o mediante scrutinio segreto.

AL COMITATO DIRETTIVO DEL CONSIGLIO ITALIANO DEL
MOVIMENTO EUROPEO

Crediamo opportuno segnalarvi alcune notizie diffuse recentemente intorno al Movimento Europeo, affinché codesto Comitato possa farle oggetto di indagini e dei necessari chiarimenti al Consiglio.

Subito dopo le riunioni del Consiglio Internazionale di Bruxelles la Radio annunciò che a Roma si era costituita una Sezione del Movimento Europeo, di cui erano stati eletti presidente l'on. De Gasperi e segretario generale l'on. Camposarco.

Il 12 marzo la "Gazzetta del Mezzogiorno", sotto il titolo "La Sezione Italiana del Movimento Europeo", pubblicava: "Si è costituita a Roma con la partecipazione di membri del due rami del Parlamento, di personalità del mondo del lavoro e della cultura, il Movimento Europeo, Sezione Italiana, di cui l'on. De Gasperi ha accettato la presidenza d'onore. A Segretario Generale è stato nominato l'on. avv. Michele Camposarco. A Vice Segretario Generale il Prof. Pier Fausto Palumbo." E' superfluo rilevare l'ambiguità di questo comunicato, porre notoriamente l'on. De Gasperi è fra i presidenti d'onore del Movimento Europeo; mentre nessuno ha mai saputo che egli avesse la presidenza onoraria di una presunta "Sezione Italiana".

Si accrescere la confusione leggendo questo breve commento del giornale: "In dicembre, come organo di raccordo coi gruppi parlamentari, s'era costituito il Consiglio Italiano del Movimento Internazionale. Oggi si dà al Movimento Europeo una base italiana" ecc. ecc.

Ci duole di veder mischiati in questo insieme di inesattezze e di ambiguità i nomi di due membri del Consiglio Italiano, i quali si univano certamente a noi nel deplorarlo, essendo essi, come tutti noi, informati che il Consiglio Italiano non è "organo di raccordo coi gruppi parlamentari", ma l'organo italiano, il solo organo italiano del Movimento Europeo e che non esiste una

presidenza De Gasperi di una "Seduzione Italiana", per la semplice ragione che non esiste e non può esistere una sezione italiana e francese o britannica del Movimento Europeo all'interno del Consiglio nazionale che da ciascun paese lo rappresenti.

In un organismo politico sorto da poco, confusioni del genere sono comprensibili, se non sempre giustificabili; ma sarebbe colpevole per noi tutti che esse si ripetessero. E perchè non si ripetano domandiamo al Comitato Direttivo

1°) di chiarire al Consiglio, dopo le indagini necessarie, l'attendibilità ed il senso delle notizie innanzi segnalate;

2°) nell'eventualità in cui si tentasse di dare vita ad una nuova associazione che, per il nome, si prestasse ad essere confusa con il Movimento Europeo, di prendere le disposizioni del caso, se necessario anche sul terreno legale, allo scopo di proteggere l'individualità politica del Movimento stesso;

3°) di definire con la massima precisione gli organi dipendenti dal Consiglio Italiano e di regolamentarne l'attività nella forma più rigida e più chiara;

4°) di completare, senza ulteriori dilazioni, le cariche del Consiglio e degli organi da esso dipendenti, in maniera da non lasciare alcuna incertezza in questo campo come in quello della nostra rappresentanza al Comitato Esecutivo Internazionale.

Data l'importanza dell'argomento, domandiamo che sia trattato nella prima riunione del Consiglio.

Roma 21 Marzo 1949

Italo Vincenzo Corrao

Italo Aldo Garosci

U. E. F.
Union Européenne des Fédéralistes

M. F. E.
Movimento Federalista Europeo

126

2^{ème} CONGRÈS ANNUEL DE L'UNION EUROPÉENNE DES FÉDÉRALISTES

2nd ANNUAL CONGRESS OF THE EUROPEAN UNION OF FEDERALISTS

2° CONGRESSO ANNUALE DELL'UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI

Roma, 7-8-9-10-11 novembre 1948

ROMA - VIA OFANTO, 18 - TELEFONO 841-019



SIG. CIFARELLI
VIA D'AZEGLIO 3

BARI

12 aprile 1949

Spett.

Ente Provinciale per il Turismo
via Tornabuoni, 15Firenze

Su designazione della Sezione di
Bari del Movimento Federalista Europeo, parteci-
però al 3° Congresso Nazionale che costà sarà te-
nuto dal 23 al 25 aprile corrente.

Preceto, pertanto, una camera, an-
che senza bagno, ad un letto, in albergo di prima
o, al massimo, di seconda categoria.

Grazie. Distinti saluti,

(avv. Michele Cifarelli)

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

GRUPPI GIOVANILI

p. N. 25

Milano, 22 - 3 - 1949

A tutte le Sezioni del M.F.E.
e a tutti i Gruppi Giovanili
Ai membri del C.D.N.

CONVOCAZIONE DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE GIOVANILE

Il C.D.N.G. comunica che il 1° Convegno Nazionale è convocato per i giorni 23-24-25 aprile a Firenze, contemporaneamente al III Congresso Nazionale del M.F.E.

- 1° - L'ordine del giorno è il seguente:
Preliminari, nomina della Presidenza e delle Commissioni.
Relazione morale.
Relazione organizzativa.
Relazione amministrativa.
Discussione sulle tre relazioni.
Votazione delle mozioni.
Discussione ed approvazione del nuovo regolamento dei G.G.
Elezione del C.D.N.G. da proporre per la ratifica al C.D.N.

2° - Nei prossimi giorni verranno inviati a tutte le Sezioni gli schemi delle relazioni che verranno presentate al Convegno Giovanile.

3° - Le modalità di partecipazione al Convegno sono comprese nel regolamento allegato.

4° - Per le spese di viaggio e di soggiorno dei delegati ed osservatori al CONVEGNO GIOVANILE vedere circolare n. 2 del C.D.N. del M.F.E. paragrafo 9.

5° - Per ogni informazione sul Convegno Giovanile rivolgersi all'Ufficio Organizzativo del C.D.N.G., Giovanni Doneda, Via Volturmo, 46, Milano.

COMITATO DIRETTIVO NAZIONALE GIOVANILE
UFFICIO ORGANIZZATIVO
F.to Gianni Doneda

P.S. Gli orari precisi verranno comunicati in seguito e saranno stabiliti in modo da non interferire col Congresso Nazionale.

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

REGOLAMENTO DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE GIOVANILE

- 1° - Hanno diritto di partecipare al Primo Convegno Nazionale Giovanile tutti i Gruppi Giovanili che avranno inviato alla Segreteria del C.D.N.G. il verbale di costituzione e l'elenco nominativo degli iscritti entro il 5 aprile 1949.
- 2° - I GRUPPI GIOVANILI, a mezzo dei loro delegati esprimono tanti voti quanti sono i soci iscritti entro il 31 marzo 1949.
- 3° - a) I GRUPPI GIOVANILI nomineranno un delegato ogni 25 iscritti o frazione di 25. Un delegato può rappresentare un massimo di 100 iscritti.
b) Tutte le Sezioni del M.F.E. hanno diritto di inviare un rappresentante dei loro giovani.
- 4° - Ogni delegato, inviato dai Gruppi Giovanili, deve essere munito di regolare delega firmata dal Segretario dei Gruppi Giovanili locali.
Nella delega devono essere specificati: Gruppi Giovanili di provenienza - Nome e cognome del delegato - numero dei voti rappresentati.
- 5° - I membri del COMITATO DIRETTIVO NAZIONALE GIOVANILE uscenti hanno diritto al voto individuale.
- 6° - Hanno diritto al voto i Delegati ed i componenti del C.D.N.G.
- 7° - Hanno diritto alla parola i Delegati, i membri del C.D.N.G. i rappresentanti delle Sezioni nonché i membri del C.D.N. del M.F.E. delegati a partecipare al Convegno ed i partecipanti di diritto. La parola è concessa anche agli osservatori qualora il Presidente del Convegno lo ritenga opportuno e possibile.
Il Presidente ha facoltà di limitare il tempo degli interventi ad un massimo di 10 minuti per la prima volta e di 5 minuti per le successive. In caso di contestazione il Presidente pone ai voti del Convegno il prolungamento degli interventi stessi. Le eventuali mozioni devono essere inviate non oltre il decimo giorno precedente il Convegno alla Segreteria del C.D.N.G., la quale le presenterà alla Presidenza del Convegno. All'infuori degli argomenti posti all'ordine del giorno possono essere presentate al Convegno mozioni e proposte scritte.

- 2 -

Tali mozioni e proposte potranno essere oggetto di discussione e di voto nei limiti di tempo disponibile, in difetto, il Convegno le terrà in conto di raccomandazione.

- 9° - Le votazioni saranno fatte:
- a) per alzata di mano;
 - b) per appello nominale;
 - c) per voto segreto;
 - d) per numero di voti rappresentati.
- 10° - Saranno votate per alzata di mano: le relazioni morale, organizzativa ed amministrativa. Per appello nominale e voto segreto, qualora venga richiesta, l'adozione di tale metodo di votazione.
Per numero di voti rappresentati: le risoluzioni, mozioni ed ordini del giorno.
Per numero di voti rappresentati ed a scrutinio segreto le elezioni del Comitato Direttivo Nazionale Giovanile.
- 11° - Le votazioni per alzata di mano saranno fatte:
- a favore
 - contro
 - per astensione.
- 12° - Sono ammessi al voto i delegati muniti di delega vistata dalla Commissione per la Verifica dei Poteri. Le deleghe, anche agli effetti del voto, sono strettamente personali, salvo sostituzioni autorizzate dai Gruppi Giovanili stessi.
- 13° - Iniziato lo svolgimento delle relazioni si aprono le iscrizioni per gli interventi, gli iscritti parleranno secondo l'ordine di iscrizione, tenendosi nei limiti dell'argomento all'o.d.g. e secondo le norme di cui all'art. 7.
- 14° - All'inizio dei lavori del Convegno sarà nominata:
- Una presidenza con due Presidenti e due Segretari del Convegno.
(Il Segretario di turno curerà la stesura del verbale e prenderà nota delle risoluzioni, mozioni, o.d.g., dei risultati di tutte le votazioni dei documenti presentati dai partecipanti al Convegno alla Presidenza del Convegno stesso, nonché dei risultati delle votazioni per le cariche.
 - Una Commissione per la verifica dei poteri, composta da tre delegati.
 - Una Commissione di Scrutinio per tutte le votazioni composta da tre delegati.

- 3 -

- 15° - I delegati depositeranno le deleghe alla Segreteria del Convegno e questa trasmetterà tali documenti alla Commissione per la Verifica dei Poteri. La Commissione, sul la base dei documenti che la Segreteria del C.D.N.G. pre senterà in merito, verificherà tali deleghe, e stenderà un verbale facendo la sua relazione al Convegno dichiarando:
- a) il numero dei Delegati presenti;
 - b) il numero dei voti validi per ciascun Delegato.
- Essa sottoporrà al Congresso le eventuali invalidazioni. La Commissione inoltre consegnerà ai Delegati la delega definitiva per le votazioni, stendendo un elenco nominativo dei Delegati col numero dei voti che ognuno esprime.
- 16° - La Commissione per lo Scrutinio, oltre che verificare i voti per alzata di mano, farà lo spoglio delle liste per il rinnovamento delle cariche, votate a scrutinio segreto. Stenderà un verbale col risultato e lo consegnerà alla Presidenza del Convegno.

-^--^--^--

N.B. Le deleghe al Convegno Giovanile sono da tenere completamente distinte da quelle al Congresso Nazionale; devono essere redatte in fogli separati da quelli delle deleghe al Congresso, e unitamente agli altri documenti riguardanti il Convegno Giovanile devono essere inviate alla Segreteria Nazionale Giovanile a Milano, presso Doneda, Via Volturno 46.

29 marzo 1949

Circolare n. 4
prot. n. 1338

A TUTTE LE SEZIONI
AI CENTRI REGIONALI E PROVINCIALI
AI MEMBRI DEL C.D.N.
AI GRUPPI GIOVANILI
AI SINDACI
AI PROBIVIRI

Il III Congresso Nazionale del Movimento Federalista Europeo sarà tenuto nei giorni 23 - 24 - 25 aprile a Firenze nella Sala del Brunellesco del Palazzo di Parte Guelfa.

Grazie all'intervento della Sezione di Firenze, abbiamo ottenuto per i Congressisti tutta una serie di facilitazioni che qui sotto elenchiamo:

1) Alloggio:

	Prezzo camere a 1 letto		Prezzo camere a 2 letti		Prezzo Pensione compl
	senza bagno	con bagno	senza bagno	con bagno	
I Categoria	L. 1100	L. 1350	L. 2200	L. 2700	L. 3200
	oppure		oppure		oppure
	L. 1300		L. 2400		L. 3800
II Categoria	L. 850		L. 1450		L. 2400
					oppure
					L. 2600
			L. 1300		oppure
					L. 1900
III Categoria	L. 615		L. 995		

Inoltre sono disponibili 30 posti da L. 150 per notte in camerate (Albergo della Gioventù) e 35 posti da L. 300 per notte in un pensionato per Signore. Si attendono risposte da collegi ed istituti religiosi.

I delegati, gli osservatori, i membri del C.D.N., i Proibiviri ed i Sindaci possono scrivere all'Ente Provinciale del Turismo, Via Tornabuoni 15, prenotando camere alle suddette condizioni. Le prenotazioni devono essere fatte prima del 9 aprile. Per prenotazioni che giungano dopo questa data, non si può garantire disponibilità di camere. Si tenga presente che Firenze sarà molto affollata per ragioni turistiche. Nel caso in cui per una determinata categoria ci sia un eccesso di prenotazioni, il Comitato Organizzatore si riserva il diritto di assegnare posti per categorie inferiori.

2) Vitto:

Tutti coloro che avranno la carta di delegato e di osservatore potranno consumare pasti in ristoranti che saranno indicati dalla Segreteria del Congresso a L. 700 (I e II categoria) o a L. 382 e L. 350 per pasto.

3)

Delegati ed osservatori, per gentile concessione della Sovrintendenza alle Belle Arti, potranno accedere gratuitamente a tutti i Musei e Gallerie di Firenze.

Alla Stazione sarà installato un Ufficio Informazioni del Congresso per tutte le indicazioni necessarie ai Congressisti delle altre città.

IL SEGRETARIO GENERALE
Altiero Spinelli

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Roma, 19 maggio 1949

Circolare n. 5

Prot. N. 1664

Oggetto: Pubblicazioni

AI CENTRI REGIONALI DEL M.F.E.

ALLE SEZIONI DEL M.F.E.

1) Si comunica l'imminente pubblicazione dello Statuto del M.F.E. approvato al III Congresso Nazionale di Firenze, e del regolamento di applicazione del medesimo.

2) A cura di questo Centro Nazionale sarà pure ciclostilato il verbale del III Congresso Nazionale del M.F.E.

3) In volume a parte saranno pubblicate le risoluzioni prese al III Congresso Nazionale ed i principali interventi fatti durante i lavori del Congresso stesso.

Di queste pubblicazioni sarà inviato un congruo numero ai Centri Regionali che provvederanno a distribuirlo alle Sezioni della loro giurisdizione. Ove i Centri Regionali non siano stati ancora costituiti, provvederà la Segreteria Nazionale ad inviarle direttamente alle varie Sezioni.

4) In data 17 maggio u. s. sono state inviate ai Centri Regionali ed alle Sezioni copie dell'"A.B.C. del Federalismo" di Chiti Batelli e di "Verso l'Europa Unita" di Nicolò Carandini in proporzione di una copia per ogni 25 soci. Quelle Sezioni che ne hanno avuto più copie, potranno vendere l'eccedenza e tenere il ricavato per la cassa della Sezione stessa.

LA SEGRETERIA

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Via Ofanto 18 - Roma

Roma, 3 dicembre 1949

Circolare n.10

Prot.n.2355/G./29

Ai membri del
Comitato Direttivo Nazionale del MFE
del Consiglio Nazionale
del Comitato Direttivo del Gruppo
Parlamentare Federalista
Ai Segretari e Fiduciari Regionali
Ai Segretari delle Sezioni

Cari amici,

facendo seguito alla cir.n.8 del 20 ottobre scorso, attiro la Vostra attenzione sul fatto che l'Assemblea Generale della U.E.F. ha accettato il nostro progetto di petizione, e che pertanto tutte le organizzazioni aderenti all'U.E.F. devono considerarsi mobilitate per una vasta raccolta di firme sotto una petizione, che sarà indirizzata all'Assemblea Consultiva di Strasburgo ed ai Parlamenti nazionali dei singoli paesi.

Non ho bisogno di sottolineare l'importanza di questa manifestazione. In un momento critico della vita europea, per la prima volta si assisterà ad una mobilitazione dell'opinione pubblica di tutti i paesi democratici dell'Europa, per la richiesta di un patto di unione federale, che sarà formulato nello stesso modo in tutti i paesi.

Voi sapete che finora i due più grandi ostacoli che si opponevano alla nostra propaganda, consistevano nel fatto che: 1) i federalisti di ogni singolo paese agivano per conto proprio, senza sapere cosa facessero i federalisti degli altri paesi, in modo che non si poteva rispondere efficacemente all'obiezione che per fare la Federazione Europea non basta la buona volontà in un solo paese; 2) i soci del Movimento non sapevano cosa fare per la nostra causa, una volta data l'adesione al Movimento stesso.

Con la campagna per la petizione, i due ostacoli sono di un colpo sormontati. Oggi ogni federalista avrà un compito preciso: ottenere il massimo di adesioni alla petizione; e saprà che un'analoga azione è svolta in ogni altra località dell'Europa democratica.

Dobbiamo raccogliere, in ogni nazione, molte centinaia di migliaia e possibilmente milioni di firme, perchè esistono in ogni nazione molte centinaia di migliaia e certamente milioni di cittadini che aspirano, più o meno consapevolmente, all'unità federale europea, unica garanzia di pace, di indipendenza dalle grandi potenze mondiali, di prosperità, di libertà e di giustizia sociale.

Attraverso i canali delle organizzazioni politiche nazionali, essi non riescono a farsi sentire. Sarà nostro compito dare una prima espressione al loro sentimento.

La manifestazione di una diffusa adesione popolare alla Federazione europea può giovare decisamente ad infondere maggiore audacia a quei parlamentari e a quei ministri che sono più favorevoli alla causa europea, e sui quali una vasta pressione dell'opinione pubblica avrebbe un effetto assai maggiore di quello che può essere esercitato dal solo nostro Movimento.

L'azione esige uno sforzo serio ed importante da parte di tutta la nostra organizzazione e di tutti i nostri soci. Affinchè sia ben coordinata vi comunico qui le direttive fondamentali cui bisogna attenersi.

I° - AZIONE DEL CENTRO INTERNAZIONALE DELL'U.E.F.

Il Centro internazionale dell'U.E.F. cercherà di mettersi d'accordo con le altre organizzazioni internazionali che lavorano nello stesso senso per associarle alla sua iniziativa.

In particolare essa ha già invitato a partecipare alla campagna le seguenti organizzazioni internazionali:

- a) Nouvelles Equipes Internationales (N.E.I.)
- b) Movimento Socialista per gli Stati Uniti d'Europa (M.S.S.U.E.)
- c) Consiglio Francese per l'Europa Unita
- d) Movimento dei lavoratori cristiani per l'Europa
- e) Lega Europea di cooperazione economica
- f) Unione Parlamentare Europea.

Il Centro internazionale dell'U.E.F. promuoverà, possibilmente d'accordo con le suddette organizzazioni, la formazione di un Comitato d'azione internazionale, che dia prestigio, su scala europea, alla campagna.

Il Centro dell'U.E.F. ha diramato già alle organizzazioni sue associate, e perciò anche a noi, le prime disposizioni generali per una azione

coordinata.

In particolare ci ha inviato una dichiarazione sommaria concernente il significato della petizione, che qui riproduciamo:

"Allo scopo di far fronte ai gravi problemi politici, economici e sociali che erano loro posti, gli Stati Europei, dopo la fine della guerra, hanno giustamente risentito l'imperiosa necessità di armonizzare e di coordinare la loro azione.

"Il fallimento degli organismi creati a tale effetto è evidente. E' ormai provato che corpi di funzionari che obbediscono a imperativi nazionali contraddittori, non potranno da queste contraddizioni far sorgere la necessaria unità.

"La creazione del Consiglio d'Europa, prima istituzione politica europea, consacra la volontà, ancor timida di sormontare queste contraddizioni. Ma gli antagonismi nel seno del Comitato dei Ministri e l'assenza di poteri di un'Assemblea Consultiva paralizzano la nuova istituzione.

"Tutti sanno tuttavia che non ci sono più oggi problemi che si pongano in termini nazionali e che possano essere risolti nel quadro troppo stretto delle frontiere nazionali. Tutti sanno che lo sviluppo economico, il risollevarsi del livello di vita delle masse, l'indipendenza dei popoli non sono concepibili che su scala continentale.

"Non si può più tardare, poiché gli avvenimenti parlano con voce imperiosa. Il momento è venuto per i popoli che rifiutano la carestia, lo asservimento e la guerra d'imporre ai loro governi le misure proprie per assicurare la loro salvezza comune.

"Ogni uomo, ogni donna, ogni organizzazione è perciò caldamente invitata a sostenere la campagna che intraprendiamo sui seguenti temi generali:

"-Noi esigiamo che le nazioni democratiche dell'Europa si leghino irrevocabilmente con un patto federale, allo scopo di esercitare in comune i diritti e le funzioni che di fatto sono già sfuggite alle sovranità nazionali.

"-Noi esigiamo che nei domini della diplomazia, dell'economia, della difesa, e del diritto, funzioni limitate ma precise siano immediatamente confidate a istituzioni europee democraticamente elette e controllate.

"-Noi esigiamo che queste istituzioni dispongano dei poteri federali necessari per esercitare le loro funzioni.

"Un testo concreto è stato elaborato allo scopo di essere presentato ai Parlamenti ed al Consiglio d'Europa da parte di coloro che assumono la responsabilità di esprimere la nostra volontà.

"Facciamo appello a ogni Europeo, quale che sia la sua nazionalità, per unirsi a noi, senza riserva, nella crociata che intraprendiamo.

"Per la pace, il pane, e la libertà, e mediante la nostra azione concertata in tutti i paesi democratici europei, assicureremo la nostra salvezza."

Il testo di petizione, di cui si parla in questa dichiarazione, potrà ancora ricevere qualche ritocco formale nella prossima riunione del 13 - 14 dicembre del Comitato Centrale dell'U.E.F., ma sostanzialmente è quello che riprodurremo più avanti.

In base a queste direttive, in ogni paese i Movimenti federalisti hanno cominciato ad impartire precise direttive d'azione, e pertanto anche noi vi precisiamo quelle che dovranno valere in Italia.

II - AZIONE DEL CENTRO NAZIONALE

Il Centro Nazionale provvederà alla costituzione di un Comitato di azione e di un Comitato organizzativo apposito per la campagna. Il primo, grazie al prestigio dei nomi che lo comporranno, mostrerà al Paese quale sia l'importanza della petizione. Esso lancerà all'inizio della campagna un manifesto che sarà inviato, in congruo numero di copie, in tutti i Comuni d'Italia, ed affisso dalle Sezioni e dai Comitati d'azione comunali. Il Comitato d'azione nazionale veglierà altresì sullo svolgimento della campagna, per assicurarne la serietà e la buona riuscita.

Il Comitato organizzativo avrà il compito di predisporre tutto il lavoro tecnico di esecuzione della campagna stessa.

Tutte le Sezioni saranno informate della costituzione del Comitato d'azione nazionale e del Comitato organizzativo in tempo utile.

Il Centro nazionale provvederà a rivolgere a tutte le Associazioni nazionali, politiche, culturali, economiche, di categoria, ecc. un invito a dare il loro appoggio alla petizione ed a informarne le rispettive diramazioni periferiche, in modo che queste possano agevolare la diffusione della petizione.

Le Sezioni ed i Centri regionali riceveranno copia di questo invito, nonché la lista delle Associazioni cui esso sarà rivolto, e successivamente tutte le indicazioni utili, fornite da dette Associazioni, in modo che le nostre Sezioni possano subito mettersi in contatto con le loro rispettive diramazioni periferiche.

Altro invito circolare sarà rivolto dal Centro nazionale ai Sindaci, ai Segretari comunali ed ai Parroci per ottenere il loro appoggio. Le Sezioni ed i Centri regionali riceveranno anche copia di questi altri inviti circolari, in modo da avere un orientamento nei contatti che dovranno prendere con Sindaci, Segretari comunali e Parroci.

./.

- 5 -

Oltre al materiale propagandistico dell'iniziativa, saranno spedite dal Centro apposite schede collettive per la raccolta delle firme ed uno speciale attestato di benemerenza federalista per i firmatari della petizione. L'uso di detto materiale è specificato ai punti 3) e 4) della presente circolare.

Il Centro prenderà le misure più utili per ottenere che la radio, la Settimana Incom e la stampa nazionale facciano conoscere al pubblico l'iniziativa della petizione.

Infine il Centro elaborerà, d'accordo con le organizzazioni locali, un piano di manifestazioni pubbliche da tenere soprattutto nelle città più importanti d'Italia, e nelle zone in cui il M.F.E. è più debole.

III - AZIONE DEI CENTRI REGIONALI

E DEI COMITATI D'AZIONE PROVINCIALI E REGIONALI

Dove esistono Centri regionali o Fiduciari regionali, essi dovranno profittare di tutte le relazioni che posseggono e di tutte le informazioni che riceveranno dal Centro nazionale, per promuovere la formazione di Comitati d'azione e di Comitati organizzativi, e per designare all'uopo dei Fiduciari in ogni capoluogo di provincia, e nella regione. Poiché l'organizzazione amministrativa del Paese è quella provinciale, la massima attenzione dovrà essere rivolta alla costituzione di efficienti Comitati d'azione provinciali, poiché mediante questi sarà possibile penetrare in ogni Comune e costituirci un Comitato d'azione comunale.

I Centri regionali ed i Comitati d'azione da essi costituiti dovranno coordinare il lavoro periferico, organizzare su scala regionale le manifestazioni, rivolgendosi specialmente ai deputati ed ai senatori del posto e, non premendo troppo sul Centro nazionale per trovare gli oratori, cercare di avere l'appoggio della stampa regionale e locale, provvedere alla formazione di appositi Comitati finanziari per la raccolta dei fondi necessari, per le spese dello svolgimento della campagna nella loro regione.

Nelle regioni o nelle provincie in cui non esistono i Centri regionali, o non sono sufficientemente forti, la formazione dei Comitati d'azione sarà promossa dal Centro nazionale che potrà anche delegarne la formazione ai Centri regionali vicini più attivi.

I Comitati d'azione provinciali riceveranno dal Centro nazionale un congruo quantitativo del seguente materiale: 1) il manifesto propagandistico della petizione, firmato dal Comitato d'azione nazionale; 2) le schede collettive della petizione; 3) lo speciale attestato di benemerenza federalista per i firmatari della petizione;

./.

materiale che sarà dai Comitati provinciali inoltrato ai Comitati d'azione comunali o Fiduciari comunali, con le necessarie istruzioni circa il relativo uso.

IV - AZIONE DELLE SEZIONI E DEI COMITATI D'AZIONE MUNICIPALI

O FIDUCIARI COMUNALI

Attraverso l'azione del Centro nazionale e di quello regionale, si dovrà arrivare alla formazione di Comitati d'azione, e, ove necessario, dei Comitati organizzativi possibilmente in ogni Comune d'Italia.

I Comitati d'azione comunali, o, in loro difetto, i Fiduciari comunali, provvederanno:

- 1) - a far affiggere nei Comuni un manifesto propagandistico, previa intesa con le Autorità comunali;
- 2) - alla raccolta delle firme sulle schede (è necessario che tali firme siano quanto più possibile chiare e che a fianco venga pure indicato chiaramente l'indirizzo di ogni firmatario);
- 3) - alla consegna ad ogni firmatario, all'atto della firma, dell'attestato di benemerente.

E' ovvio che il buon esito dell'iniziativa molto dipende dall'attività che sapranno svolgere i Comitati o Fiduciari comunali, ai quali si raccomanda quindi di curare la massima diffusione delle schede per la petizione, la massima propaganda per la raccolta delle firme, l'ordinato ritiro delle schede. Le schede firmate dovranno poi essere trasmesse al Centro nazionale.

MODALITA'

PER LA DIFFUSIONE DELLE SCHEDA DELLA PETIZIONE E PER LA RACCOLTA DELLE

FIRME

La Sezione dovrà anzitutto provvedere affinché ogni socio abbia almeno una scheda, ma possibilmente più d'una, per la raccolta delle firme nell'ambito delle sue conoscenze. Quantunque lo scopo centrale della petizione non sia quello di dare un compito ai soci del M.F.E., tuttavia i Comitati direttivi delle Sezioni non devono mancare di far rilevare che con questa campagna il socio del M.F.E., per la prima volta, si trova a poter svolgere un'attività per la Federazione,

./.

- 7 -

che non sia solo quella dell'adesione al M.F.E. e del pagamento della quota. L'attiva raccolta di firme da parte dei soci deve costituire il principale, benché modesto, segno di fede attiva nella Federazione Europea.

Ma il piano di raccolta delle firme sotto la petizione deve andare molto al di là della sfera dei soci del Movimento.

In ogni comune l'apposita Segreteria organizzativa della petizione deve fare una lista, quanto più completa possibile, di tutte le Associazioni, Enti, Uffici, Aziende che si trovano nella sua giurisdizione. In ciascuna di queste deve trovare uno o più Fiduciari volontari, disposti a promuovere la distribuzione delle schede per la petizione e la raccolta delle firme.

Nelle grandi città, per compiere in modo efficace questo lavoro, sarà bene decentrare l'azione costituendo nuclei o nominando Fiduciari nei vari quartieri, nelle grandi Aziende, negli Uffici pubblici.

Le direttive sopra segnate sono ancora direttive di massima, che potranno essere modificate prima dell'inizio della campagna. Le modalità precise e le date delle diverse fasi della campagna saranno comunicate in ulteriori circolari, dopo la riunione del Comitato Centrale dell'U.E.F., che si terrà a Berna il 13-14 Dicembre p.v., nella quale verrà approvato il testo definitivo della petizione e messa a punto, in tutti i suoi particolari, la macchina internazionale della propaganda.

Il Centro nazionale provvederà allora a dare la massima pubblicità iniziale alla campagna.

Ma fin da ora bisogna che tutte le Sezioni e tutti i Centri regionali si preparino in modo che al principio del nuovo anno esse dispongano già delle principali adesioni di personalità e possano, nel giro di pochi giorni, passare alla costituzione dei Comitati promotori.

Tutte le nostre Sezioni devono perciò fin d'ora predisporre il lavoro necessario con la scelta oculata dei soci più volenterosi e prendendo i primi contatti con personalità e organizzazioni del luogo.

Le firme saranno raccolte in appositi moduli che saranno inviati dal Centro nazionale e che conterranno il seguente testo di petizione, che è stato elaborato e ci è stato inviato dal Centro internazionale dell'U.E.F., e che, come si è detto, è ancora suscettibile di ritocchi formali, ma che resterà sostanzialmente identico. Le Sezioni possono fin d'ora presentarlo, come il testo internazionale, alle personalità di cui si chiederà l'adesione ai Comitati d'azione, ed alle Associazioni di cui si chiederà la cooperazione nella

./.

campagna. Ecco il testo:

P E T I Z I O N E

per un patto di unione federale europea

indirizzata

all' Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa

e ai Parlamenti nazionali

"Noi sottoscritti,

cittadini della Repubblica Italiana, nella cui Costituzione è scritto che l'Italia "consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ~~ordinamento~~ che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni"(1)

convinti che l'attuale anacronistica divisione dell'Europa democratica in Stati sovrani trascina ogni giorno di più i popoli europei verso la miseria, la servitù e la guerra,

c h i e d i a m o

all'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa e al nostro Parlamento di proporre con la massima urgenza agli Stati democratici europei, che siano disposti a consentirvi, l'adozione di un patto di unione federale europea.

Questo patto dovrà:

- 1) - creare un'autorità politica sopranazionale fondata sulle elezioni popolari europee e composta di un potere legislativo, esecutivo e giudiziario europei;
- 2) - investire tale autorità dei poteri necessari per
 - realizzare una progressiva unificazione economica,
 - organizzare la difesa dell'Europa,
 - condurre una comune politica estera europea,
 - garantire l'uguaglianza di diritti dei suoi popoli,
 - garantire le libertà fondamentali dei suoi cittadini.

Chiediamo che gli Stati i quali ratificheranno questo patto si impegnino a metterlo in esecuzione non appena sia stato accettato da un numero di Stati comprendenti una popolazione di almeno cento milioni di cittadini, in modo da costituire un primo nucleo di Federazione europea aperto all'ulteriore adesione di qualsiasi altro Paese democratico d'Europa."

(1) - Questa parte dovrà essere formulata in modo analogo per la Francia e la Germania, che hanno articoli simili nelle loro Costitu-

sio sotto il testo della petizione ci sarà spazio per la raccolta di venti firme con relativi indirizzi.

IL RECLUTAMENTO DEI SOCI PER IL M.F.E.

Con il 31 Dicembre 1949 è chiuso il tesseramento di questo anno, anche se qualche Sezione sarà rimasta indietro nel rinnovo delle tessere.

Il nuovo tesseramento, per cui provvederemo in tempo utile le tessere necessarie, deve essere sviluppato parallelamente alla campagna per la petizione. Non si deve chiedere l'adesione a tutti quelli che firmano, poiché ciò potrebbe indurre parecchi a non firmare nemmeno, ma ogni volta che si trova qualcuno più entusiasta o più volenteroso, gli si può proporre di venire a rafforzare le nostre file.

Disposizioni per il tesseramento 1950 saranno date in una prossima circolare.

Comunque fin d'ora è da tener presente che le firme messe sotto la petizione dovranno costituire per il M.F.E. un gigantesco albero, che sarà in avvenire utilissimo per la ulteriore propaganda, poiché ogni firmatario è un simpatizzante di cui si conoscerà nome ed indirizzo. Poiché le schede dovranno infine convergere da tutta Europa verso i Parlamenti nazionali e verso l'Assemblea di Strasburgo, occorrerà predisporre uno speciale lavoro di trascrizione, affinché il M.F.E. ne conservi una lista equivalente. In una prossima circolare saranno impartite le disposizioni atte a far sì che il Movimento possa conservare questi elenchi di nomi e indirizzi di firmatari.

"EUROPA FEDERATA"

Il periodico "Europa Federata" pubblicherà tutte le notizie e le indicazioni riguardanti la campagna. Tutte le Sezioni, tutti i soci, e tutti coloro che coopereranno alla campagna per la petizio-

zioni; per gli altri Paesi si dovrà dire presso a poco: "Noi sottoscritti, cittadini della Repubblica (o del Regno) di cui la pace, la sicurezza e il benessere non possono essere garantiti che mediante una limitazione di sovranità, a condizioni di parità con gli altri Stati".

- 10 -

ne, dovrebbero perciò, ove non lo abbiano già fatto, abbonarvisi e seguirlo con attenzione.

===^o o===

Allo scopo di avere una prima idea delle prospettive di lavoro, tutte le Sezioni ed i Centri regionali sono invitati ad inviarci, riempito, il formulario che accludiamo. Le risposte, anche se approssimative, dovranno giungerci entro il 20 Dicembre p.v.

Il Segretario Generale
(Altiero Spinelli)

RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE AL
III CONGRESSO DEL
MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Signore, Signori, amici federalisti,

Il Comitato Direttivo Nazionale del Movimento Federalista Europeo vi ha presentato un rendiconto dettagliato sul modo con cui ha assolto il mandato confidatogli dal II Congresso e sul compito politico che a suo avviso risponde oggi al Movimento Federalista Europeo. Sta a voi giudicare sul nostro operato.

Nell'atto di rimettere, a nome del Comitato Direttivo Nazionale, il nostro mandato nelle mani del vostro Congresso, sono tenuto, nella mia qualità di Segretario Generale, ad illustrare il rapporto aprendo in tal modo la discussione su di esso.

Se ci volgiamo indietro, credo che possiamo essere soddisfatti del cammino percorso. Otto anni fa, nel 1941, eravamo tre o quattro confidati di Ventotene che redigevano un progetto di manifesto per l'Europa libera ed unita, scherniti dai nostri stessi compagni di prigionia, perchè, capovolgendo i termini usuali delle discussioni politiche, dicevamo che l'unificazione federale della Europa era la premessa e non la conseguenza di una rinascita vitale della libera civiltà europea.

Nel 1943, alla vigilia della guerra di liberazione, non eravamo più di una ventina di uomini e donne, provenienti dal confino, dalle prigioni, dalla cospirazione a fondare questo Movimento Federalista Europeo; nel 1944-45 pubblicavamo illegalmente, sotto la occupazione tedesca, gli scritti di Ventotene ed a Milano "L'Unità Europea" mentre promuovevamo a Ginevra ed a Parigi i primi convegni europei dei federalisti.

- 2 -

Nel 1946 - 47 la nostra organizzazione si diffondeva nei principali centri d'Italia e si allestiva in tal modo lo strumento organizzativo in un momento in cui ogni passo si ripiegava su se stesso nell'illusione di riuscire a salvarsi da solo.

Nel 1948 abbiamo fatto del nostro Movimento, quantunque ancor piccolo, con le sue 133 Sezioni e con i suoi 12.000 iscritti, il centro italiano di chiarificazione e di diffusione delle idee federaliste, di raccolta di quanti comprendono il valore della lotta per l'unità federale europea, di difesa anche nel campo internazionale della bandiera della Federazione Europea.

I nostri compagni di lotta scomparsi - da Colonna a Ginsburg e Jervis, caduti durante la guerra di liberazione, ad Agostino Traballa, a Baccarini, a Balboni, a Massimo Olivetti, ai quali tutti rivolgiamo qui il nostro reverente omaggio - credo che se fossero ancora qui fra noi sarebbero fieri di quel che si è saputo fare.

Ma il nostro Movimento non è volto verso il passato e non è il cammino percorso, ma il cammino da percorrere che deve attirare su di sé la nostra attenzione. E nel giudicare il compito che è dinanzi a noi, dobbiamo attenerci a quello che è stato sempre lo stile del nostro Movimento - cioè avere idee chiare e precise anziché miti confusi; apprezzare i fatti e non le parole; essere decisi a svolgere un'azione politica tenace e non correre dietro a fisime.

Nel nostro II Congresso avevamo essenzialmente fatto due valutazioni. In primo luogo avevamo detto che l'unificazione federale europea, pur dovendo restare aperta a tutti i paesi che fossero stati desiderosi di appartenervi e capaci di soddisfarne le esigenze, era un obiettivo politico perseguibile attualmente solo per i paesi democratici.

In secondo luogo avevano individuato nel Piano Marshall un avvenimento che, pur non essendo di per sè capace di provocare l'unificazione federale europea, avrebbe messo in moto forze ed eventi destinati a mettere sul tappeto questo tema. Era sembrato a molti che queste nostre affermazioni contaminassero la purità dell'ideale federalista mettendolo a contatto con empirici dati di fatto. Oggi il Movimento è unanime, io credo, nel riconoscere la giustezza di quelle valutazioni.

Il tema dell'unità europea è un tema per le nazioni democratiche d'Europa. Non possiamo dire di essere indifferenti dinanzi alla sorte degli spagnoli da una parte e degli slavi, degli ungheresi, dei romeni, dei tedeschi orientali dall'altra. Ma tutto quel che possiamo fare per loro è costruire una casa europea solida, prospera, nella quale tutti i cittadini siano liberi e tutti i popoli rispettati, nella quale ci sia posto anche per loro, quando avranno riacquisito la libertà. Non possiamo e non dobbiamo augurar loro una guerra che dia l'occasione della liberazione, poichè le guerre moderne sono mostri tali che moltiplicano per cento gli elementi di imbarbarimento, di miseria e perciò di totalitarismo che esistono nell'umanità.

Ma non solo noi diciamo che non ci auguriamo una terza guerra mondiale. Noi asseriamo altresì che l'unico modo di diminuirne in modo sostanziale le probabilità è l'organizzazione federale dell'Europa. In questi stessi giorni è riunito a Parigi un cosiddetto Congresso della Pace, ove si tuona contro i guerrafondai, contro gli armamenti, e si dichiara di volere la pace. Questa parola ha un tale prestigio, che molti si sono lasciati attrarre ed hanno creduto di poter contribuire efficacemente alla causa della pace aderendo a questo congresso. Ma se guardiamo dietro alla facciata scorgiamo che non si tratta di un'azione di pace. Non si lavora per la pace quando si

- 4 -

lavora per mantenere suddivisi, miseri, inermi i popoli europei. Si lavora per mantenere incentivi di guerra, tensione di guerra, pericolo di guerra perpetuo e crescente.

In realtà per volere la pace, oggi occorre che questi 250 milioni di europei che dispongono di immense risorse naturali e spirituali siano uniti in una unità politica prospera e forte, che nessuno possa osare di aggredire e soggiogare.

Noi sappiamo che la Federazione dei popoli democratici europei non risolve integralmente il problema della pace nel mondo, e che lo obbiettivo ultimo, di cui la Federazione Europea non è che un momento, è la Federazione dei popoli del mondo intero. Ma la via per cui bisogna passare è la Federazione Europea, la restituzione dell'ordine, della sicurezza, del benessere ai popoli democratici d'Europa.

La dura politica di "no - appeasement" di rifiuto di compromessi che l'America ha adottato da un paio di anni rispetto all'Unione Sovietica, ha indubbiamente arrestato l'espansionismo sovietico, almeno in Europa, ed ha stabilito un certo equilibrio. Ma si tratta di un equilibrio instabilissimo, pieno di tensioni aggravantisi. Malgrado tutti i pericoli di cui è colma questa situazione ha tuttavia per lo impero totalitario sovietico anche dei vantaggi. Essa permette infatti di tenere i popoli sotto la dura disciplina di un pugno di governanti. Il regime totalitario si rafforza finchè può far credere ai suoi sudditi che tutte le miserie materiali e morali che esso impone loro sono causate dalla presenza di un nemico. Queste miserie sono meglio tollerate quando c'è la prospettiva di probabili nuove conquiste. La formazione di un'Europa federata forte e prospera sarebbe per i popoli dell'Europa orientale una garanzia di pace perchè indipendente, pacifica e non conquistabile. E sarebbe insieme per quei popoli una speranza di libertà ed un appello a tornare nella sfera della civiltà europea. La crisi di quell'artificioso ed arretrato sistema di organizzazione che è l'impero sovietico - crisi di cui il caso Tito, il caso Dimitrov

- 5 -

ed il caso Gomulka ci hanno indicato la gravità - acquisterebbe un tutt'altro significato. Lo spirito pacifico dei deboli alimenta il totalitarismo. Lo spirito pacifico dei forti lo sottopone ad un processo di disintegrazione. E' per questo che noi diciamo insieme che la Federazione dei popoli democratici d'Europa è il più forte elemento di pace, e che è aperta a tutti i popoli che torneranno alla libertà.

Anche la seconda valutazione fatta nel nostro passato Congresso si è avverata esatta. Il Piano Marshall, con i problemi che ha suscitati, ha messo all'ordine del giorno il tema dell'unità europea. Messo all'ordine del giorno e non già risolto.

Ai vari popoli europei ed alle rispettive classi governanti europee che se ne stavano chiuse nei quadri nazionali, con lo spettro della fame, incapaci di muoversi, di avere iniziative audaci ed insolite, gli americani son venuti a dire: Siamo pronti ad aiutarvi, a patto che anche voi uniate i vostri sforzi, abbattiate gli assurdi nazionalismi economici che sono la vostra morte. Siamo pronti ad aiutarvi perché è nel nostro stesso interesse che l'Europa ridiventi ricca. I marxisti che non capiscono nulla di economia, credono che un paese industrialmente sviluppato, abbia bisogno di paesi poveri ed arretrati per prosperare. Noi, americani, che di prosperità industriale ce ne intendiamo più dei marxisti, sappiamo invece che un paese ricco e ad economia complessa commercia e si arricchisce soprattutto nei traffici con altri paesi ricchi e ad economia complessa.

I comunisti hanno accusato l'America di imperialismo, di intromissione nelle faccende europee. Possiamo sorridere di queste argomentazioni che in modo fin troppo visibile tradiscono il timore che possa cessare il caos europeo, ed il desiderio che esso si prolunghi al massimo. Ma anche noi, federalisti, abbiamo dei rimproveri da fare agli americani ed assai più gravi e fondati di quelli fatti dai comunisti.

L'America sapeva che una vera, profonda, continua collaborazione

ne economica fra popoli non si può realizzare senza la creazione fra essi di un vincolo federale. L'America sapeva per esperienza della propria storia che fra stati sovrani contigui rivalità di ogni genere non sono inevitabili. L'America sapeva di avere affrontato una lunga e sanguinosa guerra per evitare una secessione che le sarebbe riuscita fatale e venera Lincoln al di sopra di ogni altro uomo della sua storia perchè egli ha saputo ricostruire con incrollabile energia l'unione federale degli Stati Americani.

Malgrado questa esperienza l'America pur avendo in mano con i suoi aiuti la salvezza dell'Europa e pur avendo una notevole consapevolezza che tale salvezza è condizionata dalla sua unificazione politica ed economica, non ha avuto il coraggio di dire senza equivoci: federatevi ed io vi aiuterò. Ha, sì, visto di buon occhio, ha favorito ogni tendenza all'unificazione, ma non ne ha fatto una condizione dell'aiuto. Si è fidata delle dichiarazioni di buona volontà dei governanti europei.

E' accaduto quel che doveva accadere.

L'interesse americano all'unificazione europea ha favorito il diffondersi di un nuovo linguaggio europeista, ha portato vento nelle vele di coloro che già sostenevano la necessità dell'unificazione europea e ne ha reso più ascoltate le parole, ha indotto i governi a prendere in considerazione questioni di organizzazione europea. Ma ha altresì messo in moto tutte le forze decise a resistere a tale unificazione. Le più importanti di tali forze non sono quelle comuniste.

I nemici più importanti dell'unificazione europea sono tutti coloro i cui interessi, sia economici, sia politici, sia militari sono collegati con il mantenimento delle sovranità nazionali. In ogni paese ci sono gruppi il cui prestigio ed i cui privilegi sarebbero danneggiati da una limitazione delle sovranità. I loro interessi sono meschi

- 7 -

ni e sono pregiudizievoli ai popoli nel loro complesso. Mantenendoli essi contribuiscono alla rovina dell'Europa e del loro paese. Ma non importa. Ciascuno pensa "al suo particolare". Sono gli industriali e gli operai delle industrie protette; sono i burocrati che pianificano e dispensano favori che sempre più hanno il senso della loro potenza e sono convinti di essere divenuti indispensabili; sono i generali che sognano ancora di avere forte eserciti; sono i ministri che si contemplan soddisfatti nelle loro vesti di signori della guerra e della pace, e di potenti della terra, e che si sentono umiliati della prospettiva che le loro funzioni si riducono a quelle di amministratori di regioni autonome, ma non più pienamente sovrane; è la mezza cultura nazionalista che considera il proprio paese portatore dello spirito universale ed inorridisce al pensiero di sottomettere la propria gloriosa nazione ad una qualsiasi autorità superiore.

Di questi nemici dell'unità europea accampati in ogni paese in forti posizioni di comando, sparsi in tutti i partiti, di destra, di centro e di sinistra, decisi a profittare fino all'estremo della naturale inerzia della coscienza popolare, sanno che oggi non possono più inalberare spudoratamente la bandiera del nazionalismo, e si sono perciò camuffati con estrema abilità.

Una dottrina è venuta loro incontro quasi fatta apposta per dissimulare ottimamente la loro reale natura. Si chiama il functional approach, l'approccio funzionale o con termine nuovissimo più vago e seducente ma equivalente, unionismo.

L'Europa - dice questa dottrina - è una cosa troppo complessa e carica di tradizioni. Per arrivare ad unificarla, come sono unificati gli Stati Uniti ed i Cantoni Svizzeri, occorreranno generazioni intere. I federalisti sono ingenui dottrinari quando pretendono di cominciare con la limitazione della sovranità. Questo sarà il tetto che coprirà

l'edificio. Bisogna applicare il sano metodo empirico. Bisogna cominciare a creare organi europei in cui i rappresentanti dei singoli stati cominceranno a sviluppare e ad amministrare alcune faccende europee.

Moltiplichiamo questi organi europei e creeremo così le premesse dell'unificazione europea. Sono così sorti, o sono in via di sorgere, come conseguenza dell'iniziativa americana del Piano Marshall, organizzazioni come l'O.E.C.E. che dovrebbe realizzare la cooperazione economica fra i vari stati; le Commissioni per la realizzazione di questa o quella unione economica; la commissione di controllo della Ruhr; la commissione di controllo della Germania; uno Stato maggiore militare unificato per un gruppo di stati europei; un Consiglio d'Europa di rappresentanti di governi, corredato da un'Assemblea Consultiva per esaminare faccende comuni europee ancora imprecisate.

La capacità proliferativa del funzionalismo è inesauribile, e ben sterile e povero appare al suo confronto il nostro federalismo. Un coro di lodi complaciute si leva da ogni nuovo paio di organi funzionali europei e tutti si proclamano soddisfatti di questo avviato e ormai irrefrenabile processo di unificazione. Un movimento apposito è sorto - il cosiddetto Movimento Europeo - con il compito di fare da coro accompagnatore del funzionalismo, e poichè recentemente a Bruxelles noi federalisti italiani siamo andati a rompere le uova nel loro paniere, e a difendere la nostra sobria tesi, si è provveduto con raggi vari a chiudere le porte ai federalisti italiani nella conferenza economica che il Movimento Europeo tiene in questi giorni a Westminster e possiamo ammirare, per non soffermarci che nel caso più grave e straordinario, fra gli autorevoli rappresentanti dell'idea dell'unificazione dell'economia europea un grosso industriale, che è in Italia, noto per l'ardore con cui si sta battendo unguibus et rostris per salvare la propria arretrata e costosa azienda siderurgica, opponendosi

ad una riorganizzazione della siderurgia che darebbe infine al nostro paese il ferro al prezzo internazionale e difendendo invece il mantenimento di tariffe doganali proibitive.

Costoro ripugnano indubbiamente dalla "dottrina" idea federalista e sono tenaci assertori dell'approccio funzionale.

Oggi non abbiamo quasi più bisogno di fare una critica di principio del funzionalismo. Ci basta guardare come funzionano e cosa c'è dietro gli organi europei funzionali che si sono creati.

L'O.E.C.E. è l'organo europeo che dovrebbe provvedere, con l'aiuto americano, alla ricostruzione dell'economia europea. Non tocca la sovranità degli stati, ognuno dei quali ha il suo rappresentante, geloso tutore dei particolaristici interessi nazionali.

Il primo anno di amministrazione del Piano Marshall è passato. Con sforzi enormi l'O.E.C.E. è riuscita a distribuire gli aiuti americani e non ci sarebbe riuscita se i dollari non fossero stati nelle mani degli americani, i quali, dopo aver lasciato sbizzarrire i vari stati ed aver fatto questa o quella concessione a chi strillava di più, hanno detto che questi dollari andavano distribuiti così e così e non altrimenti. Ma l'O.E.C.E. aveva un altro compito assai più importante. Doveva avviare lo smantellamento dei nazionalismi economici, instaurare una più libera circolazione di merci. Ora, nel primo anno di applicazione dell'E.R.P., non un passo, sia pur minimo, è stato fatto in questo senso. L'E.R.P. ha salvato dalla fame gli europei, ma finora ha contemporaneamente consolidato le economie autarchiche. Se continuerà così, avremo alla fine del Piano Marshall un'Europa in cui le trincee economiche distrutte dalla guerra si saranno ricostruite, approfondite, e consolidate - un insieme di paesi ancora discordi e miserabili, che a gran voce continueranno a chiedere dollari al contribuente americano.

- 10 -

Accanto all'O.E.C.E., come minore flora funzionalista, fioriscono l'unione doganale del Benelux e l'Unione Economica italo-francese. Ma il Benelux ha reso ancor più difficile i rapporti economici fra Olanda e Belgio, poichè ciascuno di questi paesi persegue una diversa politica monetaria ed economica. E quanto all'Unione Economica italo-francese, una commissione - in cui son ben solidamente trincerati i difensori del nazionalismo economico dell'uno e dell'altro paese - elaborano fumo e fumo ancora, che i Parlamenti approveranno, ma che non permetterà nè un livellamento del tasso d'interesse dei capitali, nè una modifica sostanziale del feroce protezionismo - qualcuno mi parlerà qui, io spero, della nuova tariffa doganale che il nostro paese si accinge a varare - nè una maggiore libertà di movimento per la mano d'opera.

E passiamo ad altre prodezze del funzionalismo. C'è il problema tedesco. E' questo forse il problema cruciale per l'Europa. Con "sano empirismo" si è pensato di avviare la ridostruzione dello stato tedesco occidentale, mantenendolo però sotto il sospettoso controllo delle potenze vincitrici, fino a che la Germania abbia mostrato di essere diventata autenticamente democratica.

Poichè il bacino della Ruhr è il complesso industriale più importante d'Europa, si è pensato di sottrarlo alla piena sovranità del nuovo stato tedesco e di sottoporlo al controllo di chi? Ancora di una commissione di delegati di stati sovrani, i quali saranno obbligati a decidere sulla produzione e sulla distribuzione dei prodotti della Ruhr in termini di egoismo nazionale.

Si è pensato che al nuovo stato non si possano attribuire che poteri statali limitati. La politica estera, monetaria, commerciale, militare, nonchè la tutela definitiva delle libertà civili è trasferita a chi? ancora ad una commissione di delegati di stati sovrani. Cosa potrà fare questa Commissione se non rispecchiare la

pausa inglese della concorrenza tedesca, la paura francese della potenza tedesca, l'obbligo americano di imporre in definitiva sempre il proprio punto di vista, giusto o sbagliato, coll'argomento del "quia sum leo"?

E si pretenderebbe di riaccostare il popolo tedesco alla democrazia? Ma nessun popolo che si rispetti accetta di vivere in regime di capitolazione. Questo metodo funzionale di affrontare il sistema tedesco è fatto apposta per obbligare tutti i tedeschi - e quelli in cui i vecchi sogni nazionalisti non sono spenti, e quelli che vorrebbero spegnerli - ad alimentare ancora un indomabile nazionalismo, un sogno di rivincita. Federico il Grande ed i suoi successori rapaci, spregiudicati, pronti a tutto per dare o restituire grandezza alla Germania continueranno ad essere gli eroi venerati di questo popolo.

E poichè fra i problemi europei c'è anche quello della difesa, anche qui il funzionalismo ha figliato, ed è sorta un anno fa col nome di Unione Occidentale, e con una corte delle solite commissioni di rappresentanti di stati sovrani un'alleanza militare fra cinque paesi europei. Ma c'è un limite al bluff, e quando si tratta di forza esso non regge a lungo. Il Patto di Bruxelles ha potuto con molta rapidità creare uno stato maggiore, ma è appreso altrettanto rapidamente che non era capace di organizzare la difesa dell'Europa, e che era semplicemente una cooperativa messa su allo scopo di avere materiale militare dall'America. E l'America ha compreso che l'Europa così diminuita non è capace di difendersi, e poichè troppo è interessata alla salvezza dell'Europa occidentale, ha solennemente affermato quel che era già nei fatti, che con il Patto Atlantico ha dichiarato che chi tocca i paesi dell'Europa occidentale tocca l'America. Raggiunto questo scopo il nazionalismo latente degli stati europei ha lasciato cadere un po' la sua maschera unionista, e si sta precipitando verso la

- 12 -

borsa americana, affinché gli aiuti vengano più abbondanti al proprio esercito anziché a quelli degli altri.

E poiché infine occorreva dare una qualche parvenza di soddisfazione alla richiesta di unificazione europea, che si leva da ogni parte, i funzionalisti, gli unionisti, i gabinetti dei ministeri degli esteri si son messi all'opera, ed hanno deciso di creare persino un organo politico funzionale - il Consiglio d'Europa, imperniato intorno a che cosa? Ancora intorno ad una commissione di rappresentanti di stati sovrani. Un comitato di ministri si riunirà periodicamente e delibererà, come si conviene, all'unanimità sulle faccende di interesse europeo, costituendo così una piccola O.N.U. europea, quasi non avesse mostrato la sua impotenza già l'O.N.U. mondiale.

Accanto al Comitato dei ministri siederà un'Assemblea Consultiva europea priva di poteri, con scarse iniziative, con uno scarsissimo numero di deputati, con un sistema di veto attenuato che si manifesta nel fatto che i consulti saranno presi a maggioranza di due terzi.

Nel ben congegnato sistema degli organi funzionali destinati a fissare ed irrigidire le prerogative sovrane degli stati, l'Assemblea consultiva è tuttavia l'unico punto in cui qualche maglia ha ceduto. I deputati dell'Assemblea voteranno per testa e non per nazione ed ogni paese potrà scegliere a suo piacimento il metodo di nomina dei delegati nazionali. E si sa che alcuni importanti paesi manderanno delegazioni scelte dai Parlamenti, perciò quasi in elezioni di secondo grado. Nelle delegazioni non governative potrà farsi sentire qualche voce che parli per l'Europa anziché per il proprio stato, ed inviti a dare all'Assemblea stessa più larghi poteri, più larga rappresentatività, ed a svegliare in essa l'interesse per una viva e vitale organizzazione dell'Europa.

Ecco, amici federalisti, il modo con cui il funzionalismo, o unionismo che dir si voglia, ha affrontato il problema dell'unificazione della Europa. Ecco il modo con cui esso ha risposto al bisogno di unità dei popoli.

Tutto ciò si chiama "sano empirismo". Non vorremmo dare lezioni di filosofia, ma "sano empirismo" se significa qualche cosa, significa rispetto insieme dei fatti e della logica, ~~significa avere il senso delle~~ connessioni fra cause ~~e~~ effetti, ~~significa avere il senso del possibile.~~ Ora le cose contraddittorie non sono possibili. Volere l'unità europea ed il mantenimento della sovranità nazionale, cioè del diritto di ogni stato di fare una politica di disunione, e del suo dovere di pensare esclusivamente in termini di interesse e di potenza nazionale è una contraddizione che nessuna saggezza di statisti può superare.

Noi comprendiamo bene allora certi applausi, certe adesioni, per quella che vien detta Unione Europea, cioè per questa estrema trincea in cui i nazionalismi europei camuffati intendono attestarsi. Dietro gli illusi ci sono i furbi; dietro le teste confuse che prendono i nomi per realtà, ci sono le teste chiare le quali sanno che questo è il modo in cui, in questi tristi tempi che non permettono più lo schietto linguaggio nazionalista, si preservano i privilegi dei nazionalismi.

Ricordiamo il monito di De Sanctis, il quale avvisava che la reazione non si presenta mai dicendo : io sono la reazione, bensì proclamando di essere il vero progresso, la vera libertà, la vera unione.

Contro questa reazione, i federalisti devono saper parlare chiaro.

E dobbiamo anzitutto guardarci dal cadere, per disgusto dinnanzi a certe colossali turlupinature, in un estremismo dottrinario. Nessuno di noi pensa che la Federazione Europea debba uscire armata e perfet

ta come Minerva dal cervello di Giove. Noi sappiamo che il chiodo della Federazione potrà entrare nel durissimo legno delle sovranità nazionali un po' alla volta, con una lunga serie di successivi colpi. Ma noi pensiamo che il martello con cui questi colpi vanno dati deve essere di ferro mentre il martello funzionalista deve essere di burro.

Sarebbe ridicolo se noi pensassimo di giungere alla federazione ignorando gli stati e scavalcandoli quasi con una ondata rivoluzionaria. Le conquiste militari si fanno sbaragliando e sommergendo gli stati. Le federazioni sono sempre nate e possono nascere solo come patti tra stati i quali decidono di rinunciare irrevocabilmente a certi attributi sovrani confidandoli ad un superiore stato.

Il numero degli stati che inizialmente aderiranno potrà essere piccolo; i poteri sovrani trasferiti allo stato federale potranno essere pochi ed insufficienti; il potere federale potrà essere di difettosa composizione.

Tutto ciò potrà correggersi in un secondo tempo. Ma dovrà esserci il patto iniziale fra stati ed il trasferimento allo stato federale di qualche frazione di sovranità.

I federalisti che guardano realisticamente le cose si trovano perciò in questa paradossale situazione. Essi scorgono nello stato nazionale con le possenti cristallizzazioni di interessi nazionalisti di ogni genere il principale ostacolo, e scorgono tuttavia nello stato nazionale depositario della sovranità lo strumento che può solo realizzare la federazione in accordo con altri stati.

L'impossibilità di uscire dalle condizioni di marasma economico, di difendere l'indipendenza del paese, di consolidare gli istituti democratici, finchè si mantengono le autarchie, i costosi ed inutili eserciti nazionali, le vane sovranità assolute, - questa impossibilità fa sì che l'alternativa federalista dovrà essere presa in considerazione con sempre maggiore serietà delle classi politiche governanti. Ogni volta

- 15 -

che la respingono, ogni volta che ripiegano su una soluzione di "sano empirismo", cioè di inconcludente tentativo di accordo tra stati sovrani i governanti hanno perso un'occasione di fare il bene dei loro popoli, ma alla svolta successiva degli avvenimenti si troveranno di fronte all'imperativo ancor più categorico pronunziato a voce ancor più forte di federarsi o perire.

In questo senso anche i tentativi funzionali sono un contributo positivo, poichè mostrano insieme la necessità dell'unione e la vanità di certe soluzioni. Tutti i problemi che si volevano affrontare- quello economico, quello militare, quello istituzionale, quello dell'inserzione della Germania nella comunità dei popoli democratici- stanno ancor lì non risolti, ad indicare che la via da battere è una altra.

In alcuni paesi la coscienza federalista fra le classi dirigenti è più avanzata, come in Francia, in altri è più arretrata, come in Inghilterra. La propensione delle classi governanti ad accedere a soluzioni federaliste è in relazione con la consapevolezza di non poter più dare sicurezza, benessere e libertà nell'ambito di una politica esclusivamente nazionale. Alla vigilia della seconda guerra mondiale era l'Inghilterra il paese all'avanguardia nell'aspirazione verso la Federazione. Oggi l'Inghilterra è alla retroguardia, perchè si sta illudendo di potersi salvare con un esperimento di socialismo nazionale, e potrà essere riattratta verso l'Europa solo da un'iniziativa forte e decisa dei paesi del continente.

Ma anche dove constatiamo che la coscienza federalista è più arretrata, i governanti sanno di dover fare i conti con questa alternativa. E dove essa è più forte, è tuttavia continuamente controbattuta dagli egoismi nazionali dalla mancanza di audacia.

Il tema per l'unità europea è un tema che i patti impongono

ogni volta di nuovo. E ogni volta tutti gli interessi nazionalistici si danno da fare per sviarlo verso soluzioni apparenti.

Bisogna sempre costantemente ricominciare la battaglia; sempre tener fisso dinanzi agli occhi dell'opinione pubblica e dei governanti che proprio allo scopo di procedere gradualmente alla smobilitazione delle autarchie, alla organizzazione della difesa europea, alla democratizzazione della Germania e via dicendo occorre che ci sia un governo federale fornito di poteri sufficienti per l'esecuzione di tali misure. Lo stato federale non è il testo ma le fondamenta necessarie per elevare il complesso edificio dell'unità europea.

Noi verremo meno al nostro compito se anziché essere i fermi difensori della soluzione federalista ci mettessimo ad applaudire alle false iniziative. Lasciamo che facciano ciò i giornali ufficiosi. I federalisti italiani non sono mai venuti meno a questo loro dovere, non hanno mai anteposto ad esso il desiderio di ~~effimeri~~ successi. E d'altra parte non ci siamo mai trincerati in nessun Aventino. Siamo stati presenti ed abbiamo fatto sentire la nostra voce in tutte le occasioni sia nel campo nazionale che in quello internazionale. Io sono convinto che il Congresso approverà in modo inequivocabile questa posizione.

Se il Movimento Federalista è oggi diventato in Italia una cosa seria, ciò è dovuto al fatto che esso si è dato una politica e non va saltabeccando or quà or là senza alcuna coerenza, e con grandi fiumi di parole.

Il Movimento Federalista non è nato in Italia per applaudire al Governo qualunque cosa esso faccia. E' nato per mobilitare strati dell'opinione pubblica sempre più vasti allo scopo di chiedere al governo di fare una certa politica estera anziché un'altra. Altrimenti il nostro Movimento sarebbe una inutile cosa. Per essere federalisti non basta pensare in astratto che la Federazione Europea sarebbe una bella co

sa. Occorre essere persuaso e saper trasfondere in altri la persuasione che o la nostra generazione federerà l'Europa e salverà così la sua civiltà e la pace del mondo, o l'Europa è destinata a diventare terra sottomessa di grandi potenze, ed oggetto di brame imperialistiche. Noi non abbiamo innanzi a noi i secoli che ha avuto a sua disposizione la Svizzera. Abbiamo gli anni contati.

Se c'è un fatto che lo dimostra in modo palpabile è il Patto Atlantico. Questo Patto non ha che sanzionato un dato di fatto che esisteva già dalla fine della guerra, e cioè che l'Europa democratica è diventata incapace di difendere la propria indipendenza, e che questa è oggi garantita dall'America.

In tutti i paesi, ed anche nel nostro, si è svolto un ampio dibattito se aderire o non aderire al Patto Atlantico.

Lasciamo pure da parte l'opposizione comunista che mira semplicemente a tenere i singoli paesi divisi e indifendibili.

Ma fra coloro che hanno a cuore le sorti della libertà e della pace, abbiano essi pensato che era meglio aderire o che era meglio non aderire molti cuori hanno sentito una stretta. Sì, certamente la tutela americana, affermata con solennità, solleva da alcune immediate preoccupazioni. Ma cosa mai riserba l'avvenire di una alleanza in cui tutta la forza e perciò tutte le responsabilità vere, tutto il diritto di dire l'ultima parola è da una parte, mentre dall'altra vi sono stati miseri, deboli, nei quali una frazione del popolo non sente più nessuna solidarietà con le sorti della civiltà democratica, e si è precipitato in un desiderio di servitù, al seguito di partiti totalitari?

L'indipendenza europea pende oggi da un filo. Dipende dal fatto che l'America, per la sua struttura sociale e politica, per le sue tradizioni, esita dinanzi alla prospettiva di diventare una nazione imperialista poichè questo sviluppo avrebbe per il modo di vivere dei

suoi cittadini conseguenze incalcolabili.

La mente va ad un altro caso analogo. Quando la Repubblica si affacciò nel mediterraneo orientale e sottrasse la Grecia al giogo macedone; non sottomise l'Ellade; la liberò, ritirò le sue truppe, per reverenza verso questo antico centro di civiltà, e dichiarò di volerla solo proteggere da aggressioni. Era questa la sola occasione per la Grecia di unirsi, di non rendere inevitabile l'espansione romana ad oriente, di salvare la propria indipendenza ed indirettamente di salvare Roma dalla degenerazione imperiale.

Ma le risorte città greche non seppero unirsi, portarono a Roma tutte le loro beghe, le loro gelosie - come oggi gli stati europei portano le loro Washington. Il centro di potenza civile ed equilibratrice ad Oriente non si formò, Roma si accorse di aver perseguito un sogno e trasformò la Grecia in provincia romana.

Noi ci troviamo sull'orlo di una sorte simile, se gli Stati Europei resteranno divisi, essi potranno avere ancora per qualche tempo dollari per sfamarsi e per armare qualche divisione. Ma un paese è difendibile se la sua economia è sana e florida, se i cuori dei suoi cittadini sono decisi, se le sue forze armate sono adeguate alla situazione. Così come è oggi l'Europa potrà fornire all'America delle truppe ausiliarie, come i "reguli" ne fornivano a Roma, ed i rejah alla Inghilterra, ma la difesa dell'Europa potrà essere sostenuta in caso di necessità solo dalla economia americana, dal patriottismo americano, dalla forze armate americane. Ed allora inevitabilmente il momento verrà in cui la finzione della indipendenza europea sarà eliminata del tutto e l'Europa sarà per metà colonia russa e per metà colonia americana, fino all'inevitabile cozzo tra le due potenze.

Non è questo un rimprovero che i federalisti rivolgono agli Stati Uniti. È un monito che rivolgiamo agli europei. Oggi l'America

c'è ancora solo amica generosa. Non obblighiamola con la nostra insistenza ha diventare la nostra padrona. La pace nel mondo, la possibilità di uno sviluppo civile e libero è nelle mani degli Europei. Sapranno essi fare in quest'ora buia, quel che non hanno saputo fare nelle loro ore luminose? Se con questa visione del grande compito di indicatori della salvezza della civiltà europea che i federalisti si sono assunti, ci volgiamo a guardare cosa sia questo nostro Movimento in Italia e cosa sono i movimenti federalisti in Europa, noi scorgiamo bene le nostre debolezze.

Il nostro M.F.E. riunisce tutti i federalisti d'Italia, ed è perciò in una situazione di superiorità rispetto ai movimenti di altri paesi che si spezzettano spesso in chiesuole. Al nostro movimento affluiscono uomini di tutti i partiti. Il nostro Movimento ha ottimi rapporti con il Gruppo Parlamentare federalista. Tuttavia non gloriamoci troppo. Durante il 1948 ci siamo concentrati nel lavoro di formazione di una coscienza politica federalista tra i nostri soci. Ora bisogna allargare la nostra azione. Ora bisogna che in ogni centro d'Italia esista una Sezione di questa nostra lega, che con costanza lavori l'opinione pubblica. Le nostre manifestazioni devono moltiplicarsi, ed in ogni sezione deve esserci un nucleo di propagandisti ed oratori, nelle nostre file ci sono democristiani socialisti, repubblicani, liberali, - e non sono gli ultimi dei loro partiti. Noi dobbiamo chiedere loro che metodicamente si propongano di far penetrare il federalismo nei loro partiti, cioè negli organi in cui si seleziona la classe politica. Solo se riusciremo a mobilitare l'opinione pubblica ed a far comprendere agli uomini politici la necessità di una politica estera diretta alla realizzazione di un Patto di Unità Federale - solo allora potremo contare che i governanti non facciano solo un omaggio verbale alla Federazione, per umiliarsi poi in una politica, ad esempio, di insignificanti rivendicazioni coloniali, destinate solo a dare alimento al nazionalismo,

o di alte tariffe doganali destinate a tener separata la nostra economia dalle altre.

E se dal campo nazionale passiamo a quello internazionale dobbiamo dire che solo l'Unione Parlamentare Europea è una lega internazionale federalista adeguata, poichè raggruppa intorno al Piano di Intenzlaken i parlamentari federalisti di tutti i partiti, e di tutti i paesi dell'Europa democratica. La correlativa organizzazione non parlamentare non esiste ancora. Noi abbiamo messo la nostra organizzazione a disposizione dell'Unione Europea dei Federalisti, perchè nel Congresso di Roma essa affermasse risolutamente il proposito di diventare il centro di unificazione di tutti i partigiani degli Stati Uniti d'Europa. L'U.E.F. ha esitato, ed ha pagato questa sua esitazione con lo stato di paralisi in cui dopo il Congresso di Roma è caduta, e dal quale vogliamo augurarle di uscire presto. Le Nouvelles Equipes Internationales, che riuniscono i federalisti cattolici, e il Movimento Socialista per gli Stati Uniti d'Europa sono limitati nella loro efficienza da un carattere di partito che se ha importanza su scala nazionale non ne ha agli effetti della lotta per la Federazione Europea. Il grande, unico Movimento Federalista Europeo che diriga la propaganda federalista dei diversi paesi, e la coordini, deve ancora nascere, e noi faremo per parte nostra il possibile perchè sorga il più presto possibile.

Un cenno a parte merita il Movimento Europeo, in cui confluiscono insieme unionisti e federalisti, ma che è dominato dagli unionisti, cioè da coloro che credono che all'unità europea si giungerà con le O.E.C.E., con gli stati maggiori unici, con le Corti Supreme di giustizia. Noi partecipiamo al Movimento Europeo, ma esercitiamo in esso una continua critica all'unionismo, fonte di equivoci. Per questo stesso motivo siediamo nel Consiglio Italiano del Movimento Europeo. Poichè

il Movimento Europeo oggi gode di un notevole prestigio, i federalisti non devono tenersene lontani. Ma noi chiediamo ai nostri amici federalisti degli altri paesi, di mettere fine una volta per sempre ai compromessi infecondi e di seguire nei consessi del Movimento Europeo la linea di condotta ~~tenuta~~ dai federalisti italiani recentemente a Bruxelles.

La creazione di un forte movimento internazionale per gli Stati Uniti d'Europa che sappia con precisione dove bisogna arrivare e che cammino bisogna percorrere è tanto più urgente, in quanto presto si costituirà l'Assemblea Consultiva Europea, cioè una tribuna in cui dobbiamo cercare che i federalisti siano non solo numerosi, ma che sentano anche di avere un largo appoggio di opinione pubblica organizzata in tutto il continente, in modo da poter far risuonare con autorità la esigenza della Federazione Europea.

Amici federalisti, vi ho tracciato un quadro complesso e pure non completo dei compiti sia politici che organizzativi che incombono su di noi. Con i vostri interventi voi stessi chiarirete quel che ho lasciato nella penombra o dimenticato, e sono sicuro che questo Congresso non sarà un Congresso di diatribe, ma una dimostrazione che daremo al nostro Paese ed ai delegati stranieri qui presenti, che l'Italia alberga già dei cittadini d'Europa.

Il rapporto che il Comitato Direttivo Nazionale vi presenta, e queste mie delucidazioni non vi parlano di successi, essi diffondono anzi sulle difficoltà, sulle deficienze, sugli insuccessi. Ma noi dobbiamo guardare virilmente le cose come stanno. Il cammino da percorrere è duro ed incerto. Ma deve essere percorso. E lo sarà.

LISTA "EUROPA"

CANDIDATI PER IL C.D.N.

1. BACHI Guido, Vice Segr. del Centro Reg. Piemontese
2. BASTIANETTI Sen. CELESTE, del Gr. Parl. Fed. e del CIME
3. BENVENUTI On. Ludovico, del Gr. Parl. Fed. e del CIME, Segr. UPE
4. BERGMANN Sen. Giulio, del Gr. Parl. Fed. e del CIME, G.E. uscente
5. BOLIS Luciano, Fid. Centro Reg. Ligure, G.E. uscente
6. CABELLA Alberto, Segr. Centro Reg. Piem. G.E. uscente.
7. CARANDINI Nicolò, Rapp. MFE, nell'UEF e dell'UEF nel ME, CIME
8. CHITI BATELLI Andrea, CDN uscente, autore dell'ABC del Federalismo.
9. CODIGNOLA Tristano, CDN uscente e del Cons. Dir. della Sez. di Firenze
10. DE LUCA Raffaele, Presidente Centro Regionale Siciliano
11. GAROSCI Aldo CDN uscente, membro del CIME
12. MORANDI Aldo, CDN uscente, Presidente Centro Reg. Lombardo
13. MORINO Carolina, incaricata per le "Nouvelles Equipes Internationales"
14. OLIVETTI Adriano, membro del CDN uscente
15. PIERMEI Carlo, del Comitato Dir. del Centro Reg. Lombardo
16. ROSSI Ernesto, CDN e GE uscente, membro del CIME
17. SILONE Ignazio, CIN uscente, membro del CIME
18. SPINELLI Altiero, Segr. Naz. uscente, membro del Cons. It. ed Inter.del ME
19. TORRACA Vincenzo, membro del CIME e del Cons.It. ed Inter.del ME
20. USELLINI Guglielmo, CDN e GE uscente, V. Segretario UEF
21. ZOLI Sen. Adone, del Gruppo Parlam. Fed. al Senato

PROBIVIRI

1. BOLDRINI Paolo Lepanto, Pres.Centro Reg.Toscana, Segr.Sezione Firenze
2. COLLINO PANSA Raimondo, del CD della Sezione di Milano
3. DOMINEDO' on. Francesco Maria, del Gr. Parl. Fed.
4. LEVI Aldo, del C.D. della Sezione di Roma.
5. POGGI Alfredo, del CDN uscente

SINDACI

1. BERNSTEIN Giorgio, sindaco uscente
2. BOCCIA Alfredo, sindaco uscente
3. GRANDI Terenzio, sindaco uscente

europa federata

PERIODICO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

10 aprile 1949 - Anno II, N° 9 - Redaz. ed Amm.: Roma - Via Ofanto 18 - Telef. 841019 - Abbon.: (c/c postale 1/31622) Ordinario per 12 numeri L. 200; «Sostenitore» L. 300; «Benemerito» L. 1000; per l'estero \$ 2 - La copia L. 20 - Spediz. in abb. postale - Gruppo II

Rapporto del Comitato Dirett. Nazionale al III Congresso del M. F. E.

I. - Dal II al III Congresso del M. F. E.

Il Comitato Direttivo Nazionale del Movimento Federalista Europeo aveva ricevuto dal II Congresso il seguente mandato:

- 1) dare nei riguardi di tutti gli avvenimenti di importanza europea l'interpretazione critica, indicando le soluzioni federaliste;
- 2) mobilitare l'opinione pubblica con una metodica campagna culturale e propagandistica per far comprendere la necessità della federazione europea;
- 3) raggruppare le migliori energie intellettuali, inducendole ad elaborare le misure da prendere nei vari campi per realizzare la federazione europea;
- 4) impegnare le forze politiche e democratiche affinché i Governi prendano l'iniziativa di una politica estera indirizzata a creare subito organi federali europei, ai quali trasferire determinate attribuzioni della sovranità degli Stati europei democratici;
- 5) partecipare più attivamente all'U.E.F. ed a tutte le iniziative di carattere europeo purché siano dirette a promuovere la idea della federazione europea e non tendano a sviare dietro falsi obiettivi le speranze dei popoli.

Per realizzare questo mandato il Comitato Direttivo Nazionale ha proceduto, dopo alcune esitazioni, a ripristinare la carica di segretario generale, con sede a Roma dove è il centro dell'attività politica del paese. Accanto al segretario è stato per un certo tempo nominato anche un vice-segretario a Milano dove, secondo il vecchio Statuto, era la sede ufficiale del Movimento. Nel mese di novembre si è proceduto al trasferimento provvisorio della sede a Roma ed all'abolizione conseguente della vice-segreteria. I dissensi che c'erano stati all'inizio di questa riorganizzazione degli organi direttivi, e che erano dovuti alla ancora scarsa conoscenza reciproca fra dirigenti del Movimento Federalista Europeo, sono svaniti nel corso dei lavori.

La direzione del Movimento Federalista Europeo si è preoccupata di fornire ai federalisti un'ampia letteratura, ed anzitutto ha provveduto a distribuire largamente alle Sezioni le pubblicazioni già esistenti e cioè: «Problemi della Federazione Europea» contenente gli scritti federalisti di Ventotene; «Gli Stati Uniti d'Europa» che L. Einaudi aveva scritto in Svizzera nel '44 per il M.F.E.; il rapporto della Federal Union intitolato «Confederazione mondiale e Federazione Europea»; «Socialismo e Federazione» di Barbara Wootton; «Gli Stati Uniti d'Europa» di A. Trabalza.

Inoltre ha provveduto a pubblicare ed a diffondere altri scritti fra i quali ricordiamo anzitutto «La guerra e l'unità europea» di Luigi Einaudi. In questo libro il Presidente della Repubblica ci ha permesso di riunire tutti i suoi scritti sulla Federazione Europea, che rappresentano documenti di pensiero coraggioso ed elevato di un eccezionale valore.

Altre pubblicazioni sono state la raccolta di scritti federalisti dell'on. Sforza, intitolata «O Federazione Europea o nuove guerre»; la raccolta dei discorsi tenuti da Parri, Calamandrei, Silone, Einaudi, Salvemini il 21 ottobre 1947 nel Teatro Eliseo di Roma, intitolata «Europa Federata»; la ristampa in francese de «L'Europe de demain» di E. Rossi; tre discorsi di N. Carandini intitolati «L'Unità Europea ed il Congresso dell'Aja»; «L'Europa e il mondo»; «Discorso pronunciato al II Congresso dell'Unione Europea dei Federalisti»; il rapporto dell'on. Calamandrei fatto al II Congresso dell'Unione Europea dei Federalisti intitolato «La convocazione dell'Assemblea Costituente Europea» che è da considerare come un classico della letteratura federalista; un'antologia di scritti federalisti di Rossi, Stieit, Wotton, Robbins, Bentwich, Spinelli intitolata «La Federazione Europea» dal quale il saggio di Spinelli intitolato «Considerazioni di un federalista sulla Germania» veniva estratto e stampato a parte; lo studio di Berriedale Keith su «La Federazione, sua natura e condizioni»; nonché infine il testo italiano del Piano di Interlaken.

Accanto a questa notevole attività libraria va ricordato che la segreteria ha pubblicato il Bollettino M.F.E., il quale, avendo avuto un notevole successo, si è successivamente trasformato nel periodico «Europa Federata» con un numero di pagine raddoppiato

e nel quale il Gruppo Parlamentare federalista ha deciso di pubblicare anche i suoi atti. «Europa Federata» ha raggiunto un eccezionale numero di abbonamenti e nei prossimi mesi si trasformerà in una vera e propria rivista quindicinale. E' a questa pubblicazione, che è stata resa possibile dalla generosità con cui il Signor Abete ha messo a disposizione la sua tipografia, che si deve anzitutto se i federalisti italiani hanno avuto il senso di un'azione chiara e continua e si sono venuti formando una comune coscienza di quel che debba essere una politica federalista.

Frequenti manifestazioni pubbliche hanno avuto luogo nelle principali città d'Italia con eccezionale concorso di pubblico. Ricordiamo qui in particolare quelle di Roma, Milano, Torino, Firenze e Napoli. Fra gli oratori che hanno contribuito a divulgare il pensiero federalista, ai quali tutti deve andare il ringraziamento del

Con questo numero

termina l'invio in saggio gratuito iniziato con il n. 7. Tutti i lettori che desiderino di ricevere ancora la pubblicazione sono pregati di abbonarsi.

EUROPA FEDERATA segue a commenta gli avvenimenti nazionali ed internazionali dal punto di vista federalista; fornisce tutte le indicazioni utili a coloro che intendono mobilitare l'opinione pubblica a favore degli Stati Uniti d'Europa; pubblica gli atti del Movimento Federalista Europeo; pubblica gli atti del Gruppo Parlamentare per l'Unione Europea.

EUROPA FEDERATA

è uno strumento di lavoro necessario per ogni federalista

Abbonatevi ad

EUROPA FEDERATA

Procurate abbonamenti a

EUROPA FEDERATA

Indicate nomi di persone a cui inviare **EUROPA FEDERATA** in saggio gratuito

Ogni socio del "M.F.E." deve essere abbonato

Ogni sezione del "M.F.E." deve essere abbonata

Movimento Federalista Europeo, occorre ricordare soprattutto il nome di Nicolò Carandini. In occasione della venuta in Italia di personalità federaliste straniere il nostro Movimento ha organizzato manifestazioni pubbliche, nelle quali hanno parlato i Signori Allais, Brugmans, Jouhaux, Fulbright, Ivor Thomas, Macas, Reynaud ed altri.

In occasione delle elezioni generali il Movimento Federalista Europeo ha partecipato alla campagna elettorale invitando i candidati dei partiti democratici a pronunciarsi sul problema della Federazione Europea ed invitando gli elettori a dare la loro preferenza ai candidati che avevano sottoscritto la dichiarazione federalista presentata loro dal Movimento. Risultato principale di questa campagna è stato che fra parlamentari federalisti e Movimento Federalista si è stabilito uno strettissimo e cordialissimo rapporto. Insieme ai parlamentari iscritti al Movimento, la nostra organizzazione ha promosso la formazione di un gruppo federalista inter-partitico composto di circa 200 deputati e di circa 130 senatori, il quale ha partecipato a tutte le iniziative nazionali ed internazionali a favore

della Federazione Europea ed è intervenuto con sue mozioni e con suoi interventi nelle discussioni sull'O.E.C.E., sul bilancio degli esteri e sul Patto Atlantico, svolgendo le tesi federaliste.

Il Movimento Federalista Europeo ha esteso le sue relazioni ed ha oggi seguaci e soci nel seno di tutti i partiti democratici del nostro paese.

Una particolare importanza ha rivestito l'azione svolta dal Movimento nel campo internazionale. Abbiamo partecipato nel maggio '48 al Congresso Europeo dell'Aja e la nostra delegazione ha dichiarato in modo chiaro che i federalisti italiani si impegnavano a battersi per una Assemblea Europea, che i Parlamentari nazionali avrebbero dovuto eleggere, e che avrebbe dovuto essere incaricata di elaborare i piani dell'organizzazione politica dell'Europa.

Nel mese di settembre dello stesso anno in occasione del II Congresso della Unione Parlamentare Europea a Interlaken, il Movimento ha provveduto ad inviare ai parlamentari italiani che vi sarebbero andati un particolareggiato memorandum sui problemi che sarebbero stati affrontati nel Congresso. In quel Congresso i parlamentari italiani hanno dato un contributo di prim'ordine all'elaborazione del Piano di Interlaken.

Il III Congresso dell'Union Européenne des Fédéralistes è stato organizzato dal nostro Movimento che ne ha sostenuto tutte le ingenti spese. Tenuto a Roma nel novembre 1948 a Palazzo Venezia, esso ha avuto l'onore di essere presenziato dal Presidente della Repubblica e dai membri del Governo, Luigi Einaudi e l'on. Sforza vi hanno anche preso la parola.

Insieme al Gruppo parlamentare federalista il nostro Movimento ha fondato il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, il quale si è dato uno statuto inequivocabilmente federalista, ed ha nel mese di febbraio mandato a Bruxelles una delegazione che si è battuta vigorosamente contro le vaghe formule prive di contenuto.

I rappresentanti del nostro Movimento hanno anche partecipato costantemente e con non lieve sforzo finanziario del Movimento Federalista alle riunioni dei comitati di queste organizzazioni internazionali contribuendo a dare un crescente prestigio al Movimento, il quale potrà in avvenire dare un contributo non indifferente al processo di chiarificazione della azione federalista.

Tutta questa non trascurabile attività non sarebbe stata possibile se le 150 sezioni del Movimento Federalista non avessero dato il loro volenteroso contributo promuovendo manifestazioni, distribuendo la nostra stampa, accrescendo il numero dei soci. Alla avanguardia di questo lavoro sono state le sezioni di Milano, Torino, Roma, Firenze. Una menzione speciale meritano anche le numerose sezioni della Lombardia e del Piemonte che, egregiamente dirette dai Comitati di sezione e dai due Centri Regionali, costituiscono un modello per tutto il resto d'Italia.

Il punto debole della nostra organizzazione è la debolezza del Movimento nell'Italia Meridionale. Ottimo il lavoro degli amici pugliesi e napoletani che hanno rotto il ghiaccio organizzando manifestazioni federaliste ben riuscite, ed il lavoro organizzativo del Centro Regionale Siciliano. Ma la conquista dell'opinione pubblica meridionale all'idea della Federazione Europea è ancora da fare, ed il nuovo Comitato Direttivo Nazionale dovrà dedicarci la debita attenzione. Un particolare saluto va infine rivolto agli amici del Movimento Italiano per la Federazione Europea (M.I.F.E.) che ha recentemente deliberato di sciogliere la sua organizzazione, facendone aderire i soci al M.F.E. Con il loro simpatico gesto essi hanno rafforzato il nostro Movimento, sia con l'afflusso di valenti federalisti, sia con l'eliminazione di una situazione che dava luogo a continui quanto inutili equivoci.

Tali sono, sommariamente descritte, le attività che il C. D. N. ha svolte in esecuzione del mandato ricevuto.

Ritornando nel suo III Congresso Nazionale, il Movimento Federalista Europeo, forte del lavoro eseguito e del prestigio conquistato, deve procedere ad una accurata analisi della situazione internazionale e nazionale dal punto di vista delle opportunità che essa offre per la realizzazione del suo scopo, e trarne le debite conseguenze.

II. - Analisi della situazione attuale dell'Europa.

Il fatto fondamentale grazie al quale l'ideale della Federazione Europea non è un ideale utopista, ma una soluzione politica realizzabile nelle circostanze attuali, è che tutti i paesi democratici d'Europa si trovano in una situazione tale che né la sicurezza, né la prosperità, né il progresso sociale, né le libertà politiche possono essere garantite se non si abbandona il sistema anacronistico delle sovranità nazionali assolute. I principali punti morali, cui ha condotto il mantenimento della sovranità nazionale nei paesi democratici dell'Europa, sono i seguenti:

a) mantenimento e sviluppo ulteriore delle economie pianificate su scala nazionale; aumento delle rivalità economiche fra nazioni; impossibilità del ritorno alla prosperità. Gli antagonismi sociali, scatenandosi su un piano di miseria, riescono sempre meno a trovare soluzioni democratiche e spingono all'instaurazione di regimi totalitari di destra o di sinistra.

b) la rivalità sempre rinascente fra stati sovrani non permette alcuna cooperazione durevole e profonda. Ogni paese resta indifferente alla sorte degli altri e non comprende che il proprio destino è legato al loro. Il caso più grave e decisivo per l'Europa di tale impossibilità di cooperazione è fornito dalla Germania. Gli stati europei, finché restano sovrani non possono vivere né con né senza uno stato tedesco. Questa discordia fra dell'Europa i Balcani del mondo, ed attira sul suo suolo tutti gli intrighi imperialistici, con i relativi pericoli di conflazione.

c) La spinta espansionista sovietica, che può essere arrestata solamente se si trova davanti a paesi forti, in cui regni l'or-

dine, e che abbiano risolto i loro antagonismi sociali su un piano di prosperità e di libertà, è invece alimentata dalla situazione degli stati impoveriti e discordi dell'Europa attuale, in cui le tendenze comuniste prosperano, mentre la volontà di difendere la civiltà occidentale si indebolisce.

d) L'interesse degli Stati Uniti d'America ad aiutare l'Europa ad unirsi ed a risorgere urta contro gli egoismi nazionali europei. L'aiuto economico tende perciò a diventare un'elemosina; l'aiuto militare un protettorato. L'atteggiamento americano verso l'Europa nel campo economico, politico e militare costituisce per l'Europa un'occasione eccezionale per unirsi e salvarsi. Ma se l'Europa non si unisce tale atteggiamento dovrà necessariamente modificarsi prendendo forme imperialiste e colonialiste.

III. - Direttive politiche federaliste

L'insieme di questi fatti e di queste prospettive ha fatto maturare dappertutto la coscienza dell'unità europea. Ma questo processo ha caratteristiche sulle quali occorre concentrare l'attenzione. Anzitutto dobbiamo constatare che la coscienza della necessità di unirsi è estremamente confusa. Benché il problema dell'unificazione federale sia assai semplice ed assolutamente irrefutabile nella sua formulazione teorica, la convinzione che lo stato nazionale sovrano sia la forma suprema dell'organizzazione della società europea resta assai radicata negli spiriti. Gli interessi nazionali che prosperano all'ombra dello stato sovrano conservano una potenza eguagliata solamente dalla loro miopia. Ne consegue che molti di coloro che comprendono la necessità dell'unità sono estremamente timidi nella formulazione dei loro voti, e si lasciano facilmente ingannare da apparenze di unità sprovviste di qualsiasi contenuto. Tutti i gruppi interessati al mantenimento delle sovranità nella diplomazia, negli stati maggiori, nelle industrie protette ed autarchiche, ecc., profittano largamente di questa mancanza di chiarezza, e ogni volta che si presenta un'occasione favorevole all'unificazione si affrettano a coprire col nome prestigioso di unità europea, merci che della unità sono spesso il contrario, e che sovente la rendono più difficile. L'O.E.C.E., il Benelux, l'Unione Economica franco-italiana, il Consiglio d'Europa, il Patto Atlantico, sono le forme in cui l'imperiosa necessità della unità ha trovato le sue manifestazioni. Ma se sono manifestazioni della necessità di unirsi e dell'interesse americano all'unità europea, sono altresì prove che questa unità non è stata realizzata. Si tratta di sintomi e non di soluzioni.

E' compito dei federalisti mostrare che tale unione non esiste ancora ed indicare in che modo occorre procedere per effettuarla. Lasciamo che i falsi partigiani dell'unità facciano mostra della loro soddisfazione. Noi federalisti dobbiamo indicare la soluzione giusta sul piano sia costituzionale, sia economico, sia militare.

a) Il piano costituzionale (Consiglio Europeo).

L'istituzione con cui si è voluto rispondere alla necessità di un'unità costituzionale dell'Europa è il Consiglio dell'Europa.

Dobbiamo dimostrare con pazienza tenace che questo Consiglio è un'ombra senza corpo. Il Comitato dei Ministri non è che una ripetizione dello schema delle conferenze fra rappresentanti di stati sovrani del tipo della S.d.N. e dell'ONU, ed è di conseguenza condannato all'impotenza più completa in tutti i casi in cui ci siano interessi divergenti. L'Assemblea Consultiva è anch'essa solo l'ombra di un vero Parlamento europeo. Tuttavia quest'Assemblea, che è la più grande concessione che i Governi abbiano fatto all'idea dell'unità offre ai federalisti non solo una possibilità di critica dal fuori, ma anche una possibilità di critica da esercitare nell'interno stesso dell'Assemblea. I federalisti devono cercare di ottenere che fra i delegati che saranno scelti dai Parlamenti nazionali i partigiani della Federazione Europea, siano i più numerosi possibile, e che costituiscano una frazione federalista internazionale, sostenuta vigorosamente dai movimenti federalisti. Questa frazione ed i vari movimenti dovranno condurre una campagna per ottenere che alla Assemblea Europea sia attribuito il potere di elaborare un progetto di costituzione federale europea da sottoporre ai differenti paesi per l'approvazione e la creazione dello stato federale europeo; o per ottenere che all'Assemblea siano progressivamente attribuiti i poteri di un vero Parlamento, mediante il trasferimento di certi poteri sovrani dagli stati al Consiglio, la cui struttura dovrebbe essere correlativamente modificata. Non è possibile per il momento precisare quale di questi due metodi abbia maggiore probabilità di imporsi. Bisogna essere pronti a condurre un'azione coerente nell'uno o nell'altro senso. In entrambi i casi si tratta di denunciare l'inefficienza del ruolo puramente consultivo.

b) Piano economico (OECE e Unioni Economiche).

I federalisti devono sostenere che l'unità economica europea può essere raggiunta solo se si crea l'organo politico europeo capace di realizzarla.

La lotta per l'unificazione dei mercati, per un piano di riorganizzazione industriale ed agricola, per il ritorno alla prosperità, per il progresso sociale è né più né meno che la lotta per la Federazione Europea. Nel quadro di questo principio fondamentale i federalisti devono concentrare la loro propaganda su due punti essenziali, dalla cui soluzione dipende la possibilità di una integrazione progressiva dell'economia europea tutt'intera.

Il primo punto concerne la creazione di una politica monetaria unica europea. Qualsiasi tentativo di giungere all'unità economica è pura logomachia, finché i differenti paesi avranno la possibilità di fare politiche monetarie autonome. Il Piano Marshall è votato al fallimento se non mette fine a questo stato di cose. Sarà estremamente difficile pervenire alla stabilizzazione monetaria, che costituisce il primo punto del programma 1948 dell'ERP e comunque essa resterà nei diversi paesi del tutto precaria, se non si pone come scopo immediato da realizzare l'abolizione del diritto degli stati nazionali di fare

una politica monetaria autonoma, e se questo diritto non è trasferito ad un governo europeo.

Il secondo punto concerne lo Statuto della Ruhr. Bisogna domandare che questo statuto perda il carattere di controllo di un gruppo di potenze vincitrici su una branca dell'economia di un paese vinto e che prenda la forma di controllo esercitato da un governo europeo su un complesso industriale di interesse europeo. Non bisogna andare verso un regime di capitolazioni coloniali in Germania, ma verso un regime analogo a quello della *Tennessee Valley Administration*, che ricomprenda progressivamente tutto il distretto industriale che si potrebbe chiamare *Istoringio*.

Con tali misure si è ancora ben lungi da un coordinamento completo delle economie nazionali. Ma è saggio non pretendere la realizzazione immediata. Bisogna che l'attenzione di tutti coloro che si sentono responsabili dell'avvenire dell'Europa si concentri nella richiesta di uno stato federale europeo fornito del potere di fare una politica monetaria europea e di esercitare una amministrazione europea della Ruhr. Sono queste le condizioni imprescindibili per avviare il lungo lavoro dell'unificazione economica. I problemi del sistema doganale, dell'economia dei paesi d'oltremare, della

sviluppati in sistema militare imperiale americano. Solo l'economia americana, la forza militare americana, il patriottismo americano saranno capaci di sostenere la difesa dell'Europa. La saggezza stessa consiglierà agli Stati Uniti di non fidarsi dell'Europa come insieme. In Europa gli americani non cercheranno altro che forze ausiliarie, armate, educate, alimentate dall'America. In caso di guerra intorno al nucleo americano vi saranno truppe coloniali inglesi, francesi, tedesche, italiane. Basta ricordare lo sviluppo dell'esercito dell'antica Roma o della Gran Bretagna per comprendere che questo è il nostro ineluttabile destino, se non ci affrettiamo a creare gli Stati Uniti d'Europa. Far comprendere ai popoli europei quel che vi è di drammatico in tale situazione, sfruttare il desiderio leale e sincero dell'America di non lanciarsi irrevocabilmente sulla via dell'imperialismo, è il compito dei federalisti. Essi devono domandare con chiarezza ed instancabilmente che il riarmo dell'Europa non sia realizzato nella forma di ricostruzione di forze armate nazionali ma come creazione di un nucleo di forze armate europee, destinate a sostituire le forze armate nazionali, fondate su organi politici federali europei. Solo uno stato federale europeo sarà capace di organizzare la difesa unitaria dell'Europa e di darle la base spirituale ed economica necessaria.

IV. - Strategia federalista.

Una seconda caratteristica del processo di maturazione della coscienza dell'unità europea è costituita dallo sviluppo differente di tale coscienza nei diversi paesi, ciò che impone ai federalisti l'elaborazione di una strategia diretta a determinare ove si trovino le forze più decise, e il modo di raggruppare intorno ad esse le altre, per avere il massimo di probabilità di vincere la partita. Un'analisi erronea potrebbe condurre ad una pericolosa dispersione di forze. Esamineremo qui il ruolo delle forze federaliste nei differenti paesi in un ordine di importanza crescente dal punto di vista dell'influenza che questi paesi possono avere nelle decisioni concernenti l'unità europea.

a) Germania.

La Germania occidentale sta per essere organizzata in stato, e questo stato costituirà o la pietra di inciampo per l'Europa disunita o la pietra d'angolo dell'Europa unita. Ma la situazione speciale della Germania non permette ai tedeschi, neanche ai meglio intenzionati, di avere alcuna iniziativa europea. I tedeschi non possono che attendere dall'Europa la loro salvezza o la loro dannazione. La prospettiva di una Federazione Europea in cui la Germania abbia il suo posto è la sola grande speranza dei democratici tedeschi ed ogni iniziativa in tale senso può contare sul loro appoggio. In mancanza di questa soluzione c'è da aspettarsi una rinascita del nazionalismo tedesco, che comincerà inevitabilmente a mercanteggiare tra l'Oriente e l'Occidente per riconquistare l'unità e la potenza del proprio paese. Lo spirito tedesco attuale contiene in sé entrambe le possibilità, spesso nelle stesse persone: i federalisti tedeschi potranno essere considerati dal loro popolo i maestri dell'avvenire o idealisti utopisti, a seconda che negli altri paesi d'Europa si svilupperà o no una seria volontà di unificazione.

b) Italia.

Per quel che concerne il problema della federazione europea l'Italia presenta una doppia faccia. Essa è forse il paese in cui l'opinione pubblica democratica è più acquisita all'idea della federazione, il paese in cui, in questo dopo guerra, tale idea è stata formulata nel modo più netto nei suoi aspetti sia dottrinari che politici. Gli stessi uomini di stato italiani, proclamandosi federalisti, hanno tenuto conto di questa corrente dell'opinione pubblica.

La politica estera del governo è tuttavia alla retroguardia del movimento verso l'unità europea; e ciò non nel senso che sia ostile ma nel senso che è indifferente. Il Governo italiano in questo ultimo anno ha cercato soprattutto di uscire dall'isolamento politico in cui il paese si trovava, e, nella sua preoccupazione comprensibile di non urtare soprattutto l'Inghilterra, non ha avuto il coraggio di puntare sulla carta della politica federalista.

Il principale ostacolo che il Governo italiano incontra per impegnarsi in tale politica, consiste nella tentazione perpetua per i suoi ministri, e più ancora per la sua diplomazia, di considerare l'unità europea non come un fine da raggiungere ma solamente come uno slogan da sfruttare per perseguire di fatto una politica di revisione del trattato di pace. Quando si dice che l'Italia è un paese il quale ha pressapoco tutto da guadagnare e niente da perdere dalla nascita della federazione, occorre sempre aggiungere e tener conto che ogni volta che l'Italia si troverà a scegliere tra due azioni politiche di cui l'una potrebbe prometterle la revisione di questa o quella clausola del trattato di pace, e l'altra potrebbe essere un passo problematico verso la federazione, occorrerà che i suoi ministri diano prova di una audacia cavouriana per preferire il cammino problematico al risultato meschino ma sicuro ed immediato.

La democrazia italiana ha tuttavia basi così fragili e incerte che la spinta dell'opinione pubblica federalista ha buone probabilità di esercitare un'influenza crescente sul governo per farlo uscire dalla sua inerzia e per convincerlo che, schierandosi con decisione a fianco del paese che si trova oggi all'avanguardia sul cammino verso la federazione, esso può contribuire in una misura eccezionale alla sua realizzazione.

c) I piccoli paesi.

I piccoli paesi occupano nella costruzione dell'Europa un posto che va molto al di là delle loro dimensioni; essi sono i paesi più civilizzati, più sani dal punto di vista spirituale economico e politico, più maturi per una organizzazione democratica su scala umana. Essi sono restati fino ad oggi un po' appartati, sia per la loro superiorità stessa che li rende spesso molto esitanti verso prospettive di unione

TERZO CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

FIRENZE - Palazzo di Parte Guelfa - 23-25 aprile 1949

ORDINE DEI LAVORI:

SABATO 23

Ore 8,30 - Riunione del Comitato Direttivo Nazionale.

- » 11 - Inizio del Congresso; nomina della Presidenza, della Segreteria, delle Commissioni. Inizio dei lavori della Commissione per la riforma dello Statuto.
- » 15 - Discorsi inaugurali, discorsi delle personalità e delle organizzazioni invitate. Relazione del Segretario Generale.
- » 21 - Relazione della Commissione per la riforma dello Statuto e discussione.

DOMENICA 24

Ore 9 - Discussione politica generale.

- » 15 - Seguito e conclusione della discussione politica.
- » 21 - Conclusione della discussione sullo statuto o di quella politica, nell'eventualità che queste non siano state esaurite.

LUNEDÌ 25

Ore 9 - Discussione sui problemi organizzativi.

- » 15 - votazione delle mozioni, elezione del C.D.N.

riorganizzazione industriale ed agricola, della manodopera, ecc. devono indubbiamente essere agitati dai federalisti, ma i due problemi sopra indicati sono d'importanza primordiale rispetto a tutti gli altri.

c) Patto militare (Patto Atlantico).

Incapace di organizzare la propria difesa a causa della sua disorganizzazione politica economica e militare l'Europa democratica ha dovuto ricorrere all'appoggio americano che si è concretizzato nel Patto Atlantico. Questo Patto consacra quel che era già nei fatti, cioè l'impossibilità attuale dell'Europa di avere una politica militare indipendente. E' assolutamente vano recriminare e domandare la neutralità per tale o tale paese. Non si può modificare il fatto che ogni paese europeo, considerato isolatamente, non è più capace di essere indipendente e di rimanere neutrale.

Tuttavia nel quadro di questa protezione americana è ancora possibile arrestare il processo di decadenza dell'indipendenza europea, poiché il problema dell'organizzazione concreta della difesa europea è posto, ma non ancora risolto. Bisogna rendersi conto che l'America desidera ancora che tale difesa sia organizzata sulla base di un'Europa unita. Essa spera ancora che l'Europa diventi un partner su piede di uguaglianza, poiché è questo il solo mezzo per non far ricadere su di essa tutto il peso della difesa dei paesi occidentali.

Ma il Patto non è ancora andato in vigore, ed assistiamo già alla corsa dei principali stati per ottenere tale o tale priorità per l'armamento dei propri paesi. Ora, il problema della difesa dell'Europa si pone concretamente nei termini seguenti:

O l'Europa si darà istituzioni politiche federali, ricostituirà una economia sana e ricca, eleverà il livello di vita dei suoi popoli e creerà una solidarietà profonda degli europei con la sorte della loro civiltà. In tal caso l'Europa avrà l'esercito, la ricchezza, ed il cuore unito che sono necessari per difenderla. Riconquisterà l'indipendenza che dalla fine della seconda guerra mondiale non possiede più.

Oppure l'Europa continuerà ad essere un insieme di *membra disiecta*; non ci saranno che armate nazionali; l'economia di ogni paese non sarà in grado di sostenere lo sforzo militare; larghi strati sociali continueranno a non sentire alcuna solidarietà con la sorte della nostra civiltà e gli spiriti degli europei saranno divisi e pronti a battersi fra di loro. In tal caso il Patto Atlantico dovrà sempre più

federale con popoli più potenti e quasi regolarmente meno civili dei loro, sia per la coscienza del poco peso di cui dispongono per contribuire a decisioni di ordine continentale.

Tuttavia questo o quel gruppo, questo o quell'uomo di stato di tali paesi si sono impegnati nella lotta per l'Europa, e l'aiuto da essi portato è stato prezioso. I federalisti di questi paesi devono far comprendere ai loro connazionali che se non ci fossero in Europa che i grandi stati, con i loro sogni di potenza, la federazione sarebbe l'unica difficile a creare. Occorre che i piccoli paesi divengano i più attivi partigiani dell'unione dell'Europa, la quale sola può salvare le loro civiltà e farne il modello per gli altri paesi.

d) Gran Bretagna

L'atteggiamento attuale del governo inglese costituisce il grande ostacolo che bisogna cercare di sormontare per arrivare all'unificazione dell'Europa. L'Inghilterra uscita dal conflitto indebolita ed impoverita ma con una vera coscienza del proprio valore, si è impegnata in un'esperienza seria ed austera di ricostruzione della propria potenza. Ideali socialisti ed imperiali contribuiscono ugualmente ad ispirare questo sforzo.

Gli apprezzamenti positivi che si debbono fare su molti aspetti della politica inglese attuale non riescono a controbilanciare il giudizio sostanzialmente negativo che si deve portare su di essa. L'Inghilterra corre dietro al miraggio di un socialismo nazionale e di un isolamento imperiale, che, se si realizzasse, riserverebbe le più amare conseguenze ad essa e all'Europa. La sola giustificazione che l'Inghilterra può avere è che l'Europa continentale è irrimediabilmente malata, e che perciò l'Inghilterra è obbligata, volente o no, a cercare da sola la propria salvezza nella sua «austerità» isolazionista.

Poiché tuttavia l'Inghilterra non può staccarsi completamente dall'Europa, si verifica, secondo le regole della vita politica di questo paese, che mentre il governo persegue la sua politica di distacco e di diffidenza, l'opposizione di Sua Maestà sviluppa e sostiene la tesi del legame con l'Europa. Ma i conservatori inglesi, salvo qualche eccezione, non vogliono la federazione europea; vogliono solo una politica strettamente concordata tra stati sovrani e prevalentemente limitata alla strategia militare.

Quando si dice che la diffidenza inglese per la federazione europea è giustificata dal suo spirito empirico che non ama questo schema troppo preciso e rigido, si fa una affermazione non solamente banale ma anche falsa. Di fatto non solo tra il 1930-40, il pensiero federalista ha avuto in Inghilterra una fioritura magnifica e finora non uguagliata, ma bisogna anche ricordare che se si eccettua il caso degli Svizzeri, i Britannici sono i soli che abbiano dato al mondo tutta una serie di costituzioni elaborate intorno ad una tavola e fondate sul principio federalista dell'amalgama consensuale di una parte della sovranità in un potere superiore (Unione Angloscozzese, Federazione Americana, Federazione Canadese, Federazione Australiana). Se il federalismo dopo il 1940 è stato in declino costante in Inghilterra, il motivo è che l'Inghilterra, per mancanza di fiducia nell'Europa, si è impegnata nella via del nazionalismo socialista.

La Gran Bretagna senza l'Europa si ridurrebbe a bastione avanzato americano di fronte ad un continente barbarico. L'Europa senza l'Inghilterra sarebbe priva di uno dei suoi più importanti coesistenti di solidità spirituale, economica, politica e militare, e ben difficilmente riuscirebbe a costruire la propria unità. Tutto il problema è perciò di sapere se sul continente europeo può formarsi una volontà federalista abbastanza forte da obbligare gli Inglesi a rivenire verso l'Europa. L'Inghilterra non ha mai potuto staccarsi dall'Europa, soprattutto nei momenti difficili e nelle grandi decisioni. Essa ha spesso esitato e tardato a partecipare alle imprese europee, ma in compenso quando vi si è decisa, l'ha fatto con quello spirito di irrevocabilità e con quell'energia che sono state sempre la migliore garanzia del successo.

e) Francia.

La democrazia francese è la grande malata di questo dopoguerra, e la sua malattia è simile a quella che nell'altro dopoguerra ha colpito l'Italia e la Germania. L'incertezza interna, la mancanza di sicurezza esterna, la preoccupazione per la ricostruzione dello stato tedesco, il risentimento contro il fatto di non essere più una grande potenza, hanno come conseguenza che una quantità crescente di cittadini si sono staccati dalla loro fedeltà verso la democrazia e si sono raggruppati al seguito di movimenti totalitari. La classe politica democratica francese ha compreso che la Francia democratica non si salverà da questo processo di disintegrazione se non si giungerà a dare al popolo francese il senso della sicurezza interna ed esterna. E' questo il motivo per cui i capi della democrazia francese da un anno si trovano all'avanguardia nella lotta per l'unione europea. Tutto ciò che si è ottenuto e il frutto della loro oscurazione; tutto ciò che non si è realizzato segna il limite attuale della loro forza.

Hanno compreso che si trattava anzitutto di conquistare la Inghilterra all'idea di un'unità reale dell'Europa, ed i socialisti francesi, hanno cercato di convincere nel seno dei Comitati i laburisti inglesi. Constatata l'impossibilità di farlo, e non trovando un appoggio negli altri paesi continentali, i capi democratici della Francia si sono incontrati con la parte della classe governante inglese che è attualmente all'opposizione e che, per questa ragione, è più europeista dei laburisti. E' soprattutto grazie a questo incontro con i conservatori inglesi che il Governo francese è riuscito ad ottenere la convocazione dell'Assemblea consultiva europea, ed è perché i loro compagni di strada non sono federalisti che i capi democratici francesi hanno dovuto contentarsi di soluzioni che non danno ancora né al popolo francese, né ad alcun altro popolo quel sentimento di sicurezza interna ed esterna di cui hanno bisogno.

Questa posizione di avanguardia francese è della più grande importanza, poiché già altre volte nei secoli passati è accaduto che lo spirito francese ha saputo elaborare ed offrire all'Europa elementi

essenziali della comune civiltà. Consolidare ed arricchire questa volontà europea della Francia è l'oggetto principale dei federalisti francesi, i quali devono comprendere che l'avvenire dell'Europa dipende anzitutto dal loro successo.

Se dopo questa analisi, necessariamente sommaria, si vuole formulare la strategia federalista su scala europea, si vede senza difficoltà che si tratta di concentrare il massimo di forze intorno ai capi democratici europei francesi. Infatti solo nella misura in cui i paesi democratici del continente si aggrupperanno intorno alle esigenze intimamente federaliste della Francia, si darà a questa la forza di mostrare all'Inghilterra che l'Europa è decisa ad andare al di là delle soluzioni apparenti e si finirà per trascinare la Gran Bretagna.

V. - Organizzazione federalista nazionale ed internazionale.

La lotta per la Federazione Europea è divenuta complessa ed articolata, essendo ormai riuscita dal piano ideologico per diventare un'azione politica. Una delle condizioni necessarie per condurla ad una soluzione vittoriosa è la esistenza di un adeguato strumento organizzativo di propaganda, capace di mobilitare sia su scala nazionale, sia soprattutto su scala europea l'opinione pubblica, poiché solo un'opinione pubblica organizzata, forte, decisa potrà vincere le resistenze ed esitazioni dei governi e degli interessi coalizzati intorno ad essi.

Ora, dobbiamo constatare che il Federalismo europeo nel suo complesso non ha ancora trovato la formula organizzativa corretta. Il fatto che in molti paesi le organizzazioni federaliste siano centrate non già intorno al problema politico della lotta per la Federazione Europea, ma intorno alla visione di una soluzione integrale mediante metodi federalisti di tutti i problemi della società moderna, dall'organizzazione della famiglia e quella del mondo, ha avuto come conseguenza che queste organizzazioni non hanno potuto diventare il punto di raccolta di tutte le correnti favorevoli alla creazione degli Stati Uniti d'Europa. Le iniziative si sono inutilmente moltiplicate; cattolici e socialisti hanno costituito organizzazioni federaliste proprie. Le possibilità di mobilitazione dell'opinione pubblica ne sono risultate indebolite.

Per attirare forze importanti del mondo politico, intellettuale, economico intorno all'idea della federazione europea — il che costituisce la condizione preliminare per influenzare le masse e farsi poi ascoltare dai governi — bisogna mirare al tipo di organizzazione che ha il nome di lega. Allo stesso modo della famosa Anti-Corn-Law-League e della Lega per l'abolizione della schiavitù, la Lega federalista deve indirizzarsi agli individui ed ai gruppi, e cercare di mobilitarli facendo astrazione dalle loro idee particolari in qualsiasi altro campo della vita salvo quello che costituisce l'oggetto della lega stessa. Essa deve domandar loro solamente di impegnarsi a sostenere la tesi della creazione degli Stati Uniti d'Europa.

Il nostro Movimento in Italia costituisce forse una delle poche eccezioni a questo stato di cose. Il Movimento Federalista Europeo, essendosi fin dall'inizio dato carattere di lega per gli S. U. d'Europa ha potuto impedire il frantumarsi delle iniziative. Il nostro Movimento è diventato ormai la sola lega italiana autorevole che raggruppa coloro che vogliono la F. E., ed ha stabilito rapporti cordiali e mi di collaborazione con il Gruppo Parlamentare federalista, molti dei cui membri sono aderenti ad esso, a cominciare dai due presidenti del gruppo del Senato e del gruppo della Camera on. Parri e on. Giaccheri.

Nel Movimento Federalista Europeo confluiscono federalisti di tutti i partiti ed al di fuori dei partiti, i quali in piena concordia sanno sorpassare le loro divergenze nel campo della politica interna per promuovere insieme la causa della Federazione Europea.

Lo schema organizzativo da noi creato si è mostrato adeguato e fecondo, e può forse servire di modello ai federalisti degli altri paesi che siano convinti della necessità di arrivare al punto che in ogni stato ci sia una sola lega federalista raggruppante tutti gli individui, le équipes, i movimenti, i gruppi parlamentari che accettino la tesi della Federazione Europea. Con questa affermazione non intendiamo dichiararci soddisfatti del grado di influenza raggiunto dal nostro movimento. I partiti democratici si sono sì dichiarati favorevoli in linea astratta all'idea da noi sostenuta. Ma sappiamo quanto superficiale questa adesione ancora sia. L'opinione pubblica ascolta con interesse le nostre parole. Ma sappiamo quanto poco profondo sia ancora l'impegno con cui le accoglie. Noi dobbiamo ancora moltiplicare le nostre adesioni; articolare le iniziative; esortare i soci aderenti ai partiti ed alle organizzazioni capaci di esercitare un'influenza politica, affinché essi agiscano più coordinatamente per ottenere nella loro particolare sfera d'azione un massimo di risultati favorevoli. Trasformare in azione attuale il potenziale politico del Movimento Federalista Europeo sarà il compito della nuova Direzione.

L'incertezza sulla forma organizzativa da dare alle forze federaliste ha avuto conseguenze particolarmente gravi nel campo internazionale, poiché un'azione come la nostra non può avere completa efficacia se non è coerentemente svolta su scala europea.

In campo europeo si può dire che sono stati i parlamentari federalisti gli unici a battere la via giusta. Con i due Congressi di Gstaad, del settembre 47, e di Interlaken del settembre 48, l'Unione Parlamentare Europea (UPE) si è definita senza esitazioni come organizzazione dei gruppi parlamentari nazionali interpartitici che vogliono la creazione degli S. U. d'Europa, ed ha formulato il suo programma in quell'ottimo documento che è il Piano di Interlaken, il quale resta ancor oggi il migliore, il più coraggioso, il più inequivocabile dei documenti emessi da conferenze internazionali.

Parallelamente ed in sempre più stretto coordinamento con l'UPE avrebbe dovuto formarsi una Unione Federalista Europea composta di leghe federaliste nei singoli paesi. Invece ciò non ha avuto luogo.

I movimenti internazionali costituitisi non erano sullo stesso terreno dell'UPE e quest'ultima non solo non è stata potenziata da una corrispondente azione dell'opinione pubblica, ma ha anche subito le conseguenze di tale stato di cose, poiché il gruppo parlamentare federalista inglese si è ad un certo momento lasciato sedurre dalle vaghe aspirazioni unionistiche staccandosi dall'UPE.

Il nostro Movimento aveva fin dal '47 aderito all'Unione Europea dei Federalisti (UEF) malgrado le molteplici deficienze di quest'ultima, poiché essa era allora l'unica organizzazione federalista europea. Al primo Congresso dell'UEF a Montreux i nostri delegati si sono battuti inutilmente perché essa divenisse una Unione Federalista Europea avente come obiettivo suo e delle associazioni ad essa aderenti la costituzione degli S. U. d'Europa. L'UEF è rimasta una strana organizzazione che riunisce insieme movimenti federalisti europei come il nostro, quello inglese e quello svizzero, e movimenti, o meglio sette, di seguaci delle teorie prudhoniene o di mondialisti, che vogliono l'unificazione europea solo come un particolare della soluzione integrale. Questo stato di cose ha impedito all'UEF di fungere da centro di raccolta delle forze federaliste e di svolgere una efficace azione propagandistica e politica, e l'ha precipitata in uno stato di profonda crisi.

Accanto all'UEF sono allora sorte le formazioni internazionali dei federalisti cattolici (Nouvelles Equipes Internationales - NEI) e dei federalisti socialisti (Movimento Socialista per gli S. U. d'Europa - MSSUE), i quali pur avendo raggiunto una coscienza federalista più chiara di quella dell'UEF trovavano il loro limite nella caratteristica di partito (democristiano o socialista), la quale, se ha un significato nel campo nazionale, non ne ha alcuno sul piano della lotta per la Federazione Europea. Non è un caso che in Italia ci sia stata una generica adesione del Partito democristiano come tale alle Nouvelles Equipes Internationales, e del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani come tale al Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa, ma non si siano costituiti specifici movimenti federalisti democristiani o socialisti. I federalisti socialisti e cattolici hanno trovato senza nessuna difficoltà il loro naturale posto nel MFE, così come i deputati federalisti di tutti i partiti hanno trovato il loro posto nell'unico gruppo parlamentare federalista, ed hanno compreso che era questo il solo modo di non indebolire la forza dell'azione federalista.

L'iniziativa di un grande movimento unico è stata invece presa dai partigiani inglesi della cosiddetta Unione Europea, cioè di una generica unione di stati nazionali, i quali dovrebbero creare alcuni organi comuni senza toccare il problema della sovranità nazionale. Grazie al nome autorevole di Churchill la loro iniziativa si è concretizzata nel Movimento Europeo, che è una coalizione di tutte le organizzazioni europeistiche nazionali ed internazionali — salvo l'Unione Parlamentare Europea che non ha ancora aderito — intorno al minimo comune denominatore unionista.

Il Movimento Europeo ha acquistato un notevole prestigio, poiché è stato la forma in cui si è manifestata la coalizione fra gli uomini della terza forza francese ed i conservatori inglesi. Ma, non avendo voluto né potuto prendere una fisionomia nettamente federalista, il Movimento Europeo si è privato della possibilità di esercitare una vigorosa azione in pro degli S. U. d'Europa, e si è trascinato a rimorchio delle iniziative governative.

Il nostro Movimento Federalista Europeo si è battuto e si batterà perché nel seno del Movimento Europeo i federalisti pongano fine alla attuale politica di compromessi e di capitolazioni, ed esigano che il Movimento Europeo diventi il centro dal quale la critica delle timidezze e delle resistenze governative e l'appello per la creazione della Federazione Europea risuonino con largo eco. Se i federalisti europei non dovessero riuscire a ciò il Movimento Europeo diverrebbe rapidamente uno strumento inutile nella lotta per l'Europa.

Più importante ancora della conquista del Movimento Europeo agli ideali federalisti è tuttavia un altro compito che incombe con la massima urgenza su tutti i federalisti ed alla cui soluzione il Movimento Federalista Europeo darà tutto il suo contributo. Occorre che sul piano internazionale, come su quello nazionale, si realizzi un'unica, possente Lega europea per gli Stati Uniti d'Europa, che superi l'attuale stato di frantumazione, e che sia capace di essere non un semplice organo di coordinamento, ma un autorevole centro direttivo della politica federalista, la quale è complessa ed articolata nei differenti paesi, ma è unica, perché unico è lo scopo da raggiungere.

Il III Congresso del MFE constaterà e darà la prova che il nostro Movimento è uscito dalla fase dell'infanzia, ed è ormai capace di guidare tutte le forze federaliste italiane.

Il Manifesto per l'Europa libera ed unita, redatto nell'ormai lontano 1941 a Ventotene, e che è agli inizi di quel moto di spiriti che ha portato due anni dopo alla costituzione a Milano del nostro Movimento, termina con queste parole, che possiamo qui ripetere come impegno solenne del MFE nel suo III Congresso:

«Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie fra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensione del fine da raggiungere e dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile, né sicura, ma deve essere percorsa, e lo sarà».

Il C.D.N. del M.F.E.

Il Consiglio d'Europa

E' riunita a Londra in questi giorni la conferenza preparatoria per la Costituzione del Consiglio d'Europa. Secondo fonti diplomatiche i punti della Carta del Consiglio sono i seguenti:

1) Creazione di un Consiglio d'Europa consistente di un Comitato di Ministri e di una Assemblea consultiva;

2) La sede del Consiglio dovrà essere Strasburgo, in Francia;

3) Ogni paese avrà un rappresentante in seno al Comitato dei Ministri;

4) Il Comitato dei Ministri potrà discutere qualsiasi argomento di comune interesse per i Paesi membri, eccettuata le questioni militari;

5) Tutte le decisioni del Comitato dei Ministri, salvo quelle riguardanti questioni procedurali, dovranno essere prese all'unanimità;

6) Il Comitato dei Ministri si riunirà in privato e preparerà l'ordine del giorno per i lavori dell'Assemblea Consultiva;

7) Nell'Assemblea Consultiva vi sarà un certo numero di rappresentanti di ogni Paese membro. (Questo numero è ancora in discussione);

8) Ogni Paese deciderà il proprio metodo per la scelta dei suoi rappresentanti;

9) L'Assemblea potrà sottoporre raccomandazioni al Comitato dei Ministri;

10) L'Assemblea discuterà tutte le questioni specificamente sottoposte dal Comitato dei Ministri. Non dovrà discutere questioni militari. Essa potrà proporre la discussione di qualsiasi altro problema di interesse comune degli Stati membri;

11) L'Assemblea Consultiva prenderà le proprie decisioni con la maggioranza dei due terzi dei voti;

12) I dibattiti dell'Assemblea saranno pubblici ed essa si riunirà una volta l'anno;

13) L'Assemblea potrà creare comitati autorizzati a proporre questioni da discutere;

14) L'Assemblea eleggerà il suo presidente per ogni sessione;

15) Le spese per il funzionamento dell'assemblea verranno sopportate dai Governi membri;

16) Sarà creato un segretariato per il Comitato dei Ministri e per la Assemblea Consultiva;

17) Il segretario generale dovrà essere scelto dall'Assemblea in una lista di nomi sottoposta dal Comitato dei Ministri;

18) Le spese per il funzionamento del segretariato saranno fronteggiate dai Governi membri.

Affinchè sia chiaro il punto di vista federalista di fronte a tale progetto, pubblichiamo i due seguenti documenti:

1.

O. d. g. del Consiglio Italiano del Movimento Europeo

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, presi in esame nella sua seduta del 10 marzo i risultati del Consiglio Internazionale del Movimento Europeo tenuto a Bruxelles dal 15 al 28 febbraio;

Essendo venuto a conoscenza che al Governo Italiano è stato inviato dai Governi dei cinque Paesi del Patto di Bruxelles un progetto per l'organizzazione del Consiglio Europeo, e che il Governo è stato invitato a trasmettere il suo punto di vista e le sue eventuali osservazioni e proposte entro il 28 marzo;

Convinto di interpretare il punto di vista di tutti coloro che in Italia hanno a cuore lo avvenire di un'Europa libera ed unita;

Raccomanda al Governo di sostenere le seguenti soluzioni:

I. - L'Assemblea Consultiva Europea dovrebbe essere composta di membri eletti liberamente dai Parlamentari di ciascun Paese, in modo che tutte le forze politiche esistenti in ogni Paese possano essere adeguatamente rappresentate.

II. - Il numero complessivo dei membri dell'Assemblea Consultiva Europea dovrebbe essere almeno di trecento.

III. - Il Comitato dei Ministri del Consiglio Europeo non dovrebbe prendere alcuna decisione concernente l'unificazione europea senza aver prima ascoltato il parere dell'Assemblea Consultiva Europea; e nelle questioni concernenti i problemi giuridici e politici di struttura dell'organizzazione europea il suo parere dovrebbe essere vincolante per il Comitato dei Ministri.

IV. - L'Assemblea Consultiva Europea dovrebbe avere il diritto di mettere all'ordine del giorno dei propri lavori ogni questione, senza alcuna eccezione, di interesse europeo, ed in particolare l'elaborazione delle misure immediate da prendere sul terreno costituzionale per arrivare all'unificazione europea.

V. - Per raggiungere fini di tale estensione ed importanza non può essere limitato il numero né la durata delle sessioni dell'Assemblea Consultiva Europea.

VI. - L'atto di fondazione del Consiglio Europeo dovrebbe essere sottoposto all'approvazione dei Parlamentari nazionali.

2.

Non è un passo avanti di Charles Kimber

Devo subito dichiarare che questo articolo è scritto senza aver conoscenza degli sviluppi del Movimento Federalista. Esso riproduce impressioni generali di uno che legge qualche volta i giornali, ma che più spesso si basa su titoli e sulla radio per le notizie. In ogni modo, poiché sono le impressioni di un federalista che ha avuto stretta conoscenza dello sviluppo del mo-

vimento possono forse offrire qualche nuova prospettiva.

La prima cosa che m'interessa è: quanti dei vecchi problemi sono stati risolti? Deve il Movimento contentarsi di educare il pubblico intorno alla natura ed ai meriti del federalismo o deve proporsi una specifica federazione di Stati qualificati? Come potrebbe accertare quali Stati aderirebbero? dovrebbe sostenere la Federazione mondiale, una federazione anglo-statunitense, o una federazione europea? Tutti questi vecchi problemi che già dividevano i federalisti e offrivano ai loro oppositori tante opportunità per essere garbatamente dissenzienti, sono stati risolti dagli eventi. I Ministri degli Esteri di cinque stati occidentali europei sono stati costretti a proporre la creazione di un Comitato dei Ministri e insieme di un'Assemblea consultiva.

Perciò ora i problemi sono divenuti strettamente pratici. L'espressione «Unione Occidentale» definisce l'area ed il fine. Il problema è: se questa unione avrà una costituzione federale o no. Già questo tema è stato all'ordine del giorno dei cinque Ministri degli Esteri. Comitato dei federalisti è di sostenere i meriti del federalismo in contrasto con ogni altra soluzione proposta e sostenerli in termini che siano apprezzati dai nostri Ministri e dai nostri uomini politici, che debbono discutere il problema coi loro colleghi degli altri quattro paesi; cioè in termini di meccanismo politico, e adeguati alla situazione presente piuttosto che in termini di dogma, di ideologie, di crociate.

Per quel che capisco, i francesi ed i belgi han sostenuto una soluzione federale e gli inglesi opposero ad essa la proposta di un Consiglio di rappresentanti dei vari governi, spalleggiato da Commissioni tecniche. Eventualmente vi sarebbe un Comitato di Ministri e un'Assemblea Consultiva.

Questo a me sembra una completa disfatta per il punto di vista federalista. Ciascuno dei Ministri presumibilmente deve riferire le raccomandazioni dei Comitati ai rispettivi governi, i quali sono poi liberi di decidere come, quando e finalmente se intendono dar esito a tali raccomandazioni, mentre l'Assemblea consultiva si riunisce soltanto una volta l'anno avendo facoltà unicamente di «discutere», di «esaminare», di «considerare». Una simile costruzione è meglio che nulla. Ma non perchè rappresenti un passo positivo verso il federalismo. E' meglio che nulla perchè avvicina il tempo in cui gli eventi dimostreranno che questo meccanismo consultivo intergovernativo è inoperante.

Se in ciò si consente, io penso che un federalista debba considerare seriamente la sua posizione — particolarmente un federalista inglese, poichè è stato il veto della Gran Bretagna che ha ostacolato la Federazione occidentale europea, e perciò è sui federalisti inglesi che ricade la massima responsabilità.

Penso che sarebbe un errore di salutare con favore questo Comitato e questa Assemblea, perchè non credo che essi significhino un passo innanzi verso la Federazione, e perchè credo che saranno inefficienti. Nel tempo stesso penso che sarebbe un perder tempo l'attaccarli dogmaticamente soltanto per la ragione che la Federazione è una soluzione migliore, che questa non è Federazione e che perciò è una cattiva soluzione.

L'atteggiamento del governo inglese che non ha nulla a che fare coi partiti — in fondo c'è più favore per la federazione nelle fila del Labour Party che in quelle del partito conservatore — è il prodotto di un reale problema peculiare alla Gran Bretagna e di una ossessione britannica. L'ossessione è quella di far le cose pezzo per pezzo. Nel campo degli affari internazionali questa ossessione è stata elevata dal Prof. Mitrany e dal Times ad un ... ismo affatto nuovo: funzionalismo. Credo che i federalisti debbano accettare il funzionalismo perchè non è altro che il metodo empirico vestito a nuovo. E dovrebbero proporsi di dimostrare che la proposta struttura di questo Consiglio occidentale europeo è del cattivo funzionalismo. Il che possono fare mostrando come esso ignori problemi che non possono

essere ignorati e non adempia le funzioni indispensabili per il successo.

I federalisti possono certo concordare coi funzionalisti, e dovrebbero insistere presso di loro sul fatto che i problemi tecnici, della economia richiedano comitati di tecnici, ma dovrebbero mettere in rilievo che i problemi economici non sono i soli problemi tecnici da considerare. Come fornire una struttura politica ai piani economici, come concretare in modo sufficiente decisioni di preciso carattere politico, come assicurare sufficientemente una azione rapida e coordinata, come presentare una decisione con bastante autorità per ottenere il consenso — questi sono problemi altamente tecnici di meccanica politica che il prof. Mitrany e il Times ignorano e ai quali il Comitato dei Ministri e l'Assemblea consultiva non danno soluzione.

Infine c'è il problema realmente peculiare alla Gran Bretagna. Un governo inglese è sempre incline a sostenere una proposta incerta e inefficiente, come nel caso presente, finchè non sia stato risolto il problema del come definire i rapporti geografici e politici dei domini britannici in seno ad una federazione. Non ho visto nessuna proposta concreta sul come gli speciali legami che esistevano fra i Domini e la Gran Bretagna possano essere mantenuti ove la Gran Bretagna entri in una Unione Federale occidentale, e penso che sarebbe d'aiuto se i Federalisti avanzassero in

proposito una proposta — di nuovo un problema tecnico richiedente una soluzione tecnica. Finchè i federalisti non faranno questo, penso che i governi inglesi continueranno a discutere contro il federalismo, com'è provato, mi pare, dal presente compromesso, che a me non pare un compromesso ma un'assoluta disfatta ad opera del veto.

Per concludere: giudico che i federalisti debbano riconoscere che hanno subito una disfatta, giudico debbano affermare il loro convincimento che le proposte presenti sono inoperanti, non per la ragione che esse rappresentano del cattivo federalismo, ma perchè sono del cattivo funzionalismo: perchè cioè esse ignorano i postulati della scienza politica, della scienza sociale e del buon senso. Della scienza politica perchè si tratta di istituzioni che non hanno nè autonomia nè potere, della scienza sociale perchè rappresentano una struttura senza cittadini, del buon senso perchè tutti i precedenti dimostrano che non avranno alcuna efficienza.

(L'autore è uno dei fondatori dell'«Unione Federale (Federal Union)» e questo articolo è stato scritto su richiesta dell'editore del «Federal News» che domandava la sua opinione sull'Assemblea consultiva europea e sull'azione che i federalisti dovrebbero ora intraprendere)

L'assurdo ovvero faccende tedesche

In due articoli intitolati «La questione tedesca ad un punto pericoloso» Neue Zürcher Zeitung, 12 e 13 II) Wilhelm Röpke analizza la nuova tensione che si è venuta creando fra la Germania e l'Occidente. Si parla infatti di una ripresa del nazionalismo tedesco. Röpke, che non è sospettato di essere un nazionalista tedesco, premette che «nazionalismo tedesco non è un concetto molto chiaro e può essere facilmente adoperato come arma ogni qual volta si voglia infliggere sui tedeschi», ed arriva dopo un lungo esame a questa conclusione: «se oggi si parla con tanta leggerezza di un risveglio di un nazionalismo tedesco, questo ha evidentemente una ragione più profonda che menzioniamo malvolentieri perchè è difficilmente scusabile. Si tratta del tentativo di dipingere la Germania come un eterno incubo politico mentre sotto sotto si intende colpire la concorrenza industriale tedesca. Non è consigliabile però seguire il metodo della classica frase di Mollere: Qui vent noyer son chien, l'accuse de la rage».

Che non si tratti qui di un solo sospetto di Röpke è confermato dalla vivace discussione che si fa in Inghilterra intorno alla questione dell'esportazione tedesca. Da una parte è convinzione generale che la Germania, per tornare ad una vita economica sana, debba aumentare la sua esportazione che per ora non rappresenta che una minima parte dell'esportazione anteguerra. D'altra parte, l'Inghilterra, pur essendo arrivata ad un livello di esportazione eccezionale (1500% del volume d'anteguerra) ha serie preoccupazioni per un futuro e rapido aumento della capacità di esportazione tedesca, aumento che sarà facilitato dal minore costo della mano d'opera (15% al di sotto del livello inglese), ed a minori restrizioni e controlli burocratici vigenti nella Germania occidentale. Come si può risolvere questo dilemma? L'«Economist» del 3 febbraio è del parere che per assicurare una migliore cooperazione europea l'Inghilterra debba agire in maniera da eliminare ogni sospetto che essa voglia ritardare la ripresa di altri paesi per ragioni di egoismo economico. «La Germania non può essere tenuta nello stato di miseria solo per garantire all'esportazione inglese i mercati mondiali».

L'articolo di fondo del numero di febbraio della rivista «Geist und Tat (Spirito e Azione)» di Colonia tratta uno dei problemi fonda-

mentali della Germania occidentale: lo statuto della Ruhr. Il suo autore, Willy Eisner, federalista convinto, espone:

«Il tanto aspettato Statuto della Ruhr contiene una serie di clausole che danno la possibilità agli alleati di controllare la produzione della Ruhr perchè essa sia impiegata solo a scopi di pace. Contro questo nessun tedesco ragionevole obietterà nulla. Obiezioni sono sorte invece da tutte le parti contro quelle clausole che danno la possibilità di manipolare l'economia tedesca anche dal punto di vista della concorrenza industriale».

«Ma quello che i tedeschi democratici criticano più di ogni cosa nello statuto della Ruhr è che non vi è alcuna traccia di una concezione europea, salvo nel comunicato finale nel quale si osserva che l'amministrazione della Ruhr potrà lavorare bene al fine della collaborazione europea SE ESSA SAPRA ADOPERARE SAGGIAMENTE lo statuto. Questa affermazione non ci rassicura essendo una mera tautologia».

«La cosa meno saggia fatta dopo la pace è stata la ricostituzione delle economie nazionali. Fino a che vige il sistema secondo cui ognuno cerca di mettere a posto la «sua» economia, nessuno vi riuscirà. Il piano Marshall conteneva qualcosa di nuovo; in un certo senso esso obbligava gli europei a comportarsi ragionevolmente; ma sembra che tutti si affannino a sottrarsi a questo obbligo, cioè a far tacere ciò che questo piano conteneva di ragionevole e di saggio. Sarà proprio lo Statuto della Ruhr a far sbucare fuori «la saggezza»? Le prospettive non mi sembrano molto buone».

«Ecco quello che ha scoraggiato tanti tedeschi democratici (e anche tanti democratici non tedeschi) nello Statuto della Ruhr: esso è un tentativo di riordinare il mondo con concetti che erano già superati nel 1912. Non è la dichiarazione di qualcosa di nuovo, non è un attacco — nemmeno sulla carta — alla sovranità delle nazioni, questo funestissimo jetticio della nostra società!».

«Il «New Statesman and Nation», rivista socialista (!), incoraggia i tedeschi a sfruttare le possibilità che offre loro lo statuto. Essi potrebbero da una parte sfruttare i contrasti fra l'Inghilterra e l'America e dall'altra fra Francia ed il Benelux, trovandosi così i loro tre voti ad essere gli arbitri che pos-

Vita del Movimento Federalista Europeo

Verso il 3° Congresso Nazionale

Il 2° Congresso Regionale Piemontese

Domenica 20 marzo nei locali del Circolo Commerciale Biellese, si è svolta, presenti 48 delegati rappresentanti 2269 iscritti il secondo Congresso Regionale Piemontese.

Sotto la presidenza del Dott. Bertocchio vengono lette numerose comunicazioni di adesioni provenienti da dirigenti e amici del movimento e porta un saluto di solidarietà col C.R.P. uscente a nome dei federalisti lombardi Aldo Morandi; prende in seguito la parola il Segretario Regionale Alberto Cabella per la sua relazione politica e organizzativa (il testo pressoché completo è stato pubblicato in una edizione speciale dell'Unità Europea). Alberto Cabella fece un'esame critico del lavoro svolto indicando nel contempo le prospettive di un più proficuo lavoro futuro e dopo aver parlato dell'organizzazione sul piano regionale, dell'ufficio stampa, dell'Unità Europea, delle relazioni politiche e sindacali, tratteggiò sinteticamente le linee di una politica federalista radicale in base alle esperienze politiche fatte dai Movimenti Federalisti nel corso dell'ultimo anno.

Seguì nella mattinata una imponente manifestazione pubblica al Teatro Sociale dove Nicolò Carandini (presentato dal Dott. Savio) pronunciò un discorso politico che auspichiamo sia presto dato alla stampa per il suo valore specie per quanto concerne l'analisi economica.

Il pomeriggio (presidente l'Avv. Oberto) dopo lo svolgimento di una relazione amministrativa (Remorini) e di una relazione giovanile (Cottori) si succedettero vari apprezzati interventi per parte di Malan, Savio, Gambino, Mazzarino, Pedussia, Demo, Cappa e Bachi sulla relazione Cabella.

Apprezzatissimo pure un intervento politico chiarificatore di Spinelli. Venne in seguito votata a larga maggioranza l'approvazione della relazione medesima ed all'unanimità la mozione politico-organizzativa e l'ordine del giorno Bertocchio sul Patto Atlantico che vengono pubblicati a parte.

Il Comitato Direttivo Regionale eletto dal Congresso è risultato composto dai signori: Allioni Carlo, Bachi Guido, Bertocchio Vincenzo, Cabella Alberto, Casalini Giulio, Contorno Clelia, De Benedetti Giovanna, Dejjeys Alberto, Fazi Tullio, Giaccherio Enzo, Grandi Terenzio, Greco Paolo, Oberto Gianni, Olivetti Adriano, Pedussia Aldo, Pellisier Augusto, Peretti-Griva Domenico, Remorini Valentino, Savio Fidia, Sella Alice, Trombetta Carlo, Trossarelli Giorgio, Tullì Tullio, Visalberghi Aldo, Weiss Ignazio.

Il Collegio dei Proibiviri è risultato così composto: Fodè Raffaele, Pellizzari Mario, Schiavon Pietro.

Il Collegio dei Sindaci è risultato così composto:

Garelli, Bergaglio, Polo.

Alberto Cabella è stato rieletto ad unanimità Segretario Regionale.

Guido Bachi è stato designato alla Vice-Segreteria Regionale. - La Giunta Esecutiva risulta così composta: Alberto Cabella, Guido Bachi, Augusto Pellisier, (vice-segretario amministrativo), Valentino Remorini (amministratore del C.R.P.), Aldo Pedussia, Gianni Oberto, Giorgio Trossarelli, e Alice Sella.

Sono state approvate le seguenti due mozioni:

I. — MOZIONE POLITICO ORGANIZZATIVA.

Il Congresso Regionale Piemontese del Movimento Federalista Europeo, sentite le relazioni politico-organizzative ed amministrative, le approva; e preso atto delle mozioni di

base e delle discussioni sull'azione da svolgere per giungere all'unità federale d'Europa: — sul piano politico:

ritiene non sufficienti al consolidamento della pace ed all'integrazione effettiva delle varie economie nazionali le alleanze ed i patti unilaterali e le unioni politiche e doganali di Stati sovrani;

indica nella Federazione Europea dei paesi democratici che limiti le singole sovranità nazionali, l'unica via che possa consolidare la libertà e promuovere la soluzione dei problemi sociali;

rivendica al Movimento Federalista Europeo il precipuo compito di formare nella base popolare una coscienza federalista;

afferma la necessità che all'Assemblea Consultiva Europea venga inviata una degna rappresentanza italiana di parlamentari federalisti e di esponenti del M.F.E. i quali propugnino con fermezza la esigenza della convocazione di una Costituente Europea a suffragio universale.

— sul piano organizzativo

ritiene necessario intensificare la Costituzione in ogni maggiore città piemontese di efficienti sezioni federaliste le quali per par-

ticolari situazioni territoriali possano farsi promotrici di centri zona;

auspica che il nuovo Centro Regionale Piemontese solleciti ogni sezione ad indire, specialmente nell'attuale momento politico, pubbliche manifestazioni con lo scopo di chiarire presso l'opinione pubblica i concetti politici federalisti su esposti.

II. — MOZIONE SUL PATTO ATLANTICO.

Il II Congresso Regionale Piemontese del M.F.E. considerata la situazione giuridica in cui verrebbero a trovarsi i paesi aderenti al Patto Atlantico quando, per aderire alla Federazione Europea, dovessero rinunciare in favore di questa alla propria sovranità nei campi della politica internazionale e della difesa

invita

il Comitato Direttivo Nazionale e la Segreteria Generale ad attuare senza indugio presso il Governo, il Parlamento e nel paese la azione necessaria per ottenere che il testo e la pratica attuazione del Patto Atlantico siano tali da non impedire né ostacolare la Costituzione - prima dei 10 anni di durata del Patto - di una Federazione Europea comprendente eventualmente anche paesi non aderenti al Patto.

Le Assemblee della Sezione di Messina

Domenica 23 Gennaio, nei locali sociali (Palazzo Università, biblioteca Cannizzaro) l'assemblea ha proceduto, dopo avere approvato il resoconto amministrativo 1948:

1) alla nomina della presidenza per 1949 in persona del dr. Rizzuti Francesco, assistito dal Tesoriere signor Opiari Ugo e dal Segretario generale La Spada prof. Giuseppe;

2) alla nomina del Consiglio cittadino così composto:

Costa rag. Nunzio e Grasso avv. Annibale, con le funzioni di Segretari-cassieri di zona, nonché:

Beccaria rag. Gaetano, Bonafede Antonino, Bonanno cav. uff. Orazio, Buscemi prof. Giovanni, Campagnano comm. Paolo, Carlsano geom. Domenico, De Luca dr. Raffaele, La Macchia rag. Antonino, Pagano dr. Giuseppe, Papalia Ferace dr. Silvio, Salerno dr. Franco, Sardo avv. G. Mazzini, Vadalà dr. Letterio, Zanghì cap. Giovanni.

3) alla nomina del Segretario Provinciale, designando a tale carica il Comm. Paolo Campagnano;

4) alla conferma delle norme organizzative già predisposte, e cioè:

a) distinzione dei soci nelle due categorie di ordinari ed aggregati.

b) accettare e promuovere l'adesione collettiva di Associazioni, con un rappresentante per ogni 50 organizzati.

c) rendere permanenti e periodiche le riunioni, fissando la prima domenica di ogni mese per quelle di consiglio e la terza per quelle di assemblea; destinando queste ultime a conversazioni su argomenti federalisti, aperte anche a non soci in sede e forma di libera discussione.

5) alla deliberazione di sollecitare dal Consiglio Nazionale un giro di conferenza in Sicilia nella prossima primavera.

Domenica 6 febbraio la prima riunione consigliare, dopo le opportune consegne amministrative, ha preso atto di quanto il Presidente regionale ha comunicato sulla situazione del Movimento in Sicilia in generale e sulla costituzione delle Sezioni di Giardini e Pa-

lermo, dove egli si è recato in visita, nonché sugli accordi già presi per le auspiccate conferenze di propaganda. Si è diviso il Consiglio in due gruppi, uno dei quali si occuperà dell'amministrazione e l'altro della organizzazione e propaganda; ed è stato affidato all'avv. Sardo, coadiuvato da altri due consiglieri, l'incarico di esaminare e proporre eventuali variazioni allo Statuto del Movimento.

Domenica 20 - con prosecuzione nel seguente martedì 22 - l'assemblea ha ascoltato l'esposizione, da parte del presidente regionale, delle linee programmatiche ideali del Movimento, che ha dato luogo a nutrita ed ampia discussione, alla quale sono intervenuti diversi simpatizzanti. Preso, poi, in esame lo attuale momento politico, in relazione alla attività del Movimento e del governo, a conclusione del dibattito è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, dando incarico alla Presidenza di provvedere alla sua pubblicazione su Europa Federata ed a quanto altro opportuno per una pratica attuazione delle decisioni nel medesimo ordine del giorno contenute.

ORDINE DEL GIORNO

La Sezione di Messina

Ha preso conoscenza della costituzione di un « Consiglio » il quale, assieme al « Comitato di coordinamento economico » - reso permanente - fra le 19 nazioni aderenti al piano Eep, dovrebbe avere la funzione politica di preparare l'Unione Federale Europea;

pure riconoscendo - in rapporto alle possibilità contingenti - l'importanza ed il valore dell'iniziativa, come affermazione, ha motivo di temere che essa non segna un « primo passo » sulla strada di legittime realizzazioni, ma possa deviare verso soluzioni dilatorie e controproducenti, in forma di alleanze ed a sostegno di particolari interessi, essendo illusorio ogni tentativo di Unione senza la preliminare attuazione di una comune cittadinanza, nell'area delle nazioni aderenti, e la correlativa cessione, alla Comunità

Federale, di specifiche attribuzioni delle loro Sovranità Statali.

Esprime, perciò, le più ampie riserve sulla convenienza - da parte del Movimento - di avallare qualsiasi impegno, ove manchi tale netto inquadramento federalista, aperto ed autonomo, per cui si concorra a saldare, non ad approfondire, il solco, che già divide l'Europa.

Richiamandosi, di conseguenza, alla mozione inviata il 30-6-1947 ai convegni di Gstaad e di Montreux, nonché a quella presentata al Congresso di Roma.

La propria petizione 30 novembre scorso, dal presidente regionale a titolo personale avanzata.

e dà incarico al Consiglio Nazionale, affinché:

1) ne solleciti la discussione in Parlamento, impegnando il gruppo Federalista a sostenerla;

2) richieda all'U.E.F. di proporla - con i precedenti qui ed in essa richiamati - all'attenzione delle organizzazioni aderenti, per una concorde linea di condotta, coerentemente ai principi esposti nella « risoluzione di politica generale » adottata dal precitato Congresso Internazionale.

Dispone che la Presidenza curi la pubblicazione del presente e quanto altro occorre per la sua esecuzione. E fa voti perché sia provveduto alla stampa dei documenti innanzi indicati.

Messina li 28-2-1949.

NOTIZIARIO delle Sezioni

Perugia, 10 marzo 1949.

L'avv. Mario Ferrara ha tenuto nella Sala dei Notari, a cura della locale sezione del M.F.E., una applaudita conferenza intitolata « Dove va l'Europa? ».

Magione (Perugia) marzo 1949.

Si è qui costituita una sezione del M.F.E., la quale ha organizzato il 17 marzo una prima conferenza tenuta dal prof. Emilio Gioia nei locali del Cinema « Giovanni da Pian del Carpine ».

Monza, 19 marzo 1949.

Ha avuto luogo qui una manifestazione federalista organizzata dalla sezione locale del Movimento federalista Europeo in collaborazione con la Sezione di Monza del Partito Repubblicano Italiano. Oratore il Sen. Ferruccio Parri che ha parlato sul tema « Nasce la Federazione Europea ». Hanno portato la adesione i partiti della Democrazia Cristiana, Partito Socialista Lavoratori Italiani, ed associazioni culturali e combattentistiche.

Presentato dal Rag. Giovanni Sala del P.R.I. e dal Segretario della Sezione federalista Ambrogio Daelli, l'oratore ha detto che in questo momento politico, la federazione europea è integrata dalla importanza del Patto Atlantico, fatto che accelera le adesioni alla idea federalista dei popoli europei.

Presenti alla manifestazione le personalità politiche cittadine ed autorità comunali.

Il pubblico che gremiva la sala, ha applaudito molto l'oratore.

Napoli, 27 marzo 1949.

Al Teatro Mercadante ha parlato in una riuscitissima manifestazione organizzata dalla locale sezione del M. F. E. Nicolò Carandini sul tema: Necessità dell'Europa federata.

NUOVE SEZIONI IN TOSCANA

Ad iniziativa dell'avv. Mancusi, del professor Posabella e della Signora Chiogna, e con l'appoggio del sig. Andreotti, tutti provenienti dal MIFE, sono state tenute delle riuscitissime manifestazioni con proiezioni di film a carattere internazionalista, nei centri di Altopascio e Orentano.

Ad Altopascio si è costituita una nuova Sezione, di cui è stato proclamato Segretario il geometra Lazzari.

Ovunque sono state raccolte numerose iscrizioni.

Piccolo dizionario DEL FEDERALISTA

2° Voce - Autarchia.

Significa autosufficienza economica. Perché il paese consegna una struttura autarchica, cioè tale da permettergli di bastare a se stesso, occorre spingere all'estremo la politica protezionista, impedendo la importazione delle merci e favorendo la produzione interna anche quando viene compiuta a costi assai superiori a quelli della produzione estera. Questa politica, che è l'aspetto economico del più esasperato nazionalismo, oltre a costringere i consumatori a rinunciare a certi beni che non possono essere prodotti all'interno, li obbliga a pagare più cari tutti gli altri beni che avrebbero potuto con più convenienza essere importati dall'estero. Evidentemente essa dà risultati tanto più rovinosi quanto più piccolo è il paese che la pratica, e quanto meno è provveduto di materie prime.

Per contro, nel linguaggio giuridico, secondo la esatta derivazione della parola autarchia - che in lingua greca vuol dire governo autonomo - si dicono « enti autarchici » quegli enti locali (comune, provincia), ai quali lo stato riconosce un campo in cui possono amministrarsi da sé stessi.

Continua

Faccende tedesche

(Continuazione della pag. 6)

sono assicurare la maggioranza all'uno o all'altro dei contendenti europei ».

Ma è precisamente quello che noi tedeschi non vogliamo fare. Non vogliamo metterci nella situazione di poter sfruttare i contrasti nazionali esistenti perché sappiamo che chi ha queste possibilità finisce con l'adoperarle per fini deteriori. A noi interessa eliminare del tutto questi contrasti. E questo soprattutto perché, grazie in gran parte alla politica alleata, nella Germania occidentale non c'è stata né socializzazione né democratizzazione dell'economia né una vera denazificazione. Il viso della Germania è perciò cambiato, confrontandolo col periodo 1935-1945, solo in quanto gli occupati hanno garantito una certa libertà. Questa Germania ha bisogno per guarire di possibilità più sane di quelle che sono date dalla possibilità di acciuffare qualche successo con l'astuzia ».

RETTIFICA

L'amico Ugo La Malfa ci scusi se nell'elenco dei delegati italiani che sono stati eletti dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo e si sono recati a Bruxelles, è stato ommesso il suo nome.

Pubblicazioni in vendita

A. S. e E. R. - Problemi della Federazione Europea.

(pubblicato clandestinamente a Roma durante l'occupazione tedesca nel 1943).

E' costituito da una prefazione di Eugenio Colorni; del progetto di manifesto federalista di Ventotene di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, e dei due saggi « Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche », e « Politica moralista e politica federalista » di Altiero Spinelli. L. 300

Una Collezione di quattro opuscoli pubblicati dal M. F. E. in Svizzera durante la guerra (1944-1945) e composta di:

1) Storero (Ernesto Rossi) - Gli Stati Uniti d'Europa - Introduzione allo studio del problema. L. 10

2) Junius (Luigi Einaudi) - I problemi economici della Federazione Europea. L. 75

3) Confederazione mondiale e Federazione delle democrazie - Rapporto della « Federal Union » sugli scopi di pace. L. 50

4) Barbara Wootton - Socialismo e Federazione - con prefazione di Guglielmo Casaravanti. L. 50

Agnellino Tribulato - Gli Stati Uniti d'Europa - contributo alla formazione di una coscienza internazionale (Roma 1945). L. 300

Parri, Calamandrei, Stone, Einaudi, Salvemini - Europa Federata - introduzione di E. Rossi (Milano, 1947). Ediz. di Comunità. L. 250

Ernesto Rossi - L'Europa da domani - (Roma 1948). L. 100

Altiero Spinelli - Considerazioni di un federalista sulla Germania (Firenze 1945). Ediz. « La Nuova Italia ». L. 50

Il Piano d'Interlaken (Roma 1948). L. 100

Lionel Robbins - L'Economia pianificata e l'Ordine internazionale (Rizzoli - Milano, 1948). L. 400

Einaudi - La guerra e l'unità europea (Milano 1948, edizioni di comunità). L. 250

Marro-Alalant - Faire l'Europe (Parigi 1948 - Ed. L'Unité). L. 300

Carlo Morra - O Federazione Europea o Nuova Guerra (Firenze 1945 - La Nuova Italia). L. 150

N. Carandini - L'Unità Europea e il Congresso dell'Ala (Roma 1948). L. 50

N. Carandini - L'Europa e il Mondo (Roma 1948). L. 50

N. Carandini - Discorso pronunciato al II Congresso dell'U.E.F. (Roma 1948). L. 50

G. Berriedale Keith - La federazione, natura e condizioni (Ivrea 1942). L. 150

P. Calamandrei - La convocazione dell'Assemblea Costituente Europea (Firenze 1945). L. 50

Brugmans Henri - La Question Préfable. L. 50

Rossi, Streif, Wootton, Robbins, Bentwich, Spinelli - La Federazione Europea (Firenze 1945). L. 500

Direttore responsabile: ALTIERO SPINELLI

Redazione e Amministrazione

Roma - Via Ofanto N. 18 - Telefono 841.019

Soc. ARRE - Roma - Via Prencestina, 681 - Tel. 790.215

Le nostre radiotrasmissioni

Si effettuano ogni giovedì sulle seguenti lunghezze d'onda, trasmissioni radio federaliste per l'estero:

mt. 49,30 e mt. 31,15

dalle 18,25 alle 18,30 in italiano

» 19,20 » 19,25 in serbo croato

» 19,50 » 19,55 in francese

» 20,20 » 20,25 in tedesco

dalle 20,50 alle 20,55 in greco

» 21,00 » 21,05 in turco

» 21,30 » 21,35 in inglese

mt. 19,84 e mt. 31,15

dalle 1,30 alle 1,35 in spagnolo

» 1,50 » 1,55 in portoghese

mt. 25,40 e mt. 31,15

dalle 2,50 alle 2,55 in inglese (per il Nord-America)

Caro Cifarelli,

ti dò di corsa le notizie che desideri. Rossi, Spinelli, Parri, Reale, io e molti comuni amici abbiamo aderito al "Movimento Federalista Europeo (M.F.E.), che internazionalmente fa parte della "Unione Europea dei Federalisti" (U.E.F.), la quale ha tenuto il suo congresso a Roma nel novembre scorso. Anche Palumbo faceva parte di tale movimento; ma, escluso dal Comitato Centrale nel marzo 1948 al Congresso nazionale di Milano, non si è più fatto vivo. Le grandi dimostrazioni all'Eliseo di Roma (con Salvemini, Einaudi, Silone, Parri, Lombardo, Carandini, ecc. ecc.) dello scorso anno sono state fatte dal nostro Movimento. Guido De Ruggiero è stato presidente della Sezione di Roma, della quale fa parte anche Salvatorelli come Presidente del Comitato Direttivo.

Il "Movimento Europeo" è una organizzazione internazionale di europeisti, sorta per opera di Churchill e di suoi amici francesi e belgi. Si annunciò all'inizio del 1948 sotto il nome di "Comitato di coordinamento" dei movimenti per l'unione europea (una vaga "unione", che non è la nostra "federazione", caratterizzata dalla limitazione della sovranità nazionale e quindi dalla creazione di un parlamento e di un governo sopra-nazionali). Di esso facevan parte rappresentanze della nostra organizzazione internazionale (U.E.F.), della United Europe (di Churchill), della Lega Economica per l'Unione Europea (Van Zeeland), ecc. ecc. Sembrava creato per preparare quel grande comizio internazionale, che fu la cosiddetta "Conferenza dell'Aja"; ma continuò a vivere anche dopo e fece, senza però riuscirvi, alcuni tentativi per assorbire la nostra organizzazione internazionale con la complicità di alcuni dirigenti della mede-

sima. Sarebbe lungo descriverti la schermaglia di un anno con i dirigenti del detto Comitato di coordinamento. Essi credevano che il Congresso Internazionale ^{di Roma} avrebbe messo la nostra organizzazione nelle loro mani; ma ebbero una clamorosa sconfitta per merito dei federalisti italiani e francesi. E finirono per rinunciare all'impresa.

Nel frattempo codesto "Comitato di coordinamento" si era trasformato (con gli stessi dirigenti, gli stessi obiettivi churchilliani e lo stesso finanziamento) nel "Movimento Europeo", di cui furono proclamati presidenti d'onore Churchill, Spaak, Blum e De Gasperi. Ma, rinunciando al progetto di tagliar fuori il nostro movimento federalista, per servirsi qui, come rappresentanti del Movimento in Italia, di uomini docili ai disegni dell'Esecutivo Internazionale, il "Movimento Europeo" ha finito per accettare che il Consiglio Italiano del Movimento stesso fosse costituito da 15 senatori (del gruppo federalista), 15 deputati (idem), 15 rappresentanti del M.F.E. (il nostro movimento) e da 15 membri cooptati dai 45 fondatori. Rossi, Spinelli, Garosci, Carandini, Calamandrei, Silone, Codignola, io ed altri rappresentiamo nel Consiglio Italiano il M.F.E. Fra i 15 cooptati, non senza nostra opposizione, è il prof. Palumbo, che Ruini ha inserito con la motivazione che Palumbo è Direttore della rivista Europa (la quale da molto tempo è dormiente).

Il Consiglio Italiano è il solo organo italiano del Movimento Europeo e non esiste alcun "Comitato Centrale" del medesimo, di cui il Prof. Palumbo sia Vice Segretario Generale. Spinelli, dopo la tua lettera, mi ha comunicato un ritaglio assai strano della Gazzetta, nel quale è chiaro il proposito di confondere etichette e idee. Non so cosa possa essere una "Sezione Italiana" del Movimento Europeo. Si tratta evidentemente di una manovra, a chiarire la quale Garosci ed io abbiamo rivolto una interrogazione al

Comitato Direttivo del Consiglio (composto dai sen Parri e Santero, deputati Giaccherò e Camposarcuno e dai federalisti Carandini e Spinelli), il quale dovrà chiarire la cosa nella seduta di giovedì del Consiglio Italiano.

Comunque noi non ci attendiamo gran che da questo Movimento Europeo, finora totalmente dominato da W. Churchill (il cui genero è presidente e finanziatore) e che, dopo il Congresso di Bruxelles, è in via di lenta trasformazione per l'intervento nell'Esecutivo di Jouhaux e A. Philip (socialista francese). Evidentemente noi ci siamo dentro per tentare d'inserirvi quanto più è possibile del nostro programma federalista (e qualche risultato è stato raggiunto sia all'Aja che a Bruxelles); ma vi restiamo in posizione critica, alla quale, bisogna dire, anche se tiepidamente, aderisce la maggioranza del Consiglio, i cui rappresentanti a Bruxelles hanno preso concordemente un atteggiamento pieno di riserve nei riguardi delle risoluzioni politiche. Il nostro vero sforzo si svolge nella organizzazione M.F.E. (di cui Spinelli è Segretario Generale), affiliata internazionalmente alla U.E.F., dove siamo rappresentati.

Non so se Palumbo sia in condizioni di far da tramite, come tu speri, fra voi ed i federalisti romani. Egli non ha infatti alcun rapporto con gli organi direttivi centrali nè con la nostra Sezione ed i suoi rapporti con Rossi e Spinelli sono pessimi. Del resto, un uomo come te non ha bisogno d'intermediari, essendo i capi del movimento persone a te note e spiritualmente legate da molti anni.

Non appena Carandini e Spinelli saranno a Roma, cer-

cherò di concretare con loro una grande manifestazione a Bari, perchè condivido la tua opinione sulla possibilità di sviluppo del movimento europeista nel Mezzogiorno.

E per questa volta basta. Ti saluto con amicizia.

*fu
Vincenzo Trucchi*

N.B. - In linea del tutto riservata ti rimetto copia della interrogazione rivolta da me e Garosci al Comitato Direttivo del Consiglio Italiano.

europa federata

PERIODICO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
RED. ED AMM.: ROMA, VIA OFANTO N. 18
TELEFONO 841.019; C/C POSTALE 1/81898

179
- 6 APR. 1949
ROMA, LI

prot. n. 134

Caro amico,

Con il n. 9 di "EUROPA FEDERATA", che riceverà a giorni, terminerà l'invio dei 3 numeri di saggio del nostro periodico, effettuato nell'intento di ampliare ed approfondire la penetrazione del nostro giornale, da noi considerato come il mezzo più efficace per la formazione di una coscienza federalista.

Sebbene molti soci del M.F.E. abbiano risposto di rettamente al nostro appello, giunti al termine della nostra campagna ci appare indispensabile la collaborazione dei Consigli Direttivi delle singole Sezioni, i quali dovrebbero completare la nostra opera emettendo circolari ai soci, inserendo sulla stampa locale avvisi, e, particolarmente in occasione delle Assemblee precongressuali di questi giorni, tentando di raccogliere il maggior numero possibile di abbonamenti da tutti coloro che, forse per semplice inerzia, non hanno ancora provveduto ad inviarci lo importo dell'abbonamento.

Facciamo perciò appello all'attività del Consiglio Direttivo ed alla Sua particolare, perchè la nostra iniziativa dia i migliori frutti.

Con l'occasione La preghiamo di dare evasione alla nostra precedente circolare con la quale La invitavamo ad abbonare la Sezione da Lei rappresentata per 5 o 10 abbonamenti a 12 numeri di "EUROPA FEDERATA" al prezzo rispettivo di L. 900 e L. 1.800.

Sarà gradito un cenno di assicurazione.

Cordiali saluti.

"EUROPA FEDERATA"
Il Direttore

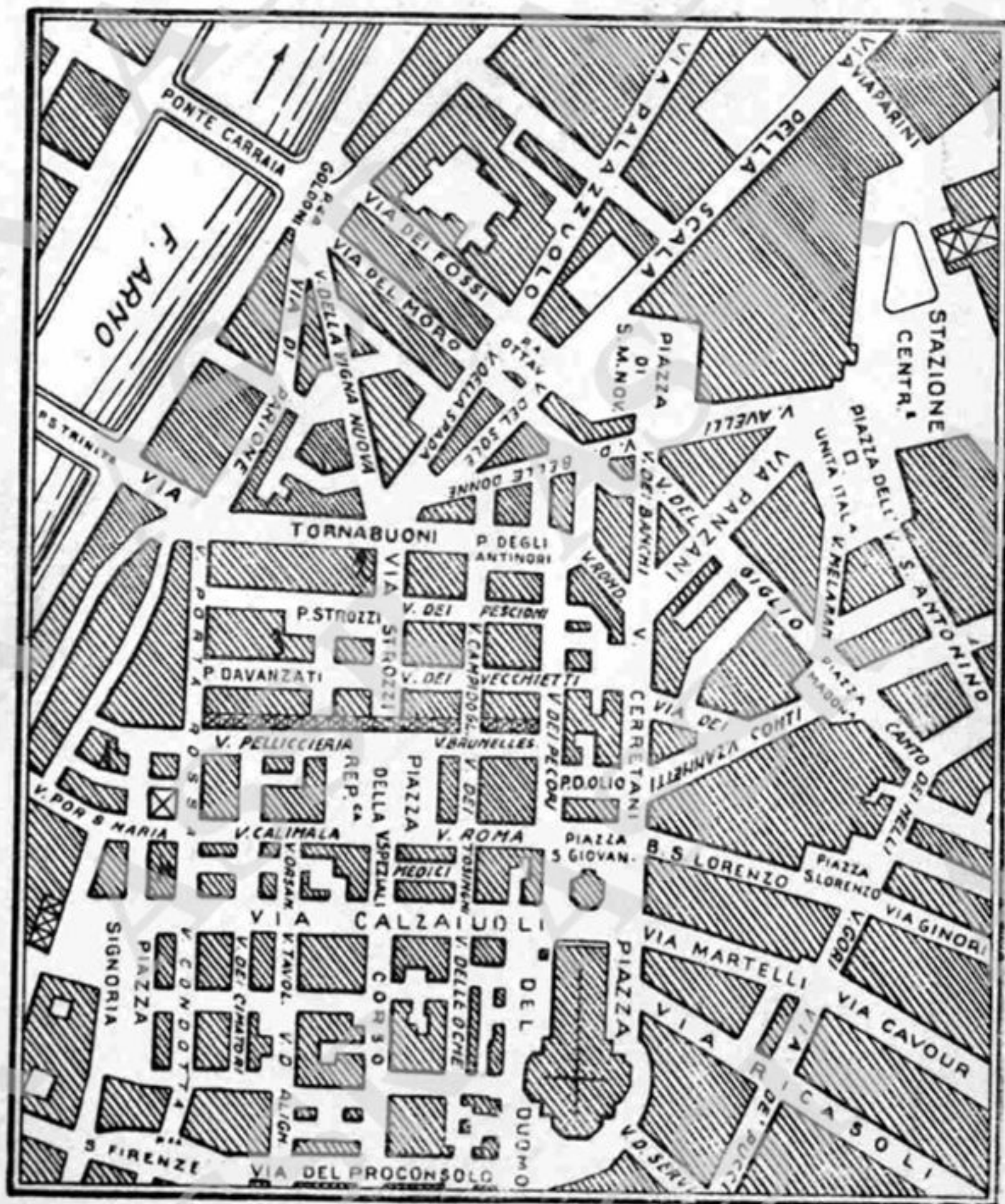
A. Epinelli

Movimento Federalista Europeo

III Congresso Nazionale

PALAZZO DI PARTE GUELFA

23 - 24 - 25 Aprile 1949



- 1 Palazzo di Parte Guelfa
- 2 Palazzo Strozzi - Piazza Strozzi - Via Tornabuoni
- 3 Albergo Diurno - Piazza Davanzati - Via Sassetti
- 4 Albergo Diurno - Via Portarossa, 23 r

SABATO 23 Aprile

MATTINA:

- ore 8,30 - Riunione del Comitato Direttivo Nazionale.
 ore 11 - Inizio del Congresso. Nomina della Presidenza, della Segreteria, delle Commissioni. Inizio dei lavori della Commissione per la riforma dello Statuto.

POMERIGGIO:

- ore 15 - Discorsi inaugurali. Saluti delle personalità e delle organizzazioni invitate.
 Relazione del Segretario Generale.

SERA:

- ore 21 - Relazione della Commissione per la riforma dello Statuto e discussione.

DOMENICA 24 Aprile

MATTINA:

- ore 9 - Discussione politica generale.

POMERIGGIO:

- ore 15 - Seguito e conclusione della discussione politica.

SERA:

- ore 19 - La Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (Studio Fiorentino di Politica Estera) riceve i congressisti alla "Leonardo", Via Corsini, 8.

SERA:

- ore 21 - Conclusione della discussione sullo Statuto o di quella politica, nell'eventualità che queste non siano state esaurite

LUNEDÌ 25 Aprile

MATTINA:

- ore 9 - Discussione sui problemi organizzativi.

POMERIGGIO:

- ore 15 - Votazioni delle mozioni, elezioni del C. D. N.

RISTORANTI

Ristorante Sabatini - Via Panzani, 11 r (prezzo speciale per i congressisti L. 700

Ristorante Giovacchino - Via Tosinchi, 2 - L. 700

Taverna dei Medici - Via Cavour, 31 L. - 300 350

Ristorante Ente Comunale Consumi - Via dei Servi, 15 - L. 200-250

Mensa dei Ferroviari - Via Luigi Alamanni, angolo Viale già Principe Umberto 180

Mensa dello studente (a cura della Pontificia Commissione di Assistenza, piazza della SS. Annunziata - L. 300-350

III^o CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO FEDERAZIONISTA EUROPEO
FIRENZE, PALAZZO DI PARTE GUELFA 23-25 APRILE 1949

TESSERA DI DELEGATO

Nome

Bifarelli avv. Michele

Sezione

Bari

Voti rappresentati

ventiquattro

Firma

del Delegato

*La Commissione di verifica
del potere*



ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
DI FIRENZE

Prot.n.

Firenze, 20 Aprile 1949

Studio Legale Avvocati Cifarelli
Via D'Azeglio 3
B A R I

Con riferimento alla vostra del 18 corr.
vi informiamo di aver già provveduto a prenotare
una camera ad un letto presso l'Albergo Milano-
Terminus (2.a Cat.), Via Cerretani 12, per i gior-
ni indicati.

Distinti saluti

p. IL DIRETTORE





MODULAREIO
G. - Telegr. - 63

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
La stessa ricezione in tutto per errore od in seguito a rifiuto e irresponsabilità del destinatario de-
vono essere compiuti dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnare la data
e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde
il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

INDICAZIONI DI URGENZA

CU

Ricevuto il _____ ore _____ 9.20

Ricevuto
A. BASCONI

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale.

Nel telegrammi impresse a caratteri rossi, si indica sempre dopo il nome del luogo di origine l'abbreviazione quella del luogo di destinazione e quella della parola, gli altri la data. Paga a 4 millesimi per lettera.



QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROV. STENZA	NUM.	PAGOLA	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VERBA LIMITAZIONE
+ ROMA	FIRENZE	91700	10 22 19	++		

Mod. 255 del 28-5-48. Poste e Telecom. - Roma

PRENOTATO ALBERGO PORTA ROSSA + CASTELLANI ++

Fatevi correntisti postali.

PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DELLA
REPUBBLICA - FRA CORRENTISTI - PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI
MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

1935

466 20
+ MICHELE CIFARELLI 10 alle ore
ROMA ALBERGO ORIENTE + na rice-

185

W

10 100 12 10 30

DELEGA DELLA SEZIONE DI.....(Prov. di.....)
 PER IL TERZO CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Si dichiara che la Sezione di composta di soci del 1948, in regola con le quote, tesserati e schedati e di nuovi soci in regola con le quote, tesserati e schedati entro il 31 marzo 1949, e cioè in complesso di soci in regola con le quote, tesserati e schedati aventi diritto a nominare i delegati al Congresso, si è riunita in regolare Assemblea pregressuale il giorno essendo presenti soci ed ha regolarmente eletto delegati, soci del M.F.E., ciascuno dei quali rappresenta il numero di voti scritti accanto:

NOME	N. TESSERA ('48 o '49)	VOTI RAPPRESENTATI
1)		
2)		
3)		
4)		
5)		
6)		
7)		
8)		
9)		
10)		
11)		
12)		
13)		
14)		
15)		

Supplenti:

- 1)
- 2)
- 3)

- 4)
- 5)
- 6)
- 7)
- 8)
- 9)
- 10)

Sono stati inoltre nominati come osservatori i seguenti Signori:

.
.
.
.

Li, 1949

IL PRESIDENTE	IL SEGRETARIO
della Sezione	della Sezione

N.B. Questa delega va compilata in duplice copia, di cui una va inviata alla Segreteria subito dopo la nomina dei delegati, mentre l'altra sarà presentata dai delegati della Sezione alla Commissione di Verifica dei Poteri del Congresso.

Versailles, le 18/1/1949

Chers amis,

Ce n'est pas à titre officiel, en ma qualité de membre du Bureau exécutif de l'U.E.F. et du Comité exécutif du M.U.C.M. que je m'adresse à vous aujourd'hui, mais en mon nom propre en tant que militant socioux de l'avenir de notre cause fédéraliste.

Comme vous le savez, tous les Mouvements adhérents à l'U.E.F. se trouvent statutairement liés par les motions de Montreux.

Or dans la motion de politique générale, notre attitude à l'égard de l'idée mondiale est précisée sans ambiguïté, comme il suit:

"... Les efforts entrepris pour organiser l'Europe comme unité politique et économique cohérente n'excluent nullement, au contraire, la nécessaire organisation sur un plan plus vaste. Dès l'origine, la cause du fédéralisme européen se situe volontairement dans une perspective mondiale. C'est pourquoi, dès maintenant, nous sommes décidés à lutter en faveur d'organismes de caractère universel aptes à conjurer les catastrophes et à organiser pacifiquement le monde.

Certes, nous sommes convaincus que c'est déjà faire une politique d'ordre mondial, que de promouvoir en Europe, une politique résolument et radicalement fédéraliste; mais, pour éviter toute équivoque, disons qu'il ne s'agit nullement pour nous de phases d'organisation successives. Le but du fédéralisme, c'est la création d'une Confédération Mondiale; on n'y parviendra qu'en poursuivant les efforts d'organisation, simultanément, sur tous les plans: à l'intérieur de chaque pays, entre peuples voisins, entre nations du même continent, entre fédérations de caractère régional, de manière à ne jamais perdre de vue la libre coordination de parties dans la diversité et dans l'harmonie de l'ensemble.

C'est dire que nous ne voulons pas davantage d'une Europe en vase close que d'une Europe divisée. Notre devise est et restera l'Europe une dans un monde uni".

Ce passage capital de la résolution politique est parfaitement clair: le devoir des fédéralistes est de poursuivre les efforts d'organisation sur les différents plans à la fois. Fidèles à ce principe, la très grande majorité des Mouvements adhérents à l'U.E.F. ont également donné leur adhésion au M.U.C.M. Malheureusement, dans la plus part des cas, cette adhésion reste purement formelle.

Pourtant, le Congrès de Luxembourg, a permis au M.U.C.M. de préciser actuellement son orientation, et de faire un pas en avant dans le sens du sérieux et de l'efficacité: et tout laisse supposer que le développement de cette organisation se précisera et s'accroîtra dans les mois à venir.

Mais ce développement même ne manquera pas de soulever de grandes difficultés quant au rôle que les Mouvements Européens sont appelés à remplir à l'égard du Mouvement Universel.

Il est évident que si les Mouvements adhérents à l'U.E.F. persistent dans leur attitude passive, le M.U.C.M. sera obligé, en Europe, soit de s'appuyer exclusivement sur quelques Mouvements spécifiquement mondiaux, déjà existants (qui, trop souvent, sont faibles et groupent des éléments dont la formation fédéraliste et le sens politique laissent parfois à désirer), soit de susciter, dans les différents pays européens, de puissants Mouvements rattachés exclusivement au M.U.C.M. Dans ce dernier cas, les Mouvements ainsi créés risquent, quelles que soient les précautions prises au départ, d'entrer progressivement en concurrence, voire en conflit, avec les Mouvements adhérents à l'U.E.F., inconvénient majeur que, quant à moi, j'ai toujours cherché à l'éviter, conscient des conséquences désastreuses qu'il ne manquerait pas d'avoir, non seulement pour les uns et pour les autres, mais aussi pour la cause fédéraliste elle-même.

Certes, je n'ignore pas que les Mouvements adhérents à l'U.E.F. sont terriblement sollicités par l'actualité brûlante du problème européen. Néanmoins, ils n'ont pas le droit de négliger la position doctrinale exprimée dans la motion de Montreux, citée plus haut, et même en faisant abstraction de cet argument, pourtant irréfutable, ils ont tout intérêt, j'en suis convaincu, pour des raisons de stratégie et de tactique fédéralistes, à ne pas négliger la perspective mondiale. Qu'il faille distinguer entre les aspects régional (européen) et universel du fédéralisme me paraît évident; mais toute tentative de séparer le fédéralisme européen du fédéralisme mondial ne saurait aboutir qu'à un désastre.

Je ne veux pas insister lourdement, mais j'ose espérer que tout le monde mesurera la portée de lignes qui précèdent. Si mon avertissement est entendu, je vous demanderai d'examiner la suggestion suivante:

Compte tenu de l'importance de votre tâche proprement européenne et du travail considérable qu'elle vous impose déjà, ne croyez-vous pas que la meilleure formule serait de désigner, au sein de votre Mouvement, quelques militants particulièrement qualifiés qui se chargeraient de toutes les questions d'importance mondiale et qui seraient responsables, à l'égard du M.U.C.M., des activités de votre Mouvement? Ainsi, le M.U.C.M. saurait qu'il peut compter réellement sur votre appui et sur votre active collaboration et le problème redoutable dont il a été question se trouverait résolu à la satisfaction commune des intéressés.

Je pense que cette formule, si elle est énergiquement et sincèrement appliquée, est la seule qui permette d'éviter les dangers évoqués ci-dessus.

J'exprime, pour conclure, l'espoir que sera compris par vous l'esprit dans lequel j'ai cru utile de vous adresser cet appel et que vous voudrez bien répondre promptement et favorablement.

Veillez croire, Chers amis, à l'expression de mes sentiments sympathiques et de mon dévouement à la cause fédéraliste.

ALEXANDRE MARC.

RELAZIONE IN VISTA DEL PROSSIMO CONGRESSO DEL M.F.E.

... 4 Aprile 1949

Non considerando l'esistenza di qualche gruppo pacifista (la "Fellowship of Reconciliation", iniziata nel '14) e di una associazione già di carattere politico ("l'Union Universelle", fondata nel '21 dall'autore del Piano Henri-Dumont), fu nell'imminenza della seconda guerra mondiale che si formò qualche movimento importante per propugnare la soluzione federalista ai fini della pace.

E' interessante notare come la Federal Union sorta in Inghilterra nel '38, contemporaneamente alla Federal Union sorta in America, abbia, nel primo paese, fautori di federazione mondiale, di federazione di popoli parlanti lingua inglese, e di federazione europea, e come aderisca, nel suo complesso, sia al M.U.C.M. che all'U.E.F.; mentre nel secondo paese favorisce la federazione atlantica.

Alla fine di questa guerra, oltre al rifiorire dei pochissimi movimenti esistenti, ne sorsero innumerevoli altri, spesso spontaneamente ed in paesi molto lontani tra di loro.

In America l'Unione dei Federalisti Mondiali (U.W.F.) nel '47 fuse alcuni di essi, mentre altri rimasero coi loro nomi, quali: World Republic, Campaign for World Government, the Federalists, ecc. Alcuni di essi pubblicano dei periodici come: "World Government News", "Freedom and Union", "The Planet". Il periodico "Common Cause" è pubblicato dal Committee to frame a World Constitution, il quale, sotto la presidenza di Hutchins e la partecipazione del nostro Borgese, ha elaborato, con un lavoro di due anni, un abbozzo di Costituzione mondiale. Il Comitato di Emergenza degli Scienziati atomici, presieduto da Einstein, pubblica un suo particolare bollettino. L'attività di questi movimenti si esplica inoltre con referendum generali, per mezzo delle agenzie Gallup e Roper; col fare votare la popolazione dei comuni ed i parlamenti degli stati (circa un terzo di questi ha dato voto favorevole); coll'indire settimane federaliste: due proclamate dai consigli comunali di Chicago e di Minneapolis, ed una dal governo dell'Ohio; col promuovere corsi di federalismo presso le Università; col sottoporre petizioni a uomini di governo e mozioni alle Camere.

In Inghilterra la "Crociata per un Governo Mondiale" aveva, già un anno fa, un centinaio di parlamentari sostenitori del piano Usborne, alcuni dei quali attivi propagatori.

Movimenti vi sono in: Canada, Cile, Argentina, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Rhodesia del Sud, India, Pakistan, Cina, Giappone, Finlandia, Svezia, Norvegia, Olanda, Danimarca, Belgio, Germania, Austria, Turchia, Egitto, Italia, Francia, Svizzera, ed in altri luoghi.

Essi hanno sostenitori di grande fama, come: Einstein, Beveridge, Paudy, Russell, Thomas Mann, ecc.

Il loro secondo Congresso annuale, indetto dall'organizzazione centrale il M.U.C.M. (WWFG) nel settembre del '48 al Lussemburgo, ha dato prova di un solido orientamento e di doti di capacità e di energia in molti loro esponenti.

Quale sarà l'atteggiamento dell'U.E.F. nei riguardi di questa organizzazione, il M.U.C.M., affine e parallela, il cui sviluppo appare sempre crescente?

A dire il vero tale atteggiamento è già stato deciso e definito nella mozione di Montreux del '47, la quale, non solo riconosce come ultima meta del Federalismo la creazione di una Confederazione Mondiale, ma anche la necessità di sforzi di organizzazione simultanei sul piano europeo e mondiale.

La dottrina dei due movimenti è la stessa: decentramento dalla base alla vetta, rimozione della sovranità nazionali, unità nella diversità.

E' chiaro che una confederazione Mondiale non è incompatibile, anzi dovrebbe essere favorevole ad una Federazione Europea, la quale potrebbe determinare l'inizio di una evoluzione; è giustificata dall'affinità dei popoli europei; ed è resa necessaria, in una confederazione minimalista od anche massimalista, da ragioni di amministrazione che sono inerenti al territorio.

Una Confederazione Mondiale potrebbe offrire alla Federazione Europea possibilità di soluzione per alcuni fra i suoi più gravi problemi: ad esempio, quello dei Dominions, non ultima causa della riluttanza del governo britannico ad impegnarsi verso una Federazione Europea. E' assai incerto che un'Europa isolata possa essere abbastanza forte fra i due colossi in un prossimo avvenire; ed anche che disponga di autosufficienza economica, mancando le risorse agricole orientali, a giudicare dalle relazioni degli esperti del piano Marshall.

E' facilmente comprensibile che, allo stesso modo che per le soluzioni di un'Europa unita verso i singoli stati, le difficoltà diminuiscono col procedere in un ambito più vasto.

I fautori della Federazione Europea non negano di avere una meta comune con quelli della Confederazione Mondiale, ma, assillati dall'urgenza del problema europeo, dicono di voler cominciare dalla base, cioè dall'Europa. Tutto sta nel vedere se è auspicabile che il progetto di una Confederazione Mondiale segua dappresso, nel tempo, quello di una Federazione Europea, il che sembrerebbe ovvio per le ragioni esposte. Ne consegue che, nello studio e fin dall'inizio delle realizzazioni, si dovrà tener conto del progetto definitivo, e che una Costituzione Europea dovrà essere foggata coll'obiettivo di un'unione mondiale.

Il campo attualmente concreto della propaganda è quello per il quale mondialisti ed europeisti nutrono una certa vicendevole ostilità. E' da questo punto di vista che noi dobbiamo considerare l'opportunità di accogliere o rifiutare la proposta delineata da Marc nella sua circolare del gennaio scorso. Ha poca importanza che noi discutiamo l'opportunità di una adesione del nostro movimento al M.U.C.M., nel caso essa non si fosse già automaticamente effettuata al momento dell'adesione dell'U.E.F. al M.U.C.M. L'approvazione, o la conferma, di tale adesione rimarrà una questione di pura forma se sarà disgiunta da un contributo e da una collaborazione nel campo della propaganda, che è forma di attività più attuale che non lo studio politico e dottrinale.

Un poco di esperienza fatta in una propaganda spicciola nel duplice campo, europeista e mondialista, dimostra che vi sono persone più inclini all'uno che all'altro movimento: che il movimento mondialista può far leva su un mistico senso di fratellanza universale, per quanto poco vivo, sul orrore delle conseguenze della guerra, su interessi e affetti personali ultra-continentali. Ognuno sa che la gomma ed il petrolio, la lana ed il cotone, il caffè ed il cacao, sono extraeuropei, coloniali o no. Dai giornali appare, per quanto confusamente, che scioperi, elezioni e guerriglie,

appare, per quanto confusamente, che scioperi, elezioni e guerriglie, di dovunque, hanno ripercussioni universali. E nella realtà la radio e l'aeroplano contribuiscono a unificare il mondo anche se le vecchie strutture saranno dure a perire.

Si dirà che è naturale che la quasi totalità dei Federalisti degli Stati Uniti portino il loro interesse ad una federazione di tutto il mondo. Essi, quali Americani del Nord, già virtualmente uniti ai Dominions britannici, costituiscono geograficamente ed economicamente una buona parte del mondo. Essi constatano che attraverso all'ONU (che è una Società con più compiti che non abbia avuto la Società delle Nazioni) esistono agenzie specializzate che mostrano già di poter funzionare con una certa validità attraverso tutto il mondo. E se agli Europei preme l'assetto dell'Europa, ad essi, che sarebbero i protagonisti della prossima guerra, preme di stabilire un ordine mondiale.

Ma noi vediamo che nella stessa Europa, nei paesi scandinavi, la propaganda mondialista incontra maggior favore che quella europeista, promettendo una maggiore sicurezza per il paese. Anche in Germania essa sembra più popolare, forse perchè è un più facile superamento degli odi ereditati, e perchè blandisce la passione della grandezza e la simpatia verso un'America industrializzata scientificamente e vitale.

Qualunque siano le ragioni che in Europa e da noi in Italia possano procurare seguaci all'idea mondialista, certo è che questi sono destinati ad accrescersi.

Alleandoci con essi secondo un programma da stabilire, noi certamente faremo parte ad essi del prestigio che abbiamo già acquistato presso l'opinione pubblica, e della nostra reputazione di minore utopia, dovuta al corso degli avvenimenti, ma ne avremo in cambio un accrescimento di adesioni ed un più grande dinamismo.

Non credo possa costituire un ostacolo il timore di confusione fra i due movimenti analoghi. E neppure che vi possa essere una vera concorrenza fra i due. Entrambi servono a creare la nuova mentalità, e sta in questo il reale apporto dell'opinione pubblica. La quale è una forza determinante ma confusa, che, pur non essendo mai stata all'avanguardia, è ribelle alle chiarificazioni e alle scelte che le si vuole imporre.

Noi Federalisti Europei dobbiamo favorire l'esplicitarsi di quelle aspirazioni analoghe alle nostre, che possono sorgere nel nostro paese, perchè ciò significa convogliare un maggior numero di adesioni verso la nostra meta specifica. E dobbiamo fare assegnamento su quelle medesime che, negli altri paesi, sono già diventate delle forze coscienti e organizzate, perchè ne avremo un aiuto, fors'anche diretto, nel realizzare il nostro ideale europeo sulla base di un comune principio federalista.

Se noi siamo convinti che il nostro punto di arrivo dovrà essere una Confederazione Mondiale, è bene che noi orientiamo fin dall'inizio i nostri sforzi verso di essa. Questa aggiunta nel nostro lavoro preparatorio della propaganda non sarà fatica sprecata, perchè una Federazione Europea si effettuerà meglio nel quadro di un'imminente Confederazione Mondiale. Dato che noi giudichiamo che una Federazione Europea, fattasi cinquanta anni fa', ci avrebbe risparmiato i mali trascorsi, guardiamoci ora dal fare troppo poco troppo tardi.

ALICE SELLA (Membro dell'Esecutivo
del Centro Regionale Pie-
montese.)

ORDINE DEL GIORNO DA PRESENTARE AL CONGRESSO PER CONTO
DELLE SEZIONI CHE LO APPROVERANNO.

Il Congresso Nazionale del M.F.E., considerato che una federazione europea va intesa e perseguita nel quadro di una federazione mondiale, la cui esigenza si fa urgente per la soluzione dei più gravi problemi nazionali ed europei e per il conseguimento della pace, delega il nuovo Comitato Nazionale a portare l'immediata adesione del M.F.E. al Mouvement pour une Confédération Mondiale (M.U.C.M.) ed a svolgere una costante attività in vista dell'unità mondiale.

196

JUNIUS (LUIGI EINAUDI)

I PROBLEMI ECONOMICI DELLA FEDERAZIONE EUROPEA

...già in ogni parte d'Europa si assiste al germinare di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità; e a quel modo che, or sono settant'anni, un napoletano dell'antico Regno o un piemontese del regno subalpino si fecero italiani, non rinnegando l'esser loro anteriore ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così e francesi e tedeschi e italiani s'innalzeranno a europei e i loro pensieri indirizzeranno all'Europa e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate ma meglio amate.

Questo processo di unione europea, che è direttamente opposto alle competizioni dei nazionalismi e già sta contro di essi e un giorno potrà liberarne affatto l'Europa, tende a liberarla in pari tempo da tutta la psicologia che ai nazionalismi si congiunge e li sostiene e ingenera modi, abiti e azioni affini. E se tal cosa avverrà, o quando essa avverrà, l'ideale liberale sarà a pieno restaurato negli animi e ripiglierà il dominio".

Benedetto Croce.



NUOVE EDIZIONI DI CAPOLAGO - LUGANO

1944

SOMMARIO

Pag.

I. I compiti economici della Federazione.

- | | |
|---|----|
| 1. Necessità di elencare tassativamente i compiti. | 7 |
| 2. Posta, telegrafi, telefoni, trasporti internazionali ferroviari, per mare, per aria, su canali e su fiumi. Quid delle forze idrauliche? | 8 |
| 3. Moneta e surrogati della moneta. Vantaggi del trasferimento alla Federazione. | » |
| 4. Di alcune riserve teoriche al governo federale della moneta. | 10 |
| 5. Delle imposte da attribuirsi alla Federazione. Dazi doganali ed accise. Esclusione dei contributi statali e di sovrimposte federali sulle imposte statali. L'imposta federale sul reddito netto totale. Esclusione di un'imposta successoria federale. | 11 |
| 6. Il regolamento federale dei trasporti delle cose e delle persone. Duplice contenuto di esso. | 13 |
| 7. Attribuzione all'autorità federale del regolamento del commercio con gli stati esteri. Federazione è sinonimo di unico territorio doganale. | » |
| 8. Divieto di ostacoli al commercio interstatale. Sua evidente necessità per togliere una causa potente di guerra. | 14 |

II. La filosofia della scarsità e quella dell'abbondanza.

- | | |
|--|----|
| 1. Fra le opposizioni, quelle provenienti dal campo agricolo non sono le più vivaci. Le regioni agricole europee sono più complementari che concorrenti. | 15 |
| 2. Mutazione del tipo dell'impresa in funzione dell'estensione del mercato. | » |
| 3. La tendenza dei profitti derivanti da nuovi metodi produttivi a scomparire col tempo a causa della concorrenza. Reazioni dei produttori. Varie maniere di restrizioni della produzione. | 19 |

4. Lo stato piccolo favorisce la restrizione, il disservizio; lo stato grande l'ampliamento ed il servizio. La difesa contro l'inondazione; l'invasione della merce straniera. Dazi, contingenti, restrizioni di valuta. 20
5. Accordi, cartelli fra industriali protetti allo scopo di limitare la produzione. Divieti di nuovi impianti. 21
6. Alla filosofia della scarsità, propria dello stato piccolo, si contrappone la filosofia dell'abbondanza, propria dello stato grande. Le maggiori difficoltà di accordi e di un loro successo in una Federazione europea in confronto alla facilità negli stati nazionali 22
7. Lo spazio più grande è favorevole ai consorzi? 23
8. I piccoli stati sono più moderati dei grandi nella loro politica protezionistica? 25

III. Che cosa faremo se non saremo protetti?

1. Dell'argomento protezionistico dell'industria bambina. Errore di concepire l'entità „industria" invece di quella „impresa". Premi invece di dazi. Confronto fra i due sistemi di incoraggiamento alle industrie nuove. La Federazione potrà, se vorrà, continuare a proteggere con dazi le industrie interne, e gli stati federati potranno aggiungere premi a favore delle imprese nuove sorte nel territorio statale. 27
2. La regola del forte che porta il debole in un'Europa federata. La questione del Nord e del Sud in Italia; degli stati poveri e degli stati ricchi in Europa. 32
3. La distribuzione delle imposte nuove in un'Europa federata necessariamente favorirà le regioni meno ricche. Così pure la distribuzione del credito da parte della Banca centrale europea. 34
4. La domanda del „cosa produrremo?" se la Federazione avvilirà i prezzi delle cose che prima conveniva produrre nel chiuso mercato statale. 36
5. L'esperienza dello Zollverein tedesco e della unificazione italiana. Il caso delle vetture automobili. Non esistono fattori insuperabili di maggior costo. Insussistenza dell'argomento delle imposte. 37
6. In un mercato ampio, aperto alla concorrenza, gli imprenditori dovranno ingegnarsi. È vantaggioso che così sia. 39
7. L'autarcia, lo spezzettamento dei mercati non producono materie prime, carboni e capitali. L'esempio svizzero. La scoperta di vendere ad alto prezzo beni di qualità fina. 43

IV. Di alcuni errori e timori volgari in materia economica.

1. L'uso nelle discussioni economiche di parole trasportate dal proprio ad altro significato. 45
2. L'importazione di merci estere ci priva dei mezzi di acquistarle? 47
3. Insussistenza di siffatta condotta economica. La divisione del lavoro. Producendo un bene, gli uomini in realtà mirano ad un altro o ad altri beni. Lo scambio incrociato con tre o più permutanti. Le cose prodotte misurano il costo, le cose acquistate il compenso della fatica della produzione. »
4. Gli scambi hanno luogo fra persone e non fra stati. 49
5. Anche il produttore peggio situato può combinare la produzione in guisa da avere qualcosa da vendere. 50
6. L'errore di rallegrarsi della diminuzione delle importazioni e dell'aumento delle esportazioni. È vero, a parità di altre condizioni, il contrario. Le esportazioni sono il costo, la fatica; le importazioni sono il compenso, lo scopo della fatica durata nel lavorare. 52
7. Bassi salari dei paesi poveri ed alti salari dei paesi ricchi. Insussistenza dei reciproci timori; e spinta verso l'alto in virtù della vicendevole concorrenza. 53

V. Conclusione.

Federalismo e valori spirituali.

57

„Avec le principe sacré de la liberté du commerce, tous les prétendus intérêts du commerce disparaissent. Les prétendus intérêts de posséder plus ou moins de territoire s'évanouissent par ce principe, que le territoire n'appartient point aux nations, mais aux individus; que la question de savoir si tel canton, tel village doit appartenir à telle province, à tel Etat, ne doit être décidée que par l'intérêt qu'ont les habitants de tel canton, de tel village, de se rassembler pour leurs affaires dans le lieu où il leur est le plus commode d'aller".

TURGOT

I.

I compiti economici della Federazione.

1. Necessità di elencare tassativamente i compiti.

Federazione europea dal punto di vista economico vuol dire attribuzione alla autorità federale di alcuni compiti economici definiti tassativamente nel documento costitutivo della federazione, definiti cioè in modo tale che la autorità federale abbia soltanto il potere di attendere ai compiti compresi nell'elenco, tutti gli altri non elencati rimanendo di competenza dei singoli stati federati. Giova perciò, allo scopo di attenuare i sospetti ed i timori di larghe correnti di opinione o di forti gruppi di interessi, ridurre al minimo assolutamente necessario il numero dei compiti attribuiti alla federazione fin dal principio. Col tempo, l'esperienza fatta ed il consenso crescente dei popoli consentiranno che l'elenco di quei compiti venga allungato osservando le formalità prescritte per l'approvazione di emendamenti alla costituzione federale; formalità che saranno certamente non facili ad osservare: maggioranza speciale, superiore alla metà dei voti delle due camere del parlamento federale, maggioranza speciale degli stati federati espressa con modalità particolare. Se gli ostacoli all'approvazione degli emendamenti saranno superati ciò accadrà perchè l'estensione dei compiti dell'autorità federale sarà entrata nella coscienza della grandissima maggioranza dei cittadini della federazione ed insieme dei cittadini della massima parte degli stati federati, persuasi dei benefici ottenuti dall'esperienza passata. Frattanto giova che la esperienza iniziale sia ristretta a quei compiti senza adempiere ai quali la federazione sarebbe praticamente non esistente.

2. Posta, telegrafi, telefoni, trasporti internazionali per ferrovia, per mare, per aria, su canali e su fiumi. Quid delle forze idrauliche?

Alcuni di questi compiti hanno indole tecnica e sono quelli che già sin d'ora sono internazionalizzati od il difetto della internazionalizzazione dei quali fa apparire, con la forza dell'evidenza intuitiva, anacronistica la persistenza nel mondo contemporaneo degli stati singoli sovrani: la posta, il telegrafo, il telefono, il regolamento dei trasporti interstatali per ferrovia, per fiumi e canali navigabili, per mare e per aria. Una amministrazione postale telegrafica e telefonica federale può evidentemente gestire questi servizi, di natura evidentemente tecnica, con molto più economicità e in modo assai più efficace di quanto possa accadere con amministrazioni separate. Ed è chiaro anche come il regime dei laghi alpini, dei grandi fiumi come il Danubio, il Rodano, l'Elba, il Reno ed, attraverso il Ticino, il Po, possa essere meglio regolato da una autorità federale, la quale tenga conto di tutti gli interessi particolari e possa disporre le opere d'arte necessarie nei luoghi più adatti, che non da singoli stati gelosi custodi di interessi locali non sempre coincidenti con quelli generali. I problemi politici connessi con il regime degli stretti e del sorvolo aereo degli spazi territoriali nazionali trovano una soluzione nell'ambito federale assai più agevole che non nel contrasto fra i singoli stati sovrani.

Oggetto di controversia può essere il punto se anche il regolamento delle forze idrauliche debba diventare materia federale; e pare ovvio che all'autorità federale debba essere attribuito il regolamento di quelle forze idrauliche le quali derivano o sono strettamente connesse con il regolamento dei laghi e dei fiumi interstatali. Per le altre forze idrauliche i pareri possono essere discordi, ai vantaggi connessi con la possibilità di utilizzare, con scambi opportuni, al massimo le forze aventi origine in territori statali diversi e periodicità diversa di massime e di minime stagionali, contrapponendosi da taluno l'opportunità di non offendere troppo i sentimenti di priorità e di proprietà propri delle popolazioni in cui le forze idrauliche sono localizzate. E costoro perciò sostengono essere meglio rinviare, a scanso di opposizioni iniziali, la federalizzazione delle forze idrauliche, fatta la eccezione sopradetta, ad un momento futuro.

3. Moneta e surrogati della moneta. Vantaggi del trasferimento alla Federazione.

Non parrebbe controversa la devoluzione alla federazione del regolamento della moneta e dei surrogati alla moneta. Il disordine attuale delle unità monetarie in tutti i paesi del mondo, le difficoltà degli scambi derivanti dall'incertezza dei

saggi di cambio tra un paese e l'altro e più dalla impossibilità di effettuare i cambi medesimi, hanno reso evidente agli occhi di tutti il vantaggio che deriverebbe dall'adozione di un'unica unità monetaria in tutto il territorio della federazione. Se, dappertutto in Europa o almeno nell'Europa federata, si ragionasse e si conteggiasse e si facessero prezzi di beni e di servizi, ad esempio, per adoperare una parola neutra, in lire zecchine, quanta semplificazione, quanta facilità nei pagamenti, nei trasferimenti di denaro, nei regolamenti dei saldi! Nel caso che l'autorità federale intendesse ritornare al sistema aureo, ciò vorrebbe dire avocazione all'autorità medesima del diritto di adottare l'unica nuova unità monetaria d'oro ed i necessari sottomultipli divisionari d'argento, di nikel, di rame per i minuti pagamenti, come pure del diritto di istituire un'unica Banca Centrale o di emissione incaricata di emettere i biglietti permutabili a vista in oro. Nel caso nel quale non si intendesse ritornare al tipo aureo, l'autorità federale, pur riservandosi il diritto di battere nuovamente ed eventualmente moneta d'oro, avrebbe sempre l'esclusività della battitura delle monete divisionarie d'argento, di nikel e di rame e della emissione dei biglietti della Banca centrale espressi nella nuova unità monetaria, pongasi la lira zecchina. Sarebbe abolito cioè il diritto dei singoli stati federati di battere moneta propria con denominazioni, pesi e titoli propri e di istituire banche centrali con diritto di emissione indipendente di biglietti. Potrebbe essere solo consentito che la zecca o la Banca centrale, agendo forsanco per mezzo di filiali locali, battesse esemplari di monete, con impronte diverse per ogni stato ma con denominazione, peso e titolo uniformi. Sarebbe ben chiaro che questa diversità avrebbe indole puramente sentimentale; chè i biglietti e le monete diversamente improntate sarebbero emessi esclusivamente dall'autorità federale e nella quantità da essa e non dai singoli stati fissata; e tutti dovrebbero essere mutuamente intercambiabili senza alcun ostacolo.

Il vantaggio del sistema non sarebbe solo di conteggio e di comodità nei pagamenti e nelle transazioni interstatali. Per quanto altissimo, il vantaggio sarebbe piccolo in confronto di un altro, di pregio di gran lunga superiore, che è l'abolizione della sovranità dei singoli stati in materia monetaria. Chi ricorda il malo uso che molti stati avevano fatto e fanno del diritto di battere moneta non può aver dubbio rispetto alla urgenza di togliere ad essi cosifatto diritto. Esso si è ridotto in sostanza al diritto di falsificare la moneta (Dante li avrebbe messi tutti nel suo inferno co' desti moderni reggitori di stati e di banche, insieme con maestro Adamo) e cioè al diritto di imporre ai popoli la peggiore delle imposte, peggiore perchè inavvertita, gravante assai più sui poveri

che sui ricchi, cagione di arricchimento per i pochi e di impoverimento per i più, lievito di malcontento per ogni classe contro ogni altra classe sociale e di disordine sociale. La svalutazione della lira italiana e del marco tedesco, che rovinò le classi medie e rese malcontente le classi operaie fu una delle cause da cui nacquero le bande di disoccupati intellettuali e di facinorosi che diedero il potere ai dittatori. Se la Federazione europea toglierà ai singoli stati federati la possibilità di far fronte alle opere pubbliche col far gemere il torchio dei biglietti, e li costringerà a provvedere unicamente colle imposte e con i prestiti volontari avrà, per ciò solo, compiuto opera grande. Opera di democrazia sana ed efficace, perchè i governanti degli stati federati non potranno più ingannare i popoli, col miraggio di opere compiute senza costo, grazie al miracolismo dei biglietti, ma dovranno, per ottenere consenso a nuove imposte o credito per nuovi prestiti, dimostrare di rendere servigi effettivi ai cittadini.

4. Di alcune riserve teoriche al governo federale della moneta.

Il trasferimento alla Federazione del diritto esclusivo di battere moneta e di emettere biglietti non opererà da solo il miracolo di garantire ai popoli una moneta buona. Miracoli non accadono mai in materia economica. Ma la possibilità di falsificare l'unità monetaria scema con lo scemare delle probabilità di guerre e di rivolgimenti sociali violenti; epperò scema in un sistema federale che toglie le cause di siffatti eventi od almeno le rende meno potenti. La grande pubblicità dei dibattiti nelle assemblee federali, il contrasto degli interessi regionali, il vigile controllo dei rappresentanti dei singoli stati contribuiscono al medesimo risultato.

Di fronte al quale cadono talune riserve le quali sono messe innanzi da un gruppo di teorici, particolarmente inglesi, di cui il più noto e rappresentativo è Lord Keynes, e che qui non è il luogo di discutere particolareggiatamente. Riassumendo, dicono costoro che ad un singolo stato può convenire in dati momenti, particolarmente di crisi, svalutare l'unità monetaria (cambi esteri variabili) e tenere fermi i prezzi all'interno, piuttosto che tener ferma l'unità monetaria (cambi esteri costanti) e lasciare ribassare i prezzi all'interno. Si dice che il primo metodo è più dolce e blando dell'altro, perchè non ribassando i prezzi nominali all'interno non occorre ribassare i salari nominali in moneta. Nulla cambia alla sostanza delle cose, trattandosi solo di differenti metodi di ovviare o di limitare i danni delle crisi. Come bene afferma il Robbins, non occorre che i federalisti prendano posizione in tale delicata e difficile materia. Se, come si deve, spetterà all'autorità federale di regolare la materia monetaria, l'autorità medesima potrà, in casi particolarmente

gravi, deliberare di fare emissioni particolari di biglietti circolanti o di allargare le aperture di credito da parte della Banca centrale di emissione solo nel paese dove cotal metodo di cura apparisse conveniente e potrà in tal caso stabilire saggi particolari di cambio fra i biglietti la cui circolazione sia ristretta ad un solo stato ed i biglietti aventi circolazione federale. Ma si ricorda la riserva quasi solo per memoria, essendo praticamente certo che in un grande stato federale quel metodo di cura delle crisi apparirà senz'altro sconsigliabile di fronte ad altri più efficaci, e che le crisi medesime saranno meno gravi di quel che siano in un mondo spezzettato ed irto di gelosie internazionali.

5. Delle imposte da attribuirsi alla Federazione. Dazi doganali ed accise. Esclusione dei contributi statali e di sovrimposte federali sulle imposte statali. L'imposta federale sul reddito netto totale. Esclusione di un'imposta successoria federale.

Si può rimanere alquanto più incerti intorno alla attribuzione del diritto di stabilire imposte alla federazione. La regola che a questa spettino soltanto quei compiti i quali esplicitamente le sono assegnati nella Carta costituzionale deve essere approvata anche in questa materia. Se è facile l'accordo sul principio che la Federazione debba poter prelevare solo alcune date imposte elencate e nessun'altra, meno agevole è la risposta alla domanda: quali imposte elencare? Su un gruppo di esse non cade dubbio: poichè, come si vedrà subito, alla sola Federazione spetta il regolamento del commercio internazionale, così, per logica conseguenza, alla sola Federazione spetta l'esazione dei dazi doganali sulle merci importate dall'estero entro la nuova allargata linea doganale e di quegli eventuali rarissimi dazi di uscita sulle merci esportate all'estero e degli ancor più rari dazi di transito che venissero conservati o nuovamente istituiti. Ai dazi doganali sono parificati tutti i diritti di statistica, di registro, le sovrattasse ferroviarie, portuali, fluviali, aeree gravanti sul trasporto di merci tra uno stato e l'altro e coll'estero, sotto la apparenza dei quali si possono mascherare impedimenti al traffico interstatale. Alla sola Federazione spetta di regolare, con imposte e tasse, questa materia. Per illazione altrettanto logica, spetta unicamente alla Federazione il diritto di stabilire imposte sulla produzione o fabbricazione di merci all'interno (accise). Dazi sulle merci estere ed accise sono come fratelli siamesi, che dove sono gli uni anche le altre forzatamente compaiono. Se un dazio di 1000 lire al quintale colpisce lo zucchero importato dall'estero, altrettanta accisa deve colpire lo zucchero fabbricato all'interno; altrimenti, se l'accisa fosse solo di 800 lire, nessuno comprerebbe zucchero estero e lo stato perderebbe il provento del maggior

dazio; e se l'accisa fosse di 1200 lire, nessuno fabbricherebbe zucchero all'interno, chè tutti acquisterebbero lo zucchero estero. Bene la Federazione potrà stabilire, a suo criterio, accise di 1000, 800 o 1200 lire, ma deve, essa sola e non gli stati federati, essere padrona di decidere in argomento, se non si vuole che ognuno degli stati federati ad arbitrio annulli gli effetti della politica economica voluta dalla federazione.

Sebbene sia accertato che i proventi doganali e delle accise sono stati bastevoli a sovvenire in passato ai bisogni di talune Federazioni (Stati Uniti d'America e Confederazione svizzera), si deve constatare che non sono più bastevoli oggi e che non v'ha ragione di affermare lo debbano essere in una futura Federazione europea. Un metodo che pare debba essere escluso è quello dei contributi degli stati federati, siffattamente misurati da bastare al disavanzo fra le spese federali ed il gettito dei dazi ed accise. Le esperienze fatte nella Federazione australiana e quelle che, in materia analoga, si possono ricordare per i rapporti fra stato, comuni e province nel Regno delle due Sicilie ed in Toscana dimostrano le difficoltà di sovvenire congruamente in tal modo ai bisogni federali senza eccitare malcontento e resistenza negli stati federati. Nemmeno sembra conveniente dare alla federazione il diritto di sovrimporre con decimi o centesimi addizionali sulle imposte statali; chè la distribuzione delle imposte sui cittadini *europei* varierebbe da stato a stato a seconda della gravezza delle imposte e dei metodi di accertamento usati nei singoli stati. All'identico servizio pubblico federale contribuirebbero qua, dove l'imposta statale è fortemente progressiva, più i ricchi e meno i modesti contribuenti, là, dove l'imposta statale è proporzionale o blandamente progressiva, meno i ricchi e più i modesti, con offesa al principio della uguaglianza fra tutti i cittadini appartenenti alla federazione. La soluzione che finì per imporsi nelle maggiori Federazioni (U. S. A.) e che converrebbe accogliere sin dal principio nella Federazione europea, pare sia l'attribuzione a questa del diritto di stabilire, in concorrenza, ossia contemporaneamente ai singoli stati federati, una propria imposta a base generalissima, che il consenso pressochè universale addita nella imposta sul reddito netto complessivo dei cittadini. Nulla di male accadrà se la Federazione e i singoli stati, adoperando il medesimo strumento tributario, lo applicheranno con criteri differenti rispetto alla graduazione (progressività), ai minimi esenti, alle detrazioni per oneri di famiglia, per assicurazioni, per debiti, e ai metodi di accertamento. La varia esperienza la quale così si farà, l'emulazione nella ricerca e nell'accertamento della materia imponibile non mancherà di produrre il buon effetto di additare a poco a poco alla Fede-

razione ed agli stati federati la via migliore comune da seguire.

Data la elasticità e la larghissima base della imposta sul reddito, non pare consigliabile di dare alla Federazione le facoltà di esigere altre imposte; nemmeno quelle successive, le quali dovrebbero essere riservate ai singoli stati, troppo stretti essendo i legami di esse col diritto di famiglia e delle successioni, che ogni stato continuerà a regolare secondo le proprie tradizioni storiche e i propri ideali sociali.

6. Il regolamento federale dei trasporti delle cose e delle persone. Duplice contenuto di esso.

Più vivaci i dubbi opposti all'attuazione del postulato fondamentale: alla sola Federazione spetta il regolamento dei trasferimenti di persone e di cose fra l'uno e l'altro stato federato e fra la Federazione e l'estero. Due sono le affermazioni contenute nel postulato. In primo luogo alla sola Federazione spetta il diritto di concludere trattati di commercio, di navigazione e di emigrazione con gli stati esteri. In secondo luogo è fatto divieto ai singoli stati federati di imporre qualsiasi restrizione al traffico interstatale di persone e di cose con divieti di immigrazione, restrizioni di domicilio e di residenza ai cittadini appartenenti ad altro fra gli stati federati, con dazi di entrata, di uscita o di transito, con tariffe differenziali ferroviarie, fluviali, lacuali, marittime, automobilistiche, con privative industriali, marchi, contrassegni, diritti di sosta, licenze, visite e limitazioni a proposito di malattie contagiose ed altrettanti pretesti di qualsiasi genere. Tutta la materia del traffico interstatale di persone o cose è unicamente regolata dalle autorità federali.

7. Attribuzione all'autorità federale del commercio con gli stati esteri. Federazione è sinonimo di unico territorio doganale.

Non v'ha sostanziale controversia sul primo punto. Liberoscambisti e protezionisti sono d'accordo nel ritenere che quel qualunque regime il quale sarà ritenuto più conveniente per l'Europa federata nel suo complesso di fronte al resto del mondo debba essere deciso dal Parlamento federale e non dai Parlamenti dei singoli stati. Il Parlamento federale deve avere la potestà di decidere se l'Europa debba circondarsi di alte frontiere doganali contro le importazioni dalla Russia, dagli Stati Uniti, dai paesi asiatici ed americani meridionali, dall'Australia, ovvero se essa debba adottare una politica di protezione moderata o di dazi puramente fiscali. Il solo Parlamento federale dovrà decidere quale sia la politica doganale da adottare nei rapporti con le colonie appartenenti ai singoli stati o alla Federazione. Solo al Parlamento federale

205

spetterà di decidere se l'emigrazione e l'immigrazione siano libere o contingentate; e quali trattati siano in proposito da stipulare con i paesi d'immigrazione. Il territorio federale non è forse unico? Le dogane non sono forse un'entrata esclusiva del tesoro federale? Una diversità di dazi per i diversi tratti della frontiera internazionale avrebbe per unico effetto di fare affluire le merci ai porti a dazi minimi, dai quali le merci si irradierebbero per tutto il territorio federale. La necessità di un unico sistema federale doganale è talmente evidente che nessuna controversia mai è sorta in proposito. Federazione vuol dire innanzitutto lega doganale, vuol dire unico territorio doganale.

8. Divieto di ostacoli al commercio interstatale. Sua evidente necessità per togliere una causa potente di guerra.

La necessità della seconda parte del postulato economico, ossia del divieto fatto ai singoli stati federati di opporre essi un qualsiasi impedimento, con qualsiasi pretesto e con qualsiasi denominazione, al traffico interstatale di persone e di cose entro l'unico territorio federale, è altrettanto evidente; ma per l'appunto siffatta evidente necessità è l'ostacolo massimo, di natura economica, alla Federazione.

Questa è voluta per togliere la possibilità di guerre; e poichè le barriere doganali fra stato e stato, gli impedimenti di ogni altra specie al commercio interstatale, le varie forme di autarcia sono una potente causa di guerra, così è necessario che siano abolite le barriere fra uno stato e l'altro stato federato e sia costituito un unico territorio entro il quale uomini e cose possano liberamente muoversi. La Svizzera non sarebbe una Federazione se il cantone di Ginevra potesse chiudersi in sè stesso, proteggere le proprie industrie „nazionali“, stabilendo dazi contro le merci provenienti dal cantone di Vaud o di Friburgo o di Berna; e se così potesse fare ogni cantone, che è uno stato sovrano, contro le merci di ogni altro cantone. Gli Stati Uniti d'America non sarebbero una Federazione, se lo stato di New York potesse vietare, a protezione della sua agricoltura, l'introduzione della carne proveniente dagli ammazzatoi di Chicago o del frumento degli stati del centro; e se ognuno degli stati volesse far sorgere una propria industria automobilistica e perciò gravasse di forti dazi le automobili di Ford, solo perchè questi ha i propri stabilimenti a Detroit, in un altro stato.

Appunto perchè un'Europa federata vuol dire unico territorio doganale, liberamente aperto, senza alcun impedimento all'infuori di quelli naturali della distanza e dei relativi costi differenziali di trasporto alle importazioni di merci provenienti da qualunque altro punto del territorio federato, si moltiplicano le diffidenze ed i dubbi e le critiche.

II.

La filosofia della scarsità e quella dell'abbondanza.

1. Fra le opposizioni, quelle provenienti dal campo agricolo non sono le più vivaci. Le regioni agricole europee sono più complementari che concorrenti.

Volendo por mente alle più probabili critiche ad una Federazione europea, forse le più vivaci non provengono dai rappresentanti dell'agricoltura. Gli agricoltori temono soprattutto la concorrenza del frumento della Russia, del Canada, dell'Argentina, dell'Australia, della carne congelata dell'Argentina o australiana, della lana australiana od argentina, del cotone americano. Ma tutte queste derrate alimentari e materie prime vengono da paesi situati all'infuori del territorio probabile di una Federazione europea e questa, se così delibererà il parlamento federale, potrà sempre „difendersi” contro importazioni le quali sembrassero pericolose per gli agricoltori. I paesi situati entro i limiti del territorio federato sono piuttosto *complementari* che *concorrenti*. L'Italia e la Francia del nord, la Germania, il Belgio, l'Olanda, i paesi scandinavi, a tacere di quelli polacchi, sono pronti ad assorbire masse crescenti di frutta, di agrumi, di ortaggi, di fiori, di olio, di vino dei paesi meridionali; nè, tanta essendo la sete di latticini tra i consumatori, è probabile che il burro della Danimarca ed i formaggi svizzeri facciano venire meno la produzione locale degli altri paesi. In un grande mercato unificato, la concorrenza orizzontale fra gli agrumi, i vini, gli olii, gli ortaggi, le frutta delle penisole iberica, italiana e greca diventerà emulazione feconda, come quella che esiste fra la California e la Florida negli Stati Uniti d'America; emulazione nell'offrire prodotti migliori, meglio presentati e scelti ad un pubblico più ampio ed avidissimo di consumare.

2. Mutazione del tipo dell'impresa in funzione dell'estensione del mercato.

Avidissimo perchè in una Europa unificata, la capacità produttiva del lavoro e del capitale sarà grandemente accresciuta in confronto a quella che è oggi in una Europa spezzettata in più di venti stati. Può sembrare che la estensione territoriale non abbia nulla a che fare con la maggiore o

minore produttività delle singole imprese agricole ed industriali. Non sono, in uno stato piccolo o grande, ugualmente disponibili le macchine, gli utensili, gli impianti? Non ci sono gli stessi campi, le stesse vigne, gli stessi orti? Non vivono, nei campi e nelle officine, gli stessi uomini e non sono atti a compiere lo stesso lavoro? Anche in stati piccoli di territorio come la Svizzera e la Cecoslovacchia o la Danimarca, non vi è forse la possibilità di applicare sino ai suoi limiti estremi quella divisione del lavoro, alla quale si fanno risalire i maggiori progressi della produzione? Non occorrono le centinaia di milioni, bastano anche i semplici milioni di abitanti per consentire la più specificata divisione di compiti e di lavorazioni; e ne sia testimone la Svizzera, la quale si è imposta per taluni prodotti fini — orologio, macchinario elettrico ecc. — su tutti i mercati del mondo.

Ma l'esempio medesimo della Svizzera prova invece quale sia l'importanza somma del fattore „estensione” del mercato per la prosperità di un paese. Coefficiente massimo e condizione necessaria della grandezza industriale di questo piccolo paese è la possibilità per esso di estendere la sua attività ad un mercato assai più ampio di quello suo ristretto nazionale. Consideriamo per un istante quel fattore semplicissimo della produzione che si chiama „albero da frutta”, sia pesco, o melo, o pero. Molti di noi hanno assistito durante la loro vita alla trasformazione radicale del modo di coltivare ed utilizzare l'albero produttivo di frutta. Quando il mercato era ristretto al villaggio od al grosso borgo vicino, l'albero era a pieno vento, situato dove il buon Dio aveva fatto cadere e fecondato il seme, nei campi e nei prati; il contadino lo lasciava venir su alla ventura; i ragazzi vi si arrampicavano sopra per mangiare i frutti acerbi, come oggi accade ancora spesso per le ciliege; e quel che non marciva caduto per terra o non si metteva in serbo per l'inverno per uso familiare, si portava in ceste o su carretti al mercato, vendendolo bene o male, a seconda dell'accidentale abbondanza o scarsità della merce presente in quel giorno sul mercato. Il ricavo della frutta non contava nel bilancio dell'agricoltore. Era un dippiù. Ad un certo momento, taluni cominciarono a capire che la frutta scelta può essere venduta in città, nel capoluogo della regione, a Torino, a Genova, a Milano. Il contadino vede che gli conviene potare gli alberi per indurli a fruttificare regolarmente e non sprecare tanto terreno per niente. Ma, finchè gli alberi sono così sparpagliati e alti, il raccolto è costoso, le cure insetticide, le irrorazioni cupriche od altre contro le malattie delle piante sono costose per la gran perdita di tempo e lo spreco della roba. Quegli alberi nei campi disturbano l'aratura, specialmente se divenuta nel frattempo meccanica, od impacciano la falciatura dell'erba. Con

le loro fronde vigorose fanno ombra alle culture sottostanti. Frattanto compaiono mercanti cittadini i quali vanno in giro a vedere se loro convenga fare acquisti in blocco di frutta e, scorrendo, fanno capire ai contadini come ad essi non convenga comprare la frutta a ceste, una quì l'altra là, di qualità, forma e dimensioni svariate, lisce o bitorzolute, mal presentate o belle, alla rinfusa. Un po' per volta, la scena cambia. I grandi alberi a pieno vento, sparpagliati qua e là, sono abbattuti; e si vedono crescere nei siti più riparati dal vento, meglio soleggiati, alberi di mezza statura, tenuti mondi da rami infruttiferi, bene aereati all'interno, potati con arte, o, meglio, l'albero cessa di essere tale, diventa nano, ad altezza d'uomo, regolato, costretto, deformato a spalliera, a cordone verticale od orizzontale. Il contadino è divenuto un artista; è andato a sentire le lezioni di potatura del professore ambulante; possiede arnesi; maneggia pompe e irroratori a tempo le gemme, le foglie, le bacche da frutta; pulisce il tronco e lo dipinge di bianco o di verde; colloca al piede anelli di panno, entro cui si ricoverano le larve dannose, che egli poi brucia. La raccolta medesima è addomesticata; si fa in tempi diversi, a poco a poco, in guisa da distaccare la frutta quando è il momento migliore per la spedizione. Nasce la divisione del lavoro. Un contadino non porta più la frutta al mercato a spalle nelle ceste o nel carretto che l'ammacca tutta con i suoi sobbalzi. Poichè ne val la pena, il mercante passa a parecchie riprese nell'anno sul fondo dove l'agricoltore ha un terreno specializzato, un raccolto pendente che giunge oramai alle decine di quintali: a consigliare cure, a contrattare in primavera il prezzo del raccolto intero per quando sarà maturo a rischio e pericolo suo; ad effettuare la raccolta, con personale suo, con mezzi suoi di trasporto, con una prima cernita. A poco a poco, le cose si perfezionano. L'agricoltore non coltiva più una miscellanea di frutta di diverse qualità e denominazione, mature ad epoche diverse, ma si specializza in tre, due, e forse una sola qualità, quella di rendimento massimo, più adatta al clima ed al terreno. Alla fine, quello che era un ingombro, una perdita di tempo, un'occupazione di ragazzi festanti e quella frutta che, se non era lasciata marcire per terra, andava a finire nel truogolo del maiale, è diventata la materia prima di una grande industria, la quale non si conclude nella campagna. Sorgono laboratori e magazzini per la scelta, l'impaccatura, la messa in scatole in ceste ben confezionate, la spedizione; per la destinazione di talune qualità alle fabbriche di conserve, di marmellate. Il lavoro dell'uomo, gli alberi il terreno che prima erano malamente utilizzati e sprecati, ora sono trasformati. In luogo del contadino ignorante ci sono ora agricoltori che conoscono i nomi in latino delle diverse qualità di frutta, che

maneggiano arnesi e prodotti chimici, che apprezzano i diversi tipi di potatura. Altra gente e che merita di essere pagata per quel che vale. Ci sono negozianti, che, senza prendere per il collo l'agricoltore come accade nei giorni di mercato abbondante, pagano la merce ai prezzi noti di mercato; ci sono industriali speditori, i quali sanno dove spedire la merce per ricavarne il maggior utile. Da quale causa è venuta la trasformazione? Dall'allargarsi del mercato. Quella frutta, la quale finiva un tempo sulle tavole dei professionisti e negozianti e signori del borgo, che si accontentavano dei tipi locali e li trovavano, anche se malamente presentati, migliori, per sapore, di quelli di ogni altro paese del globo terracqueo, ora va nelle grandi città dell'alta Italia, della Germania, dell'Inghilterra, in Scandinavia. Occorre che sia ben presentata, incartata, fresca, non ammaccata, tutta uguale, senza vermi, senza semi, colla pelle sottile. Perciò la frutticoltura è divenuta un'industria ed un'arte.

Se invece di barriere e di dazi ad ogni piè sospinto, di fermi alle frontiere, di documenti complicati di esportazione, tutta l'Europa fosse un mercato unico, quanto più facile vendere, quanta maggiore domanda nascerebbe, che oggi è latente e non può essere soddisfatta!

Oggi una famiglia di agricoltori, può vivere e vivere bene attendendo ad una fatica interessante, attenta ed intelligente in un ettaro solo di terreno, là dove invece occorre sfaticare in venti. In luogo di sprecare alberi, terreno e fatica l'uomo è stato persuaso dall'ampiezza del mercato a trasformare sè stesso e la terra e gli alberi sì da renderli dieci e venti volte più produttivi. Si sarebbe ottenuto tutto ciò senza l'allargamento del mercato? Su un piccolo mercato il contadino non avrebbe avuto interesse a trasformarsi in frutticoltore, per la mancanza di clienti abbastanza numerosi e raffinati da richiedere frutta scelta e ben presentata. Non avrebbe avuto ragione d'essere un ceto di negozianti raccoglitori ed un altro di mercanti esportatori, non si sarebbero potute impiantare scuole di frutticoltura, nè da queste sarebbero usciti i tecnici specializzati nella produzione di piantine delle qualità migliori da vendere agli agricoltori e nell'insegnamento sul luogo delle pratiche di potatura e di medicazione delle piante. Quanto più si allarga il mercato, tanta maggiore è la probabilità di trovare clienti desiderosi di consumare prodotti di qualità e pronti ad offrire il prezzo occorrente a coprire i costi più alti del prodotto fine. Ma l'esistenza di uno smercio sufficiente di prodotti fini, rendendone comune la conoscenza, divulgando i metodi di produrli, finisce alla lunga per diminuire i costi medesimi. Quello che prima era merce offerta ai pochi, deve essere offerta, se vuol essere venduta ai molti nella quantità crescente la quale

arriva sul mercato, a prezzi ribassati, i quali tuttavia, compensano i costi. La concorrenza, che con un mercato ampio è assai più arduo sopprimere o limitare che su un mercato ristretto, agisce e costringe i produttori a ridurre i prezzi sino al livello del costo marginale.

3. La tendenza dei profitti derivanti da nuovi metodi produttivi a scomparire col tempo a causa della concorrenza. Reazioni dei produttori. Varie maniere di restrizione della produzione.

È naturale che i produttori vedano di mal occhio la lotta reciproca, la concorrenza la quale li costringe a rinunciare ai profitti appena intravisti. Vi è un tipo di profitto, ossia di margine fra il prezzo di mercato ed il totale di tutti i costi sopportati durante la produzione, compresi nei costi l'interesse corrente sul capitale investito ed il compenso normale per l'opera di direzione e di organizzazione dell'impresa, il quale è socialmente e economicamente vantaggioso; ed è il profitto che va a colui il quale primo inventa un nuovo prodotto od un nuovo modo di fabbricare il prodotto antico a costo minore, il quale primo sa apprezzare una nuova invenzione, una nuova macchina, un nuovo processo chimico, una più felice maniera di presentare la merce al cliente, una disposizione più attraente ed artistica della merce offerta in vetrina, una combinazione più comoda di pagamento, di rimessa della merce a domicilio, anche in luoghi lontani della città, di ordinazione su cataloghi o su listini. Sono infinite le maniere con le quali il produttore (agricoltore, industriale, negoziante) si industria a rendere al cliente un servizio migliore e riesce così ad ottenere un profitto. Ma il profitto guadagnato in tal maniera logora l'intelletto, impone una tensione continua per la ricerca del nuovo e del diverso ed è temporaneo, sfuggente. L'idea nuova oggi non lo è più domani, il nuovo prodotto, il nuovo processo tecnico, la nuova presentazione della merce, non appena conosciuta, subito si divulga. La concorrenza la sfrutta, i prezzi ribassano ed il profitto sfuma. Contro la malaugurata tendenza dei profitti a svanire nel nulla, i produttori reagiscono nei modi più svariati. Talvolta in maniera corretta, come quando tentano di mantenere il segreto intorno ad una invenzione (forse che il tale ristorante non profitta a causa del mistero da cui è circondata la manipolazione del giusto punto di cottura e con la dovuta manipolazione di ingredienti di una celebre bistecca di formaggio o di una pizza alla napoletana ancor più famosa? ed i clienti non si lagnano sebbene la loro curiosità di penetrare il mistero non possa essere soddisfatta), o ricorrono alla protezione legale di un brevetto temporaneo. Ma spesso essi non si contentano delle maniere corrette, e tentano tutte le vie possibili per rendere

permanenti quei profitti che hanno la brutta abitudine di dileguarsi troppo presto. A tale scopo essi sostituiscono i disservigi ai servizi; invece di accrescere la produzione tendono a limitarla; invece di aumentare la massa dei beni migliori messi a disposizione degli uomini la diminuiscono, invece di diminuire i prezzi li aumentano. Il produttore se è costretto dalla concorrenza a rendere servizio altrui col ribasso dei prezzi o col miglioramento della qualità o in ambedue i modi, per sè stesso vi ripugna. Se potesse faticare poco o nulla, vendere ad alto prezzo e guadagnare molto lo farebbe volentieri. Non perchè sia un produttore ed i produttori siano peggiori degli altri uomini. Lavorare meno che si può e tirare la paga egualmente è una tendenza connaturata all'uomo od almeno alla grande maggioranza degli uomini. Gli altruisti, i filantropi, i francescani, sono i meno, e fa d'uopo confessare essere un bene che ce ne siano ad esempio e monito altrui, ma siano pochi. Che cosa sarebbe il mondo se tutti fossero seguaci di S. Francesco?

4. Lo stato piccolo favorisce la restrizione, il disservizio; lo stato grande la concorrenza ed il servizio. La difesa contro l'inondazione; l'invasione della merce straniera. Dazi, contingenti, restrizioni di valuta.

Se è naturale che la maggior parte degli uomini cerchi di fare l'interesse proprio, è anche ovvio impedire che, nel fare il proprio interesse, gli uomini scelgano la via più comoda, che è quella di rendere disservizio altrui collo scemare la produzione e crescere i prezzi. Fa d'uopo invece creare un ambiente esterno siffatto che l'uomo sia costretto a rendere servizio coll'aumentare la produzione e diminuire i prezzi. Orbene, vi è a questo riguardo un contrasto stridente fra lo stato piccolo e lo stato grande; intendendo oggi per stato piccolo tutti quelli che hanno la estensione e l'importanza economica della Francia, o dell'Italia o della Germania e per stato grande quelli che hanno l'estensione e l'importanza economica degli Stati Uniti d'America. Poste, ferrovie, piroscafi, telegrafi, telefoni, radio, velivoli hanno resi economicamente piccoli gli stati che all'epoca delle guerre di nazionalità sembravano grandissimi. All'ombra dei piccoli stati la politica della restrizione, del disservizio, si afferma e facilmente trionfa. L'industriale e l'agricoltore nazionale fanno appello con successo a sentimenti profondamente radicati nell'animo umano. Lo straniero, il vicino, ecco il nemico contro il quale occorre difendersi. Occorre difendere l'agricoltura nazionale, l'agricoltura italiana o francese o germanica contro, non si dice alla concorrenza, che potrebbe sembrare l'espressione di un interesse privato, ma contro

l'invasione del frumento straniero russo od argentino, del vino straniero spagnolo od italiano, delle cotonate straniere inglesi, delle vetture automobili straniere, italiane, tedesche o nordamericane. Bisogna difendere l'industria nazionale contro l'inondazione dei prodotti esteri, i quali col loro vile prezzo minacciano di distruggere l'economia nazionale, di togliere lavoro agli operai nazionali, di gettare sul lastrico in preda alla carestia milioni e decine di milioni di disoccupati. Per non creare la fame in mezzo e per causa della abbondanza, bisogna difendere il popolo contro il nemico che ci minaccia dal di fuori; per crear lavoro bisogna rendere costosa con dazi doganali l'importazione delle merci estere concorrenti con le nostre; e se non bastano i dazi, bisogna limitare a quantità prefissate (contingenti) l'importazione delle merci che assolutamente non si possono produrre in paese; e se ancora non basta bisogna limitare i mezzi di pagamento, per coloro i quali vorrebbero importare merci dall'estero, alla esatta misura nella quale l'estero acquista merci nazionali (compensazione o clearing bilaterale); ed alla fine, se occorre, vietare addirittura l'importazione di tutte le merci iscritte nella lista delle merci proibite.

La campagna dei proibizionisti o restrizionisti si fonda in gran parte sull'uso di parole trasferite dal significato proprio ordinario ad un significato traslato per figura poetica o bellica. Difendersi si deve contro il nemico aggressore; e perciò il restrizionista addita lo straniero, il quale in verità si presenta come amico pacifico venuto ad offrire le cose sue a buone condizioni, quasi fosse nemico venuto a recarci offesa.

5. Accordi, cartelli fra industriali protetti allo scopo di limitare la produzione. Divieti di nuovi impianti.

Frattanto all'ombra di queste figure rettoriche, le quali fanno colpo sulle moltitudini attonite ed impreparate a vedere la realtà attraverso il trucco poetico, gli industriali nazionali, sicuri contro la concorrenza estera, stipulano tra loro accordi di prezzo o si ripartiscono, come gli antichi feudatari, i mercati paesani, e praticano la loro politica restrizionistica di aumenti di prezzi e di diminuzione della produzione, che sono fatti sinonimi tra di loro. Per aumentare i prezzi bisogna ridurre la quantità di merce prodotta ed offerta all'interno. Caso mai, se si è prodotto un supero, lo si svenderà all'estero (dumping) a prezzo più basso che all'interno. Non arrivano a contarsi sulle dita di una mano sola in tutto il mondo gli esempi di consorzi, trusts, o cartelli di industriali, i quali abbiano venduto all'interno a miglior mercato che all'estero ed il caso è tanto incredibile e raro che nei libri se ne ricorda un esempio solo, quello del sindacato tedesco della

potassa, che, per un certo tratto della sua vita, vendette in Germania, a favore dei suoi propri connazionali quel concime chimico a prezzo più basso che ai forestieri. Normalmente gli stranieri, i quali possono comprare altrove, sono favoriti contro i nazionali i quali sono pigliati per il collo e non potendo, perchè i dazi e i contingenti e i clearing lo vietano, dirigersi altrove, sono forzati a dire *grazie!* al compaesano, nell'atto in che costui porta via loro il denaro di tasca.

Anzi, poichè, se la concorrenza estera non c'è più od è limitata, possono sempre venir fuori nuovi concorrenti dall'interno medesimo, si inventano altre figure rettoriche, e, piangendo sull'„anarchia” della concorrenza „sfrenata”, si impietosiscono gli organi legislativi e li si inducono a votare leggi in virtù delle quali nessun industriale può costruire nuovi od allargare vecchi impianti senza un'autorizzazione governativa. E questa viene data solo se, studiata la domanda, sentite le osservazioni degli industriali già esercenti, il governo si persuade che quel nuovo impianto è davvero necessario per soddisfare i bisogni effettivi della popolazione. Il che è cosa senza senso, in primo luogo perchè nessuno conosce quali siano i bisogni potenzialmente effettivi degli uomini riguardo a beni vecchi o nuovi, ed in secondo luogo perchè la sola quantità nota, ed è la domanda, varia in funzione del prezzo; e se è di un milione di quintali, se il sindacato degli industriali esistenti mantiene il prezzo a dieci, diventerebbe di un milione e mezzo se la concorrenza del nuovo imprenditore consentisse di scemare i prezzi a sette. Ma i vecchi, influendo con i loro piagnistei e con la corruzione politica sulle deliberazioni dei corpi incaricati di autorizzare quella nefanda novità che sono i nuovi impianti, strozzeranno questi in fasce e disciplineranno, con parola rubata anch'essa al proprio linguaggio militare o scolastico, la produzione affinchè questa sia la più scarsa possibile.

6. Alla filosofia della scarsità, propria dello stato piccolo, si contrappone la filosofia dell'abbondanza, propria dello stato grande. Le maggiori difficoltà di accordi e di un loro successo in una Federazione europea in confronto alla facilità negli stati nazionali.

Alla filosofia della scarsità impersonata nello stato piccolo si contrappone la filosofia dell'abbondanza propria dello stato grande. Non già che lo stato grande sia per sè stesso il rimedio contro i restrizionismi, le proibizioni, le protezioni. Anche in un'Europa unificata l'autorità federale potrà, come già dicemmo, stabilire dazi, divieti, restrizioni alle importazioni dall'estero, ma, come accade ora negli Stati Uniti di America, per l'ampiezza medesima del mercato interno i

danni del restrizionismo incidono assai meno gravemente in uno stato grande che in uno stato piccolo. Sarà assai più difficile mettere d'accordo gli agricoltori della Danimarca con quelli della Sicilia per chiedere protezione contro i cereali russi o canadesi o argentini; perchè se alcuni cerealicoltori siciliani, quelli grossi o grossissimi se pur ci saranno ancora, nel silenzio della grandissima maggioranza di proprietari agricoli della stessa regione, che sono quelli medi e minuti delle zone costiere, o intensamente coltivate, chiederanno di essere protetti, gli agricoltori danesi protesteranno perchè interessati ad ottenere a buon mercato cereali di qualità per sè stessi e cereali inferiori per il bestiame lattifero, ed in queste proteste saranno spalleggiati dagli agricoltori olandesi e da quelli lombardi, interessati per le medesime ragioni a diminuire il costo ed a crescere col basso prezzo lo spaccio delle carni e dei latticini. Sarà parimenti più difficile mettere i siderurgici tedeschi e francesi e italiani e cecoslovacchi d'accordo, per chiedere protezione contro una ipotetica importazione nordamericana, con gli industriali meccanici che dall'importazione a buon mercato del ferro e dell'acciaio attendono ribassi di costi. Quand'anche poi una tariffa doganale alla frontiera europea potesse essere in qualche modo imbastita, come lo è negli Stati Uniti, la vastità del mercato interno, la osservanza del principio del libero commercio fra gli stati federati, il nessun interesse di ognuno degli stati federati di limitare i nuovi impianti nel proprio territorio e l'interesse evidente di ognuno di essi di promuovere le nuove iniziative interne renderebbero più difficili gli accordi ed in ogni modo meno nocivi, per la incapacità dei sindacati, i quali pure si formassero, di reprimere il sorgere di nuovi concorrenti. Gli argomenti sentimentali, retorici, nazionalistici, i quali oggi hanno tanto peso a persuadere il grosso degli elettori a sottomettersi alle taglie dei monopolisti nazionali per il bene e la difesa della patria italiana o francese o tedesca o ungherese, perderebbero assai della loro capacità di presa quando l'ente da difendere fosse l'Europa nella sua integrità ed il nemico da combattere diventasse il „pericolo bolscevico“, il „pericolo giallo“ o il „pericolo americano“. Gli eccitatori di discordia e di odio internazionale non trovando più eco col ricorso ad argomenti sentimentali dovrebbero far appello ad argomenti economici concreti del tipo che si usa chiamare realistico.

7. Lo stato più grande è favorevole ai consorzi?

Si oppone da taluni a siffatta visione ottimistica degli effetti della federazione la probabilità che i grandi complessi

industriali, ad esempio quelli della siderurgia della Ruhr o della Slesia, giovandosi delle loro dimensioni colossali e non più impediti dalle difese doganali, possano distruggere ad una ad una le migliori imprese preesistenti in Italia, in Francia, in Spagna e negli altri più piccoli stati federati. All'uopo la ditta gigante può temporaneamente ribassare i prezzi sui mercati proprii della ditta minore, costringendola al fallimento od alla resa a discrezione, e può far ciò perchè le perdite così subite possono essere, per la maggior produzione e le più ampie riserve, più facilmente sopportate da essa che dalla impresa meno grande.

La teoria suppone implicitamente che il colossale sia sinonimo di forza e di bassi costi, che basti cioè ingrandirsi a dismisura per ripartire le proprie spese generali su una massa maggiore di prodotti, diminuire così i costi ed essere in grado di battere la concorrenza dei produttori a dimensioni minori. La verità è diversa: chè l'ingrandimento delle dimensioni è vantaggioso sino ad un certo punto, sino a quel punto cioè nel quale si sia raggiunta la combinazione ottima dei fattori produttivi. Sino a quel punto ingrandimento significa possibilità di applicare meglio gli ultimi ritrovati della tecnica, della lavorazione in serie ed a catena, di sfruttare al massimo i vantaggi della localizzazione vicino alle miniere ed alle materie prime, della divisione del lavoro. Ma al di là di quel punto, ingrandimento vuol dire solo giustapposizione di impianti simili gli uni agli altri, moltiplicazione delle gerarchie e dei controlli, con perdita economica per la efficacia e la rapidità delle deliberazioni. Molti cosiddetti colossi hanno i piedi di argilla, perchè la loro grandezza dipende solo dalla possibilità di sfruttare i margini eccessivi di profitti consentiti dalla chiusura del mercato interno alla concorrenza estera. Il colossale che sia anche „naturale”, ossia che per vivere deve fondarsi esclusivamente sulle sole sue forze, non può eccedere nel fissare i prezzi, perchè la stessa sua grandiosa produzione lo costringe, per esitarla, a tenersi moderato nei prezzi. L'ingrandimento ottenuto, così come si narra, con battaglie condotte ad uno ad uno contro i rivali fino ad assorbirli, aumenta il capitale che deve essere remunerato ed aumenta i costi, scemando la capacità della grandissima impresa di sostenere la concorrenza della impresa nuova costituitasi sulla base delle dimensioni ottime razionali, la quale non ha da remunerare se non il capitale minimo indispensabile alla produzione.

È del resto compito del legislatore intervenire contro talune maniere di condotta economica le quali abbiano caratteristiche manifestamente aggressive. Già in tutti i paesi, è stato accolto ed è osservato il principio, ad es., che la ferrovia debba pubblicare le sue tariffe per trasporto merci

ed applicarle ugualmente in confronto a tutti gli utenti. Essa può applicare tariffe più basse a chi faccia una spedizione a carro completo in confronto a chi spedisca la stessa merce a colli o casse separate, ma deve applicare tariffa uguale, senza favorire Tizio o Caio, a chiunque spedisca a carro completo. È probabile che lo stesso principio della pubblicità dei prezzi e delle tariffe si applichi in avvenire ad un maggior numero di beni e di servizi, sicché il prezzo basso di vendita adottato dal colosso in una data zona allo scopo di costringere qui alla resa un concorrente diventi immediatamente applicabile su tutto il mercato federale ed ogni cliente possa pretendere il rimborso della differenza ed il risarcimento dei danni in caso di discriminazione. In avvenire gli stati dovranno più frequentemente che in passato intervenire nelle cose economiche, talvolta, in casi ben precisi e ragionati, per sostituirsi all'azione manchevole o dannosa dei privati, più spesso per porre le regole necessarie a far sì che l'azione dei privati si svolga in conformità alle regole del gioco di concorrenza. Tra le quali regole vi sono quelle della possibilità di conoscere i prezzi correnti sul mercato e l'altra della unicità del prezzo dello stesso bene sullo stesso mercato e nel medesimo tempo. Non si nega che questi interventi non siano delicatissimi e di non facile esecuzione, ma è chiaro che non si deve rinunciare ai vantaggi della concorrenza su un mercato vasto solo perchè l'ingrandimento del mercato impone allo stato federale la soluzione di problemi più complicati di quelli che si presentano su un mercato piccolo.

8. I piccoli stati sono più moderati dei grandi nella loro politica protezionistica?

Vi è chi obietta alla federazione non essere provato che i piccoli paesi siano più esclusivisti dei grandi ed anzi si afferma che essi sono costretti dalla piccolezza a tenere le porte aperte alle importazioni allo scopo di approvvigionarsi più agevolmente sui mercati di maggior convenienza e di poter ottenere alle proprie esportazioni più favorevoli accoglienze nel maggior numero dei paesi stranieri. Laddove invece il grande stato accarezza l'idea della auto-sufficienza ed è più pronto ad aggredire i vicini allo scopo di procacciarsi i vantaggi del cosiddetto spazio vitale.

La teoria ha una qualche riprova parziale nei fatti. Vi fu chi ha calcolato il livello delle tariffe daziarie nei diversi paesi europei, intendendo per livello (od indice di altezza) dei dazi doganali la percentuale media dell'ammontare del dazio rispetto al valore delle merci soggette al dazio. Ed ha trovato che il Belgio ha aumentato dal 1913 al 1931 il

livello della protezione doganale solo dal 14,2 al 17,4 %, la Svizzera dal 10,5 al 26,4% e la Svezia l'ha ridotto dal 27,6 al 26,8%. Ma, in compenso la Rumania, pur paese economicamente piccolo, crebbe il livello protettivo dal 30,3 al 63%, la Jugoslavia dal 22,2 al 46%, la Cecoslovacchia dal 22,8 al 50%, l'Ungheria dal 22,8 al 45 %, l'Austria dal 22,8 al 36%, la Bulgaria dal 22,8 al 96,5%, la Finlandia dal 35 al 48,2%, e su su salendo in dimensioni, la Spagna andò dal 37 al 68,5%, la Polonia si mantenne alta fra il 72,5 ed il 67,5%, la Francia passò dal 23,6 al 38%, l'Italia dal 24,8 al 48,3%, la Germania dal 16,7 al 40,4%. In verità salvo alcuni pochi paesi tradizionalmente liberistici e ragionevoli, il virus protezionistico e monopolistico è potente e di sé infetta tutti i paesi, quando si riesca a far vibrare la corda del nazionalismo e dell'indipendenza politica ed economica.

Gli stati piccoli moderatamente liberistici, Svizzera, Belgio, Olanda, Svezia, Danimarca, Norvegia, sono tutti paesi industrializzati o ad agricoltura specializzata; laddove gli stati piccoli protezionistici sono paesi ad agricoltura estensiva. Anche se i primi potranno subire qualche momentaneo danno da una eventuale politica protezionistica della Federazione, in complesso la bilancia sembra pendere a favore della inclusione in una grande area doganale, entro la quale essi potranno costituire un fattore potente di moderazione.

Solo coll'allargare lo spazio doganale e col privare gli stati singoli del diritto di chiudersi in sé stessi, si riesce a mettere un freno all'imperversare dell'idea per cui non solo ogni stato, ma ogni provincia, ogni distretto ed ogni comune e quasi ogni casa vorrebbe essere in grado di difendersi contro ogni altro paese, provincia, distretto, comune o casa. Potrà darsi che l'Europa unificata si cinga di alte barriere doganali contro le altre costellazioni politiche mondiali, ma non è probabile. I contrasti fra stati interessati alla libertà degli scambi col resto del mondo e quelli desiderosi di chiudersi in sé stessi, fra i ceti commerciali e quelli agricoli, la esistenza di una concorrenza vivace già nell'interno della federazione indurranno ad una politica moderata. A che prò rialzare i dazi contro gli Stati Uniti od il Giappone o la Cina, quando già nell'interno della federazione i prezzi sono tenuti a freno dalla concorrenza? Se anche poi l'Europa volesse emulare gli Stati Uniti nell'adottare a sbalzi una politica protezionistica, il male sarebbe attenuato dalla ampiezza del mercato interno entro cui liberamente beni e servizi potrebbero circolare.

III.

Che cosa faremo se non saremo più protetti?

1. Dell'argomento protezionistico dell'industria bambina. Errore di concepire l'entità „industria” invece di quella „impresa”. Premi invece di dazi. Confronto fra i due sistemi di incoraggiamento alle industrie nuove. La Federazione potrà, se vorrà, continuare a proteggere con dazi le industrie interne, e gli stati federati potranno aggiungere premi a favore delle imprese nuove sorte nel territorio statale.

Se si comincia a ragionare, subito si vede che la Federazione non è pericolosa, anzi favorevole al fiorire delle industrie. Argomento principe, quasi si direbbe unico, addotto a favore della protezione doganale è quello che si chiama delle industrie bambine. È argomento che si intitola al nome dell'economista Giovanni Stuart Mill che lo consacrò nei suoi famosi *Principi di economia politica*. Lo consacrò, e non lo inventò, chè lo leggiamo esposto prima, ad esempio, in un non meno celebre „rapporto sulle manifatture” dell'americano Hamilton (1791). Dice l'argomento delle industrie giovani o bambine: un paese agricolo, il quale voglia diventare anche industriale — e si può consentire che questa sia ambizione legittima di ogni paese — si trova dinnanzi ad uno ostacolo: la concorrenza dei paesi industriali vecchi, i quali posseggono già una industria antica, bene attrezzata, bene organizzata, padrona della clientela. La nuova giovane industria, la quale deve fare le ossa, che deve educare la maestranza, formarsi uno stato maggiore di tecnici e venditori, introdursi nella clientela, non può per qualche anno vendere ad 8, che è il prezzo di mercato corrente, poichè i suoi costi sono 10. Economicamente quell'industria non può nemmeno nascere. Eppure, superato quel primo periodo di infanzia, forse l'industria nuova sarà capace di vendere non che ad 8, persino a 7, con vantaggio dei consumatori. Dia lo stato una protezione *temporanea*, per 5 anni, per 10 anni, per il tempo necessario a fare le ossa, alla industria bambina. Trascorso il periodo dell'allevamento, essa butterà via le dande o le grucce dei dazi e si reggerà da sè, liberamente, per le vie del mondo.

Forse nessun ragionamento economico apparentemente impeccabile fu mai più solennemente sconfitto dalla realtà.

L'esperienza insegnò che mai nessuna industria divenne da bambina, giovane e, da giovane, adulta; ma tutte bamboleggiarono invecchiando e chiesero e non di rado ottennero sempre più alti dazi. Sicchè il grande divulgatore medesimo della teoria Giovanni Stuart Mill, in lettere posteriori di un ventennio alla pubblicazione dei *Principi* ed indirizzate ad autorevoli parlamentari dell'Australia, dove la sua teoria aveva goduto notevole popolarità ed ottenuto favorevole accoglienza, si indusse a solenne abiura. Era accaduto là, ed accadde altrove sempre, che, dopo il pasto, la fiera belva avesse più fame che pria.

I teorici erano invero partiti da una idea fantastica: che esistesse una entità detta „industria”. Molti partono anche oggi da questa che è una pseudo-idea. Nessuno mai vide la cosa detta „industria”; e solo si vedono e si contemplan „imprese industriali” od „imprese agricole”, appartenenti a Tizio od a Caio, alla società *alfa* od alla società *beta*. Può darsi che, a fine di brevità espositiva, si dia al complesso di tante imprese di filatura del cotone esistenti in Italia il nome di industria italiana della filatura del cotone; ma non dimentichiamo che la realtà vera è composta dalle singole imprese appartenenti a Tizio o a Caio, ad *alfa* od a *beta*. Supponiamo pure che nel paese di „Nuova Terra” nell'anno di grazia 1944 esista bambina, anzi neonata l'industria composta delle quattro imprese appartenenti a Tizio, Caio, *alfa* e *beta*. Lo stato concede per dieci anni un dazio sufficiente a far superare a queste quattro imprese il difficile periodo dell'allattamento, svezzamento ed allevamento. Chi vieterà a Sempronio ed a Mevio, alla società *gamma* ed a quella *delta* di nascere in „Nuova Terra” rispettivamente nel secondo, quarto, sesto ed ottavo anno del decennio? E perchè a Marco non sarà lecito di impiantare una nuova fabbrica allo scadere del decennio? Il dazio non era stato invero stabilito per creare un monopolio a favore dei già nati, ma per offrire alla collettività, allo scadere del decennio, una „industria” vitale atta a vivere da sè colle proprie forze. Alla fine del decennio lo stato potrebbe bensì abolire i dazi per quel che ha tratto alle imprese di Tizio, Caio, *alfa* e *beta*; ma che cosa farà dinnanzi alle querele delle ancora giovinette od infantili imprese di Sempronio e Mevio, di *gamma* e di *delta*; e come si comporterà di fronte alla mamma ancora fresca di parto del neonato Marco? Giocoforza sarà prorogare la vita dei dazi, sino alla virilità universale; la quale non giunge mai, essendo che le imprese vecchie, al par degli uomini vecchi usano morire e sempre nuove imprese neonate allietano con i loro vagiti la „Nuova terra”, i cui padri co-scritti non trovano mai il momento buono per allentare o togliere le dande ai bambini pullulanti. Talchè il padre puta-

tivo della teoria, Giovanni Stuart Mill, concludeva essersi ormai convinto che bisognasse mutar strada ed in luogo dei dazi concedere premi alle „imprese” nascenti. Essere i dazi illusori e corruttori, perchè il pubblico si persuade che essi non costino nulla a nessuno e, col solo limitare od impedire la importazione delle merci concorrenti estere, facciano coltivare campi, innalzare e fumare comignoli di fabbriche, diano lavoro ad operai e simili cose miracolose. Laddove il dazio, che è una cifra, un comando di legge, da solo non crea nulla e non fa crescere neppure uno spigo di grano. Se ha una virtù è quella di spostare capitale e lavoro *esistenti* da un impiego ad un altro. Gli uomini, se non esistesse il dazio, non starebbero con le mani in mano. Coltiverebbero pomodori o meli o viti non protette; ed il dazio li induce ora a coltivare grano, che essi prima non coltivavano perchè ad essi costava, a produrlo, 25 franchi al quintale, laddove veniva importato dall'estero al prezzo di 17.50 franchi. Se ora il grano estero è colpito da un dazio di franchi 7.50, lo si può coltivare perchè anche l'importatore dall'estero non lo può vendere a meno di 17.50 più 7.50 = 25 franchi.

La differenza fra 17.50 prezzo antico (o prezzo della concorrenza estera o prezzo in regime di libertà) e 25 prezzo nuovo (o prezzo interno al riparo della protezione di 7,50) si divide in due parti. La prima non frutta nulla ai proprietari di terreni a frumento; è puro rimborso di costo. Il proprietario vende bensì il grano a venticinque invece che 17.50; ma poichè a lui costa 25, il suo utile è zero. La differenza è assorbita dalle maggiori spese di lavorazione, di concimazione e di raccolta del grano. Si dà lavoro ai contadini che coltivano i campi a grano; ma è un lavoro fatto a vuoto, fatica fatta per faticare, senza costrutto. Lo scopo del produrre non è quello di far lavorare ossia di provocare fatica; ma è quello di ridurre la fatica al minimo possibile, a parità di prodotto. Se quei contadini, facendo la fatica misurata con franchi 17.50, producevano prima tanti pomodori o frutta o vino od agrumi, con cui avrebbero potuto acquistare un quintale di frumento estero, c'è qualche sugo a far fare loro la *maggior fatica* misurata con franchi 25, per avere la soddisfazione di mangiare un pane costoso? Non è quella fatica sprecata? Non avrebbero quei contadini fatto meglio a far la fatica di 17.50, e col resto del loro tempo occuparsi a produrre qualcosa d'altro o magari occuparsi a far niente? L'ozio, il riposo, è un bene come un altro ed è compito dell'educazione insegnare ad occuparlo bene, nell'istruzione propria, nell'educazione dei figli, nell'abbellimento della casa, nell'interessamento alla cosa pubblica.

Ma non è necessario che i proprietari di terreni a grano spendano tutti 25 franchi a produrre il grano all'interno. Vi

sarà chi spende 25, chi 20, chi solo 18 e magari, coloro che son più bravi o dispongono di terreni migliori, perfino solo 15. Poichè il prezzo della concorrenza estera senza dazio era di 17.50 ed ora col dazio è di 25 anche il prezzo interno è, nei due casi, 17.50 e 25. Quando il prezzo è di 17.50 producono grano solo coloro il cui costo va dai 15 ai 17.50; e costoro guadagnano da 2.50 a zero. Quando il prezzo è 25, la coltivazione si allarga e producono grano tutti coloro il cui costo va da 15 a 25 con un guadagno che va da 10 a zero per quintale. L'effetto del dazio perciò è:

1. di aumentare il prezzo per tutti i consumatori da 17.50 a 25, ossia di 7.50 franchi al quintale. Se il consumo nazionale è di 80 milioni di quintali di frumento, l'onere per i consumatori è di 600 milioni di franchi;

2. di far guadagnare qualcosa ai proprietari di terreno a grano. Se noi supponiamo, per fare il caso semplice, che 10 milioni di quintali siano prodotti al costo di 15 franchi, 30 milioni al costo di 18, 20 milioni al costo di 24 e 10 milioni al costo di 25 franchi; i primi guadagnano 10 franchi al quintale (100 milioni in tutto), i secondi 7 (210 milioni), i terzi 1 (20 milioni) ed i quarti nulla. Il guadagno netto dei proprietari sarà di $100 + 210 + 20 + 0 = 330$ milioni, contro una maggior spesa dei consumatori di 600 milioni. La differenza, come si disse sopra, di 270 milioni è sfumata in fatica senza costrutto, in spese senza corrispettivo.

C'è una buona ragione perchè gli agricoltori si *illudano* di guadagnare 600 milioni e guadagnano in realtà 330 milioni? Per quale legge divina od umana è lecito inoltre trasferire questi milioni da una categoria all'altra dei cittadini? Se si dicesse ai cittadini consumatori: andate in giro e quando vedete su una porta di una casa, scritto: *Tizio, proprietario di terreni coltivati a grano*, entrate e pagate a Tizio, ora 10, ora 7, ora 5, ora 3 ed anche 1 franco per quintale di grano da lui prodotto e pagate ciò senza nulla ricevere in cambio, nemmeno la ricevuta, non sareste indignati della proposta e, potendo, non rovescereste il governo ed i deputati che avessero fatto la strana proposta? Eppure, questo è ciò che i cittadini di molti stati fanno, perchè si sono lasciati imbrogliare la testa dalle figure retoriche della difesa della patria contro l'invasione, contro l'inondazione delle merci estere.

La Federazione europea eliminerà, nell'interno del territorio europeo, lo scandalo per quel che si riferisce alla concorrenza interstatale, e lo renderà più difficile per quanto riguarda la protezione contro il frumento proveniente dagli stati posti fuori della Federazione. Chè se l'autorità federale, il Parlamento federale riterrà essere nell'interesse generale (ad esempio per assicurare contro il pericolo di restare privi di frumento in tempo di guerra) promuovere la coltivazione

del frumento su terreni dove esso costi più di 17.50 franchi al quintale — supponendo sempre che 17.50 sia il prezzo della concorrenza nordamericana, argentina, australiana — essa avrà sempre a propria disposizione un mezzo chiaro, onesto, meno costoso di raggiungere il risultato: quello di dare un premio per ogni quintale di frumento prodotto in più di quella certa quantità che si produceva o si sarebbe prodotta senza il premio. Agronomi periti non si troveranno di fronte all'impossibile quando fossero chiamati a rispondere al quesito: su questo o quel fondo quanto grano sarebbe conveniente produrre al prezzo di 17.50 franchi? Stabilita la base, il punto di partenza, non è impresa assurda fissare il premio di 5, di 10 franchi al quintale necessario a spingere la produzione al più alto limite desiderato. Se la Federazione non intende imbarcarsi nell'impresa, ben lo potrebbe fare ogni stato federato o persino ogni regione o provincia o contea o comune. Decideranno gli elettori se ad essi convenga di sobbarcarsi all'onere, se convenga costruire una scuola, fare una fognatura, creare un parco pubblico, ovvero incoraggiare questo o quel ramo di agricoltura o di industria.

O non ha il comune di Savigliano in Piemonte offerto un sussidio, in terreni ed in denaro, a chi fondasse sul suo territorio uno stabilimento, che prese infatti il nome di „Officine di Savigliano” e prospera ancor oggi? Oh! non danno la Federazione ed i cantoni svizzeri a gara sussidi a chi prosciuga paludi, costruisce canali irrigatori? Oh! non si danno in Italia ed altrove aiuti a chi, con costo troppo alto e non remunerativo per lui, intraprende opere utili anche all'universale? Non furono costruite così la più parte delle ferrovie in un'Europa montagnosa e difficile ad essere trasformata ed unificata? Perchè dovrebbe essere più difficile seguitare a promuovere culture e industrie reputate di interesse pubblico in un'Europa federata che in un'Europa divisa? Tutto ciò che si risparmierà in armamenti destinati ad ammazzarci l'un l'altro ed a distruggere la civiltà europea, potrebbe essere destinato a gara dalla Federazione, dagli stati federati, dai cantoni, dalle provincie, dai comuni a promuovere ogni iniziativa che fosse reputata utile all'universale. Purchè i cittadini sappiano perchè si spende; decidano a ragione veduta il quanto da spendere e le imposte da prelevare all'uopo ed a carico di chi: purchè siano resi i conti delle spese e dei risultati ottenuti. Il dazio è la finanza illusoria, che dà l'impressione di non spendere molto ed anzi di non spendere nulla e di ottenere solo vantaggi. Il premio è la finanza onesta che squaderna il dare e l'avere e pone i cittadini dinanzi al dilemma che ognuno di noi risolve ogni giorno per le occorrenze quotidiane della vita: questo paio di scarpe oppure questo cappello; questo libro ovvero questi divertimenti;

questo appartamento di tre stanze, oppure quest'altro appartamento di due camere sole ed il margine per andare a passare un mese ai monti? Sussidiare quel proprietario affinché produca 100 quintali di frumento in più, oppure lasciarlo arbitro di tenere il suo terreno a pascolo od a bosco? Se ben ragionato, il sussidio può essere conveniente. Purché se ne conosca l'ammontare, sia dato a tale o tal'altra persona conosciuta per nome e cognome, in cambio di un impegno preciso da parte sua di far qualcosa che non farebbe se non fosse sussidiata; e purché il sussidio continui solo finché consigli comunali o provinciali, parlamenti statali o federali giudichino opportuno di farne sopportare l'onere ai contribuenti per raggiungere lo scopo voluto.

2. La regola del forte che porta il debole in un'Europa federata. La questione del nord e del sud Italia; degli stati poveri e degli stati ricchi in Europa.

Il discorso potrebbe finire qui, colla dimostrazione che la Federazione non ostacola, anzi agevola quella qualunque politica di incoraggiamento che i singoli stati federati volessero condurre a pro di questa o quella branca di industria incipiente o pericolante o altrimenti reputata di interesse generale. Nessun cantone svizzero si è mai sentito impedito di fare opera vantaggiosa a pro delle iniziative locali a causa della esistenza della Confederazione. Anzi i cantoni più poveri, quelli che per la loro situazione montagnosa o poco fertile devono più duramente lottare contro le difficoltà opposte dalla ingrata natura, usano per l'appunto presentare le loro „rivendicazioni” alle autorità federali; e queste concorrono alle iniziative locali, considerate utili anche nell'interesse generale, in ragione inversa alla ricchezza: più ai cantoni più poveri e meno a quelli più ricchi, secondo la regola del „forte il quale porta il debole”. In un'Europa federata, gli stati più ricchi ed industriosi vedrebbero immediatamente la convenienza di attrezzare economicamente e di elevare verso il proprio livello i territori e gli abitanti degli stati più poveri; e l'opera di elevazione sarebbe favorita dalla facilità dei traffici, dall'unica cittadinanza, da regole uniformi di diritto per i rapporti interstatuali e dall'unicità della moneta. Il commercio non prospera nella miseria altrui e sul latrocinio a danno dei clienti; suppone, invece, e provoca arricchimento reciproco.

La considerazione ora fatta annulla il rimprovero mosso al concetto federativo di tendere a concentrare l'industria nelle località più favorite: nord della Francia, regione renana, Slesia, nord d'Italia, lasciando deserte di commerci e di industrie vastissime regioni, dove le condizioni appaiono meno

propizie. L'argomento è artificioso, in quanto suppone una limitazione delle opportunità di lavoro che in realtà non esiste. Ogni regione ha attitudini sue proprie, non esistono regioni sfornite addirittura di ogni attitudine. Il problema vero è quello di scoprire e sfruttare nel miglior modo possibile le attitudini proprie di ogni contrada; non nel ridurre tutto il mondo ad un deserto agricolo o pastorale allo scopo di concentrare l'attività di elaborazione delle materie prime in pochi centri manifatturieri. Presto si vedrebbe che questi centri, privi di sbocchi inaridirebbero ed impoverirebbero. Perchè i centri prosperino occorre che il resto del mercato abbia un'alta capacità di acquisto; e questa non si ottiene se gli uomini si dedicano soltanto alla agricoltura ed alla pastorizia. Negli Stati Uniti medesimi, dove lo sviluppo industriale aveva dapprima seguito le indicazioni naturali offerte dalle miniere di carbone e di ferro, dalla vicinanza alle coste marittime ed ai grandi laghi, lo studio più attento delle risorse naturali ha persuaso ad una più larga diffusione della attività industriale. La istituzione della Tennessee Valley Authority per lo sfruttamento delle forze idrauliche dei grandi fiumi degli stati centrali, prelude ad uno spostamento dell'industria verso il sud centrale. Le urgenze della guerra hanno fatto sorgere nuove industrie belliche negli stati, prima quasi esclusivamente pastorali e minerari, delle Montagne Rocciose ed è probabile che larghi residui di queste nuove attività rimarranno anche in pace. Come nella Svizzera i singoli cantoni, così negli Stati Uniti i vari stati federati fanno a gara nell'attirare a sé capitali in cerca di impiego e chiedono alle federazioni aiuti atti a promuovere l'utilizzazione delle risorse sinora non abbastanza sfruttate. Non vi è ragione perchè lo stesso indirizzo non abbia a prevalere in una Federazione europea e di questo non abbiamo ad avvantaggiarsi massimamente le regioni più arretrate e depresse.

Furono scritti in passato libri intitolati *Nord e Sud*, nei quali si voleva dimostrare la tesi che le regioni meridionali erano state, in Italia, danneggiate, nella ripartizione delle spese pubbliche, a vantaggio delle regioni settentrionali. Proporzionatamente alla loro ricchezza, poichè questa era soprattutto territoriale e visibile, le regioni meridionali pagavano maggiormente delle regioni settentrionali la cui fortuna era mobile ed occultabile al fisco. Laddove, quanto a spese, il Nord si avvantaggiava per la localizzazione dei corpi d'armata verso il confine politico, per i porti militari pure situati nel nord, per le maggiori richieste per le scuole, strade, ponti, ferrovie presentate dagli abitanti del nord in confronto a quelli del sud. I libri valsero a suscitare vive discussioni; fu riformato il sistema tributario ed oggi è probabile, ed è anche giusto, che le proporzioni siano rovesciate e che l'Italia

meridionale riceva, tenuto conto delle necessità tecniche, proporzionatamente alle imposte pagate, una quota maggiore di quella attribuita all'Italia settentrionale dei vantaggi delle spese pubbliche. È probabile che altrettanto accadrebbe nell'Europa federata; e che il ricavo delle imposte fiscali sarebbe distribuito proporzionatamente di più a favore, ad esempio, della Spagna, della Balcania, della Grecia, dell'Italia meridionale e delle isole, della Polonia, che del Belgio e dell'Olanda, dell'Italia settentrionale, della Francia, della Germania, della Svizzera e dei paesi scandinavi, dove il reddito individuale ed il tenor di vita è più alto.

3. La distribuzione delle imposte nuove in un' Europa federata necessariamente favorirà le regioni meno ricche. Così pure la distribuzione del credito da parte della Banca centrale europea.

Ciò accadrà però, si osserva, grazie a nuove imposte, in aggiunta ed accanto a quelle antiche. Conserveremo, si teme, tutte le antiche imposte pagate ai comuni, alle provincie ed agli stati; ed in aggiunta pagheremo nuove imposte alla Federazione. Cosicché il vantaggio delle spese federali sarà illusorio; chè ce le pagheremo ognuno di noi, di tasca nostra, con nuove imposte federali.

L'osservazione non è in primo luogo esatta; poichè talune imposte statali saranno necessariamente trasferite alla Federazione, come quelle doganali e le imposte di fabbricazione; e col loro provento si dovrà provvedere alle spese della difesa nazionale, trasferite completamente alla Federazione. Per quel che non sarà coperto dai dazi e dalle accise, la Federazione dovrà istituire certamente nuove imposte. Ma noi possiamo prevedere con sicurezza a quale tipo di imposte ricorrerà la Federazione, osservando su quale base siano imperniati i sistemi tributari dei paesi più ricchi. Si tratterà di una imposta sul reddito complessivo dei contribuenti — persone fisiche, ad aliquota crescente col crescere del reddito. Anche se si partirà dal basso, anche se saranno chiamati a pagare tutti i contribuenti aventi un reddito, ad ipotesi da 100 lire sterline in su, si tratterà pur sempre di reddito di almeno 1500 lire italiane ante 1914 (in Italia prima del 1914 il minimo imponibile per i redditi di lavoro era di 640 lire all'anno), qualcosa come 7500 lire del 1922, come 12.000 del 1938, come 20.000 del 1943, ecc. ecc., ossia qualcosa che all'incirca potrà essere considerato come il reddito sufficiente ad una vita normale della famiglia operaia. L'imposta su questi redditi, già superiori al minimo, sarà ad aliquota minima, ad es. del 0,50%; ed andrà via via crescendo sino, ad es., al 10% per i redditi da 10.000 lire sterline in su (150.000 lire

italiane ante 1914). La Federazione dovrà mantenersi moderata nelle *sue* aliquote perchè sullo *stesso* reddito graveranno inoltre imposte statali, provinciali, comunali e di enti diversi. Siccome in realtà non esiste un' Italia povera ed una Francia ricca; ma vi sono italiani poveri ed italiani ricchi, francesi poveri e francesi ricchi, svizzeri poveri e svizzeri ricchi, *non* esisterà uno scaglionamento di *paesi* in relazione al pagamento delle imposte, ma uno scaglionamento di individui italiani, francesi, svizzeri, tedeschi, mescolati insieme e susseguentisi l'un l'altro a seconda dei rispettivi redditi. Così come oggi si fa già nei singoli stati, saranno i contribuenti più ricchi coloro i quali dovranno sopportare il peso proporzionalmente maggiore delle spese pubbliche; e se i contribuenti più ricchi saranno più numerosi nell' Italia del nord che nell' Italia del sud, in Germania, in Francia, in Svizzera, nel Belgio, in Olanda, in Scandinavia piuttostochè nel bacino del Danubio, in Polonia, nei Balcani, in Grecia, in Spagna, nell' Italia meridionale, saranno gli stati della prima categoria quelli sui quali cadrà proporzionalmente il peso massimo delle imposte.

Se poi, come è ovvio e ragionevole supporre, la Federazione cercherà di migliorare i servizi pubblici per quanto ad essa spetta — grandi vie di comunicazione, ferrovie, porti, linee marittime ed aeronautiche — nelle regioni che ne sono più difettose piuttostochè in quelle che ne sono già provvedute, gli stati più poveri della seconda categoria ne profitteranno in maggior misura. Se, grazie all'unificazione della moneta e della circolazione monetaria, l'Istituto centrale federale eserciterà una influenza notevole sulla distribuzione del credito in un' Europa unificata, sarà altresì ovvio e razionale che le correnti di credito siano da esso dirette dagli stati e dai centri dove si accumula, per la maggior ricchezza, la maggior parte del risparmio possibile e dove è meno probabile trovare nuove vie all'investimento dei capitali, verso gli stati più poveri, dove esistono ancora possibilità di investimenti per il grado più basso, a cui è giunto il livello della vita economica. Accadrà in una Europa federata quel che è accaduto nell' Italia unita. Non si sono visti i risparmi ed i capitali disponibili risalire dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Basilicata verso Genova, Torino e Milano; non foss'altro perchè quei risparmi erano miseri e diffidenti. Furono invece i capitali del Nord che iniziarono le centrali elettriche, che impiantarono stabilimenti nella zona del porto di Napoli, che intrapresero talune importanti bonifiche agricole. Con ciò non si vuole affermare che il più non sia stato fatto dai meridionali medesimi, rinati a nuova operosità per il risvegliato spirito di emulazione verso quel che altri aveva già fatto. Si vuol soltanto dire

che i risparmi affluiscono dai paesi già civilizzati, dove le occasioni di investimento sono forse più facili ed ampie ma meno allettanti, per la maggior concorrenza ed il più diffuso spirito di iniziativa, verso i paesi più arretrati, dove le occasioni di investimento, per la minore disponibilità di risparmio e la minore educazione industriale degli abitanti, sono più promettenti, e non viceversa. L'Italia, tra il 1860 ed il 1890, ha costruito la sua attrezzatura ferroviaria, stradale, portuale, ha iniziato le prime bonifiche (esempio classico quella ferrarese, arditamente intrapresa da capitali stranieri, precipuamente svizzeri, e chiusa infelicamente come accade quasi sempre ai pionieri, per passare a mani italiane, che ne godettero poi i frutti con una saggia amministrazione, sinchè nel dopoguerra le azioni caddero in mano a filibustieri) in parte con risparmi propri; ma in parte con capitali presi a prestito all'estero. Capitali che poi furono restituiti. La Federazione, facilitando al massimo i rapporti finanziari fra stato e stato, accrescendo la sicurezza degli investimenti, garantendo l'osservanza delle leggi con un imparziale tribunale federale, non potrà non giovare grandemente a un tale processo di trasfusione di capitali dagli stati più ricchi a quelli più poveri.

4. La domanda del „cosa produrremo?“ se la Federazione avvilerà i prezzi delle cose che prima conveniva produrre nel chiuso mercato statale.

Nonostante l'evidenza delle quali argomentazioni persistono i dubbi, retaggio naturale di secoli di diffidenza e di lotta, e le incertezze di coloro i quali si sono adagiati in situazioni di fatto esistenti e temono il finimondo se queste dovessero essere mutate. Che cosa faremo noi, chiedono alcuni, se l'unificazione economica del territorio europeo, ci costringerà ad affrontare la concorrenza dei prodotti degli altri stati federati? Che cosa produrremo al luogo del frumento, della carne, del vino, delle vetture automobili, delle macchine, che prima noi producevamo nel territorio italiano e che non potremo più vendere e quindi produrre, di fronte alla concorrenza vittoriosa dei produttori germanici o francesi o svizzeri o cecoslovacchi! Che cosa ne sarà della Fiat la quale dà lavoro ad un terzo, se non alla metà della popolazione torinese? Che cosa della Pirelli, della Montecatini, dell'Ansaldo, dell'Ilva, della Cogne? Che cosa di tant'altre imprese, le quali affermano di vivere solo grazie al possesso assicurato, col mezzo della protezione daziaria, del mercato interno?

5. L'esperienza dello Zollverein tedesco e della unificazione italiana. Il caso delle vetture automobili. Non esistono fattori insuperabili di maggior costo. Insussistenza dell'argomento delle imposte.

Che cosa accadrà? Quel che deve accadere in un paese nel quale si è lasciata facoltà agli industriali, agli agricoltori, ai lavoratori di scegliere le vie le quali *ad essi* appaiono più remunerative invece di quelle che appaiono tali ad altri. Quando l'Italia fu unificata nel 1860, quando in Germania fu conclusa nel 1833 l'Unione doganale (Zollverein), ci furono Cassandre le quali predissero il finimondo: in Piemonte la rovina delle industrie della seta e della lana non più protette contro la concorrenza della più agguerrita industria lombarda, la quale disponeva del grande mercato austriaco; nel napoletano la rovina delle industrie locali, fortemente protette, per la concorrenza di quelle settentrionali. Dopo un non lungo periodo di assestamento, le industrie ritrovarono il loro equilibrio e cominciarono, grazie alla maggiore capacità di assorbimento del mercato nazionale triplicato e quintuplicato per estensione e numero di consumatori, la ascesa la quale condusse nel 1914 il paese a possedere una vigoria economica ed una attitudine di adattamento alle esigenze grandiose della prima guerra mondiale, quale nessuno avrebbe potuto immaginare nel 1860.

Per quale ragione mai non si dovrebbe continuare a fabbricare vetture automobili ed autocarri in Italia? Il *maggior* costo, in confronto al costo estero, dei materiali adoperati nella costruzione, è quantità trascurabile in confronto al costo totale il quale consta essenzialmente di interessi e quote di manutenzione ed ammortamento sugli impianti e sul macchinario, sugli edifici, sul terreno, di mano d'opera e di spese generali. In un mercato ampio come l'europeo, impianti e macchinari possono essere acquistati da una fabbrica italiana alle stesse condizioni come da una fabbrica francese o tedesca od inglese. A meno di supporre che gli ingegneri ed i funzionari, solo perchè italiani, siano meno capaci di organizzare il lavoro e gli acquisti e le vendite degli ingegneri e dei funzionari inglesi, tedeschi o francesi; a meno di supporre che gli operai, solo perchè italiani, siano meno in grado di maneggiare i loro utensili e di sorvegliare ed utilizzare le macchine dei loro compagni stranieri, quale ragione vi è perchè il costo di una vettura o di un carro sia superiore al costo straniero? Le spese generali? Dipenderà dalla abilità dei dirigenti di farle diminuire, approfittando della potestà di vendere, senza ostacoli di dazi, le vetture in un mercato di parecchie centinaia di milioni di compratori, in media meglio provveduti, di mezzi di acquisto, piuttosto che su un mercato di soli

quarantacinque milioni di compratori ridotti, dall'alto prezzo, ad invidiare altrui le possibilità di fornirsi del comodo mezzo di trasporto. Le imposte? L'argomento delle forti imposte le quali si debbono pagare in paese in confronto di quelle più basse che si pagano all'estero è messo nel nulla dal fatto che esso si ascolta, identico, in bocca agli industriali di tutti i paesi; dove, senza eccezione, ci si lamenta di trovarsi, per questo riguardo, in condizioni di inferiorità rispetto all'estero. Fosse anche, il che non è, fondato, quale sarebbe la portata dell'argomento? Forse che, aumentando, col dazio, il prezzo delle automobili in Italia, il peso delle imposte in Italia scema? No, anzi cresce. Le imposte, che esistevano prima, restano tali e quali. Il dazio sulle automobili straniere non fa diminuire di un soldo il fabbisogno dello stato. Se questo aveva prima trenta miliardi all'anno di spese da sopportare e di conseguenti imposte da prelevare sui contribuenti, trenta miliardi restano nè più nè meno. La fabbrica di automobili seguita a pagare le imposte che pagava prima. La sola differenza è che essa riesce, se già non ci riusciva prima, a farsele rimborsare dai compratori d'automobili, grazie al maggior prezzo di vendita che può riscuotere, non avendo più da sopportare la concorrenza estera. Passando sopra a qualche complicazione, tutta la sostanza dell'argomento a favore dei dazi si riduce ad una diversità di opinione intorno al miglior metodo di ripartire le imposte. È meglio che le imposte, delle quali lo stato non può fare a meno, siano pagate (sotto forma di imposte sui fabbricati, di ricchezza mobile, di negoziazione e sui dividendi e interessi delle azioni, di registro e bollo ecc. ecc.) dai fabbricanti di automobili, di seterie, di lanerie, di cotonate, di rayon, di macchine, di navi, dai produttori di frumento, di vino, di bestiame, di formaggi, ovvero dai consumatori acquirenti di tutte queste cose sotto forma di rimborso delle imposte medesime ai produttori attraverso un più alto prezzo delle cose vendute? Poichè le imposte debbono essere pagate, dal dilemma non si esce. Chi è meglio le paghi? Se i fabbricanti di automobili, di frumento, di cotonate, ecc. ecc. sono persuasi della bontà della loro causa si facciano avanti e sostengano la tesi: noi non vogliamo più pagare imposte sul reddito della nostra terra, dei nostri fabbricati e della nostra industria, sui dividendi e interessi distribuiti ad azionisti ed obbligazionisti; e riteniamo giusto che le imposte siano pagate solamente da chi acquista e compera automobili, macchine, vestiti, scarpe, pane, carne e vino.

Se avranno buone ragioni a sostegno della loro tesi, nessuno rifiuterà di ascoltarli. Non è escluso che l'opinione pubblica in qualche caso li conforti col suo appoggio. Può darsi, ad esempio, che, pur non esentando i fabbricanti di

automobili dall'obbligo di pagare imposte sui loro redditi, l'opinione pubblica riconosca unanimemente essere corretta una imposta sui consumatori di automobili per due ragioni; in primo luogo a titolo di rimborso dell'usura *particolare* che il traffico automobilistico provoca alle strade ordinarie; ed in secondo luogo perchè l'uso di una vettura *può essere* l'indizio di un reddito posseduto dal possessore della automobile, reddito che può ritenersi opportuno di tassare per mezzo di quell'indizio.

Ma, salvo pochi casi ben specificati e ben dimostrati, è difficile che, dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica, trionfi, se chiaramente e nettamente posta, la tesi che debba toccare al consumatore del pane o delle scarpe o dei vestiti o dell'aratro l'obbligo di pagare l'imposta che di solito è fatta gravare sul reddito di coloro i quali hanno contribuito a produrre tutti questi beni. Per farla trionfare, gli industriali e gli agricoltori debbono imbrogliare le carte e lasciare intendere che, con i dazi, si sia inventato un metodo miracoloso per non più pagare le imposte. Sia ben chiaro che i dazi non aboliscono nessuna imposta; e l'unico effetto in proposito è di farle pagare a chi è meno in grado di sopportarle. Ciascun paese, ciascun popolo è chiamato a sopportare le conseguenze di quelle disgrazie od inferiorità che lo affliggono; e cercare di cavarne quel migliore partito che gli è possibile. Se la sfortuna volle che esso fosse mal governato e che quindi su di lui cadessero imposte gravose, egli non rimedia alla disgrazia col caricarsi di un'altra imposta, quale è un dazio doganale. Unico rimedio è cangiar governo e stabilirne uno il quale gli faccia pagare imposte poco gravose. Badisi che imposta „poco gravosa” non vuol dire imposta „bassa”, perchè se un'imposta è alta, ma il governo amministra bene, dà pubblici servizi vantaggiosi, può darsi, anzi è certo, che quell'imposta alta pesa meno di una imposta apparentemente bassa, ma riscossa da un governo prevaricatore.

6. In un mercato ampio, aperto alla concorrenza, gli imprenditori dovranno ingegnarsi. È vantaggioso che così sia.

Se gli ingegneri e gli agronomi sono poco periti nel loro mestiere o sono rari o addirittura non ci sono, se non ci sono maestranze capaci e quelle che ci sono non rendono abbastanza, se i capitalisti non osano arrischiare i loro risparmi nelle industrie, il rimedio non consiste nel chiudere le frontiere alle merci estere. A quei malanni non si rimedia dicendo agli ingegneri: non logoratevi il cervello a fabbricare automobili per il popolo che si possano vendere a 200 dollari l'una, suppongasi a 1000 lire ante 1914; ciò è faticoso

e logorante e vi farà guadagnar quattrini solo se riuscite a vendere, invece di 20.000 automobili nuove all'anno, almeno 200.000. Il governo stabilirà un dazio alla frontiera, vieterà ai concorrenti esteri di impiantarsi in Italia, salvo col vostro consenso; e così voi potrete sfruttare il mercato interno vendendo le stesse automobili popolari a 400 dollari l'una e contentandovi di venderne solo 20.000. Non fa d'uopo che il governo dica ai contadini: se volete diventare buoni meccanici, non basta fare un qualche tirocinio dal biciclettaio o dal fabbro o dal riparatore del paese, ma occorre che facciate in città qualche più lunga e grama vita di apprendista, che andiate a qualche scuola serale, e che vi rendiate capaci di guadagnarvi il salario decente che spetta ad un operaio che si rispetti. Con un bravo dazio, il fabbricante è sicuro di sé e potrà impiegarvi anche se renderete poco. Paga il consumatore forzato ad acquistare la macchina paesana invece di quella estera. Ai capitalisti timidi il dazio dice: state tranquilli che io vi garantisco un onesto frutto del vostro capitale. Sarà ottenuto alle spalle dei vostri concittadini; ma sarà certo. Così i capitalisti restano timidi; ma chi non risica non rosica e le grandi imprese importano sempre grandi rischi.

Chi vuole la Federazione europea offre il vero rimedio alla gravità delle imposte, alla timidità dei capitali, all'imperizia delle maestranze ed alla ingordigia degli industriali. La Federazione, abolendo gli eserciti e le marine e le aviazioni „statali”, ne diminuisce il costo; chè un esercito solo, sebbene meglio armato e meglio istruito costa, per testa di abitante, meno di quattro o cinque grossi e di una ventina di piccoli eserciti separati, di cui solo un paio agguerriti sul serio, e diminuendo le probabilità di guerra, scema il costo di preparazione alla guerra. Le imposte diventeranno forse ancora più alte d'adesso; ma essendo indirizzate ad opere di pace saranno meno gravose di quelle odierne e, se gli italiani ed i francesi e i tedeschi non più guasti da nazionalismi rabbiosi sapranno darsi buoni governi nazionali, saranno persino feconde, ossia non costeranno nulla, perchè un servizio non costa nulla quando avvantaggia almeno tanto quanto costa. I capitalisti, non avendo più la comodità di sottoscrivere prestiti statali senza limiti per far fronte a spese di guerra o di preparazione alla guerra, dovranno rassegnarsi a ricevere interessi, invece che del 4 o del 5%, solo del 3 e del 2 e forse anche dell'1%, e saranno costretti a cercare impieghi più attraenti, sebbene più rischiosi, nell'industria e nell'agricoltura. Se a coltivare frumento la terra renderà troppo poco e forse nulla, i proprietari dovranno rassegnarsi a restringere le superfici coltivate a cereali ai terreni più adatti, dove sarà possibile produrre frumento a prezzi di concorrenza, supponiamo 4 o 5 dollari attuali al quintale equivalenti all'ingrosso a 12-15 lire

ante 1914. Non si produrranno forse più 80 milioni di quintali all'anno, ma se ne produrranno sempre molti; chè i contadini i quali vivono sul proprio ed i mezzadri ed i fittuari vorranno sempre produrre in casa, per una vecchia abitudine difficile a smettere, il pane che mangiano; e vi saranno sempre agricoltori, i quali, fatti i conti, riscontrando che in un'Europa unificata, potranno procurarsi concimi chimici, aratri, aratrici, mietitrici, trebbiatrici, petrolio a prezzi di concorrenza, non gravati da dazi, la coltivazione del frumento non sarà del tutto da disprezzarsi, e che, con una buona rotazione, con arature profonde e concimazione adeguata, sarà possibile cavar dal fondo quei 20-40 quintali secondo le stagioni e le esposizioni ed il clima ed i terreni, i quali, anche a 12-15 lire ante 1914, daranno un reddito netto relativamente remunerativo. Che se qualche terreno non converrà assolutamente coltivarlo a grano, e se si tratterà non di qualche ettaro, ma anche di forse 2 sui 5 milioni di ettari oggi coltivati a frumento in Italia, non perciò cascherà il mondo. In molti casi il proprietario agricoltore avrà fatto i suoi conti e, non più sostenuto della protezione doganale e dai conseguenti prezzi alti, avrà ripetuto il motto di un grande agricoltore del mezzogiorno, uno dei maggiori agronomi dell'epoca immediatamente susseguente al Risorgimento, il senatore De Vincenzi: „nel mezzogiorno coltivare frumento è come giocare a primiera”. L'agricoltore semina ed il vento che viene dall'Africa si porta via la messe prossima a maturazione. Se vorrà salvarsi occorrerà si ingegni. Acquisterà trattrici e metterà sossopra il terreno, cercando di immagazzinare negli strati profondi quella poca acqua venuta dal cielo e rullando con altre macchine il terreno superficiale per non lasciarla evaporare. O trivellerà il fondo per captare le correnti d'acqua sotterranee cercando di congiungere insieme acqua e sole, che sono gli agenti più fecondi della produzione agraria nei climi mediterranei. Innalzerà barriere di piante ai limiti dei campi contro l'imperversare dei venti. Alleerà la sulla ed altre foraggiere ai cereali e arricchirà di humus la terra. intraprenderà culture industriali di ortaggi, se avrà potuto provvedersi di acqua; o ricorrerà alla vite, all'olivo, al mandorlo, ecc. ecc. se la sua terra è pertinacemente asciutta. Si adatterà a non avere redditi per anni e forse per decenni lavorando per i figli e per i nipoti. Se non vorrà o non potrà far nulla di ciò, perchè gli faranno difetto la perizia, la volontà tenace ed il credito — ma il credito va sempre a chi ha perizia e volontà — neppure in tal caso cascherà il mondo. Basterà che egli se ne vada fuori dei piedi e cessi di disturbare il prossimo seguitando a ripetere al caffè o al circolo la solita solfa: cosa dobbiamo coltivare al luogo del frumento se ci levano il dazio? Andarsene con i

suoi piagnistei e con i suoi debiti ipotecari improduttivi e lasciare il luogo a chi non si quereli e non chieda l'elemosina a nessuno.

Se altro risultato l'abolizione del dazio sul frumento e sulle altre derrate agrarie, compreso il vino, l'olio, le frutta, il bestiame non dovesse avere, sarebbe già questo un grande risultato: di sbarazzarci dei proprietari neghittosi, dei latifondisti i quali vivono in città, della gente che affitta le terre ad intermediari e si interessa solo a riscuotere fitti. Tanto meglio se quei terreni non renderanno più nulla e, gravati di imposta invariabile, dovranno essere venduti a prezzo eguale ad una metà, ad una terza o ad una quarta parte dei prezzi toccati in regime di protezione. Qualche altro le comprerà. I compratori saranno di due specie. Capitalisti cittadini, disposti ad investire capitali in migliorie, in costruzioni di strade e di case, in arature profonde, in complementi di bonifiche, in opere secondarie di irrigazione, — le opere grosse di bonifica di irrigazione e di rimboschimento non possono che essere l'opera di consorzi pubblici — in piantagioni. Sarà la minor parte come superficie e saranno, come sempre accadde in Italia, di esempio e di sprone agli altri. Gli altri compratori saranno i contadini, i quali con il loro lavoro sapranno coltivare il frumento con vantaggio dove i vecchi proprietari non riuscivano; ed a poco a poco inizieranno, forse un po' in disordine e senza un piano, tante altre coltivazioni alle quali i signori che al caffè discutevano del dovere del governo di proteggere l'agricoltura nazionale non avevano mai pensato. Questi contadini converrà che lo stato, libero dalle cure della guerra, grazie alla Federazione europea, li aiuti, aprendo esso le strade, promovendo la costruzione delle case e incoraggiando con sussidi quei complementi di opere di bonifiche e di irrigazione alle quali il capitalista cittadino provvederà poi da sé. Lo stato nazionale provvederà a costruire nei centri naturali, dove già non esistano, case e per l'acquisto di concimi, sementi, attrezzi, affidati a consorzi liberamente costituiti dagli stessi contadini od affittati a volonterosi negozianti, i quali volessero tentare la fortuna nelle campagne. Ed accanto alla scuola, vi sarà il podere sperimentale, con l'agronomo del villaggio pronto a recarsi dappertutto a dar consigli gratuiti e rassegnato a non vedersi ascoltato, se i suoi consigli saranno imparatici libreschi e non frutto di esperienza illuminata dal sapere.

Non è così, o suppergiù così, che in tanta parte della Liguria, dove fu possibile, i sassi furono trasformati in giardini di fiori? Se quei liguri avessero seguitato a chiedere agli uomini politici e agli economisti: cosa faremo adesso che il frumento ci arriva da tutte le parti del mondo, e non ostante il

dazio, si vende a prezzi che sono la metà od il terzo del costo a cui noi lo produciamo sui quattro palmi di terra che a furia di muretti e di gerle abbiamo accumulata sui greppi dei nostri colli? Che cosa faremo, oggi che gli olivi invecchiano e le olive son scadute di prezzo, sicchè non franca neppure la spesa di abbacchiarle e di raccogliere? Che cosa faremo noi che, con reddito zero, dobbiamo pagare imposte e sovra-imposte fondiari sproporzionate? Poichè nessuno rispondeva, chè non è mestiere nè dei politici nè degli economisti rispondere a siffatte domande, qualcuno ha cominciato a dar l'esempio; e su quei greppi e in quelle brevi piane ha costruito cisterne e ha ampliato quelle vecchie; ha, con spese diaboliche, raccolto a goccia a goccia l'acqua piovana; ha costruito, per poterla centellinare, canaletti in cemento o in piombo ed ha coltivato ortaggi e fiori. Sono venute su primizie, che il pioniere ha cominciato a vendere a Savona e a Genova, eppoi, estendendosi il mercato, a Torino ed a Milano. Dopo di lui sono venuti altri, molti altri, la più parte proprietari non di un ettaro, che è già una specie di latifondo, ma di mezzo ettaro, di un quarto di ettaro, di mille metri quadrati e meno; ed i fiori della Liguria sono giunti a Nizza, a Parigi, a Londra, a Berlino, a Stoccolma; e sarebbero seguiti ad andare, in sempre più belle e nuove varietà, iniziate da qualcuno ed imitate dagli altri, se la guerra non avesse rovinato anche questa iniziativa. La Federazione europea, la quale vuole togliere le cause della guerra in Europa, farà rifiorire questa industria e provocherà il fiorire di tante altre industrie agricole, dal vino all'olio, dalle pesche alle pere, dagli ortaggi agli agrumi.

7. L'autarcia, lo spezzettamento dei mercati non producono materie prime, carboni e capitali. L'esempio svizzero. La scoperta di vendere ad alto prezzo beni di qualità fina.

Ai soliti piagnoni i quali chiedono: come faremo senza materie prime, senza carbone, senza denari a ricostruire l'Italia dopo la guerra distruttrice? rispondiamo: le grosse spese militari, i dazi doganali, l'autarcia, ci hanno forse dato in passato materie prime, carbone e quattrini? Non c'erano, quando i dazi erano moderati e non esisteva l'autarcia; ⁽¹⁾ ma

⁽¹⁾ Seguito a scrivere **autarcia** e non **autarchia**; perchè, come ha dimostrato, primo in Italia, il Brondi in una vecchia nota presentata alla Accademia delle scienze di Torino, lo scrivere **autarchia** è uno sproposito, quella parola riferendosi esclusivamente alla sovranità politica, laddove la parola greca la quale significa **autosufficienza economica** è precisamente **autarcia**.

dazi ed autarcia non ci diedero le miniere di ferro e di carbone, i pozzi di petrolio che non avevamo, le piantagioni di cotone e di gomma elastica, a cui i nostri terreni non sono adatti e le greggi di pecore alle quali mancano i pascoli, da noi trasformati a culture più redditizie. Eppure, se confrontiamo il 1914 col 1860, l'Italia aveva progredito parecchio e teneva un luogo non ultimo nello arringo delle nazioni produttrici. Perché dubitare che in un mercato più ampio, in un clima politico più libero e sicuro, non si sappia progredire almeno come si fece quando eravamo soli? Perché ritenerci da meno della Svizzera, la quale senza carbone e senza ferro, senza piombo e senza stagno, senza rame e senza zinco, senza cotone e senza gelsi da seta, senza cacao e senza agrumi, senza petrolio e senza gomma elastica, non solo conserva la tradizionale industria alberghiera, non solo mantiene il primo posto nell'industria orologiaia, ma vende in tutto il mondo macchine elettriche, motori, autocarri a prezzi di affezione, cioccolata e conserve di frutta ed alimentari? Li vende perché si è specializzata in prodotti fini ed ha fatto la scoperta ovvia e nello stesso tempo geniale che a vendere roba buona ad alto prezzo, si trova sempre, in un mondo il quale va elevandosi in benessere materiale, qualcuno pronto ad acquistarla. Questa è la nostra via; e non giova rimuginare sui benefici che si possono ottenere seguitando a produrre, all'ombra dell'autarcia economica e dell'isolamento politico, quel che tutti son buoni a produrre, le merci ordinarie, come il frumento che è meglio lasciar coltivare dove la terra val poco, perché non esistono altri usi alternativi, o tessuti ordinari, che è preferibile lasciar filare e tessere agli indiani ed ai giapponesi che dicesi per ora si contentino, per vivere, di un piatto di riso cotto nell'acqua e infilato in bocca con le bacchettine.

IV.

Di alcuni errori e timori volgari in materia economica**1. L'uso nelle discussioni economiche di parole trasportate dal proprio ad altro significato.**

Per ora nessuno propone di includere cinesi, giapponesi ed indiani nella costituenda Federazione europea; epperò questa potrà, se lo riterrà opportuno, difendersi, circondandosi di una barriera doganale bastevolmente alta, contro l'importazione delle merci a buon mercato prodotte dalle genti divoratrici di riso; ma non è fuor di luogo chiarire quanto siano infondate le preoccupazioni di coloro i quali temono, dalla costituzione di un grande mercato europeo, entro il quale uomini e merci possano liberamente muoversi, danni senza numero per il loro paese. Questi danni sono convenientemente descritti in maniera pittoresca con frasi del seguente tipo: — il paese sarà „inondato” da merci estere a buon mercato; — ci sarà una „invasione” di merci a basso prezzo, contro la quale i produttori nazionali saranno impotenti a resistere; — in breve ora, dinnanzi alla strapotenza dei concorrenti esteri agguerriti, forniti di capitali a buon mercato, la capacità di acquisto del paese sarà esaurita. Esaurite le poche scorte d'oro, incapace a vendere all'estero le proprie merci a prezzi abbastanza bassi, con che mezzi il paese acquisterà ancora il necessario per alimentarsi e vivere? Gli stranieri si precipiteranno come cavallette sul paese, acquisteranno, a vil prezzo, le nostre terre, le nostre case e le nostre fabbriche, sin che alla fine i nazionali siano ridotti allo stato di salariati proletari, al soldo del forestiero; — ovvero, se vorremo mantenerci indipendenti, mancherà il lavoro, i fumaioli saranno lasciati spegnere, le maestranze dovranno emigrare in cerca di un pane; e il paese ritornerà allo stato della pastorizia e della caccia. Rimarranno nelle città guide per istruire e mendicanti per divertire i forestieri, amanti di antichità, di musei e di rovine.

Il quadro è terrificante; ma deriva gran parte del suo valore dall'uso di figure rettoriche le quali non hanno niente a che vedere con la sostanza del problema. Le parole «inondazione», «invasione», «guerra economica», «conquista» sono importate da fatti che appartengono ad un mondo tutto diverso da quello degli scambi economici, dei quali unica-

mente si tratta. Un terreno è „inondato” dall'acqua straripante dai fiumi e torrenti, quando l'acqua, coprendolo di sabbia e di sassi, distruggendo raccolti, colmando canali, guastando strade e piantagioni, ne riduce per anni ed anni la produttività ed è causa di sforzo grande per ricondurlo alla fertilità antica. In che modo possiamo assimilare a tal fatto indubbiamente dannoso l'importazione a basso prezzo di prodotti esteri? Importazione di frumento a 15 lire ante 1914 al ql., invece che a 25 od a 30, per sè significa soltanto „messa a disposizione di uomini di una massa maggiore di frumento”. Anche se l'inondazione di frumento giungesse sino al punto, che è assurdo, di consentirci di entrare gratuitamente in possesso del frumento necessario ai nostri bisogni, il fatto *in sè* non potrebbe da nessuno essere considerato dannoso. Eliminata la necessità di fare lo sforzo necessario a procurarci il frumento, noi potremmo dedicare tutta l'opera nostra resa così disponibile a far qualcosa altro; per esempio, a fabbricare, perdendo all'uopo solo una parte del tempo reso libero dal regalo che qualcuno ci farebbe della materia prima, pane così ben fatto, di forme ed aspetti così diversi ed attraenti, paste alimentari così ben confezionate ed a prezzi così bassi da essere accessibili a tutte le borse e così gradite al palato da crescere l'appetito e la salute dei felici consumatori. Questo, e nient'altro, vuol dire per sè stessa „l'inondazione” delle merci estere. Parimenti, „l'invasione” delle medesime merci non è connessa col clangore delle trombe, con il fischio delle palle, il tuonare dei cannoni, l'urlo delle bombe cadenti dall'alto, il fumo ed il terrore degli incendi, con cui nella immaginazione degli uomini è connessa l'invasione nemica vera e propria. L'invasione delle merci estere è per sè medesima connessa con l'idea di offerte attraenti al prezzo 5 di merci che noi eravamo abituati ad acquistare al prezzo 6 od 8 o 10, di merci più solide o nuove al posto di altre di scarsa durata e di forma antiquata, di cataloghi ben redatti, i quali ci offrono piantine straniere di rose-novità al prezzo di 1 lira l'una al luogo di piantine nazionali al prezzo di lire 2, di commessi i quali ci assicurano che quella stoffa è pura lana forestiera, laddove quella nazionale è mista di cotone e di rayon. Se le allegazioni sono vere, quella è per fermo una invasione sui generis, dalla quale non ci sentiamo danneggiati, una invasione la quale per sè cresce la comodità della nostra vita. In fondo in fondo noi ci augureremo che così gentile invasione giungesse sino al punto di riempirci la casa di ogni ben di Dio mangereccio, di mobili eleganti, di ninnoli graziosi, di scarpe e di vestiti durevoli e gradevoli all'occhio.

2. L'importazione di merci estere ci priva dei mezzi di acquistarle?

Se qualche dubbio rimane in noi dinanzi ad inondazioni ed invasioni di indole così peculiare, esso deriva da una preoccupazione: di non avere i mezzi di provocare inondazione ed invasione, di essere ridotti allo stato del Re Mida che moriva di fame perchè tutto quel che toccava si convertiva in oro. Al contrario, noi non potremmo, per mancanza di mezzi, toccar nulla delle belle cose straniere, le quali ci inonderebbero, ci invaderebbero, ci assalirebbero da ogni parte. Non potremmo nulla toccare perchè le merci stesse straniere ci avrebbero privato dei mezzi di acquistarle.

Come ciò possa accadere, si tenta di spiegare nella seguente maniera: Il consumatore nazionale, provveduto di una data somma di denaro, andando sul mercato segue la regola della miglior sua convenienza; e se la merce straniera, di uguale qualità gli è offerta a prezzo minore, sceglie questa. I produttori nazionali sarebbero nella impossibilità di vendere e quindi di produrre. E poichè nessun consumatore è tale, nessuno è provveduto di denaro, se non ha prima venduto qualcosa — il suo lavoro, i servizi della sua casa, del suo terreno, della sua industria — se nessuno ha potuto vendere niente per la concorrenza al ribasso della merce estera, nessuno è provveduto di denaro e nessuno può acquistare le merci estere delle quali benevolmente i produttori stranieri ci vorrebbero inondare, o con le quali essi vorrebbero invadere le nostre case. La inondazione o la invasione producono così l'effetto terrificante di inaridire i nostri campi, di spegnere i nostri fiumi pure restandosene nell'alveo dei fiumi o non valicando i sacri limiti della patria. Basta, in questo genere particolarissimo di operazioni belliche, la pura minaccia per produrre l'effetto voluto dal nemico.

3. Insussistenza di siffatta condotta economica. La divisione del lavoro. Producendo un bene, gli uomini in realtà mirano ad un altro o ad altri beni. Lo scambio incrociato con tre o più permutanti. Le cose prodotte misurano il costo, le cose acquistate il compenso della fatica della produzione.

In verità non si comprende quale vantaggio possa il nemico ripromettersi da una siffatta condotta della guerra economica. Vuole o non vuole l'avversario — seguiamo per il momento ad usare la barocca terminologia usata per indicare la persona di chi ci offre „senza costringerci ad accettare”, una merce a noi presumibilmente gradita ad un prezzo minore di quello preteso da altri — vuole o non vuole venderci la sua merce? Se sì, quale interesse ha a privarci del mezzo di acquisto? Per lui la vendita non ha lo scopo di

procurarsi denaro. In ogni caso non ha lo scopo di procurarsi la nostra moneta nazionale, che oggi in ogni paese consiste di biglietti, pezzi di carta stampata con su certe parole e certi ghirigori, i quali non hanno corso se non nel paese d'origine. Lo scopo, al più, è quello di procacciarsi moneta universale, avente corso dappertutto, ossia moneta d'oro. Ma l'esperienza, ovvia costante e generalissima, ci dice che neppure questo è il fine vero dello scambio. Gli uomini quando hanno ricevuto oro, moneta universale, non trovano ad essa nessun uso diretto. A meno di essere avari, assorti nella contemplazione e nel palpeggio delle monete d'oro, ognuno si affretta a cambiare l'oro in merci, in derrate, in servizi (fitti di casa, rappresentazioni teatrali, viaggi, servizi personali di domestici, di parrucchieri, di manicuri ecc. ecc.). Se, per il momento, l'uomo non ha desideri abbastanza intensi da indursi a separarsi dalla moneta, la deposita in banca, riservandosi di ritirarla più o meno presto, quando vorrà convertirla in merci o servizi; e la banca la dà a mutuo a chi se ne serve per comprare merci o servizi (materie prime e mano d'opera per l'esercizio dell'industria sua) salvo a restituirla quando avrà rivenduto il prodotto delle sue operazioni industriali. In ogni caso il produttore produce merci e le vende non per procurarsi denaro, il quale non ha per lui nessuna utilità diretta, bensì, per mezzo del denaro, per acquistare le merci ed i servizi dei quali ha bisogno. L'avvocato dà pareri, in parte per il gusto di esporre la propria opinione su argomenti che lo interessano; ma, al punto di vista economico, dà pareri allo scopo di procurarsi vestiti, alimenti, casa, riscaldamento per sé e per la famiglia. L'artigiano intarsia, sì, con diligenza lo stipo, ordinatogli dal cliente, perchè a lui piace il lavoro ben fatto; ma lo scopo del suo lavoro non è di fabbricare e possedere stipi intarsiati; ma, col mezzo di questi, provvedere sé e la famiglia di alimenti, scarpe, vestiti, casa, medicine e via dicendo. Lo scopo della sua produzione non sono le cose da lui prodotte; sono quelle da lui desiderate ed acquistate. L'avvocato e lo stipettaio hanno riflettuto che se volessero da sé produrre le scarpe, i vestiti, gli alimenti, l'appartamento di cui hanno bisogno, non verrebbero probabilmente a capo di nulla; e, volendo far tutto da sé, si ridurrebbero a vivere, come i selvaggi o come Robinson Crusòè, in grotte od in capanne di frasche, miseramente ed in continuo affanno di morire di fame o di freddo; ed hanno concluso che il partito migliore era quello di fabbricare solo pareri e solo stipi. Essi si sono specializzati in questa bisogna e vi hanno raggiunto un grado più o meno alto di eccellenza. Così hanno fatto tutti gli altri uomini; e così è nata quella la quale si chiama divisione del lavoro. La quale non conosce confini di stati o di pro-

vince o di comuni. Se non esistessero dazi e confini e passaporti, tutto il mondo sarebbe un paese solo; e tutti gli uomini si scambierebbero i loro prodotti l'un l'altro. A nessuno verrebbe in mente di parlare di inondazioni di stipi in casa dell'avvocato e di pareri in casa dello stipettaio; perchè tutti comprenderebbero che l'avvocato ricorre allo stipettaio soltanto quando desidera uno stipo e che lo stipettaio ricorre all'avvocato soltanto quando sa di avere vantaggio ad ascoltarne il parere. Non occorre, perchè lo stipettaio possa vendere lo stipo all'avvocato, che egli attenda il momento, che potrebbe non giungere mai, di aver bisogno dei suoi pareri. A questo mondo, basta che ci sia sempre qualcuno bisognoso di pareri d'avvocato, per es. il sarto a cagione di un cliente litigioso. Il sarto chiede e paga il parere dell'avvocato; questi, colla moneta ricevuta acquista lo stipo; e lo stipettaio a sua volta si fa fare il vestito dal sarto. Così il sarto ha avuto il parere, che era il bene da lui desiderato, l'avvocato possiede e gode lo stipo e lo stipettaio veste panni. Estendiamo a 100, a 1000, ad 1 milione, a 100 milioni di persone l'esempio ora fatto per tre persone e, salvo la complicazione, nulla sarà cambiato al quadro. In regime di divisione del lavoro, ognuno produce non per sè, ma per gli altri; ed ognuno considera il costo della merce da lui acquistata in ragione del costo, della fatica sopportata nel produrre la merce da lui data in cambio. Per l'avvocato il costo dello stipo non è dato dal numero delle lire da lui pagate per acquistarlo, ma dalla fatica durata, dal tempo consumato nel pensare e nell'elaborare il parere da lui dato al sarto. Le lire sono numeri astratti, che per sè non significano nulla. Quel che conta è la fatica, l'energia mentale spesa nel produrre il parere. Si potrebbe anche dire che per l'avvocato il costo dello stipo è dato dal sacrificio sofferto nel rinunciare a quell'altro bene, ad es. un grande trattato giuridico, a cui egli ha preferito lo stipo. Mentalmente, lo stipettaio reputerà caro od a buon mercato l'abito nuovo paragonandolo al numero di giorni consumati ed all'abilità impiegata nel fabbricare lo stipo. Se egli, vendendo lo stipo, riesce a procurarsi un vestito, un paio di scarpe ed un cappello, riterrà di avere avuto tutta questa roba a buone condizioni; se solo il vestito, si lagnerà che il lavoro dello stipettaio è male remunerato. E così per il sarto.

4. Gli scambi hanno luogo fra persone e non fra stati.

Le merci ed i servigi si pagano con le merci ed i servigi; ed il denaro serve solo per facilitare gli scambi. Se l'avvocato e lo stipettaio si trovassero uno di fronte all'altro, non avverrebbe alcuno scambio; chè l'avvocato desi-

dera bensì lo stipo, ma lo stipettaio non sa cosa farsene dei pareri dell'avvocato. Per fortuna c'è il sarto, il quale ha litigato con il suo cliente ed ha urgenza del parere dell'avvocato; mentre lo stipettaio è disposto a farsi fare il vestito dal sarto; e così tutte le cose si accomodano.

Si accomoderebbero anche fra sarti, stipettai ed avvocati o meglio fra fabbricanti di panni inglesi, segherie produttrici di assi per mobili della Scandinavia e fioristi della riviera ligure; se i singoli stati non costituissero unità territoriali separate e non venisse in mente l'idea balzana che gli scambi, invece di verificarsi fra fabbricanti di panni inglesi i quali hanno bisogno di mobili fabbricati con assi scandinavi, segherie scandinave, i cui proprietari vogliono rallegrare la loro merce con fiori freschi recisi liguri, e fioristi liguri, i quali vogliono vestire panni inglesi, si verificano invece fra Inghilterra, Svezia ed Italia. Ed allora, invece di concepire i tre scambiatori come tre brave persone le quali, dopo avere un po' litigato sul prezzo, si mettono d'accordo per effettuare lo scambio tripartito conveniente a tutti e tre, si guarda a tre stati, a tre paesi, a tre nazioni le quali, ringhiando l'una contro l'altra, si „inondano", si „invadono" reciprocamente con merci destinate a mandare in rovina il nemico, l'avversario intento a distruggere l'industria nazionale.

5. Anche il produttore peggio situato può combinare la produzione in guisa da avere qualcosa da vendere.

Nove decimi delle contese fra stato e stato derivano da finzioni e trasposizioni verbali di questo genere; ma questa è certamente la più balzana fra le figure retoriche adoperate nel linguaggio volgare e politico per rappresentare tragicamente un fatto elementare della vita quotidiana: gli scambi avvengono a causa della divisione del lavoro introdottasi tra gli uomini per accrescere la massa di ricchezza prodotta da tutti e per accrescere quindi la massa di beni che ognuno può procacciarsi vendendo agli altri le cose da lui stesso prodotte in maggiore abbondanza, grazie alla specializzazione del lavoro. Non vi è uomo, per quanto inabile e scarsamente fornito di capitali, il quale qualcosa non sia in grado di produrre. Anche l'agricoltore italiano il quale sia ridotto a coltivare un terreno ingrattissimo, qualcosa è in grado di produrre. Egli può scegliere due vie: o coltivare in quel terreno tutte le derrate di cui ha bisogno; frumento, granturco, erba per le pecore, bosco per trarne legna da riscaldamento, viti per il vino, olivi per l'olio, ortaggi per il desco familiare. Egli spera in questo modo di non aver bisogno di acquistare nulla, chè il poderetto gli fornisce tutto ciò di cui ha bisogno. Nel forno familiare cuocerà egli

stesso il pane; la donna sua gli filerà e tesserà la lana delle pecore; nel frantoio e nella cantina produrrà olio e vino; ortaggi e frutta basteranno alla parca mensa. Oppure egli, osservando che nel pascolo l'erba viene grama, le viti non prosperano e le pannocchie di granoturco riescono stente, si ridurrà a coltivare, oltre l'orto di casa, frumento alternato con culture erbacee miglioratrici ed a curare bene e rinnovare gli olivi esistenti sul fondo. In verità, egli non ha la libertà di scelta fra le due vie; chè in ogni caso ha bisogno di vendere qualcosa per procacciarsi i beni ed i servizi, che assolutamente non può produrre da sè: le scarpe, i vestiti, il petrolio o l'acetilene o la luce elettrica per l'illuminazione, i servigi pubblici (imposte), i libri scolastici per i ragazzi, le medicine ecc. Il contadino fa il conto, pressapoco, quale sia l'ammontare complessivo che egli deve spendere in denaro per procacciarsi le cose di cui ha bisogno e che non può cavare dal podere, supponiamo 3000 lire; e, fatte le sue esperienze, si appiglia a quella combinazione di culture ed a quel reparto della superficie di terreno del suo podere che gli dà, oltre alle derrate da lui direttamente consumate, la possibilità di procurarsi, con il minimo di fatica, le 3000 lire a lui necessarie. Fra le tante combinazioni di frumento, erbe foraggere (il che vuol dire bestiame grosso o minuto da vendere, latticini, formaggi) ed ulivi, una ve ne sarà che gli dà il desiderato risultato. Se la sua terra è povera, forse non riuscirà a cavarne le 3000 lire per gli acquisti in denaro; ed in tal caso egli un po' rinuncerà a consumare una quota ulteriore dei suoi prodotti ed un po' ridurrà le spese fatte fuor del podere, ad esempio, da 3000 a 2500 lire.

La sterilità della sua terra non gli impedisce di vendere; riduce solo la massa dei beni che egli può offrire in vendita e quella dei beni che egli può comprare. Se un dazio aumenterà il prezzo del suo grano, non perciò cresce la quantità di grano che, con identica fatica, egli si procura; cresce solo la quantità dei beni che egli si può procurare. Egli sta meglio; ma sta peggio il consumatore del grano suo connazionale, il quale sarà costretto ad acquistare il pane a più alto prezzo ed avrà, ad ugual fatica, una massa di beni minore a sua disposizione. Potrà darsi e sarà in media anche probabile, che quel consumatore di pane stenti la vita ancor più del contadino produttore del pane. Ad ogni modo, non è vero che la mancanza del dazio protettivo per il grano costringa ad abbandonare i terreni a grano. Costringe a variare le culture per produrre il sovrappiù necessario alla vita e che il contadino non può produrre da sè. Seppoi un terreno è veramente tanto sterile che il contadino, stentando e logorandosi, non riesce a cavarne il necessario ad una vita miserabile, forsechè sarà un male se quel fondo ritornerà

a pascolo od a bosco e se il contadino, rimasto disoccupato, andrà in città a fare un mestiere che gli dia qualcosa di più di quel che gli offre la terra grama? L'abbandono della montagna, attorno a cui si sparge tanto inchiostro, è un fatto economicamente logico. Invece di consumare 10 o 20 giorni di lavoro a produrre un quintale di segale su un terreno impervio il montanaro preferisce lavorare 5 soli giorni in fabbrica, lucrando così la somma occorrente per acquistare un quintale di buon frumento. C'è sugo a indurre col dazio il montanaro a seguitare nella coltura della segale con gran fatica, quando con minor fatica e col solo abbandono della terra a segale in montagna, egli si procura egualmente il buon pane? Lo scopo dell'attività umana non è quello di faticare a coltivare terre in luoghi ingrati; ma di far vivere gli uomini in condizioni degne. Se gli uomini ritengono di potersi procacciare i mezzi di vita altrimenti che col coltivar terreni sulla cima del monte Bianco, sarebbe assurdo rendere conveniente ad essi faticar molto per ottenere poco. Anche se questo poco sarà venduto ad alto prezzo, gli uomini potranno nel loro complesso consumar poco e dovranno vivere male.

6. L'errore di rallegrarsi della diminuzione delle importazioni e dell'aumento delle esportazioni. È vero, a parità di altre condizioni, il contrario. Le esportazioni sono il costo, la fatica; le importazioni sono il compenso, lo scopo della fatica durata nel lavorare.

Posti così, nella loro nudità, i fatti, è evidente essere errata la concezione che comunemente si espone, nel parlare e nello scrivere quotidiano, delle importazioni e delle esportazioni. Per lo più, giornalisti ed uomini politici si rallegrano quando possono annunciare che le importazioni dall'estero sono diminuite e le esportazioni verso l'estero sono aumentate, sia in volume che in denaro. Sembra che il paese arricchisca perchè incassa molto e spende poco. Può darsi che ci sia del vero nell'opinione così esposta; se ad esempio ciò vuol dire che noi, esportando un miliardo di più di quanto non abbiamo importato, abbiamo esportato macchine, locomotive, rotaie, ecc. ed abbiamo così fatto investimenti di capitale all'estero, senza subito ottenere il pagamento. Lo otterremo poi, si spera con utile, ricevendo negli anni futuri interessi, dividendi e quote di ammortamento. Può anche darsi che, esportando un miliardo di più dell'importato, abbiamo rimborsato un debito vecchio, liberandoci dell'onere di pagare in avvenire i relativi interessi. Possono darsi altre ipotesi ancora, le quali spiegano razionalmente il fatto. Ma, parlando in generale, che cosa vuol dire *importare*? Evidentemente, *ricevere* merci

e derrate che noi desideriamo e che godremo; le quali ci serviranno a soddisfare nostri diretti bisogni od a fare impianti industriali o migliorie agricole fruttificare in avvenire. Cosa vuol dire *esportare*? Altrettanto evidentemente, *dare* merci e derrate che a noi costano fatica, privarcene, rinunciare a farne uso. Le esportazioni sono il sacrificio, il costo da noi sostenuto; le importazioni sono il vantaggio, il bene da noi desiderato. Razionalmente discorrendo, i nazionali di qualunque paese hanno interesse a ridurre al più possibile le esportazioni e ad aumentare il più possibile le importazioni. Le esportazioni sono il costo, che noi vorremmo minimo, delle importazioni che noi vorremmo massime. Se noi discorressimo, cosa che è fuor di luogo, in termini morali, dovremmo dire che le esportazioni sono il male e le importazioni sono il bene. Nella vita privata, quando di solito ragioniamo bene, tutti desideriamo esportare poco, ossia dare pochi pareri d'avvocato, pochi stipi o vestiti ed importare in cambio assai, ossia l'avvocato uno stipo preziosamente intarsiato, il sarto un parere ben elaborato, che gli faccia vincere la causa col cliente, e lo stipettaio un vestito di lana pura ben confezionato. Poichè tutti desideriamo la stessa cosa: esportare molto ed importare assai, i desideri non possono per nessuno essere pienamente soddisfatti. Il mercato deciderà quali siano le ragioni di scambio, ossia il prezzo dei pareri degli avvocati, degli stipi più o meno bene intarsiati o dei vestiti di lana pura o mista. Resta il fatto che nessuno, nè individuo, nè quella accolta di individui che è detta *stato*, corre il pericolo, che sarebbe augurabile, di restare soffocato dalla inondazione delle merci. Ognuno compra, ai prezzi del mercato, solo quella quantità di beni e servizi che uguaglia quella che può dare in cambio e nessuno, a meno che egli sia un mendicante od un lestofante, gli darà mai nulla in cambio di niente.

7. Bassi salari dei paesi poveri ed alti salari dei paesi ricchi. Insussistenza dei reciproci timori; e spinta verso l'alto in virtù della vicendevole concorrenza.

Una volta che ci si sia ben messi in mente che i beni ed i servizi si scambiano esclusivamente con beni e servizi, verrà meno la preoccupazione che, a sentir parlare di federalismo europeo, è messa innanzi da parti opposte; dai danesi, i quali pagando ai loro casari alti salari per la confezione del burro e del formaggio venduto in Inghilterra, temono la concorrenza del burro e del formaggio della Lombardia, dove i salari monetari sono uguali alla metà di quelli correnti in Danimarca, o, peggio, dei prodotti degli Abruzzi e delle Calabrie dove forse non arrivano alla quarta parte;

e nel tempo stesso dai lombardi e dagli abruzzesi i quali temono, quando tutto il mercato europeo fosse unificato, di non potere resistere alla concorrenza, nonostante i bassi salari da essi pagati, dell'industria casearia danese, fornita di impianti, di meccanismi, di frigoriferi tanto più perfezionati e di mezzi di comunicazione tanto più rapidi.

Intanto si rifletta che formaggi lombardi e caciocavalli abruzzesi coesistono in Italia; e sinora non si sono distrutti a vicenda, nonostante i bassi salari, la primitività dei mezzi produttivi e le abitudini randagie di transumanza degli abruzzesi, ed i più alti salari, la sedentarietà nelle stalle e gli impianti più perfezionati dei lombardi. Se gli abruzzesi sono più sobri ed i lombardi più esigenti, c'è però un punto di incontro nel prezzo dei prodotti rispettivi, i quali, a parità di bontà e di altre qualità di sapore e di profumo variamente apprezzate dai diversi consumatori, debbono avere un prezzo identico sullo stesso mercato e nello stesso momento. Se a parità di prezzo di vendita del prodotto, il casaro lombardo riceve venti lire al giorno di salario ed il pastore abruzzese solo dieci lire, ciò vuol dire che si è formato un equilibrio per cui le due industrie possono coesistere nonostante la diversità dei salari. Dobbiamo anche qui rovesciare la proposizione solita: non già i salari determinano il prezzo, ma il prezzo determina i salari. Sul mercato italiano unificato, con molti attriti e molte deviazioni dovute alle peculiarità dei formaggi prodotti, dei gusti delle diverse regioni, dei costi dei trasporti, si forma dall'incontro delle quantità offerte e domandate di formaggio un prezzo dello stracchino lombardo e del caciocavallo abruzzese. Da quel prezzo dipende il ricavo dell'impresa casearia nelle due regioni. Se il salario è di 20 lire al giorno in Lombardia e di 10 lire al giorno negli Abruzzi, ciò vuol dire che l'impresa casearia è organizzata in tal maniera nelle due regioni, la qualità e la produttività dei prati e dei pascoli è tale, le razze del bestiame lattifero e la offerta e la domanda di mano d'opera sono rispettivamente siffatte che dal ricavo della impresa l'imprenditore è messo in grado ed è costretto dalla concorrenza degli altri imprenditori a pagare venti lire al casaro lombardo e solo dieci lire al pastore abruzzese. Col tempo, tutte queste condizioni potranno mutare; anzi sono già mutate. La transumanza, ossia l'emigrazione delle pecore dalle montagne abruzzesi alle piane della campagna romana durante l'inverno ed il ritorno alla montagna nell'estate, si è attenuata col progredire dell'agricoltura stabile nella campagna romana. Oggi, maggior copia di latticini si produce in loco nelle grandi imprese della campagna, con mezzi tecnici perfezionati ed a cosiddetto alto costo, ossia pagando alti salari non dissimili da quelli usati in Lombardia; ma l'alto costo è la conse-

guenza, non la causa, dell'alto prezzo a cui i nuovi latticini di qualità si vendono sulla piazza di Roma. Si sono trasformati i prodotti; e per trasformarli si è dovuto organizzare l'industria su basi tecniche moderne. Il pastore abruzzese, il quale si contentava di dieci lire al giorno, perchè la sua produttività era quella che era e correlativamente le sue esigenze di cibo, vestito e casa erano quelle che erano, si è trasformato in un operaio specializzato, di cui il numero, la produttività, le esigenze sono diverse; ed a queste differenti condizioni del mercato del lavoro corrispondono salari di venti lire al giorno; e questi salari maggiori possono essere pagati perchè il latte è venduto in condizioni ed a prezzi diversi da quelli propri del caciocavallo abruzzese. Se la trasformazione tecnica ed economica dell'industria continuerà, accadrà probabilmente che non si sentirà più parlare di pastori abruzzesi pagati a dieci lire al giorno, di transumanza delle pecore e siffatte tradizioni antiche. Ma il latte pastorizzato ad alto prezzo non avrà ucciso il caciocavallo pecorino; nè gli alti salari avranno eliminati i bassi salari o viceversa. Nessuno sarà morto; ma si sarà, anzi si è già operata una trasformazione nel tipo dell'industria casearia, per la quale, col progredire della tecnica produttiva, quei lavoratori, i quali prima dovevano contentarsi di partecipare al magro banchetto di una industria a bassa produttività per unità di lavoro impiegata, oggi ed in avvenire potranno partecipare al prodotto crescente di una industria progredita. Che se l'industria danese è già oggi ad un livello più alto di produttività di quella lombarda ed i suoi casari possono perciò godere di salari, ad esempio, di 40 lire al giorno, nè essi avranno a temere della concorrenza dei produttori lombardi od abruzzesi; nè questi di quella dei danesi. Costoro pagano salari alti perchè hanno saputo organizzare tecnicamente la produzione del latte in maniera più complessa, specializzandosi nella produzione del burro per il mercato inglese; epperò rinunciando da un lato alla elaborazione del latte nelle singole aziende rurali e dall'altra all'alimentazione del bestiame lattifero col solo o col prevalente prodotto del podere. L'industria si è specializzata e diversificata. Importatori e produttori di mangimi specialmente destinati alle vacche da latte forniscono agli agricoltori una quota notevole degli alimenti necessari alla stalla; sicchè quelli prodotti dal podere diventano quasi parte secondaria o subiscono essi stessi una trasformazione preventiva, aiutata da sostanze importate dal di fuori ed utili a conservare sapidità e freschezza. Nè l'agricoltore elabora il latte; il quale invece due volte al giorno è trasportato, grazie ad una particolare organizzazione cooperativa di trasporto, a latterie pure cooperative, dove, coi mezzi tecnici più moderni, dal latte si ot-

247

tengono i diversi prodotti ai costi minimi; ed i residui sono restituiti alle fattorie medesime per l'alimentazione del bestiame, specie porcino, laddove il burro, controllato e stampigliato ed impaccato, è spedito in Inghilterra da imprese di trasporti marittimi, pure essi facenti parte della organizzazione cooperativa danese. I salari alti pagati ai contadini ed agli operai specializzati, i quali contribuiscono al prodotto ultimo non debbono essere considerati come un costo dell'impresa, ma invece come il frutto della organizzazione diversa e più produttiva che in quel paese si è saputo instaurare. Il basso salario del pastore abruzzese non può fare concorrenza all'alto salario del casaro danese; perchè a raggiungere l'intento della concorrenza, quel salario, rimasto invariato, dovrebbe incastrarsi in una organizzazione simile a quella danese; ma in tal caso il casaro abruzzese non sarebbe più tale e, diventato operaio specializzato, pretenderebbe ed otterrebbe, data la sua diversa e maggiore produttività, salari uguali a quelli danesi. Nè i salari alti della Danimarca fanno concorrenza a quelli più bassi abruzzesi; perchè ad ottenere l'effetto di porre eventualmente lo stesso prodotto (burro) sul medesimo mercato (inglese) a prezzo minore di quello possibile per l'industria casearia abruzzese fu d'uopo che quella danese si attrezzasse in modo compiutamente diversa; sicchè il prezzo eventualmente più basso del burro è il risultato non dei soli alti salari, ma della divisione del lavoro fra importatori e produttori di mangimi specializzati, agricoltori produttori di latte, cooperative di ritiro del latte nelle fattorie, e di una trasformazione nelle latterie, imprese di trasporto per mare, imprese di distribuzione nei centri di consumo. Se l'industria danese volesse anche conquistare il mercato italiano, dovrebbe attrezzarsi all'uopo, sopportare costi di trasporto e di vendita probabilmente più alti. Alla lunga l'esempio delle imprese meglio organizzate reagisce su quelle antichate; ma il processo non è rapido e lascia tempo agli adattamenti necessari per spingere in alto la produttività ed i salari dei luoghi più arretrati. Una Federazione economica europea, rendendo i mercati nazionali intercomunicanti tra di loro, accelera il processo, con vantaggio particolarmente dei paesi a bassi salari, obbligati dalla concorrenza a perfezionare i loro sistemi produttivi ed a mettersi in grado di remunerare più largamente le diverse categorie dei propri collaboratori.

V.

Conclusione**Federalismo e valori spirituali.**

Gli avversari del federalismo muovono un'accusa finale contro di esso. Partendo dalla premessa che i valori spirituali, che il fervore degli studi scientifici, che l'intensità della vita letteraria artistica musicale, che la cultura politica debbano avere come fondamento un grande rigoglio economico, affermano che in un'Europa federata, scompariranno le culture nazionali od almeno queste inaridiranno, accentrandosi ogni movimento culturale nei luoghi dove sarà concentrato il movimento economico.

Innanzitutto, osserviamo nuovamente che Federazione europea è sinonimo di divisione del lavoro e non di accentramento economico. Può darsi che talune industrie, come quella siderurgica, si concentrino nei luoghi più vicini alle miniere di ferro ed alle miniere di carbone. Ma i luoghi così designati dalla natura non sono uno solo e non si trovano in un solo paese. D'altro canto, località sprovviste di carbone e di ferro, come il litorale ligure, possono essere accessibili alle materie prime per la facilità dei trasporti marittimi e, perciò solo, essere in grado di produrre a buon mercato. Lo sviluppo delle industrie di macchinario elettrico e dell'orologeria in Svizzera dimostra che quel che monta per la attitudine a progredire economicamente è soprattutto la capacità degli uomini ed organizzare le imprese al punto di vista della perfezione tecnica ed a quello della vendita. Nella storia, gli esempi più illustri di prosperità economica, non sono legati ad una specializzazione imposta dai luoghi, ma alla capacità di sapere lavorare bene in luoghi talvolta sprovvisti dalla natura di fertilità naturale, di abbondanza di miniere, di retroterra ampio: Venezia, Genova, Firenze, le città olandesi sorte in mezzo alle acque, le città anseatiche, Trieste e Londra. Il fatto veramente importante della prosperità economica è l'uomo. In una Europa unificata, la attività economica, sarà il frutto della capacità degli uomini a sapere sfruttare le meravigliose occasioni offerte da un mercato

amplissimo, nel quale la domanda, non più ostacolata da restrizioni territoriali, prenderà aspetti tanto ricchi e vari da stimolare al massimo l'ingegno degli eletti chiamati a dirigere imprese. Nulla ci dice che la percentuale degli organizzatori economici sia minore in un paese che in un altro; e che la emulazione di essi debba assumere l'aspetto di una corsa di tutti verso pochi luoghi che nessuna Provvidenza ha designato al privilegio del monopolio economico.

La esperienza dei paesi federati esistenti non ci fornisce alcun indizio di un siffatto concentramento: nè nella Svizzera l'industria si è concentrata nel cantone dove risiede la città capitale; ma, fatta la ragionevole parte alle occasioni diverse presentate dalle montagne, dai fiumi e dai laghi, si può dire che lo sviluppo economico sia in diversa maniera equamente distribuito su tutto il territorio della Confederazione. Negli Stati Uniti d'America, la vita economica non è concentrata nella Empire-city di New York; ma la Nuova Inghilterra, gli stati della costa atlantica, le città centrali dei grandi laghi, i centri carboniferi come Pittsburgh, le città della costa del Pacifico ed ora anche le regioni delle montagne rocciose (Far West) e quelle della costa del golfo del Messico partecipano vivamente allo sviluppo economico. Dovunque esiste la possibilità di un profitto, ivi accorrono i capitali; e poichè le possibilità di profitti sono date dalla terra, dal clima, dalle miniere, dalle acque, soltanto i nudi deserti o le alte montagne sfuggono alla legge della progressiva utilizzazione; ed anzi anche i deserti e le montagne, col diffondersi della ricchezza e delle possibilità di ozio risanatore offrono lo strumento all'esercizio di una delle industrie, quella turistica, destinata col tempo ad assumere uno sviluppo sempre più grandioso. La guerra, e non la pace, favorisce i concentramenti artificiali ed i monopoli. La Federazione, garantendo la pace, dà modo ad ogni regione o meglio ai suoi abitanti di far valere al massimo le proprie attitudini.

Non vi è traccia, nelle federazioni esistenti, di alcuna tendenza a concentrare la vita intellettuale e spirituale in alcune poche località, disertando le altre. L'esempio della Svizzera insegna di nuovo. Sebbene la costituzione del 1874 lo consenta, la Confederazione non ha fondato, accanto al Politecnico di Zurigo, nessuna Università federale; e non vi è alcuna probabilità lo faccia, dinnanzi alla gelosa cura con la quale i Cantoni difendono e fomentano le proprie università, dalla più antica dalla vita semimillenaria di Basilea, attraverso quelle di Ginevra, Losanna, Berna, Zurigo, Neuchâtel, all'ultima di Friburgo. Gareggiano fra di loro i centri culturali ed editoriali di Ginevra, di Zurigo, di Basilea, di Losanna; e neppur centri minori, come quello del Canton Ticino, difettano di una simpatica vivace attività letteraria

ed artistica. Non vi è una città la quale imponga alle altre i proprii giornali; e diarii pubblicati a Ginevra, a Losanna, a Zurigo ed a Basilea hanno sempre avuto fama ed autorità internazionali, nonostante il limitato numero di lettori ai quali si indirizzano.

Negli Stati Uniti si osserva il medesimo fenomeno. New York non è il centro della vita culturale americana. Ai giornali ed agli editori di New York fanno concorrenza, spesso vittoriosa, giornali ed editori di Washington, Filadelfia, Boston, Chicago e San Francisco. Talune delle riviste settimanali di maggior diffusione, come la Saturday Evening Post e Life, non vedono la luce nella capitale commerciale del nuovo mondo. Università di gran fama sorsero fuori di New York: a Cambridge Mass. (Harvard) a New Haven (Yale), a Princeton (Princeton Un.), od in città solo in seguito diventate gigantesche, come la Chicago University. L'università di California non sorse a San Francisco, ma in una piccola cittadina del golfo; e la Stanford University fu eretta in rasa campagna. I singoli stati e gli uomini del luogo hanno l'orgoglio di fondare e far prosperare una università propria in concorrenza con quelle degli stati e delle altre città.

Il che non accade per accidente. Federazione invero è il contrario di assoggettamento dei vari stati e delle varie regioni ad un unico centro. Il pericolo del concentramento della cultura in un solo luogo si ha negli stati altamente accentrati, come la Francia (Parigi), la Germania (Berlino), la Spagna (Madrid), dove la vita fluisce da un solo centro politico verso la periferia, dall'alto al basso. Ma Federazione vuol dire invece liberazione degli stati dalle funzioni accentratrici: difesa nazionale, moneta e comunicazioni. La funzione di difesa e di offesa contro il nemico richiede il massimo di concentrazione di comando in un solo luogo e di ubbidienza delle varie parti dell'organismo nazionale. Sono le funzioni economiche del governo della moneta, delle poste, telegrafi e telefoni, delle ferrovie, della navigazione aerea e simili che richiedono unicità di direttive. Liberiamo gli stati da questi compiti accentratori, affidandoli a corpi tecnici federali, quanto più è possibile privi di splendore esteriore; facciamo sì che siano adempiuti da tecnici militari ed economici; e noi avremo non scemata ma accresciuta l'importanza morale e spirituale dei singoli stati, ai quali continuerà a spettare il governo delle cose che sono veramente importanti per gli uomini: la giustizia, la sicurezza, l'educazione, i rapporti di famiglia, la tutela dei deboli, le assicurazioni sociali, la lotta contro la indigenza, le bonifiche, i rimboschimenti. La Federazione ha bensì un fondamento economico. Essa è il risultato necessario delle moderne condizioni di vita le quali hanno unificato il mondo al punto di

vista economico, trasformandolo in un unico mercato. Spiritualmente, essa mira però alla mèta opposta; che è quella di liberare l'uomo dalla necessità di difendere a mano armata il proprio piccolo territorio contro i pericoli di aggressioni nemiche ed a lui, così liberato, consente di aspirare a prendere parte, utilizzando al massimo le risorse del proprio piccolo territorio, alla vita universale. Liberazione dalla materia e non asservimento ad essa: questa è la ragion d'essere della Federazione; epperò anche è sua ragion d'essere non la mortificazione ma la esaltazione dello spirito.

A tutti gli uomini di buona volontà, di qualunque nazione, qualsiasi fede religiosa o opinione politica professino.

IL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO ha iniziato una collezione di saggi sui diversi problemi dell'unione federale europea.

Le opinioni sostenute in questi saggi rientrano tutte nelle direttive generali delle tesi approvate il 28 agosto 1943, a Milano, dal primo convegno del Movimento italiano per la Federazione Europea, ma non devono essere considerate come formulazioni programmatiche del Movimento stesso. Esse implicano la sola responsabilità dei loro autori, che — pur essendo tutti d'accordo sullo scopo principale e sulla assoluta preminenza che oggi esso deve avere su tutti gli altri scopi dell'azione politica — possono fra loro dissentire nella valutazione delle forze in contrasto, nel giudizio sulla funzione che i diversi stati potrebbero e dovrebbero assolvere, sull'ordinamento giuridico ed economico più appropriato all'organizzazione democratica della Federazione europea, sui limiti territoriali ai quali la Federazione dovrebbe estendersi per essere veramente vitale.

Sono già pubblicati:

Gli Stati Uniti d'Europa. Introduzione allo studio del problema, di Storeno.

I problemi economici della Federazione europea, di Junius.

Confederazione Mondiale e Federazione delle democrazie (Traduzione del Rapporto della Federal Union, con nostra introduzione).

Sono pronti per la pubblicazione:

Gli Stati Uniti d'Europa e le diverse tendenze politiche, di Pant. (Secondo quaderno del M. F. E. - Sezione italiana).

Federazione e socialismo, di Barbara Wootton.

Aspetti economici della Federazione, di Lionel Robbins.

Gli attuali stati federali, di A. Berriedale Keith.

Unità federale e Società delle Nazioni, di Clarence K. Streit (Traduzione del capitolo centrale dell'„Union Now”, con nostra introd.)

La Federazione Europea e la Pace, di William Beveridge.

Il pensiero federalista nel mondo. (Notizie e documenti sugli attuali movimenti federalisti; voci federaliste delle Resistenze europee e dichiarazioni programmatiche dei partiti politici e di personalità di tutto il mondo; biografia federalista).

Per poter stampare al più presto questi opuscoli, e gli altri che sono in preparazione, chiediamo a tutti coloro che condividono le nostre idee di mandarci delle offerte in denaro, di prenotarsi per l'acquisto di altri opuscoli, di scriverci l'indirizzo di persone alle quali essi possano interessare.

Rivolgersi per questo, e per l'invio di adesioni, al **Dr. Luigi Menapace**, Locarno (Ticino).

NICOLÒ CARANDINI

M. F. E.
Movimento Federalista Europeo
Via Ofanto 18 - ROMA

L'UNITÀ EUROPEA e il Congresso dell'Aja

(Discorso tenuto alla Manifestazione Federalistica di Firenze il 13 Giugno 1948)

ATHENAIIS - Governo Vecchio, 69 - ROMA

Pur nel brevissimo tempo che mi è concesso, non saprei riferire sul primo «Congresso dell'Europa» senza accennare alla situazione di fatto ed allo spirito in cui 800 delegati hanno dibattuto all'Aja il tema dell'unità europea giungendo ad unanimi conclusioni.

L'unità europea non è un argomento che riguardi solo il nostro continente e tanto meno una parte di esso. E' una esigenza che interessa il mondo, quel mondo che la vecchia Europa ha profondamente penetrato col suo pensiero e le sue opere in una secolare posizione di responsabilità che non potrebbe abbandonare senza sottrarre alla conservazione della pace ed al progresso del vivere civile una forza propulsiva e moderatrice di insostituibile valore.

Oggi l'Europa, privata di vita e di iniziativa propria, è abbassata ad oggetto di contesa fra due campi opposti. Sta a noi Europei decidere se adattarci o reagire a questo stato di impotenza dovuto alle nostre folli divisioni. Dipenderà dalla scelta che faremo se la assurda condizione di «non guerra e non pace» in cui si è arenato il conflitto fra oriente ed occidente potrà muovere verso una pacifica soluzione di democrazia internazionale o dovrà precipitare verso decisioni di forza che piegheranno un mondo di cui saremo i primi a dividere le sciagure e l'umiliazione.

Il problema dell'unità, vale a dire della salute economica, del prestigio morale e della efficienza politica europea, va posto innanzi tutto in questi termini universali. Il bene particolare che ne verterà ai popoli europei non può essere che l'effetto secondario del grande riassetto mondiale a cui l'Europa dovrà contribuire nella sua riacquistata capacità e indipendenza.

In questo spirito ed in questi termini impliciti la questione è stata dibattuta all'Aja. Si è discusso dell'unità occidentale come premessa alla unità integrale dell'Europa. Se ne è discusso sotto l'assillo di necessità europee, ma nella visione di una missione mondiale.

Il Presidente Ramadier, che ha diretto con energia i lavori della Commissione politica, ha messo l'accento su questa più vasta concezione affermando:

« I paesi dell'Europa occidentale rappresentano 250 milioni di anime. Se questa forza intervenisse nel dialogo fra i due grandi, si potrebbe veder svanire il fantasma della guerra e rinascere la speranza ».

Noi aggiungiamo che se i paesi dell'Europa occidentale e orientale, dipendenti oggi da due opposti sistemi, riusciranno a varcare sotto la spinta della loro affinità e per la necessità della loro comune ricostruzione l'artificiale inumano confine che oggi li separa, l'Europa unita ritroverà la forza ed il genio non solo di intervenire in quel dialogo, ma di deciderlo.

Le stesse invocazioni vengono dagli estremi del mondo. Il Gen. Smuts ha lanciato recentemente dal Sudafrica un appello valorizzato dalla sua immensa autorità:

« Se l'Unione Europea, con la partecipazione britannica, sarà realizzata, un terzo gruppo intermedio di potenza sorgerà, almeno eguale ad ognuno degli altri due, e la sicurezza del mondo ripo-

serà così su un triangolo di potenza e non continuerà ad essere precariamente posto fra due potenze continentali che si fronteggiano attraverso ad una Europa spezzata. Così io vedo la futura base della sicurezza e della pace del mondo. Io sento che questa è la direzione della grande avanzata che sta dinanzi a noi».

Così noi federalisti concepiamo questa avanzata, convinti che solo una *unione federale* potrà dare all'Europa una validità politica ed economica paragonabile a quella dei blocchi continentali fra i quali è oggi compressa, fra i quali deve farsi largo per la vita sua, per la pace di tutti.

Mirare alla unificazione europea per la salvezza immediata dei popoli europei è un dovere urgente, ma mirare alla unificazione europea come servizio da rendersi all'umanità è impiegare i sacrifici che essa implica al più alto, lungimirante e permanente reddito.

I timidi, gli scettici, gli avari che giustificano il loro attaccamento alle conservazioni nazionalistiche in nome di una indipendenza nominale che si traduce in reale servitù, accusano di audacia visionaria questo nostro solido concetto, fingono di ignorare che qui non ci troviamo di fronte ad un egoistico problema di famiglia, ma ad un generoso rinnovamento universale di fronte al quale l'Europa o si risveglierà energicamente ai suoi doveri ed alle sue necessità, o perderà per sempre il diritto e la possibilità di guidare verso giorni migliori la vita degli uomini.

Non è il nostro coraggio, amici federalisti, che trasporta il problema dell'unità europea dalla realtà all'utopia, sono, al contrario, quelle timideità, quella riluttanza, quella impotenza spirituale che fanno oggi indugiare e relegheranno domani definitivamente nel regno dei miti il problema di una unità europea sostanziale e fruttifera. Sono le cautele e le mezze misure in cui gli esperti

del compromesso annacquano e velano il problema chiaro e integrale del nostro domani, che privano della sola via di salvezza un mondo il quale si affaccia in estremo pericolo ai margini del vuoto creato dalla decadenza dell'Europa.

Parlando al « Convegno per la terza forza » a Milano nell'aprile scorso, ho affermato che gli stessi motivi che determinano oggi la divisione europea, possono porre le prime basi alla sua unificazione di domani. Osservavo allora che « solo la concorde volontà dei grandi vincitori avrebbe potuto, al termine di questa guerra, far superare senza resistenza all'Europa le abitudini ed i vizi di un millenario frazionamento ». « La discordia dei vincitori ha provocato invece il sovrapporsi di una profonda spartizione fisica e ideologica alle divisioni nazionalistiche esistenti ». Constatavo però come, con l'aggravarsi di tale discordia, il minuto processo di disintegrazione europea si fosse rovesciato risolvendosi nell'avviamento alla unificazione interna di una « piccola Europa orientale » e di una « piccola Europa occidentale » artificialmente separate, ma destinate a riavvicinarsi ed a fondersi per una incancellabile parentela spirituale ed organica. Concludevo che il sorgere di questi due consorzi supernazionali « spostava intanto il problema della unificazione europea dalla impossibile saldatura di un frammentario mosaico alla possibile congiunzione di due grandi unità precostituite ».

Aggiungo oggi che questi due separati processi di coesione supernazionale potranno produrre effetti positivi a condizione che la organizzazione unitaria dell'Europa occidentale proceda con lo stesso ritmo e la stessa validità di quella dell'Europa orientale. Quando questa parallela integrazione si sarà verificata, quando al di qua e al di là della cortina Stettino-Trieste si saranno stabilite le condizioni di quel bilanciato rapporto fra

potenze europee da cui è tradizionalmente dipeso l'equilibrio del mondo, allora l'Europa cesserà di essere quello che oggi è: cioè un peso da conquistare e da gettare sulla bilancia che dovrà decidere il conflitto reso inevitabile fra oriente ed occidente.

In realtà è la scomparsa di questo equilibrio di forze fra le potenze europee che ha creato ed alimenta le più grandi ansietà ed ha affrettato la corsa ai ripari da parte russa ed ai controripari da parte americana. E' questa incerta e minacciosa situazione Europea che tiene aperto un gioco di supremazie ed esaspera uno stato di diffidenze intercontinentali a cui l'Europa si presta inconscia di esserne oggi l'incentivo e domani la vittima designata.

Per comprendere una delle ragioni della politica russa di penetrazione europea, la quale è, sotto un aspetto, politica di accaparramento di posizioni difensive, bisogna ricordare che due volte, nel giro di poco più di un secolo, la Russia è stata invasa e devastata a causa della rottura dell'equilibrio europeo: quando questo equilibrio si è rotto a favore della Francia rendendo possibile l'invasione napoleonica, e quando si è rotto a favore della Germania provocando l'invasione hitleriana.

Per comprendere uno dei motivi della contro-politica americana, per intendere cioè le gravi preoccupazioni che gli Stati Uniti nutrono nei riguardi del vecchio continente, occorre ricordare che due volte, nel giro di 25 anni, gli Stati Uniti sono stati coinvolti in guerre mondiali originate dalla rottura dell'equilibrio europeo.

Ristabilire questo equilibrio portando allo stesso livello di efficienza e quindi alla stessa necessità di mutuo rispetto le due grandi provincie in cui l'Europa è divisa, non significa certo togliere motivo al conflitto fra oriente ed occidente.

Significa però creare nella più sensibile area di attrito una prima condizione di stabilità, eliminare una incognita inquietante, creare nel caos delle infide relazioni internazionali uno di quei punti fermi da cui le forze della pace potranno muovere alla graduale riconciliazione del mondo.

Lo stesso Segretario di Stato Marshall ha affermato il 4 corrente che i tagli proposti dalla Camera dei Rappresentanti alla somma di \$ 5.300 m. destinati all'Europa per i primi 12 mesi, avrebbero spostato l'aiuto americano dal piano della ricostruzione a quello del soccorso, con i peggiori effetti per l'Europa occidentale, poichè senza salute economica non vi può essere stabilità politica e senza stabilità politica nell'Europa occidentale non vi può essere prospettiva di accordo col'est.

In questa visione ed a questo fine stabilizzatore e pacificatore, la Conferenza dell'Aja ha invocato una Europa occidentale fortemente unificata come unificata è oggi l'Europa orientale nel vincolo reale degli uniformi trattati politici, economici, militari che la saldano in una federazione di fatto. In questo senso la federazione occidentale è uno sviluppo logico inteso ad evitare la tentazione di un conflitto, a creare le condizioni in cui i due tronconi europei possano abituarsi a convivere, ad integrarsi in un reciproco soccorso di lavoro verso una futura congiunzione che è la più grande promessa dell'avvenire.

* * *

Al di sotto di queste ragioni generali, esistono ragioni particolari, necessità immediate di vita che rendono imperativa ed urgente una riorganizzazione strutturale dell'Europa. Queste condizioni derivano dallo stato di collasso economico, di decadenza produttiva e di paralisi commerciale in cui si dibattono le nazioni isolate sotto il

peso delle distruzioni di guerra e della completa rivoluzione verificatasi nel commercio mondiale.

Un recente rapporto della Commissione Economica per l'Europa ha rivelato alcuni fatti essenziali:

Il sistema di compensazione economica multilaterale stabilito prima del 1914 e sopravvissuto fino al 1939 era garantito da un equilibrio triangolare che poggiava su tre condizioni di fatto:

a) La prima condizione era costituita dalla esistenza di vasti investimenti europei nel mondo i quali rappresentavano un introito che nel biennio 1919-20 corrispondeva a 4 miliardi di dollari ai corsi attuali. Questa scorta di investimenti e di profitti consentiva all'Europa di sapere disavanzi normali e disavanzi eccezionali non inferiori a quelli di oggi. Nei due anni successivi alla prima guerra mondiale, il disavanzo europeo ha toccato i 12 miliardi di dollari, pari al disavanzo del biennio 1946-47.

Oggi gli investimenti europei oltremare sono decurtati al punto da non rappresentare più una contropartita apprezzabile.

b) La seconda condizione si realizzava nel compensato movimento delle importazioni-esportazioni britanniche e tedesche col resto dell'Europa. Il mercato tedesco era normalmente creditore verso l'Europa, mentre il mercato britannico era normalmente debitore. La bilancia interna europea si stabilizzava quindi coprendo il deficit verso la Germania coi proventi delle vendite all'Inghilterra.

Oggi le restrizioni alle importazioni britanniche ed il crollo della Germania come elemento produttivo, hanno distrutto questi due perni del ricambio europeo.

c) La terza condizione consisteva nell'analogo bilanciamento che si verificava negli scambi fra l'Europa in blocco ed il resto del mondo.

L'Europa aveva anche allora una bilancia passiva verso gli Stati Uniti, ma copriva questo disavanzo col provento delle sue esportazioni verso altri paesi extraeuropei che disponevano di dollari, perchè vendevano all'America più di quanto non comprassero.

Oggi tutto il mondo si trova in gigantesco disavanzo verso gli Stati Uniti sicchè nessuna compensazione a grande distanza è più possibile. Il portentoso sviluppo e la completezza della produzione americana rendono questa universale fame di dollari un fenomeno irrimediabile perchè inerente alla esuberante espansione di un colossale mercato che tutto offre e poco può assorbire.

Così l'equilibrio triangolare ha cessato di esistere lasciando aperta la successione ad un sistema nuovo che si delinea chiaro alla nostra ragione se pure offende i nostri pregiudizi e le nostre abitudini.

In realtà quello che resta da fare all'Europa non è un mistero per nessuno. Di fronte ad una cronica situazione fallimentare, non è possibile importare di meno se non si produce di più. Non è possibile sia perchè le necessità ricostruttive si protrarranno per lunghi anni, sia per il basso livello di vita ed il costante aumento numerico delle nostre popolazioni. La produzione europea è ancora, grosso modo, inferiore del 20 % a quella dell'anteguerra di fronte a bisogni infinitamente moltiplicati. La ripresa è sensibile, ma inferiore allo sforzo perchè quello che manca è la somma degli sforzi, è il coordinamento, è la libera circolazione della produzione e degli elementi produttivi cioè del capitale, del lavoro e delle materie.

Il Piano Marshall assegna all'Europa per il primo anno almeno 4 miliardi di dollari. Ma questo grande soccorso se applicato frazionatamente a turare le falle delle varie bancarotte nazionali non avrà un risultato più decisivo di quello degli

analoghi soccorsi che lo hanno preceduto. Coloro che chiudono gli occhi attendendo passivamente il miracolo del Piano Marshall, ricordino che negli ultimi due anni l'Europa ha già ricevuto circa 9 miliardi di dollari, cioè quanto al massimo potrà ricevere nei due anni futuri. Che cosa dunque distinguerà l'effetto degli aiuti passati da quello degli aiuti avvenire se non una completa rivoluzione e razionalizzazione nel sistema di utilizzarli? Se miracolo vi ha da essere, esso non dipenderà dalla grandezza delle cifre promesse, ma dalla grandezza del disegno e dalla larghezza della visione con cui sapremo prepararci a metterle a frutto in un congiunto sistema di risurrezione continentale.

Quali passi ha compiuto finora l'Europa occidentale su questa strada?

E' vero, alcune forme o preannunci di parziale consociazione supranazionale si vanno manifestando fra noi. Diciassette paesi, compresa la Germania occidentale, hanno creato a Parigi un organo permanente di cooperazione economica. Cinque paesi hanno stretto il patto di Bruxelles che è insieme di integrazione economica e di difesa militare. I tre membri del Benelux hanno unificato, non soppresso, i loro sistemi doganali. Diciotto paesi dell'Europa occidentale ed orientale siedono a Ginevra nella Commissione Economica per l'Europa, organo delle nazioni unite e quindi precluso ai non membri. Altri processi embrionali di coordinazione economica sono in corso fra i paesi scandinavi, fra Grecia e Turchia e, segnatamente, fra Francia e Italia.

Tutto ciò rappresenta innegabilmente una buona, se pur cauta, intenzione ed un certo avviamento pratico. Ma non illudiamoci: nè i «17» di Parigi, nè i «5» di Bruxelles, nè i «3» del Benelux, nè i «18» di Ginevra hanno sostanzialmente infranto i vecchi sistemi di impermeabilità

politica ed economica in cui continua ad anemizzarsi la vita dei popoli mal contenuti entro logore frontiere.

La rivoluzione risanatrice non è avvenuta, la rivoluzione risanatrice non avverrà finchè non si oserà abbattere il mito paralizzante delle intangibili sovranità nazionali. Tutti gli uomini di stato che abbordano ai margini un problema che non si risolve se non penetrandolo in tutta la sua profondità, sanno nell'intimo del loro pensiero che solo una autorità federale fortemente costituita e coraggiosamente ubbidita, avrà la capacità e la costanza di imporre i sacrifici iniziali che ogni paese dovrà singolarmente subire per giungere al raccolto di un compenso comune. Ed a questa rinuncia parziale delle prerogative sovrane non si giungerà finchè Governi e Parlamenti e cittadini non si saranno resi conto che cedere ad un potere federale liberamente accettato una quota della propria sovranità, non significa restringerla o abbassarla, ma estenderla ed elevarla su un più vasto dominio e verso una più grande responsabilità.

Qui sta veramente il sale della questione, perchè è certo che una federazione economica non nasce, non vive, non dura se non è preceduta e garantita da una sostanziale federazione politica.

Se al Congresso dell'Aja sono intervenuti non rappresentanti politici come tali, ma cittadini esprimenti le forze vive dei vari paesi, se qui noi oggi discutiamo e propagandiamo fra semplici cittadini questo tema che parrebbe riservato, secondo le consuetudini, alla competenza dei governanti, è perchè non vi sarà mai Governo o Parlamento che potrà affrontare con successo, per una simile riforma, una opinione pubblica del tutto impreparata ed interessi costituiti ancora totalmente chiusi in una miope concezione difensiva. L' perchè il moto ideale e la convinzione pratica verso

l'abbattimento delle frontiere devono partire dal basso, prorompere dalla coscienza di milioni di uomini incoraggiati dalla rivelazione di un più vasto concetto di sovranità e di cittadinanza e quindi decisi a coglierne il frutto spezzando i vincoli di una innaturale segregazione.

Di questo impulso istintivo e razionale si è fatto interprete il Congresso dell'Aja dai cui dibattiti, dalle cui risoluzioni sono usciti consolidati nello spirito e nella pratica: il concetto dell'« Europa una » ed un primo moto verso la sua realizzazione.

Il compito del Congresso dell'Aja è stato quello di raccogliere uomini ansiosi di esprimere una volontà ancora incertamente diffusa nelle pubbliche opinioni, uomini capaci di anticipare e di maturare il pensiero dei governi, di additare ai parlamenti il compito di pionieri che ad essi spetta per la creazione di una prima Assemblea dell'Europa.

Tocco qui una questione che è bene subito chiarire onde non sorgano malintesi. Vi è chi pensa ancora, anche fra noi, che una Assemblea dell'Europa debba essere designata facendo ricorso direttamente alla decisione dei popoli, scavalcando governi e parlamenti. Un tale progetto sarebbe oltrechè giuridicamente infondato, praticamente inattuabile e come tale è stato respinto a stragrande maggioranza dal Congresso dell'Aja. Una mozione presentata dall'ex Presidente del Consiglio francese Paul Reynaud ha sostenuto la tesi che una prima Assemblea dell'Europa dovesse venire espressa dalla elezione diretta dei popoli chiamati a dare il loro suffragio di massa per la designazione di un deputato ogni milione di abitanti. La delegazione italiana ha votato contro questa mozione ed ha giustificato le ragioni della sua opposizione nella dichiarazione che ho avuto l'onore di fare alla seduta plenaria di chiusura. E' stato parere del Congresso che l'Assemblea dell'Europa

dovesse sorgere per opera degli strumenti costituzionali esistenti, democraticamente e legalmente abilitati ad assumere responsabilità collettive. In caso contrario, cioè scartati i parlamenti, quale autorità potrebbe indire questa gigantesca manifestazione di suffragio europeo? Forse gli organi espressi dal Congresso dell'Aja, accolta di privati cittadini sprovvisti di qualsiasi mandato? Chi poi provvederebbe gli strumenti tecnici ed i mezzi finanziari per una simile consultazione? Chi, se non i Parlamenti che sono gli interpreti costituiti della volontà popolare, se non i Governi che sono i legali esecutori della volontà dei Parlamenti? Quale autorità se non quella dello Stato, nella sua complessa espressione, potrebbe assumere l'iniziativa verso la creazione di una Assemblea politica supernazionale avente lo scopo di provocare la cessione di una parte di quella sovranità che lo Stato stesso impersona e custodisce? E come rendere accetta una forma di rappresentanza proporzionata al volume delle popolazioni, infrangendo brutalmente il criterio di una almeno relativa pariteticità federale?

A tutte queste domande il Congresso ha risposto secondo il senso della realtà.

Vi ho così informato di una prima essenziale decisione presa dal Congresso. Vorrei ora procedere speditamente a completare l'informazione che vi devo. Non potendo addentrarmi in troppi particolari, penso di abbreviare i tempi dandovi rapida lettura della dichiarazione che ho fatto alla seduta inaugurale a nome della delegazione italiana. Credo potrete rilevare come la presa di posizione da noi assunta contenga le affermazioni essenziali che derivano dalla impostazione federalista e realistica del problema. Accennerò poi alle conclusioni essenziali a cui il Congresso è giunto, onde possiate giudicare se esse hanno in massima soddisfatto la nostra aspettazione.

Ecco la versione italiana della nostra dichiarazione:

« I lavori di questo Congresso per l'Europa coincidono con una fase politica di estrema importanza per la vita italiana. In questi giorni si inaugura la prima legislatura della Repubblica, si designano i Presidenti delle due Camere, si elegge il Capo dello Stato, si forma il nuovo Governo.

« Essendosi così resa impossibile la partecipazione a questo Congresso di un gruppo parlamentare e di molti autorevoli capi politici, noi siamo qui venuti come cittadini rappresentanti una larga sezione del pensiero nazionale per dare il nostro contributo al lavoro delle varie Commissioni e per compiere in questa seduta plenaria una affermazione di principi ed una professione di fede rivolti alla resurrezione di una Europa unita, restituita alla sua piena capacità, partecipe indispensabile all'equilibrato governo del mondo.

« Noi siamo lieti di questa occasione che ci consente di prendere contatto immediato con le altre rappresentanze Europee e vogliamo ascoltarvi per riportare in Patria il vostro pensiero e propagandare, nei diversi ambienti a cui apparteniamo, il concetto ideale ed il pratico disegno di una solidarietà continentale che non si risolva in un precario riparo ai vecchi antagonismi nazionalistici, ma nella creazione di un rapporto nuovo di convivenza fra i popoli che hanno in Europa la loro sede geografica e spirituale.

« L'Italia è, fra i paesi dell'Europa occidentale, quello che deve risolvere il più grave problema demografico ed economico. La natura ha messo entro i nostri confini 46.000.000 di uomini e fuori dei nostri confini tutte le materie prime a cui applicare questo immenso potenziale di lavoro. Se la utilizzazione della nostra mano d'opera, della nostra capacità inventiva e produttiva, rappresentano una necessità per i paesi che si trovano in una condizione diametralmente opposta, il libero ac-

cesso alle sorgenti di materie prime ed ai mercati di approvvigionamento e di consumo compresi nei confini Europei, rappresenta per noi una questione di vita o di morte.

« Per noi il problema si presenta sotto un aspetto radicale, il che spiega la scarsa confidenza che abbiamo nel valore definitivo degli accordi particolari di carattere diplomatico ed economico quando ad essi manchi la premessa e la garanzia essenziale di un accordo politico collettivo e di una connessa disciplina supernazionale che inquadrino questi impegni in un uniforme sistema e diano ad essi una giustificazione ed un valore definitivi.

« Tutti gli accordi doganali ed economici attuati o in via di attuazione, ai quali partecipiamo e parteciperemo con la più sincera buona volontà, rappresentano, sì, un passo avanti sulla via della unificazione dei mercati europei, ma tutto ciò non esce sostanzialmente dai limiti e non rompe sostanzialmente le consuetudini degli accordi bilaterali o plurilaterali che hanno riempito la nostra storia passata senza generare nulla di più che occasionali soste nelle competizioni che hanno ridotto l'Europa alla rovina.

« E' nostra convinzione che ad una situazione senza precedenti occorran rimedi senza precedenti, perchè noi non esciremo dalle paurose difficoltà in cui ci dibattiamo se le nostre forze spirituali e la nostra capacità realizzatrice non sapranno sollevarsi al di sopra delle grette tradizioni e dei parziali rimedi che hanno fatto prova fallimentare nel passato e che saranno tanto più inadatti a risolvere l'avvenire.

« Noi abbiamo salutato con immenso sollievo il Piano Marshall e gli accordi economici intereuropei che ne accompagnano l'attuazione. Ma nè quel Piano, nè questi accordi rappresentano un reale superamento delle barriere che dividono i nostri paesi. Il più alto valore del Piano Marshall non

sta nel provvidenziale aiuto materiale che esso ci offre, ma nell'incentivo che esso contiene ad una permanente e ben più profonda consociazione delle nazioni interessate. La quale consociazione non può sorgere e consolidarsi sul puro piano della reciproca convenienza economica, ma deve trarre motivo, necessità, garanzia da un vincolo politico superiore che preceda ed accompagni lo sviluppo dell'unità economica. Quando anche noi riuscissimo ad accordarci su un progetto di utilizzazione collettiva delle risorse continentali, questo miracolo avrebbe una vita precaria ed incompleta se non sarà fissato nella realtà da un parallelo connubio delle sovranità nazionali le quali, lasciate a se stesse, potranno distruggere in un'ora il risultato di questo laborioso sforzo.

« Non esprimo con questo un'idea personale, ma come federalista sento di interpretare una opinione largamente condivisa fra i fautori italiani della unità europea.

« E' una opinione concreta che non si soddisfa di mezze misure, che, mirando ad una meta chiaramente individuata, respinge ogni facile illusione e non si appaga nella speranza di veder realizzato un nuovo modo di convivenza internazionale nella ripetizione di timide esperienze di alleanze e collaborazioni economiche destinate a durare quanto dura la volontà e la convenienza di conservarle.

« Noi vediamo la possibilità di una vera e produttiva unificazione economica europea, in una vera e disciplinata federazione politica fra gli stati europei. Una federazione che sola, superando la sovranità integrale dei singoli stati, potrà superare le resistenze che in quelle sovranità trovano protezione, rimettendo nelle mani dei poteri federali il compito di imporre l'adattamento delle singole nazioni ai sacrifici iniziali richiesti dalla fondazione di una non illusoria comunità europea.

« In un mondo in cui la unità di misura nella convivenza internazionale si è spostata dalla na-

zione alla comunità di nazioni, l'Europa deve aggiornarsi e rinnovarsi in una nuova struttura. Se non troverà la forza morale ed il coraggio fisico di compiere a fondo questa rivoluzione organica, essa cercherà invano per altre vie ed altre cautele la sua salvezza.

«La forza delle cose spinge l'Europa a solidizzare in un blocco capace di resistere alle avversità che la minacciano. La storia è gravida di questa necessità, ma gli animi non sono preparati ad accettarla in tutto il suo significato ed a tradurla in atto in tutta la sua estensione. I nostri paesi sono posti al bivio decisivo fra il decadere separatamente ed il risollevarsi congiuntamente. Ora non basta optare per la seconda scelta, occorre compiere quella congiunzione e portarla alle sue estreme conseguenze. Il che richiede innanzi tutto una capacità psicologica a staccarci da noi stessi, dalla forma geografica, politica, economica dei nostri isolamenti per aderire a qualche cosa di spiritualmente e materialmente più grande di noi: alla cittadinanza europea.

«La nostra convinzione è maturata attraverso la bruciante prova degli errori che hanno causato la nostra rovina. Noi sentiamo che questi errori non possono essere provvisoriamente corretti, ma devono essere per sempre cancellati. Per questo non possiamo considerare il problema della unità europea che nel suo aspetto e nelle sue conseguenze integrali, come una operazione intesa a tagliare alle radici le ragioni di un frazionamento millenario.

«Volendo sottoporre alla vostra attenzione e lasciare agli atti di questo Congresso una chiara indicazione del nostro punto di vista, affermo che la nostra meta è:

«L'unione federale dell'Europa occidentale come premessa alla unione federale di tutti i popoli europei retti democraticamente e quindi in condizione di cedere una parte della loro sovranità.

« Una unione doganale ed economica sanzionata dai poteri federali e che si risolva gradualmente nella libera circolazione degli uomini, delle materie e dei capitali entro i confini dell'Europa.

« La concezione di una Europa unita come elemento di distensione e di reciproca garanzia fra oriente ed occidente ».

Questa è stata la nostra impostazione.

* * *

Il Congresso dell'Aja si è chiuso votando alla unanimità tre Risoluzioni di cui mi limito a dare i tratti essenziali:

La Risoluzione Politica afferma che il Congresso:

riconosce che è dovere urgente delle nazioni dell'Europa creare una unione economica e politica per assicurare la ricchezza ed il progresso sociale;

prende atto con soddisfazione delle prime misure che sono state decise da alcuni governi dell'Europa in vista di una cooperazione politica ed economica, ma constata che gli organismi recentemente creati non sono da soli in grado di risolvere in modo durevole i problemi gravi ed urgenti che oggi si prospettano;

dichiara che l'ora è venuta per le nazioni dell'Europa di trasferire alcuni dei loro diritti sovrani per esercitarli d'ora in poi in comune in vista del coordinamento e dello sviluppo delle loro risorse;

domanda che sia convocata, con tutta urgenza, una Assemblea Europea la quale, eletta dai Parlamenti delle nazioni partecipanti, nel loro seno o fuori di essi:

contribuirà a creare ed esprimerà l'opinione pubblica europea;

raccomanderà le misure immediate adatte a stabilire progressivamente, tanto sul piano politico che su quello economico, la necessaria unità dell'Europa;

esaminerà i problemi giuridici e costituzionali posti dalla creazione di una unione o di una federazione, come pure le loro conseguenze economiche e sociali.

considera che una tale unione o federazione dovrà restare aperta a tutte le nazioni dell'Europa viventi sotto un regime democratico e che si impegneranno a rispettare una carta dei diritti dell'uomo;

incarica una commissione di preparare immediatamente questa Carta, e di proporre una definizione dei criteri ai quali devono rispondere i regimi politici per meritare il nome di democrazie. Proclama che in ogni caso non possono rivendicare tale qualifica i regimi che, in fatto o in diritto, non garantiscono la libertà di pensiero, di riunione e di espressione ed il libero esercizio di una opposizione politica;

afferma che l'unica soluzione del problema tedesco, tanto sul piano industriale che su quello politico, è fornita dalla Federazione Europea;

considera che l'unione o la federazione, il cui fine sarà di garantire la sicurezza dei popoli che la comporranno, dovrà essere indipendente da qualsiasi potenza e non dovrà costituire una minaccia verso alcuna nazione;

proclama che la creazione dell'Europa Unita costituisce un elemento essenziale per la creazione di un mondo unito.

La Risoluzione Economica afferma che il Congresso:

riconosce che ogni sforzo tendente a ricostruire l'economia dell'Europa sulla base delle sovranità nazionali divise e compartimentate è votata all'insuccesso;

proclama che è necessario e urgente stabilire una unione economica in Europa;

prende atto dei primi sforzi compiuti da alcuni governi nel senso di una cooperazione economica più stretta o di associazioni regionali;

invita pressantemente tutti i governi interessati ad annunciare al più presto la loro volontà di impegnarsi sulla via della unione economica ed a mettere in esecuzione le misure che si impongono a tal fine. Fra queste misure dovranno essere incluse le disposizioni tendenti a:

eliminare progressivamente e, appena possibile, abolire completamente in seno alla Unione gli ostacoli al commercio che risultano dalle restrizioni quantitative allo scambio delle merci;

ridurre, e, in tutti i casi possibili, abolire finalmente le tariffe doganali fra gli stati partecipanti;

ristabilire l'equilibrio dei bilanci, prima condizione in ogni paese alla stabilità monetaria e ridurre, con tutti i mezzi appropriati, le disparità di prezzi e di salari che si oppongono agli scambi;

procedere appena possibile alla istituzione di clearings multilaterali o creare, con l'a-

dattamento delle parità, delle zone in seno alle quali le merci possano circolare senza l'impaccio costituito dal controllo dei cambi;

preparare così la libera convertibilità delle monete ed il ristabilimento progressivo della libertà di commercio fra i paesi dell'Europa;

promuovere un programma concertato di sviluppo delle risorse agricole e dell'attrezzatura necessaria a questo effetto per assicurare all'Europa il livello di alimentazione più alto possibile;

stabilire e realizzare un programma di attrezzatura comune per le industrie chiave di tutta l'attività economica e specialmente per lo sfruttamento e la giusta ripartizione delle risorse di carbone dell'Europa Unita, per la intensificazione del suo potenziale elettrico e per la coordinazione ed il rendimento razionale dei suoi mezzi di comunicazione;

accrescere in tutta la misura del possibile la libertà di dislocamento della mano d'opera e delle relative famiglie garantendo ai lavoratori immigranti i livelli di salario, la sicurezza sociale, le condizioni di impiego e di vita del paese di immigrazione;

coordinare le politiche economiche in vista di favorire il « pieno impiego » in Europa.

La Risoluzione Culturale, richiamati sul suo piano particolare tutti i motivi unitari a cui sono ispirate le altre risoluzioni, propone sostanzialmente la creazione di un organismo permanente destinato a studiare la costituzione e le attribuzioni di un *Centro europeo della cultura*.

Questo centro avrebbe la missione:

di dare una voce alla coscienza europea;

di propagandare per le vie della informazione e della cultura il senso della comunità europea, favorendo la libera circolazione delle idee e delle pubblicazioni da un paese all'altro;

di appoggiare tutti gli sforzi intesi alla federazione delle Università Europee;

di offrire un punto di incontro ai rappresentanti della cultura per consentir loro di esprimere un punto di vista europeo nelle grandi questioni che interessano la vita del continente, dirigendo appelli alla opinione pubblica ed ai governi.

Inoltre il Congresso, considerando che l'avvenire d'Europa riposa sulla gioventù, propone che sia creato un *Centro europeo dell'infanzia e della gioventù*:

per coordinare gli sforzi intesi a studiare le misure adatte a risolvere sul piano europeo i relativi problemi;

per favorire gli scambi fra giovani europei di tutte le condizioni sociali nel campo degli studi, dell'avviamento professionale, dei viaggi di informazione.

* * *

Credo di avervi dato un'idea generale del lavoro concreto che il Congresso dell'Aja ha svolto. La brevità del tempo non mi ha consentito di essere più chiaro e più completo.

Conchiudo con una precisazione. Si è detto che il Congresso dell'Aja è nato sotto il segno di una certa tendenza politica, il che ha generato inizialmente qualche sospetto e qualche esitazione. Premesso che io rendo onore a qualsiasi uomo di qualsiasi tendenza che abbia il coraggio di assumere simili iniziative, posso rendermi testimonia che un proposito di parte non è esistito nei promotori del Congresso, non si è manifestato fra i delegati, non ha influenzato le risoluzioni adottate. La delegazione italiana ha sostenuto per parte sua che la unificazione europea non poteva essere figlia di questa o quella tendenza politica, di questo o quel sistema economico, e tale è stato il criterio accettato e rispettato.

Per una volta tanto ci siamo sentiti tutti unicamente uomini intenti a posare la pietra di fondazione non di una Europa conservatrice o socialista o liberale, ma, grazie a Dio, di una Europa unicamente conformata a spirito unitario e ad opere concordi. Il che ha smentito gli anticipati sospetti ed ha costituito il più alto valore del Congresso.

Del resto noi non eravamo andati all'Aja per discutere in dettaglio l'aspetto esterno e l'intimo congegno di una Federazione Europea che è ancora nel grembo della storia, ma per affermare alcuni principi di impostazione, per mantenere coi piedi sulla terra un problema che poteva tendere a restar sospeso a mezz'aria, per contribuire a tradurre in una costruttiva ed unanime risoluzione quello che poteva risolversi in un vacuo compromesso fra le tendenze dei realisti e degli idealisti, fra la volontà dei risoluti e degli esitanti. Il che abbiamo fatto per quanto stava in noi.

Abituati, in questi duri anni, al giornaliero frantumarsi dei nostri sforzi verso la soluzione par-

ziale di particolari problemi nazionali, irrisolvibili proprio perchè nazionalmente considerati, è stato per noi una ragione di sollievo d'animo e di ristoro d'energie risalire all'apice della questione, toccare il fondo del problema italiano, europeo, universale che contiene la formula liberatrice da cui dovranno uscire emancipate le nuove generazioni. Generazioni che sta a noi porre al riparo dagli errori che abbiamo ereditato e che hanno fatto la nostra vita ricca solo di ingiustizie e di sofferenze.

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

NICOLÒ CARANDINI

L'EUROPA E IL MONDO

(Discorso tenuto alla manifestazione federalistica di Milano il 3 Ottobre 1948)

Soc. A.B.E.T.E.
Via Prenestina, 681
ROMA

Dire i pregi ideali, i vantaggi teorici della Unità Europea, parlare di questa irrecusabile necessità, come di una alternativa offerta, fra varie soluzioni, al nostro gusto, sarebbe perder altro tempo di fronte ad una realtà che ha già superato questi argomenti di alcune tappe.

L'unità reale dell'Europa quale è voluta da noi federalisti, che è diversa dall'unità fittizia dell'Europa quale è auspicata dai più pudichi cultori del nazionalismo, non è una aspettazione mistica, è la preparazione di un fatto concreto, aderente alla terra ed al tempo in cui viviamo. Nasce come una dura logica, dal destino di questa Europa tutta malata, tutta sensibile e comunicante, tutta esposta agli stessi pericoli e quindi legata ad una indivisibile decadenza o ad una indivisibile rinascita.

In fondo l'unità dell'Europa già esiste ed opera, anche se nuova alla nostra comprensione ed estranea alle nostre istituzioni. Resta a vedere, anzi resta a scegliere, se questa unità troverà il suo riconoscimento ideale, giuridico ed economico in un tempestivo atto di volontà compiuto dagli europei per la rinascita europea, o se invece verrà subita come conseguenza della nostra diserzione dai doveri continentali, cioè come imposizione da parte

di chi vincerà la guerra di dominazione esclusiva che le nostre divisioni avranno contribuito a provocare.

Parlando recentemente alla manifestazione Federalistica di Firenze ho detto a questo proposito quello che oggi vorrei ripetervi:

" L'unità europea non è un argomento che riguardi solo il nostro continente e tanto meno una parte di esso. E' una esigenza che interessa il mondo, quel mondo che la vecchia Europa ha profondamente penetrato col suo pensiero e le sue opere in una secolare posizione di responsabilità che non potrebbe abbandonare senza sottrarre alla conservazione della pace ed al progresso del vivere civile una forza propulsiva e moderatrice di insostituibile valore.

" Oggi l'Europa, privata di vita e di iniziativa propria, è abbassata ad oggetto di contesa fra due campi opposti. Sta a noi Europei decidere se adattarci o reagire a questo stato di impotenza dovuto alle nostre folli divisioni. Dipenderà dalla scelta che faremo se la assurda condizione di non guerra e non pace in cui si è arenato il conflitto fra Oriente ed Occidente potrà muovere verso una pacifica soluzione di democrazia internazionale o dovrà precipitare verso decisioni di forza che piegheranno un mondo di cui saremo i primi a dividere le sciagure e l'umiliazione.

" Il problema dell'unità, vale a dire della salute economica, del prestigio morale e della efficienza politica europea, va posto innanzi tutto in questi termini universali. Il bene particolare che ne verrà ai popoli europei non può essere che l'ef-

fetto secondario del grande riassetto mondiale a cui l'Europa dovrà contribuire nella sua riacquistata capacità e indipendenza".

Aggiungo oggi che non vi è popolo al mondo, per quanto ricco e forte, il quale possa impunemente trascurare la collaborazione ed il consiglio di una Europa placata nelle sue antitesi secolari, affiatata nella congiunta utilizzazione della sua antica esperienza, delle sue immense risorse umane e materiali.

Se un insegnamento ho acquistato durante tre anni di missione all'estero in tempi di singolare significato, se qualche cosa ho imparato nella deludente esperienza di quindici mesi di trattative per la pace italiana, da Londra a Parigi a New York, tutto mi ha condotto ad un convinzione: l'assenza dell'Europa come elemento di senno e di forza nel governo delle cose internazionali, ha gettato il mondo nella confusione.

Nei vani tentativi di ridare un assetto alla vita degli uomini, le superpotenze emerse dalla guerra hanno considerato l'Europa intera come una vinta ed hanno osato avventurarsi nell'avvenire privi della sua compagnia, del suo consiglio, del suo appoggio. Da questa grave imprudenza da questo errore originario sono derivati tutti gli errori e le impotenze successive. E' vero, l'Europa continentale al termine della guerra era tutta vinta, umiliata dalle occupazioni militari o avvelenata dalle guerre civili. Ma l'Europa ha vissuto tutta la sua storia fra queste sciagure e pure da esse ha saputo perennemente risollevarsi non interrompendo mai la sua missione, non desistendo dal proprio per-

fezionamento e dalla diffusione del progresso su tutto il mondo. Quel mondo che oggi pare compiacersi di tenerla in disprezzo, col solo risultato di rendere palese ai danni di tutti la propria incapacità a succederle in una posizione di comando che nessuna improvvisa fortuna può conferire a chi non ne abbia lungamente conquistata la preparazione e l'abitudine.

Un continente che ha guidato per secoli il progresso umano non esce dalla storia con tanta facilità, senza lasciare un vuoto incolmabile, immense incertezze e pericoli. La vecchia Europa, nel bene e nel male, ha legato a sè in un lungo passato la storia degli uomini. E' un vincolo che non si scioglie arbitrariamente a colpi di forza. L'Europa conserva la sua responsabilità e la sua fatale influenza, per il bene e per il male, sugli eventi dell'avvenire.

Ora, se le potenze continentali che ci sovrastano per ricchezza e per forza militare hanno compiuto questo errore di presunzione, ben più grave è la responsabilità di noi europei per aver accettato e reso in un certo senso logica la posizione di inferiorità e di inutilità in cui siamo stati posti.

E' nostra colpa se la famiglia dei popoli europei, da sempre la più ardita e produttiva sulle vie del rinnovamento della civiltà, si snerva e si impoverisce oggi in uno stanco sistema di convivenza medioevale il quale non soddisfa che le più logore ambizioni nazionalistiche e le più distruttive gelosie economiche. E' una soddisfazione che l'Europa ha pagato duramente e che più duramente scon-

terà se non provvederà con spirito rinnovato e con coraggiosa visione ai casi suoi.

Quando noi europei guardiamo con apprensione allo schiacciamento divario fra la nostra attuale impotenza e la forza dei complessi continentali ed intercontinentali che ci tengono in protezione o in clientela e che minacciano di sommergerci in un loro conflitto, ricordiamoci che questa paurosa inferiorità non è tanto dovuta all'irresistibile giganteschiare delle comunità supernazionali razionalmente unificate, come l'americana, la britannica, la sovietica, quanto alla colpevole frantumazione di una Europa che potrebbe facilmente eguagliare e fronteggiare quegli esempi se solo avesse la saviezza ed il coraggio di realizzare la propria unità.

Abbacinati dall'ammirazione della potenza americana e russa, noi abbiamo dimenticato chi siamo, i doveri che abbiamo abbandonati e le responsabilità che ci attendono. E' dalla tristezza di questa rassegnazione che dobbiamo sollevarci ricordando che l'Europa racchiude nei suoi naturali confini più uomini, più ingegno e più ricchezza di qualsiasi fra le potenze continentali costituite.

Se per nostra sciagura il confine ideologico, economico, di potenza, che separa Oriente da Occidente ha scavato attraverso l'Europa il suo solco più profondo, è pur vero che questa grande ferita si infetta e si aggrava per il veleno delle nostre divisioni nazionalistiche. Sono queste divisioni mantenute e aggravate dagli egoismi europei che paralizzano il continente più di quanto non lo ferisca la precaria ed assurda barriera che esigenze extraeuropee hanno elevato fra Stettino e Trieste.

Sono queste divisioni che ci impediscono di trasformarci dall'elemento di pericolo che siamo nell'elemento di garanzia che potremmo essere per la pace del mondo.

Noi non crediamo ad una mediazione europea fondata sugli accorgimenti e le sottigliezze diplomatiche, crediamo in una robusta mediazione di forza. Intendo una forza alla cui ricostituzione tanto l'Est quanto l'Ovest avranno in definitiva interesse se saranno persuasi che l'Europa tende a ricostituirsi, non per servire questa o offendere quella parte, ma per instaurare una politica europea volta contro nessuno, ma risoluta a gettare il proprio peso sulla bilancia della pace, per la salvezza propria, per la salvezza di tutti.

A questo proposito occorre avere idee chiare e spassionate. Agli effetti della riabilitazione europea considerata come elemento indispensabile alla stabilizzazione del mondo, il coltivare una Federazione Europea Occidentale in funzione antirusa è un errore tanto grave quanto quello che commette la Federazione Europea Orientale quando si organizza in funzione antiamericana. Sono due errori paralleli e concomitanti il cui risultato non sarà la unificazione dell'Europa per la conservazione della pace, ma la divisione dell'Europa per lo scatenamento della guerra.

Se noi non diamo la sensazione e la prova certa di un mutato animo, è più che logico che ad Occidente ed a Oriente si sia stanchi delle perturbazioni che una Europa lasciata a sè stessa ha inflitto al mondo. Fino a quando noi ci inseriremo nel gioco delle competizioni mondiali sollecitando op-

poste protezioni e favorendo opposte esigenze, ogni sospetto verso di noi sarà giustificato ed ogni controllo avrà la sua ragione da parti diverse per opposti motivi.

Mettiamoci nei panni americani e ricordiamo che due volte nel giro di venticinque anni gli Stati Uniti sono stati trascinati in guerre mondiali originate dalla rottura dell'equilibrio europeo. Mettiamoci nei panni russi e ricordiamo che due volte nel giro di poco più di un secolo la Russia è stata invasa e devastata quando la rottura dell'equilibrio europeo ha reso prima possibile l'invasione napoleonica e poi quella hitleriana.

Il che vuol dire che se non sapremo trovare una unione politico-economica volta a fini esclusivi e proclamati di ricostruzione e di pacificazione, una unione resa efficiente e irrevocabile da un vincolo federale, la nostra sorte di elemento sospetto, controllato, dominato, non subirà mutamenti fino al giorno in cui il conflitto finale alimentato dalle gelosie che noi esasperiamo non si sarà risolto a favore dell'uno o dell'altro grande contendente e con la totale cancellazione della vita europea.

Nonostante ogni apparente contraddizione la situazione storica offre qualche opportunità a questa riassunzione della funzione stabilizzatrice di una Europa unificata. I due colossi da Est e da Ovest si fronteggiano persuasi ognuno per proprio conto che la ricchezza delle risorse, la immensità del dominio, la forza militare illimitatamente accrescibile siano elementi adatti e sufficienti a conservare un vecchio ordine progressivo o ad instaurare un nuovo ordine rivoluzionario sul mondo.

Il risultato di questa illusione è la reciproca paralisi. Inquieti della possibilità di un conflitto in cui andrebbe distrutto l'ultimo seme di bene sulla terra, nell'assenza di un terzo elemento moderatore che li distolga da questo frangere immediato e provocatorio, essi non sanno e non possono che opporre minaccia di forza a minaccia di forza, ritorsione a ritorsione, condannando sè stessi e il mondo a vivere al limite fra pace e guerra in uno stato di tensione fredda che se non uccide tiene in agonia gli uomini.

Questa è la grande ora che gli eventi offrono all'Europa. Questa è l'occasione in cui si misurano la statura e la chiarezza dei suoi governanti, la vitalità e la consapevolezza dei suoi popoli. In questo stato di supremo pericolo l'Europa ha nelle sue mani la cura della pace del mondo più di quanto non creda o la sua stanca lena non le consenta di realizzare. Solo che lo voglia.

A parte questi motivi e questi effetti superiori, una riorganizzazione strutturale dell'Europa su basi unitarie è la premessa per ogni possibile sopravvivenza di un ordine economico e civile per le singole nazioni europee. Ogni tentativo di restaurare i sistemi economici nazionalmente inquadrati e bilanciati, quali hanno potuto reggere e prosperare nell'anteguerra, è destinato al fallimento integrale. Dal 1939 ad oggi qualche cosa di essenziale è mutato: il ricambio e l'equilibrato compenso del commercio mondiale sono stati interamente sovvertiti dalle formidabili dislocazioni

nella capacità di produzione e di acquisto provocate dalla guerra.

Nel secolo scorso e fino agli inizi della prima guerra mondiale il sistema del libero mercato e cioè dell'automatica compensazione del ricambio economico internazionale, ha funzionato per il fatto che il paese economicamente dominante era la Gran Bretagna, cioè un mercato che mentre era in grado di esportare i migliori manufatti e prestare i migliori servizi alle più convenienti condizioni, si trovava d'altra parte nella necessità di importare dall'estero viveri e materie prime e di investire all'estero i suoi esuberanti capitali. Per queste ragioni la Gran Bretagna, finchè ha funzionato da perno di questo equilibrio naturale, non ha mai lasciato il mondo a corto di sterline. Ma dal momento in cui gli S.U.A. hanno preso il posto della Gran Bretagna come detentori del potere economico, come fornitori di merci e di capitali a tutto il mondo, una simile naturale armonia non si è verificata nei riguardi della circolazione internazionale del dollaro. E ciò per la semplice ragione che gli S.U.A. producono tutte le materie alimentari e quasi tutte le materie prime di cui abbisognano, rappresentando così un mercato capace di illimitate esportazioni e di limitatissime importazioni. La sola materia prima che gli S.U.A. devono e dovranno importare su vasta scala, il petrolio, ha una influenza minima sulla bilancia delle importazioni americane perchè tutte le più grandi sorgenti straniere di petrolio a cui l'America fa capo sono in mano americana.

Per queste ragioni l'America non può a meno di lasciare il mondo a corto di dollari, mettendo tutte le nazioni con cui commercia in gigantesco disavanzo nei suoi confronti, disavanzo che ha carattere permanente poichè permanenti ne sono le cause. L'Europa non è in grado di modificare questa situazione coi rimedi che l'hanno soccorsa nel passato, e segnatamente nell'intervallo fra le due guerre mondiali, cioè valendosi delle riserve auree, dei redditi degli investimenti oltremare e del commercio attivo verso altri paesi extraeuropei creditori di dollari. Queste tre grandi sorgenti di compenso sono venute meno come esito dell'ultima guerra. Il problema va risolto per vie nuove. L'Europa deve evitare al possibile il contatto con le valute dure, deve intanto trovare in sè stessa quello che non può più ricevere dal resto del mondo.

Il problema è oggi europeo e sarà domani americano. Intanto il Piano Marshall ne rimanda di quattro anni la soluzione per quanto riguarda l'Europa Occidentale. Vi è in questa pausa che ci è concessa, una grande ragione di sollievo ed insieme un grande pericolo.

Se i provvidenziali soccorsi Marshall all'Europa hanno un aspetto negativo, esso è costituito proprio dall'alibi che hanno offerto alla pigra responsabilità europea, dal rinvio di una bancarotta che più crudamente lasciata alle sue minacce avrebbe almeno destata la nostra attenzione verso la ricerca e l'applicazione degli energici rimedi che la nostra disperata situazione esige. Voglio dire rimedi permanenti, risanamenti radicali, non palliativi o surrogati di un giorno o di quattro anni.

L'Europa Occidentale, sull'orlo dell'abisso, si abbranca ai soccorsi americani come se i quattro problematici anni a cui si estende il Piano Marshall rappresentassero tutto il suo avvenire, tutto quanto le resta da vivere e da provvedere. Questo miraggio può nascondere tremende delusioni e prepara catastrofiche conseguenze. Gli eventi camminano e confermano le ansietà che ho manifestato recentemente a Firenze quando osservavo: *« Coloro che chiudono gli occhi attendendo passivamente il miracolo del Piano Marshall, ricordino che negli ultimi due anni l'Europa ha già ricevuto dall'America circa nove miliardi di dollari, cioè quanto al massimo potrà ricevere nei prossimi due anni. Che cosa dunque distinguerà l'effetto degli aiuti passati da quello degli aiuti avvenire se non una completa rivoluzione e razionalizzazione nel sistema di utilizzarli? Se miracolo vi ha da essere esso non dipenderà dalla grandezza dei soccorsi promessi, ma dalla grandezza del disegno e dalla larghezza della visione con cui sapremo prepararci a metterli a frutto in un congiunto sistema di risurrezione continentale ».*

Una prima risposta a quell'interrogativo non ha tardato a venire. Il recente rapporto dell'E.C.A. dimostra che nei primi quattro mesi terminati il 7 agosto u. s. l'Amministrazione della Cooperazione Economica ha rilasciato alle 17 nazioni del Piano Marshall autorizzazioni di acquisto per 940 milioni di dollari. Ebbene di questa colossale assegnazione la quasi totalità è stata assorbita da acquisti di viveri e di materie di consumo. Gli

acquisti di impianti produttivi sono stati quasi nulli. Questa indicazione è istruttiva e ammonitrice.

Se questo sarà il modello delle future richieste europee e consegne americane in conto E.R.P., l'Europa avrà dimostrato che il sospetto americano di buttare le enormi risorse stanziare in un pozzo senza fondo di soccorsi immediati anzichè sul solido terreno della ricostruzione, non era infondato. Di questo passo noi andremo turando le falle delle singole bancarotte europee e sciuperemo alla spicciolata il vero effetto di massa dell'aiuto americano, che è quello di consentirci il respiro ed i mezzi necessari a costruire per l'avvenire la nuova struttura economica in cui si annodino saldamente tutte le risorse e tutte le energie dell'Europa. Di questo passo l'Europa nel 1952, e cioè quando la corrente degli aiuti americani si sarà essicata, si troverà esattamente nelle condizioni di oggi. Il tempo stringe e non perdona. Guai a noi se questi promessi quattro anni di convalescenza, che già stiamo consumando giorno per giorno, passeranno senza che l'Europa abbia trovato l'animo e la forza di rimettersi in piedi come un corpo unico avviato in una concorde direzione.

Ma il giorno della resa dei conti può darsi sia molto più prossimo del 1952. Non dimentichiamo che l'America ha fatto della costruzione di una economia unitaria e compensata europea la condizione essenziale per l'inizio e per la prosecuzione degli aiuti Marshall. Lasciamo parlare direttamente questi amici americani e cerchiamo di intenderli:

Il 25 luglio u. s. il sig. Hoffman, Capo Amministratore del Piano Marshall in Europa, ha di-

chiarato chiaro e tondo che l'impegno preso dalle 16 nazioni di combinare le loro forze economiche per raggiungere al più presto una completa economica indipendenza, rimane per il popolo americano « *un fattore determinante nella decisione di imbarcarsi nell'impresa* ». Egli ha aggiunto testualmente che il fine di una solida riorganizzazione economica politica europea « *non può essere raggiunto nel quadro e sulla traccia di vecchi disegni. Un simile fine non può essere raggiunto sulle vecchie linee dell'affarismo o attraverso i vecchi concetti di come gli interessi di una nazione possano essere meglio serviti. Nuovi modelli di commercio, di scambio intereuropeo devono essere trovati e nuove direzioni nell'uso delle risorse europee. Aggiustamenti sono necessari ed essi non possono essere realizzati a mezzo di azioni nazionali secondo le antiche linee separatiste, ma in termini di forza e capacità economica di una Europa presa come un tutto* ».

Proprio in questi giorni l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (O.E.E.C.) attende di ricevere le risposte delle nazioni-Marshall alle precise domande che ha loro poste circa i piani che intendono adottare per raggiungere una economia bilanciata nel 1952-53. Questi paesi sono invitati specificamente a dichiarare se hanno dei piani pronti per lo sviluppo della produzione e se questi piani sono una continuazione della esistente struttura economica nazionale oppure se essi implicano sostanziali modifiche ed evoluzioni in queste strutture.

Tutto ciò esprime la naturale impazienza che l'opinione americana risente nel constatare che gli europei, pur consapevoli di avere ogni interesse nella messa in comune delle loro risorse e dei loro sforzi, persistono nel conservare intatto il vecchio sistema degli sforzi separati.

Ma vi è qualche cosa di più brutale e di più decisivo da segnalare al di sopra di questi cortesi avvertimenti: il 12 agosto u. s. il sen. Styles Bridges, Presidente del Comitato di Stanziamento del Senato americano, ha dichiarato che la futura azione del Congresso, nello stanziare ulteriori fondi destinati ad aiutare l'Europa, sarebbe dipesa dal progresso fatto dalle nazioni interessate nel ricostruire le loro economie. Egli ha concluso testualmente:

« Noi vorremo sapere esattamente quanta strada le nazioni partecipanti hanno percorso sulla via della loro ricostruzione ed esattamente che cosa hanno fatto per sè stesse, prima di stanziare un solo altro nichelino ».

E' bene tener presente, nel valutare queste parole, che questi Comitati parlamentari di stanziamento (Appropriation Committees) hanno praticamente il potere di bloccare le assegnazioni di fondi decise dalle Camere. E' bene anche ricordare che il congresso americano non ha votato gli aiuti per i quattro anni, ma solo i 4.850.000.000 di dollari destinati al primo anno di intervento. Nel gennaio del 1949 il Congresso dovrà, se lo vorrà, votare una nuova legge che stabilisca le erogazioni Marshall per l'anno prossimo e così via di anno in anno.

Teniamo ancora presente che il Piano Marshall rappresenta un aggravio fiscale che il popolo americano sopporta a denti stretti e non dimentichiamo che nella sua dichiarazione del 15 agosto u. s. il Presidente Truman ha rivelato che l'annata fiscale che si chiuderà al 30 giugno 1949 rappresenterà per il bilancio degli S. U. un deficit di 1.500.000.000 di dollari in confronto ad un avanzo record di 8.400.000.000 di dollari nell'annata fiscale precedente chiusasi al 30 giugno di quest'anno. Di fronte alle spese implicate dai doveri internazionali che l'America si è assunta ed alla riduzione di tasse deliberata dal Congresso nella scorsa primavera, un periodo di bilancia deficitaria si presenta per il Governo americano, con le conseguenze che ognuno di voi potrà trarre nei riguardi del problema europeo.

Questo non è occuparsi dei fatti degli altri, è considerare con serietà i fatti nostri nella condizione di dipendenza economica a cui siamo ridotti. Questo è aprire gli occhi su una realtà di cui la nostra pubblica opinione è tenuta diligentemente all'oscuro, preferendosi servirle la giornaliera razione di ottimismo di cui ha bisogno e che innocentemente accetta.

La più elementare prudenza ci avverte di utilizzare in durature riforme strutturali la massima possibile parte di quanto gli S. U. ci hanno assegnato ed a non fare che conto problematico su quanto ancora ci devono assegnare e che non ci garantiranno sicuramente se non daremo prova di saperci ravvedere, di opporre cioè estremi rimedi agli estremi mali di cui soffriamo.

E il rimedio estremo, insurrogabile, è uno solo: la integrazione politico-economica occidentale in una Federazione intesa e rafforzata come premessa ed invito alla reintegrazione di tutta l'Europa nella sua piena e perfetta complessità.

Per questo noi dobbiamo agire contemporaneamente per la solidificazione dell'Europa Occidentale, la sola parte di Europa su cui possiamo esercitare la nostra influenza, e per lo sviluppo dei massimi possibili rapporti commerciali con l'Europa Orientale alla quale nel campo del lavoro e del ricambio di soccorsi possiamo pur dare la mano attraverso la disumana barriera che ci separa.

Vediamo ora che cosa abbiamo fatto per unificare l'Europa Occidentale, il che sta a noi, e quali possibilità si offrono allo sviluppo di contatti economici con l'Europa Orientale, il che sta a noi e ai nostri fratelli di oltre barriera.

Per quanto riguarda la effettiva unificazione europea occidentale è nostra opinione:

a) che sia inutile infiorare d'illusioni gli incontri parigini delle 16 nazioni Marshall che sono diventate 17 con l'inclusione della bizona germanica e 18 con l'inclusione del territorio libero di Trieste;

b) che sia contrario ai fini e alla natura vasta e complessa dell'unione europea occidentale considerare il patto politico-militare dei 5 di Bruxelles come il nucleo ed il modello di questa unificazione;

c) che sia prematuro esaltare il successo dei 3 del Benelux come incoraggiamento alle altre na-

zioni verso analoghi accordi puramente ed incompiutamente economici.

Non è infatti l'immediato interesse di una egoistica spartizione dei proventi del Piano Marshall, non sono i trattati diplomatici e militari, non sono i tentativi di unione economica timidamente iniziati con accordi doganali frustrati dalla assenza del libero trasferimento di uomini, capitali e merci, dalla riluttanza alle equiparazioni valutarie e alla livellazione dei tassi di sconto e delle mercedi, non sono in sostanza questi frammentari aggregati di motivi particolari e di particolari effetti che possono creare qualche cosa di più di un semplice schermo al sopravvivere degli inveterati egoismi nazionalistici.

La verità è che fra tanti propositi di collaborazione economica, di unificazione doganale, di abbattimento di frontiere, nessun passo è stato finora compiuto che trascenda i limiti di un comune trattato bilaterale di convenienza. Fra tanti vantati progetti non si è nemmeno avviata o menzionata la unificazione più semplice da effettuarsi e più ricca di immediati effetti, cioè la internazionalizzazione dei trasporti. Il che dimostra che il difetto non sta tutto nelle difficoltà di attuazione, ma molto nell'animo con cui queste si affrontano. La difficoltà vera sta nel fatto che simili sviluppi (unioni doganali, monetarie, dei trasporti ecc.) non sono decisioni economiche ma decisioni politiche che implicano sacrifici di sovranità. E finchè a questi sacrifici non ci saremo adattati, nulla di serio, di vero, di produttivo potrà uscire dalle nostre invocazioni

unitarie. Chè l'integrazione economica può seguire la unificazione politica, non può surrogarla.

Quella che l'Europa attraversa oggi è la tragedia della timidità.

La nostra salvezza sta di fronte a noi chiara e aperta. Ma nessuno osa avvicinarla per tema di doverne pagare onestamente il prezzo. Tutti siamo convinti che gli interessi particolari da sacrificarsi ad una prima fase di unificazione europea, trovano rifugio nelle esclusive ed intangibili sovranità nazionali; tutti siamo convinti che solo limitando quelle sovranità potremo disarmare quegli interessi indirizzando una comune sofferenza iniziale ad un comune finale vantaggio; tutti sappiamo ancora che cedere ad un potere federale una quota della propria sovranità nazionale non significa restringere od abbassare questo privilegio, ma estenderlo ed innalzarlo verso una più vasta e piena responsabilità. Con tutto ciò, per questo gesto di intelligenza umana, di saviezza politica e di salvezza economica, manca lo slancio e la perseveranza risolutiva.

Ora di fronte alle grandi svolte storiche, la riluttanza ad aprire gli occhi, lo spirito di conservazione privilegiata, la mancanza di coraggio non si vincono strada facendo fra uno scarso tentativo ed un prudente ripiego. O i popoli decisi a salvarsi superano queste resistenze e queste esitazioni di schianto, con risoluzioni integrali, impegnative, irrimediabili, oppure non resta loro che rassegnarsi alle rovine che si meritano.

Così la ricostruzione delle nazioni europee che hanno conservato la loro integrità, l'incognita della

Germania smembrata e prostrata, la riconciliazione del continente in una unità forte in sè stessa e capace di una attiva moderazione nei rapporti fra Oriente ed Occidente, sono problemi che non si risolvono a mezzi termini, avuto riguardo alle orgogliose sovranità ed ai più orgogliosi interessi particolari, ma infrangendo nello spirito e nella materia i miti e le avarizie, il che, ripeto, significa instaurare oggi sull'Europa Occidentale, domani su tutta questa nostra ed unica Europa, una disciplina politica capace di precedere, produrre e garantire una non illusoria unità economica.

Al di fuori di questa soluzione integrale, noi federalisti non crediamo alle facciate di cartone che si tenta di sostituire alla solida architettura di un blocco europeo paragonabile alla struttura monolitica delle comunità americana e sovietica. Noi sentiamo che quella che l'Europa deve dichiarare è una spirituale guerra difensiva, una guerra cioè che ha come sola possibile arma la volontà di centinaia di milioni di cittadini risolti a non barattare le fatiche virili di una vita unitaria e autonoma con i comodi di una umiliata inerzia e di una spartita sudditanza. Una guerra difensiva che deve essere impegnata senza fare il conto preventivo dei sacrifici che costerà.

Al progetto di una Federazione Europea Occidentale viene opposta da una parte la difficoltà di includervi la Gran Bretagna partecipe di una comunità extraeuropea, dall'altra il pericolo di includervi una Germania capace di svilupparvi nuovamente il suo congenito vizio di predominio.

La verità è che la Gran Bretagna si trova in una posizione tutta particolare dati i suoi vincoli col Commonwealth, vincoli che deve ponderatamente e col consenso del Commonwealth stesso adattare e coordinare ai nuovi impegni che andrebbe ad assumere in una Federazione Europea. Se questi complessi legami le consentiranno di assumere nella Federazione Europea una posizione identica alle altre nazioni continentali partecipanti, tanto meglio. Se ciò non sarà possibile vuol dire che la Federazione Europea si farà egualmente riservando alla Gran Bretagna una posizione speciale che le permetterà di stare a cavallo fra gli Stati Uniti di Europa ed il Commonwealth esattamente come il Canada sta, senza il minimo disagio e la minima contraddizione, a cavallo fra il Commonwealth britannico e la Comunità Panamericana. E' vero che le condizioni di fatto sarebbero diverse perchè i dominions britannici conservano una sovranità a cui le nazioni federate europee dovrebbero parzialmente rinunciare. Ma non è di fronte a questa differenza che la storia dell'unità europea si arresterà, e tanto meno è su questo scoglio che essa naufragherà.

Se l'Inghilterra procede oggi con cautela verso quella che è la più radicale rivoluzione della sua politica estera, non sta a noi affrettare alla leggera i tempi ed i modi di questa evoluzione. E' interesse di tutti che la rete economica mondiale che poggia sulla sterlina non venga inconsideratamente indebolita. Come Sir Stafford Cripps ha detto il 26 luglio u. s. le politiche britanniche verso l'Europa ed il Commonwealth sono complementari. Come que-

sta complementarità verrà praticamente organizzata fra due diversi ordini di impegni è un fatto che la Gran Bretagna risolverà strada facendo.

Quello che è certo, quello che gli eventi futuri proveranno, è che l'Europa non può fare a meno della Gran Bretagna e la Gran Bretagna non può fare a meno dell'Europa.

Intanto, in materia di facilitazioni al commercio europeo connesse al Piano Marshall, la Gran Bretagna ha accettato in questi giorni (come rappresentante dell'area della sterlina) di mettere a disposizione degli altri paesi europei partecipanti il corrispettivo di ben 500 milioni di dollari di cui 282 milioni come contribuzione diretta e 218 milioni come acquisti sul mercato inglese consentiti contro disponibilità europee di sterline. Il che rappresenta oltre un terzo di quanto la Gran Bretagna riceve come sua quota di aiuto Marshall (1 miliardo e 263 milioni di dollari). Non a torto l'opinione inglese osserva che questo gravosissimo impegno assunto verso l'Europa vale ben di più di una serie di discorsi sugli ideali della cooperazione.

La verità è ancora che solo in una organizzazione europea federale una Germania ricostituita, rinsavita e controllata potrà riprendere posto e riacquistare gradualmente prosperità e fiducia.

Il solo modo per accontentare le ragionevoli aspirazioni della Germania ed i giustificati timori della Francia, è la formazione di un blocco di stati sufficientemente coesivo dal lato economico e sufficientemente forte dal lato politico da poter contenere la Germania associandola su un piede di pa-

rità a diritti e doveri europei regolati da una legge collettiva infrangibile.

E veniamo all'ultimo punto. Il più grande scetticismo regna circa la possibilità di ristabilire fra Oriente ed Occidente europeo un complesso di legami economici capaci di neutralizzare ora e di sommergere un giorno il confine che li divide.

Questo scetticismo è infondato, nasce più dalla ripugnanza ideologica che dalla ragione pratica. In realtà, almeno per un lungo periodo di anni, le due « piccole Europe » non potranno fare a meno l'una dell'altra. L'Europa Occidentale ha e più avrà bisogno dei prodotti agricoli dell'Europa Orientale, e questa è ansiosa di ricevere da quella prodotti e impianti industriali di cui ha assoluta necessità per svolgere i suoi piani di industrializzazione. Sono due ordini di fondamentali bisogni umani che trascendono le frontiere nazionali e le barriere ideologiche, che le superano a dispetto di tutto.

Dal canto nostro noi occidentali ad economia prevalentemente industriale dobbiamo tener presente che il problema alimentare sarà il nostro assillo per un lungo periodo. Negli ultimi dieci anni, i quali comprendono sei anni di guerra, la popolazione del mondo è cresciuta di almeno 150 milioni di anime e la popolazione della sola Europa di 12 milioni. In complesso dal 1939 ad oggi la popolazione del mondo è cresciuta dell'8% mentre la produzione alimentare complessiva è diminuita del 7%. Il ristabilimento di un migliore equilibrio fra produzione e consumo richiederà un lungo periodo di faticosi progressi. Si prevede infatti che la produzione di cereali da panificazione sarà ancora nel

1951 di 2.300.000 tonnellate inferiore a quella dell'anteguerra, così che, tenuto conto dell'aumento di popolazione, l'Europa dovrà allora importare 15 milioni di tonnellate di grano, cioè 6 milioni di tonnellate più dell'anteguerra. D'altra parte il totale disponibile per l'esportazione da parte della Russia, degli Stati Uniti, del Canada e dell'Argentina potrà variare fra i 16 e i 24 milioni di tonnellate. Così che, in circostanze favorevoli, il fabbisogno dell'Europa potrà essere scarsamente coperto, ma è evidente che provenendo i due terzi del grano esportabile dal Nord America, un cattivo raccolto di quel settore potrebbe avere conseguenze gravissime per una Europa che non avesse nel frattempo debitamente organizzato su un piano continentale la propria produzione granaria.

Ho voluto citare queste cifre per dimostrarvi che in tema di unificazione europea non parlo di ambiziosi progressi o di superiori benessere, ma mi occupo del pane quotidiano, di un pane che se non si provvede a produrre nella casa europea per gli europei, rappresenterà un bene tutt'altro che assicurato negli oscuri 25 anni che abbiamo davanti a noi.

Dal canto loro i paesi dell'Europa Occidentale a sviluppo prevalentemente agricolo sanno che probabilmente tra dieci anni la Russia potrà fornir loro i prodotti e gli impianti industriali necessari allo sviluppo dei loro piani di industrializzazione. Ma oggi, e per i prossimi anni, solo gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Svizzera ed i più progrediti paesi dell'Europa Occidentale sono in grado di effettuare tali forniture.

Il reciproco appello fra Ovest ed Est europeo esiste e si accentua col passare del tempo e l'aggravarsi dei bisogni. Occorre soddisfare questa chiamata spassionatamente, senza pudori e riserve. Se non si ristabilisce una normale circolazione economica nel corpo dell'Europa, non vi è Piano Marshall per gli uni nè Piano Molotov per gli altri che possano salvare l'Europa dalla asfissia e dal finale collasso.

Naturalmente non bisogna illudersi di ritornare ai rapporti di anteguerra quando il 50% delle esportazioni dei paesi dell'Europa Orientale, fatta eccezione per la Cecoslovacchia, consisteva di prodotti agricoli e solo il 20% di prodotti industriali. Oggi tutti i « piani » dell'Europa Orientale sono diretti alla industrializzazione. La stessa superstite agricoltura è sollecitata a produrre generi destinati alla trasformazione industriale. Oltre a ciò, una grande rivoluzione è intervenuta nella direzione del movimento commerciale est-europeo. Prima della guerra il commercio fra Russia ed Est-Europa era quasi nullo. Nel 1946 il movimento di importazione dalla Russia e di esportazione verso la Russia ha rappresentato rispettivamente:

per l'Ungheria il 49 % delle import. ed il 45 % delle esport. totali

„ la Polonia	il 63	„	„	„	„	50	„	„	„	„
„ la Bulgaria	l'81	„	„	„	„	64	„	„	„	„

Questi dati sono gravi ma non definitivamente inquietanti, anche se nel 1947 il fenomeno ha seguito lo stesso andamento. Si tratta infatti della artificiale conseguenza di una esasperata condizione

di isolamento politico ed economico. Il vero rapporto commerciale intereuropeo si modellerà nei prossimi cinque anni aderendo alla insopprimibile spinta delle reciproche necessità. Non dimentichiamo che attualmente l'Est (Russia ed Europa Orientale) importa dall'Ovest per un valore di 1 miliardo e 250.000.000 di dollari ed esporta verso Ovest per un valore di soli 700.000.000 di dollari. Ciò dimostra l'intensità dei bisogni industriali dell'Oriente e la necessità in cui esso si trova di intensificare le sue esportazioni agricole verso Occidente per colmare il deficit esistente di 550 milioni di dollari.

Queste sono le ragioni che, sotto l'aspetto economico, fanno della barriera di ferro una divisione relativa attraverso la quale nulla potrà impedire che i popoli europei riprendano gradualmente a scambiarsi pane ed attrezzi da lavoro.

* * *

Il Congresso dell'Aja, come ho riferito in una precedente esposizione, ha colto il senso complessivo di queste particolari ed universali necessità. Esso si è concluso con una deliberazione costruttiva, invitando i Parlamenti Europei ad esprimere una Assemblea dell'Europa.

I Parlamentari di 14 Paesi convenuti al II Congresso dell'Unione Interparlamentare Europea che si è tenuto ad Interlaken il mese scorso, hanno risposto vigorosamente all'invito dell'Aja.

Ma del Congresso di Interlaken non sta a me parlare. E' qui presente l'On. Clerici il quale, aven-

dovi preso attiva parte nella sua qualità di parlamentare, potrà esattamente riferirvene.

L'Unione Europea dei Federalisti, a cui aderisce il Movimento Federalista Italiano, ha indetto a Roma per il 7-11 novembre prossimo il Congresso Internazionale dei Federalisti Europei con lo scopo non solo di investire le questioni politico-economiche che stanno alla base di una Federazione Europea, ma di studiare i problemi procedurali relativi alla convocazione ed al funzionamento della Costituente Europea, nonché le modalità per il passaggio da un progetto di costituzione alla definitiva legge federale.

In questi giorni stiamo intensamente lavorando a Roma, con le nostre modeste forze ed i nostri modestissimi mezzi, per la degna organizzazione di questo grande Congresso Internazionale al quale attribuiamo la massima importanza. Ma io sento, ma noi sentiamo, che la volontà espressa dai Congressi, che le iniziative dei Parlamenti, gli atti di Governo, ogni gesto compiuto ed ogni parola pronunciata dalle minoranze specializzate o dai poteri costituiti, restano parvenze di realtà se non sono spalleggiate dal consenso, sostenute dall'energia, ispirate dalla convinta volontà delle opinioni pubbliche, le quali in fin dei conti devono, esse, conoscere, scegliere e regolare il loro destino.

Per questo ho accettato di parlarvi, non perchè io presuma di aver nulla di nuovo da dirvi, ma per trasmettervi, se ne ho la forza, il calore della mia convinzione e conquistarvi al servizio di una causa che contiene la più nobile e promettente aspirazione che i popoli europei abbiano coltivato nel cor-

so della loro storia. Una storia che si oscura oggi, ma che è in nostro potere risollevare domani congiungendoci a tutte le forze che tendono a restituire a questa infelice umanità la gioia e la sicurezza del vivere. Due beni che i governi devono ai popoli, che i vincitori devono ai vinti, che gli armati ed i felici devono ai disarmati ed ai miseri. Due beni che non possono essere se non di tutti gli uomini al di quà ed al di là delle piccole barriere che i ciechi nazionalismi conservano, al di quà e al di là delle grandi barriere che gli imperialismi ideologici vanno elevando da un capo all'altro della terra.

Quella che noi dobbiamo affrontare non è semplicemente un'impresa prima politica e poi economica, è una riforma spirituale che richiede una profonda liberazione dai pregiudizi, dalle abitudini, dalle avversioni che ancora appesantiscono il nostro animo.

Noi non saremo capaci di assicurare ai nostri figli un avvenire meno ingrato dei tristi tempi che abbiamo vissuto se non faremo nostre le parole che alla metà del '700 Montesquieu annotava profeticamente nei suoi Cahiers: « *Se io sapessi qualcosa che mi fosse utile e che fosse dannoso alla mia famiglia, lo respingerei dal mio spirito. Se io sapessi qualcosa che fosse utile alla mia famiglia e che non lo fosse alla mia Patria, cercherei di dimenticarlo. Se io sapessi qualcosa che fosse utile alla mia Patria e dannoso all'Europa, o che fosse utile all'Europa e dannoso al genere umano, lo considererei come un delitto* ».

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

NICOLÒ CARANDINI

VERSO L'EUROPA UNITA

Discorso tenuto alla manifestazione federalistica di Napoli
il 27 marzo 1949

Soc. A.B.E.T.E.
Via Prenestina, 681
ROMA

a Cetta europea

Herich

12-5-1949

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

NICOLÒ CARANDINI

VERSO L'EUROPA UNITA

**Discorso tenuto alla manifestazione federalistica di Napoli
il 27 marzo 1949**

Soc. A.B.E.T.E.
Via Prenestina, 681
ROMA

Benedetto Croce, nel suo dialogo immaginario con Hegel, parla della robustezza napoletana nel filosofare. Napoli; egli dice, con gli ingegni che vi concorrono dall'Italia Meridionale, è un paese aperto alle sublimi speculazioni, ma senza sminuire in se stesso un certo senso realistico che riconduce al concreto.

Amici napoletani, è alla vostra innata robustezza nel filosofare e quindi nel vivere, è al vostro senso del reale e del concreto che io mi rivolgo oggi in questa che non è dissertazione idealistica, ma piana conversazione su un solido argomento del giorno.

Io non ho nulla da aggiungere alla vostra antica esperienza e conoscenza della vita politica nel suo più vasto senso, nè al vostro intuito dei suoi più arditi sviluppi. Voglio semplicemente fornirvi alcune informazioni ed osservazioni che toccano di sfuggita il tema generale della unificazione europea, per insistere su qualche aspetto particolare ed attuale del processo attraverso cui essa tende a realizzarsi. Vorrei sgomberare il campo da certe immaginazioni ed illusioni che si vanno coltivando per facilità ed impazienza, vorrei dare con qualche esempio la misura delle difficoltà che abbiamo

davanti a noi perchè ad esse possiamo adeguare il nostro animo e la nostra preparazione.

Sul tema e sulla necessità dell'«Europa Una» concordano e confidano oggi in Italia uomini di diversa provenienza e fede politica. Se il Paese intiero non soccorre questa impresa col consenso integrale di tutte le sue forze, è perchè la vera natura e l'ufficio universale dell'unità europea sono stati svisati da falsi sospetti, sono stati coinvolti in una disputa sulla quale l'Europa deve sollevarsi per risolverla. Quando piena luce sarà fatta sullo spirito che ci muove e sui fini che vogliamo raggiungere, allora la nostra vita politica troverà una prima base di stabilizzazione nella concorde creazione di una forte e solidale Europa che deve intendersi, da chi lo vuole e da chi non lo sa capire, come uno strumento di riconciliazione internazionale, come la chiave di volta di una pace saldamente costruita, come un fattore di equilibrio che finirà per rivelarsi indispensabile tanto all'occidente quanto all'oriente.

Questa concordia di spiriti che si estende fin d'ora ad un vasto settore dell'opinione italiana e che non esclude una varietà di atteggiamenti particolari, ha fatto le sue prove al Consiglio Internazionale del Movimento Europeo che si è tenuto a Bruxelles dal 25 al 28 Febbraio. La Delegazione Italiana, composta dei più vari elementi, socialisti democratici, democratici cristiani, repubblicani, liberali, vi ha combattuto compatta la sua battaglia. Vi ha sostenuto una tesi europea che era caratteristicamente italiana per il solo fatto di provenire dalla esperienza di un paese che è fra le vittime

più duramente colpite degli errori nazionalistici a cui l'Europa deve la sua decadenza ed il mondo il suo insoddisfatto bisogno di pace.

Prima di entrare in argomenti concreti, una sola affermazione generale vorrei premettere: quando oggi si parla della unità dell'Europa si è tentati a diminuire questo concetto ideale ed a limitarne l'effetto pratico in una miope visione dell'interesse immediato delle singole nazioni europee. Il che riduce questo grandioso movimento spirituale e la costruttiva rivoluzione politica ed economica che ne deve derivare, ad un prudentiale e meschino piano di mutuo soccorso fra vari fallimenti nazionali. Vi è un motivo più grande, più reale e decisivo che ci deve tutti stringere a questa impresa: e questo motivo è LA NECESSITA' DI RIDARE L'EUROPA AL MONDO

Se anche i nostri argomenti tendono a persuadere ogni singola nazione europea che la sua sopravvivenza è condizionata al risollevaramento dell'intero Continente come una unità morale, politica, economica, militare, non dimentichiamo però mai che ogni nostro sforzo sarà in definitiva vano se realmente non riusciremo a stabilire fra oriente ed occidente non solo una forma, ma una sostanza europea tanto compatta, energica e prospera da poter costituire il terzo massiccio elemento di un equilibrio triangolare nel mondo.

A questa convinzione sono giunto come risultato di una intensa esperienza compiuta in tre anni di missione all'estero. Avendo seguita e sofferta giorno per giorno la prima fase della Conferenza della Pace, dal suo inizio a Londra nel Settembre 1945,

durante il suo svolgimento a Parigi, fino alla sua conclusione a New York nel Novembre 1946, sono uscito da quei quindici mesi di calvario sentendo, non solo come rappresentante italiano, ma come cittadino europeo e come uomo, che il fallimento integrale di quel consiglio di grandi vincitori di guerra ma di poveri costruttori di pace era essenzialmente dovuto all'assenza di una Europa capace, nella solidale somma dei suoi sforzi, di ristabilire un equilibrio, una logica e quindi una pacificazione nei rapporti fra due gigantesche potenze continentali.

Fra America e Russia, escite dalla guerra nel pieno del loro vigore e della loro forza di espansione, stava una Europa frantumata, avvilita, impoverita, avvelenata dai rancori e dai sospetti, incapace di quella grande riconciliazione interna che avrebbe potuto restituirle all'esterno il prestigio e la capacità richieste dalla nuova missione che la nuova storia le assegnava in un nuovo mondo.

Questo è il debito che l'Europa deve pagare ad un mondo che minaccia di precipitare nel vuoto che essa, decadendo, ha lasciato dietro di sé. Solo in vista di un simile dovere universale noi saremo giustificati in questo nostro invocare, ricevere e mettere a profitto i generosi soccorsi americani, i quali non ci devono umiliare se sono accolti nello spirito in cui ci sono dati, se servono cioè alla nostra fatica, se sono strumento di una impresa a cui ci accingiamo consapevolmente nell'interesse di tutta l'umanità.

Chè, se questa visione universale non stesce al fondo delle nostre speranze e delle nostre opere,

allora veramente questa Europa mendicante avrebbe perso il senso della sua funzione e sarebbe decaduta nello spirito ad un livello più basso della materiale miseria ed impotenza in cui si dibatte.

L'unificazione dell'Europa presenta tre momenti e tre aspetti: *politico, economico, militare*. Li ho elencati in ordine di precedenza perchè l'esperienza ci insegna, e più ci insegnerà, che non vi è per i popoli europei possibilità di unificazione economica tutelata da una forza militare comune, se queste due ipotesi non sono avvalorate da una preconstituita unità politica supernazionale che imponga nell'uno e nell'altro campo la necessaria disciplina. Vediamo dunque di accennare, con la brevità ed incompiutezza di una affrettata rassegna, quanto è stato fatto e quanto resta da compiere per mettere in opera questi tre cardini di una non illusoria unità europea:

Sotto l'aspetto politico ed in materia di metodo le opinioni sono divise fra « unionisti » e « federalisti ». La tesi unionista, e che potremmo chiamare britannica, mira alla creazione di una comunità di stati sovrani coordinati in determinate sfere e verso determinati fini. Una comunità allacciata da un vincolo inizialmente tenue, destinato a rafforzarsi con l'abitudine alla convivenza. « Mettiamoli insieme e qualche cosa succederà! » E' la teoria dell'approccio funzionale. Il Commonwealth britannico rappresenta, in questo senso, un esempio luminoso nella storia: una famiglia di nazioni sparse a immense distanze sulla faccia della terra, unite da un patto di buona fede e di comune interesse

non fondato su una costituzione scritta, non implicante rinuncia di sovranità. Ma è un esempio non ripetibile in Europa.

Il rapporto di solidale e pure indipendente eguaglianza che unisce il Commonwealth britannico è sorto da uno stato di dipendenza dei vari membri di fronte ad un capo famiglia, la Gran Bretagna, inizialmente dotato di incontestata autorità fondata su una superiore capacità. Da una condizione di *disciplina* il Commonwealth si è maturato e perfezionato in una condizione di *collaborazione* che ha rappresentato una grande conquista per i Dominions e costituisce il cemento ideale della famiglia di popoli liberi a cui essi partecipano senza demordere dalla gelosa difesa delle loro prerogative sovrane. Ma il continente europeo ha alle sue spalle una tradizione opposta: popoli eguali, che hanno raggiunto indipendentemente uno stesso livello di civiltà e di capacità, divisi da frontiere impermeabili e contestate, da differenze di lingua e di carattere, da consolidata opposizione di interessi, non hanno fin'ora trovato un modo di pacifica convivenza in un'area geografica ove l'invidia e l'aggressione hanno costituito una regola secolare. Una regola che, nonostante ogni proclamata buona intenzione o finzione, ancora sta profondamente radicata negli animi. L'Europa è afflitta da un male cronico che nessun parziale rimedio, ma solo un radicale intervento chirurgico, costi quello che costi, potrà risanare.

Per questo noi siamo convinti che nulla meno di una vera e propria federazione di Stati, implicante una vera e propria, per quanto inizialmente

limitata, rinuncia alle singole sovranità nazionali, potrà adattarsi a stabilire una sana e sicura convivenza internazionale europea.

Se l'esempio del Commonwealth britannico sta a sostegno della tesi unionista, l'esempio ben più dinamico della federazione nord-americana, sta a sostegno della tesi nostra. E questo secondo paragone calza ai casi europei molto più di quanto non si creda: anche allora le tredici colonie americane, in stato di fallimento economico, escite disorientate da una rivolta spirituale e politica, divise da sospetti e opposti interessi, ansiose di una soluzione collettiva che desse un senso ed uno sbocco autonomo alla loro riabilitazione, hanno cercato nella costituzione del 1777 una forma di Confederazione fra Stati sovrani. Ma dopo dieci anni di traversie, di incompatibilità e di insuccessi, hanno dovuto dar mano ad una nuova costituzione. Nella Convenzione di Filadelfia del 1787 pochi uomini illuminati, superando le riluttanze dei pubblici sentimenti e le resistenze dei privati interessi, hanno dato vita a quella costituzione federale che, creando dalla somma delle discordi sovranità particolari la concorde sovranità di un super-stato, ha generato la più felice e potente famiglia di popoli che viva sulla terra.

Giorgio Washigton, deprecando la debolezza della prima costituzione confederale, così ne definiva il difetto: « Gli Stati erano uniti da una corda di sabbia ». Ed è contro un simile difetto che noi solleviamo oggi la nostra istanza federale ed il nostro capo di accusa contro la gretta difesa delle intatte sovranità nazionali che si vorrebbero porre a base

di una fragile costruzione europea destinata a concludere nell'illusione e nella delusione una storia secolare dominata dal conflitto delle sovranità irriducibili e ricca solo di sventure nazionali e sofferenze umane.

Del resto, senza ricorrere alla storia lontana, due recenti esempi confortano la nostra tesi. La Società delle Nazioni, miseramente fallita, e la Organizzazione delle Nazioni Unite che sotto i nostri occhi trascina la sua precaria esistenza, hanno mancato al loro fine che era ed è la creazione di un nuovo ordine di vita e di sicurezza internazionale, perchè non hanno osato intaccare il mito delle sovranità esclusive e porre loro un freno.

Come seguito alle risoluzioni dell'Aja, sotto la pressione di un primo sollevamento dell'opinione pubblica e per meritoria iniziativa dei governi interessati, un primo passo è stato compiuto o, per dire meglio, una prima via è stata aperta in questa direzione:

Il Comitato permanente delle cinque Potenze aderenti al Patto di Bruxelles ha approvato un disegno inteso alla creazione di un rudimentale organo di coordinamento europeo. Esso è stato battezzato « Consiglio dell'Europa ». E' costituito da un « Consiglio dei Ministri » ove sono rappresentati i Governi dei paesi aderenti e da una « Assemblea Consultiva » ove dovrebbero essere rappresentate le forze vive dei paesi stessi. Il Consiglio di Ministri è privo di potere esecutivo perchè non rappresenta in realtà che un organo di coordinamento fra governi indipendenti e pienamente sovrani. L'Assemblea è priva di potere deliberativo

e di reale influenza politica, non solo per il carattere consultivo che le è imposto, ma per la mancanza di iniziativa che ne vizia la funzione. Infatti è previsto, molto prudentialmente, che l'ordine del giorno dei suoi lavori le sia dettato dal Consiglio dei Ministri, mentre alcune materie essenziali alla determinazione della politica estera europea sono senza altro sottratte alla sua competenza. Lo stesso sviluppo della sua attività è limitato nel tempo poiché è stabilito che essa si convochi in una sola sessione annuale della durata di poco più di un mese. Per il resto dell'anno essa dovrebbe ritirarsi in quarantena lasciando alle commissioni permanenti il compito di surrogarla.

Dobbiamo noi respingere questa larva di parlamento o di governo europeo? Al contrario, abbiamo salutato questa prima realizzazione come una tappa, anche se una breve tappa, compiuta sul lungo cammino che ci resta da percorrere.

Noi non facciamo nostra la regola del « tutto o niente ». Lo stesso criterio di gradualità che ci fa accettare oggi l'idea di una Federazione Occidentale, la sola che ci sia dato costruire, in attesa che i popoli fratelli dell'Est europeo possano raggiungerci e collaborare alla integrale rigenerazione e saldatura del continente, questo stesso criterio ci fa considerare l'Assemblea Consultiva come il primo sviluppo di un lungo processo, come uno strumento adatto a stabilire un iniziale contatto ed a promuovere una crescente compenetrazione di vita fra i popoli europei.

Quello che conta non è la forma che l'Assemblea assume al suo nascere, è il valore degli uomini che

vi siederanno, è essenzialmente il vigore propulsivo delle pubbliche opinioni che essi rappresenteranno ed a cui dovranno ubbidire. In realtà l'Europa unita non la faranno i delegati all'Assemblea, ma voi cittadini con la vostra forza espressa attraverso questo nuovo organo di sovranità democratica europea. Starà ai delegati eseguire la vostra volontà e, se essa sarà tale, rompere il cerchio delle limitazioni iniziali in cui l'Assemblea è costretta, sconfinare dal campo consultivo in quello deliberativo, alzare la bandiera e creare gli istituti della nuova Europa libera e unita.

In questo senso la scelta dei delegati ed il loro modo di designazione, hanno una estrema importanza. Il progetto predisposto dai governi promotori ed al cui perfezionamento anche l'Italia è stata invitata, lascia ad ogni paese la facoltà di designare i delegati secondo la procedura che preferisce. Le possibili procedure sono tre: nomina da parte dei governi, da parte dei parlamenti o attraverso una diretta consultazione popolare. Essendo la prima soluzione da scartarsi perchè essa implicherebbe l'asservimento dei delegati ai governi che li hanno designati, essendo la terza da scartare per le difficoltà tecniche che presenta e le conseguenze radicali che ne deriverebbero, il Consiglio Internazionale di Bruxelles ha suggerito e noi sosteniamo vigorosamente la seconda alternativa, cioè la nomina dei delegati da parte dei parlamenti. Questa forma assicurerebbe all'Assemblea un perfetto carattere rappresentativo in quanto essa attingerebbe la sua legittimità da una elezione di secondo grado nel quadro del suffragio universale.

Altre raccomandazioni avanzate dal Consiglio Internazionale riguardano il diritto di iniziativa che deve essere riconosciuto alla Assemblea nella scelta delle materie da discutere, il numero e la durata delle sessioni che non possono essere ristretti fino al limite di soffocazione di una produttiva attività dell'Assemblea stessa.

Quali nazioni parteciperanno all'Assemblea Consultiva? Il Consiglio Internazionale del Movimento Europeo, seguendo il criterio adottato dall'Aja, ha suggerito che vi siano chiamate tutte e solamente le nazioni che siano in grado di esprimere la loro volontà in libere elezioni e che, godendo di un regime democratico, possono spogliarsi di una parte delle loro sovranità per esercitarla in comune. Uno speciale accento è stato messo sulla necessità di invitare la Germania Occidentale ad inviare fin dall'inizio i suoi delegati all'Assemblea Consultiva. Se essa non ha oggi un parlamento, faccia designare i suoi delegati dai Länder, ma sia presente al primo atto di fondazione della nuova Europa. Due ordini di necessità giustificano questo invito: in primo luogo non è possibile esigere la piena partecipazione del lavoro tedesco alla ricostruzione dell'Europa nell'ambito dell'O.E.C.E. se le forze spirituali del popolo tedesco non sono nello stesso tempo incoraggiate, se non si dà prova col fatto che una nuova via ed una nuova vita si aprono in Europa con la cancellazione di una insostenibile divisione fra innocenti e colpevoli; in secondo luogo non è con i rigori repressivi o le cautele preventive che si possono eliminare i pericoli di una ricaduta tedesca negli antichi peccati o soddisfare le inquiete-

tudini che questa prospettiva alimenta negli altri paesi. L'esperienza passata ci insegna quanto valgano e quanto durino gli effetti di simili misure di polizia internazionale. Solo l'accoglimento della Germania in una Federazione Europea ferreamente costituita potrà contenere quelle velleità e placare quei timori, restituendo il popolo tedesco alle sue grandi virtù costruttive, facendolo sedere eguale fra eguali al tavolo del governo europeo.

Altra questione che deve essere risolta sono i rapporti fra le metropoli europee ed i paesi oltremare dipendenti. Anche qui bisogna escire dal cerchio delle vecchie abitudini e dei vecchi privilegi. Il Consiglio Internazionale del Movimento Europeo ha posto a Bruxelles la questione in termini vaghi proponendo che i territori oltremare dipendenti siano avviati ad autonomia politica e chiamati a dividere i diritti ed i doveri della associazione europea. La Delegazione Italiana ha affrontato questo problema nei suoi veri termini sostenendo il principio della « porta aperta », il che significa, in parole chiare, stabilire un rapporto collettivo fra il complesso delle economie europee ed il complesso delle dipendenti economie d'oltremare. Se il tempo delle « colonie », intese nel significato tradizionale e sorpassato della parola, è finito, se le colonie devono essere avviate a indipendenza ed a solidarietà sulla immagine di una Europa unita, si traggano da questo principio le logiche conseguenze e si dia alla Europa tutta libero accesso a questa grande opera di redenzione delle zone depresse, sì che ogni paese possa portarvi il suo contributo di iniziativa e di lavoro.

Vi ho così sommariamente tracciato alcuni elementi del problema politico che sta alla base di una stabile e razionale edificazione europea.

Cerchiamo ora di mettere nei suoi veri termini il problema economico che deve inserirsi in questa inquadratura politica.

Il problema della unificazione economica della Europa è di tale complessità e di così vasta interdipendenza, che è vano illudersi di risolverlo frazionatamente, per tentativi bilaterali, al di fuori di un quadro di complesso e di una disciplina imposta da una preventiva e contemporanea unificazione politica.

Non sono evidentemente da screditare a priori i tentativi parziali che si vanno facendo verso accordi bilaterali o plurilaterali. Simili tentativi devono anzi essere incoraggiati apprezzando l'alto spirito dei governi sovrani che li promuovono, ma ad una condizione: e cioè che si veda in essi niente più che il rinnovarsi e l'intensificarsi di quegli accordi economici particolari che hanno costituito anche nel passato una lodevole eccezione al regime isolazionistico che ha caratterizzato lo sviluppo delle varie economie europee.

Considerare questi accordi isolati fra stati sovrani come i pilastri di fondazione su cui poggerà la futura costruzione economica dell'Europa Unita, è commettere un errore di valutazione assai pericoloso, perchè i pilastri calcolati e disposti per altri fini, non reggeranno alla nuova funzione ed al nuovo carico.

Questo è il punto su cui non bisogna cullarsi in illusioni addormentatrici!

Sono stato recentemente in Francia, in Belgio e in Olanda. Vi porto quindi in materia di unioni economiche bilaterali l'eco di una opinione che non è solo italiana o federalistica o mia personale. Si tratta di punti di vista colti sui due versanti da cui si accede alla soluzione del problema. Sappiamo che è stato celebrato in questi giorni non il matrimonio ma il fidanzamento economico fra Italia e Francia. Siamo allo stadio delle volenterose promesse verso un avvenire di più intima convivenza fra due paesi che hanno tutto da guadagnare ad intendersi ed a soccorrersi. Ma questo coraggioso proposito sarà tanto più ricco di effetti quanto meglio fondato su una misurata valutazione delle possibilità che offre e delle conseguenze che implica.

Il progetto di unione doganale ed economica fra Italia e Francia rappresenta certo sotto l'aspetto psicologico, ed anche a qualche sostanziale fine pratico, un felice progresso nel reciproco atteggiamento e nello sviluppo dei rapporti fra i due popoli. Ampia lode va data ai due governi che ne hanno assunta l'iniziativa. Ma quando dal piano della prima immaginazione e dei conseguenti atti fra i governi e delle liete accoglienze delle pubbliche opinioni, si scende al duro e concreto piano degli interessi contrastanti e delle attuazioni tecniche, gli ostacoli si rivelano in tutta la loro gravità. Problemi di queste dimensioni posti fra due economie non complementari, non sono risolvibili in un accordo bilaterale, ma in un quadro ben più vasto e vario e dinamico di rapporti, scambi e compensi. Quando guardiamo a fondo nel possibile processo di una unione doganale italo-francese, dobbiamo consta-

tare quale scarsa possibilità di reciproco aggiustamento presentino queste due economie confrontate come un binomio isolato da una analoga connessione col resto dell'Europa e delle sue dipendenze.

La complementarità e quindi la possibilità di integrazione economica esistono infatti in un certo grado nel complesso delle nazioni europee occidentali e delle loro dipendenze d'oltremare, esistono in più accentuato grado fra i grandi comprensori ora isolati dell'Europa Occidentale ed Orientale.

Unione doganale è una parola vuota di senso e di effetto se non è accompagnata da una unione economica e questa a sua volta implica, se non vuole essere una forma retorica, :

- l'unificazione monetaria
- l'equiparazione dei tassi di sconto
- l'uniformità delle mercedi del lavoro
- l'adeguamento dei sistemi fiscali
- il coordinamento del commercio estero e degli investimenti

— l'abolizione non solo delle dogane interne, ma di ogni impedimento quantitativo e qualitativo alla libera circolazione delle merci, dei capitali, della mano d'opera.

Quando uno di questi elementi di integrale solidarietà venga a mancare, tutti gli altri perdono di efficacia e l'armonia dell'intero sistema viene meno.

E' evidente quindi che noi interpretiamo arbitrariamente una generosa iniziativa del nostro Governo quando consideriamo l'unione doganale italo-francese come una cosa fatta o imminente e tanto più quando la consideriamo come un primo pilastro della unificazione economica di tutta l'Europa.

Guardiamo all'esempio del Benelux. Tre paesi intimamente legati da antiche abitudini commerciali, tre economie sane e vastamente appoggiate nel loro complesso a ricche dipendenze oltre mare, hanno deciso lo scorso anno nella storica conferenza di Château d'Ardenne di congiungere definitivamente le loro economie il 1° Gennaio 1950. Nel recente incontro dei Ministri del Benelux, di fronte alle difficoltà incontrate, tale data conclusiva è stata per ora posposta al 1° Luglio 1950. Le difficoltà iniziali sono state immense. In mancanza di una immediata creazione di liberi vasi comunicanti fra i tre paesi, i loro rapporti continuano ad essere gravemente impediti da situazioni di fatto come quella creatasi nella bilancia dei pagamenti fra il Belgio e l'Olanda, la quale continua a segnare un passivo olandese che si mantiene sui 100 milioni di dollari all'anno. E' stata in questi giorni decisa per il 1° Luglio prossimo una maggiore permeabilità di frontiera fra le tre economie. Ma cosa succede intanto? Ho attraversato pochi giorni fa la frontiera fra Belgio e Olanda. Tutti i bagagli dei viaggiatori sono stati oculatamente visitati come al buon tempo antico, per di più ogni viaggiatore ha dovuto riempire tre moduli dichiarando non solo le valute che aveva in tasca, ma anche gli assegni circolari. E non si esce impunemente da quella frontiera se il modulo che resta al viaggiatore non porta la registrazione di tutti gli scambi di valuta che durante il soggiorno si sono fatti presso gli istituti autorizzati e se l'intimità delle valigie non è nuovamente violata dalla più minuziosa indagine doganale.

Tutto questo mi ha fatto meditare e mi ha confermato nella evidente conclusione che è difficile accordare l'inaccordabile, che è estremamente arduo superare ristretti problemi locali senza collegarli ai compensi di un sistema continentale dotato di multiple possibilità di adattamento e di equilibrio.

L'Europa Occidentale oggi, l'Europa intera domani, nella sua complessità di risorse, di produzioni e di consumi, è il solo comprensorio che possa offrire una contropartita utile ai singoli sacrifici richiesti dalla unificazione di economie nate e cresciute nell'isolamento o nel controllato e protetto ricambio. Le barriere che intersecano il continente potranno gradualmente abbassarsi e definitivamente sparire in un movimento sincrono che tutte le coinvolga, ma credere nella possibilità di creare delle breccie isolate per provocare il crollo di tutto il sistema, è una illusione e, come tale, un errore.

Esiste è vero una organizzazione di sufficiente vastità che collega 19 unità economiche occidentali nella Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea. E' questa una eccellente istituzione che trae alimento e autorità dai mezzi e dalla disciplina del Piano Marshall. Ma non dimentichiamo che l'O.E.C.E. funziona per due semplici quanto eccezionali ragioni: in primo luogo perchè le nazioni dell'occidente europeo vi confluiscano volenterosamente per riscuotere la loro quota di dollari sonanti; in secondo luogo perchè il loro accordo si realizza facilmente sotto la regola imposta dal generoso ed equo dispensatore americano.

Il che dimostra che il giorno in cui il flusso dei dollari Marshall sarà cessato, l'O.E.C.E. non potrà

continuare ad esistere e trasformarsi in un permanente organo di cooperazione economica europea, se le singole nazioni partecipanti non saranno disposte a surrogarvi il soccorso e l'autorità americana, a portarvi cioè il contributo della loro restaurata economia sotto la disciplina di un supergoverno europeo liberamente accettato e lealmente ubbidito.

Gli aiuti Marshall cesseranno nella primavera del 1952. Non aspettiamo quel giorno per provvedere seriamente ai casi europei. Oggi e non domani le nazioni dell'occidente europeo devono risolvere il pauroso problema che allora si presenterà. Abbiamo tre anni davanti a noi per creare l'abitudine e l'organizzazione necessarie ad unificare i nostri sforzi, a mettere in comune le nostre risorse, ad aprire le nostre paralizzanti frontiere alla libera, produttiva circolazione dei capitali, delle materie prime, dei prodotti e della mano d'opera.

Nè immaginiamo che gli aiuti Marshall possano essere indefinitivamente protratti per i comodi dell'Europa. La produzione nazionale degli Stati Uniti tocca oggi i 250 miliardi di dollari annui. Ciò non vuol dire che la potenzialità economica americana sia inesauribile. Dal 1938 ad oggi la produzione degli Stati Uniti d'America è aumentata del 75% ed i prezzi sono pressochè raddoppiati. Anche considerando un moderato riassetto di questo grandioso movimento di espansione economica, una discesa del 10% nei prezzi e del 10% nella produzione totale rappresenterebbe una contrazione globale del 20% il che, in cifre, costituirebbe un regresso di 50 miliardi annui nel flusso di dollari che alimenta direttamente l'economia americana e indirettamente

quella europea. E' facile immaginare quali sarebbero nei confronti dei bisogni europei le conseguenze di una tale normale e probabile contrazione.

E ancora, non illudiamoci: la carenza di dollari è un fenomeno mondiale che si protrarrà per un lungo periodo di assestamento, cioè finchè non si sia ricostituito l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti internazionali che si è rotto il giorno in cui il predominio del dollaro si è sostituito a quello tradizionale della sterlina. Questa crisi è dovuta ad un formidabile dislocamento nella funzione mondiale della produzione e del consumo, e non si risolverà così facilmente.

Non possiamo attendere più o meno passivamente ed ottimisticamente che questo assestamento si concluda. I preventivi fatti stimano che nel 1952 la bilancia europea dei pagamenti sarà ancora in deficit di oltre un miliardo di dollari. Di fronte a questa prospettiva, che può anche essere assai ottimistica, l'Europa deve pensare a produrre di più, a importare di meno e ad orientare le sue importazioni verso aree monetarie diverse da quella del dollaro.

Tutto ciò non si ottiene se non attraverso un coordinato piano di economia europea solidalmente considerata ed utilizzata. Oggi siamo ancora ben lontani dall'adottare un metodo adatto a raggiungere questo fine. Il piano quadriennale collettivo che è stato compilato a Parigi è il risultato di un compromesso fra tanti piani nazionali, nazionalmente concepiti e sviluppati. Esso ha tutte le manchevolezze e le contraddizioni che risultano da un precario e fittizio accordo fra esigenze antitetiche. Un realistico piano

collettivo adatto al risollevaramento dell'economia europea non può essere concepito ed adottato se non partendo da un punto di vista opposto, cioè procedendo dall'alto verso il basso, dal centro verso la periferia. Intendo dire affidando ad un organo collettivo superiore dotato di sufficiente larga visione ed effettiva autorità, il compito di organizzare tutta l'economia europea in un quadro complessivo in cui le singole esigenze nazionali trovino soddisfazione come elementi subordinati e coordinati. E quando saremo giunti a questa razionale congiunzione delle economie europee occidentali, non saremo che a mezzo cammino perchè resterà da realizzare la più importante e necessaria saldatura, quella da cui dipende la riattivazione dei commerci fra il complesso dei paesi dell'Europa occidentale e quello dei paesi dell'Europa orientale ora avviati ad altri sbocchi al di là della assurda linea di divisione che corre tra Stettino a Trieste.

L'Italia è oggi all'avanguardia nella stipulazione di accordi commerciali coi paesi dell'Est, ma occorre che questa politica diventi la politica di tutta l'Unione Europea occidentale perchè è la sola che possa contribuire a colmare il vuoto che affligge l'equilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali rendendo alla collettività degli europei le risorse materiali e il risultato del lavoro che sono di spettanza europea.

Il piano quadriennale delle 19 Nazioni partecipanti al Piano Marshall parte dal presupposto di un cospicuo sviluppo nei commerci fra est ed ovest. Esso prevede che nel 1952-53 le importazioni dall'est debbano ammontare a 2.300.000.000 di dol-

lari rappresentando cioè il 17% delle loro importazioni totali. Contemporaneamente prevede che le esportazioni verso l'est debbano ammontare a 2.000.000.000 di dollari cioè il 19% delle loro esportazioni totali. Queste cifre presuppongono che il volume del commercio fra est ed ovest europeo sia nel 1952 *due volte e mezzo* quello che è stato nel 1947.

Lo stesso rapporto presentato dall'E.C.A. a Washington per informazione del Congresso sostiene che le esportazioni delle 19 nazioni Marshall verso l'Europa orientale devono salire da \$ 788.000.000 nel 1948 a \$ 1.490.000.000 nei 12 mesi che si chiudono al 30 Giugno 1950. Sempre secondo il rapporto dell'E.C.A. la corrente inversa di importazioni dall'est europeo deve salire da \$ 1.163.000.000 nel 1948 a \$ 1.680.000.000 nello stesso periodo di tempo. Il rapporto conclude affermando che il commercio europeo non può essere bilanciato senza una simile espansione negli scambi fra il settore occidentale e quello orientale.

Il dislivello da risalire è enorme dato il catastrofico collasso che il commercio fra est e ovest europeo ha subito dall'anteguerra ad oggi. Le conseguenze di questo collasso sono egualmente sentite al di qua e al di là della cortina di ferro. La spinta istintiva delle nazioni europee a ricongiungere il loro lavoro e le loro risorse al di sopra di questa disumana barriera è incontenibile e deve essere favorita, piaccia o non piaccia, da una coraggiosa e perseverante politica di integrazione economica.

Se noi solleviamo lo sguardo al di sopra della triste e distruttiva discordia civile che avvelena il

continente, ci accorgiamo, al di qua e al di là della cortina, che non vi sarà pace e prosperità per i popoli europei se l'Unione Occidentale che dobbiamo costruire e l'Unione Orientale, che è una più avanzata realtà, non si salderanno nell'Unione della Europa integrale, libera di sé, padrona di sé, restituita all'unità spirituale, culturale, economica che la caratterizza ed alla unità politica a cui aspira dal profondo della sua confusa coscienza.

E veniamo, in ultimo, alla unificazione dei mezzi di difesa: *L'Europa Una* non può formarsi che nella pace, non ha una possibilità di sopravvivenza e di sviluppo se non nella pace, non può avere che una mira suprema: la pace.

I patti che l'Europa occidentale stringe entro i suoi confini ed oltre i mari per il suo rafforzamento militare in vista della adeguata protezione della sua ricostruzione politica ed economica, non possono avere che un fine difensivo ossia il consolidamento della propria indipendenza e sicurezza. Perchè, ricordiamocelo, una Europa divisa significa un fermento di instabilità ed una tentazione di guerra, e guerra significa per una Europa divisa distruzione alle radici della vita europea.

Una Federazione Europea militarmente inattaccabile nel combinato valore delle sue forze, potrà rendersi terza garante di una pace che nè l'est nè l'ovest vogliono in realtà rompere, ma che non può essere affidata alla custodia esclusiva di due colossi in contesa.

Molti errori gli europei hanno commesso contro se stessi. Quando alla Conferenza della Pace tutti

i vincitori, senza eccezione e senza discussione, hanno reclamato il disarmo dell'Italia, io ero convinto ed ho affermato che questa sciocca misura di diffidenza non era tanto una offesa fatta al nostro Paese, quanto all'Europa che sull'Italia avrebbe dovuto un giorno contare ed al mondo che di una forte Europa non avrebbe potuto privarsi senza immenso pericolo. In materia di forze europee che potrebbero congiungersi per la difesa della pace, siamo ora giunti alla resa dei conti. E i conti non tornano. Così l'Europa, oltre che economicamente, deve militarmente affidarsi a protezioni esterne.

Si è molto dibattuto nell'intimo delle coscienze e nei pubblici clamori pro e contro il Patto Atlantico. E' inutile drammatizzare. Il Patto Atlantico è figlio di una situazione storica che produce logicamente i suoi effetti. L'Europa, spezzata in due provincie rivali, non è oggi in grado di difendersi, compressa com'è fra due potenze continentali che si fronteggiano attraverso il suo corpo frantumato. Così avviene che l'una e l'altra provincia si affidi alle protezioni che sceglie o che subisce. Se l'Oriente si organizza in un determinato modo all'ombra di una grande e vittoriosa potenza militare, non vi è ragione perchè l'Occidente non prenda le stesse misure e non stringa in una direzione sua analoghi vincoli, pure escludendosi dalle due parti ogni intenzione aggressiva.

Nè l'America nè la Russia hanno interesse ad avventurarsi in un ultimo conflitto perchè sanno che la guerra di domani minaccia di scatenare forze più grandi di ogni possibile controllo umano. L'uno e l'altro gigante sa che l'eventuale vincitore domi-

verrebbe un mondo vuoto e che l'emorragia di sangue, di ricchezza, di fiducia sarebbe tale da prostrare l'umanità in modo irrimediabile. L'Europa, dal canto suo, non vuole la guerra perchè sa che essa cancellerebbe ogni traccia di civiltà e di vita sul continente.

Ma la guerra non può essere evitata contando su queste ragioni negative. La guerra si evita e la pace si costruisce con volontà energiche ed atti positivi capaci di stabilizzare i rapporti fra i continenti. In questo senso, a questo fine, l'Europa occidentale ha ben provveduto aderendo al Patto Atlantico, ma ad una condizione: che essa consideri questa associazione militare intercontinentale come un fatto accessorio, come una misura di emergenza che non deve scoraggiarla o distoglierla dalla creazione di una forza e di una difesa tutte sue. In altre parole, a condizione che essa non si rassegni ad essere la estrema propaggine e dipendenza del Patto Atlantico, ma miri a creare una forza propria che le consenta di convertirsi da campo di contesa in blocco stabilizzatore fra due mondi avversi.

Quand'anche l'Europa occidentale, avendo compiuto fino in fondo il suo dovere con i suoi sforzi congiunti, dovesse fallire nella estrema difesa della preservazione della pace, occorre ricordare che il Patto Atlantico non è e non potrà essere una garanzia automatica nel senso immediato della parola. Il Patto Atlantico non è una polizza di assicurazione unilaterale che consenta all'Europa una aspettazione passiva. Come ogni Patto reale ed efficiente esso implica, alla prova, doveri e rischi reciproci. A questi doveri ed a questi rischi l'Europa deve pre-

pararsi congiungendo le sue risorse e le sue forze. Le ragioni stesse della sua sopravvivenza la invitano a risvegliarsi a questa concezione ed a questa necessità, poichè, in caso di conflitto fra oriente ed occidente, l'Europa dovrà essere *inizialmente difesa* dalle proprie forze e non *finalmente liberata* dalle forze altrui se vorrà salvarsi dalla ultima rovina.

Un esercito federale europeo alimentato da uno spirito unitario e da una solidale economia europea, resta nel panorama di un oscuro avvenire il più immediato guardiano della indipendenza del continente e la non ultima garanzia della pace mondiale.

Politicamente, economicamente, militarmente una robusta Costituzione Federale è la sola formula capace di restituire prestigio, prosperità e sicurezza agli individui, alle famiglie, ai popoli che vivono oggi miseri e minacciati entro i confini di un'Europa che indugia divisa ed impotente ai margini del precipizio.



BIGLIETTO PASSEGGERI E CONTROLLO BAGAGLIO № 267778 ³³³

PASSENGER TICKET and BAGGAGE CHECK

EMESSO DA

Issued by

AVIO LINEE ITALIANE - FLOTTE RIUNITE S. p. A.

AIRONE - ALI - SISA - TRANSADRIATICA

Via Leonida Bissolati, 76 - ROMA (Italia)

MEMBRO DELLA I. A. T. A.

Member of International Air Transport Association

Ora e luogo di partenza
del servizio autobus.

Time and place of coach
departure.

TAGLIANDO 1:

Coupon 1:

AGENZIA F.lli COSULICH - P.zza S. Antonio

Or 6²⁵

TAGLIANDO 2:

Coupon 2:

NON TRASFERIBILE

Per Cefarelli

NOT TRANSFERABLE

1

Ogni passeggero dovrà esaminare questo biglietto con cura e particolarmente le Condizioni di Trasporto stampate sul retro

Each passenger should carefully examine this ticket, particularly the conditions herein enclosed

Pagina 1
Page 1

EMISSO DA
Issued by

AVIO LINEE ITALIANE - FLOTTE RIUNITE S.p.A.

AIRONE - ALI - SISA - TRANSADRIATICA

Subject to Conditions of Carriage of Passengers and Cargo, and to the Rules of the Convention for the Unification of certain Rules Relating to International Carriage/Transportation by Air, signed at Warsaw, October 12, 1929, if such carriage/transportation is "international carriage/transportation" as defined by said Convention.

BIGLIETTO PASSEGGERI
E CONTROLLO BAGAGLIO
Passenger Ticket & Baggage Check

TAGLIANDO PER IL PASSEGGERO
Passenger's Coupon

MODELLO
Form

0681

N° 267778

BOLLETTINO DI CONGIUNZIONE Conjunction Ticket(s) Mod. - Form N. 10		Tipo tariffa Fare Basis: 10.402		Penna Pen: 10.402		BAGAGLIO Baggage		DIRETTO IN SOSTITUZIONE DI Issued in exchange for		Stad. + RJ		(Data di emissione inv.)	
ITINERARIO COMPLETO Complete Routing (Conservare il presente biglietto all'atto di congiunzione)		Firma Sig. D.W.		Cognome Surname: D.W.		Celle Pla		Fuso WT		BUONO DI PASSAGGIO valido tra le linee aeree sotto la stessa tariffa Good for passage between points assigned by tariff		VIA VETTORE Via Carrier	
Da From		Tassa Tax: 10.402		Tassa Tax: 10.402		Da From		Fuso WT		VIA VETTORE Via Carrier		N. DI VOLO Flight No.	
A To		Firma Sig. CASH		Firma Sig. CASH		A To		Fuso WT		VIA VETTORE Via Carrier		DATA Date	
A To		Validità Expiring date		Validità Expiring date		A To		Fuso WT		VIA VETTORE Via Carrier		ORA Time	
A To		LUGARO E DATA DI EMISSIONE (Indicare di tal documento il biglietto) Place and Date of issue (Indicate on this document the ticket)		LUGARO E DATA DI EMISSIONE (Indicare di tal documento il biglietto) Place and Date of issue (Indicate on this document the ticket)		A To		Fuso WT		VIA VETTORE Via Carrier		ORA Time	
A To		FRATELLI COSULICA		FRATELLI COSULICA		A To		Fuso WT		VIA VETTORE Via Carrier		ORA Time	
A To		21 AGO 1951		21 AGO 1951		A To		Fuso WT		VIA VETTORE Via Carrier		ORA Time	
A To		AGENTE Agent		AGENTE Agent		A To		Fuso WT		VIA VETTORE Via Carrier		ORA Time	
A To		AGENTE Agent		AGENTE Agent		A To		Fuso WT		VIA VETTORE Via Carrier		ORA Time	

NON TRASFERIBILE

NOT TRANSFERABLE

COGNOME DEL PASSEGGERO
NAME OF PASSENGER

BIGLIETTO ECCEZIONE BAGAGLIO
EXCESS BAGGAGE TICKET

N. di
No. Pass.

Carriage/Transportation under the Passenger Ticket and Baggage Check, hereinafter called "ticket", is subject to the rules relating to liability established by the Convention for the Unification of certain Rules Relating to International Carriage/Transportation by Air, signed at Warsaw, October 12, 1929, if such carriage/transportation is "international carriage/transportation" as defined by said Convention.